

Relazione annuale 2018

del
Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive
della libertà personale

Franco Corleone

Firenze, aprile 2018

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

RELAZIONE ANNUALE 2018

DEL GARANTE REGIONALE DELLE PERSONE SOTTOPOSTE A MISURE RESTRITTIVE DELLA LIBERTÀ PERSONALE

FRANCO CORLEONE

FIRENZE APRILE 2018

HANNO COLLABORATO:

Saverio Migliori (Fondazione Giovanni Michelucci)

Filippo Gabbrielli, Katia Poneti, Fabio Pratesi
(Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale)

Collaborazione esterna: Evelin Tavormina

Ufficio del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale

Tel: 055-2387802

Fax: 055-2387985

e-mail: garante.dirittidetenuti@consiglio.regione.toscana.it

sito web: <http://www.consiglio.regione.toscana.it/garante-detenuti/default.aspx>

INDICE

Una stagione è finita	7
1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana	13
1.1. Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità: il quadro delle misure alternative.....	24
2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante	32
2.1. Le visite negli istituti penitenziari	32
2.2. La corrispondenza con i detenuti	39
2.2.1. Quante persone scrivono e da dove	39
2.2.2. Chi scrive e con quali modalità.....	41
2.2.3. Le principali problematiche evidenziate.....	43
2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese	44
2.2.5. I colloqui con i detenuti	45
2.3. L'attività convegnistica	46
2.4. Sito internet	51
2.5. Partecipazioni a seminari e convegni e visite istituti penitenziari.....	53
3. I poteri dei Garanti.....	60
3.1. Gli incontri del Coordinamento	60
3.2. I colloqui con i detenuti: la sentenza sul 41 bis	61
3.3. Ordinanza Ufficio di Sorveglianza Spoleto	62
3.4. Per il 41 bis il Garante dei diritti c'e'	71
3.5. Ordinanza Tribunale di Sorveglianza di Perugia	73
3.6. I poteri dei Garanti e i detenuti del 41 bis	87
3.7. 41 bis, un regime detentivo senza fine ma con un fine	90
4. Le questioni aperte	103
4.1. Uno studio preliminare sugli spazi per l'affettività in carcere	103
4.2. Il progetto PROVA: la prevenzione della radicalizzazione violenta.....	140
4.3. Il Polo universitario penitenziario della Toscana	146
4.4. Il voto dei detenuti	149
4.5. I detenuti senza documento di identità.....	151
4.6. Il rimpatrio assistito.....	153
Documenti.....	155
La denuncia di Guido Acerbi sulla vita a Porto Azzurro	156
L'abolizione della pena di morte in Toscana	169
La legislazione criminale di Leopoldo II.....	172
Comunicati.....	193

Comunicati stampa del Consiglio regionale della Toscana.....	193
Rassegna stampa.....	211

Una stagione è finita

Il 2017 è stato l'anno della speranza. Il bilancio di un periodo di intenso lavoro iniziato nel 2016 con gli Stati Generali dell'esecuzione penale, parola d'ordine coniata in un Convegno del Garante della Toscana, proseguito con la legge delega approvata dal Parlamento e infine con l'elaborazione dei decreti attuativi da parte del Governo, si chiude invece con un sentimento di lacerante delusione.

Nel momento in cui presento questa nota di introduzione ai dati preoccupanti delle carceri in Italia e in Toscana del 2017 e alla indicazione delle prospettive, non si sa ancora se l'unico decreto che ha percorso l'iter di approvazione da parte del Governo, dell'esame da parte delle Commissioni della Camera dei Deputati e del Senato, della Conferenza unificata delle Regioni, del Consiglio Superiore della Magistratura, avrà il sigillo finale.

Il testo obiettivamente non costituisce uno stravolgimento rispetto alla Riforma del 1975 ed al Regolamento del 2000, ma elimina automatismi ed impedimenti alla concessione di misure alternative restituendo responsabilità ai Magistrati di Sorveglianza.

Vi sono aperture al ruolo del volontariato, al rispetto delle caratteristiche di genere della detenzione femminile, agli spazi della comunicazione familiare e un adeguamento alle sentenze della Corte Costituzionale e della CEDU rispetto ai diritti fondamentali rispetto alla dignità e uguaglianza dei detenuti.

Il dato realmente innovatore è rappresentato dalle norme sulla salute psichica in carcere. La modifica dell'art. 147 e l'abrogazione dell'art. 148 aiuterebbe un positivo sviluppo dell'esperienza delle REMS facilitando le misure alternative per chi soffre di un disturbo della mente e non caricherebbe sulle residenze il rischio di trasformarle in piccoli Ospedali Psichiatrici Giudiziari.

Il resto, i decreti sul lavoro, la giustizia riparativa e l'Ordinamento minorile sono in attesa dell'esame parlamentare, mentre i testi sulle misure di sicurezza e sull'affettività sono finiti su un binario morto.

Al di là degli effetti pratici, sarebbe catastrofico dal punto di vista simbolico il fallimento completo dell'ipotesi riformista.

Per non far prevalere la sfiducia e per non dare fiato alle prospettive violente, occorrerebbe un doppio salto mortale da parte dell'Amministrazione penitenziaria, mettendo in atto i cambiamenti *nella* e *della* vita quotidiana utilizzando il quadro normativo esistente.

Non è impossibile in astratto, ma in concreto richiede intelligenza e capacità di intervento, rapida e senza logica burocratica e difensiva.

Tutto ciò deve fare i conti con un nuovo Governo, un nuovo Ministro della giustizia e, probabilmente, un nuovo Capo del DAP.

Viene da dire che per fortuna la presenza e l'attività instancabile del Garante nazionale, del Presidente Mauro Palma e delle componenti del

Collegio Emilia Rossi e Daniela De Robert, e quella capillare dei Garanti territoriali, regionali e comunali, hanno contribuito a non far scemare l'attenzione sul mondo del carcere, considerandolo centrale per il rispetto del diritto e dello stato di diritto. Un parametro essenziale per la condizione della democrazia dell'Italia.

Ma veniamo alla situazione della Toscana.

Le cifre purtroppo confermano un aumento del numero dei detenuti e le costanti – violazione della legge sulle droghe e tossicodipendenti – permangono come elemento decisivo per il sovraffollamento.

In tempi non sospetti avevo pensato di lanciare l'allarme con l'incontro sugli *Stati particolari delle carceri* nella nostra regione.

Il 27 marzo 2018 abbiamo ripreso quel filo con un Seminario di studio dedicato alla situazione penitenziaria in Toscana, alla presenza di molti Garanti dei diritti dei detenuti locali, del Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria, del Direttore del Centro per la Giustizia Minorile della Toscana, di molti Direttori di istituti penitenziari, del Provveditore regionale alle Opere pubbliche, di Magistrati di Sorveglianza e di rappresentanti del terzo settore operanti in carcere.

Ora si tratta di passare alla fase operativa. Tutti gli interlocutori: dai Provveditori dell'Amministrazione penitenziaria e delle Opere pubbliche ai Direttori, dal Tribunale di Sorveglianza, all'UEPE, sono di nomina recente e con un mandato che consente di programmare azioni significative nel medio-lungo periodo.

La prossima Relazione sarà l'ultima e lavorerò in maniera forsennata in questi dodici mesi per chiudere alcune partite aperte.

Nei prossimi mesi sarà necessario arrivare ad una nuova formulazione del Protocollo d'intesa tra i Garanti dei diritti dei detenuti ed il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria ed alla contestuale definizione di un nuovo "Patto per la riforma" che definisca in maniera congiunta un progetto per il definitivo superamento delle principali problematiche – alcune delle quali croniche – del sistema penitenziario toscano e per il rilancio di alcune iniziative innovative.

Le questioni rimaste aperte su cui appare urgente impegnarsi possono essere sintetizzate come segue:

- *Arezzo*: la Casa circondariale necessita del definitivo sblocco dei lavori di ristrutturazione, rimasti fermi ormai da tempo, e del definitivo riavvio delle attività;
- *Firenze Sollicciano*: il Complesso penitenziario più grande della Toscana vede oggi, finalmente, la stabilizzazione della Direzione, fattore che certamente contribuirà positivamente per il superamento delle varie problematiche e per il rilancio di una progettualità maggiormente organica. Tra le questioni che meritano particolare attenzione vi sono: la realizzazione della seconda cucina per il reparto penale; la ristrutturazione dei servizi igienici nelle celle, l'ultimazione dei lavori per l'allargamento dei passeggi;

- *Firenze Mario Gozzini*: l'istituto, oggi a custodia attenuata maschile e sede della sezione di semilibertà per l'area fiorentina, ormai da tempo viene individuato come possibile nuova sede per una struttura detentiva femminile, in sostituzione delle sezioni per donne esistenti nel penitenziario di *Firenze Sollicciano*. Questa nuova destinazione richiede grande attenzione ed una puntuale opera di riprogettazione al fine di concepire una struttura davvero consona alla detenzione femminile e alle caratteristiche peculiari della differenza di genere;
- *Livorno*: la Casa circondariale non è ancora a regime, poiché vi sono ancora da ristrutturare due padiglioni detentivi, da riattivare le docce presso una sezione detentiva, da attivare la cucina dell'Alta Sicurezza e rendere fruibili gli alloggi della Polizia Penitenziaria. Presso l'istituto dovrebbe poi essere riconsiderata l'attivazione di una sezione detentiva femminile;
- *Pisa*: al di là delle condizioni di generale precarietà della Casa circondariale, risulta fondamentale superare la vergogna dei bagni a vista presso le celle della sezione femminile; va risolta la situazione paradossale del nuovo padiglione GS1 che rappresenta una cattedrale abbandonata senza una destinazione utile;
- *Pistoia*: la Casa circondariale è stata interamente riaperta dopo lavori di ristrutturazione ed oggi è nuovamente operativa. Appare importante concludere il progetto per la realizzazione di una nuova sezione di semilibertà all'esterno dell'istituto;
- *Prato*: la Casa circondariale è ormai da anni sede del *Polo universitario penitenziario*, così come la Casa circondariale di Pisa e la Casa di reclusione di San Gimignano. Si tratta di un'iniziativa importante nel quadro del diritto all'istruzione in carcere da consolidare sul piano regionale con una adeguata riconsiderazione degli spazi detentivi assegnati agli studi universitari ed un adeguamento degli organici di Polizia penitenziaria disponibili, allo scopo di evitare interruzioni delle attività di studio o trasferimenti degli studenti detenuti dalla sezione universitaria alle sezioni detentive ordinarie;
- *Volterra*: nella Casa di reclusione deve essere ripreso il progetto per la realizzazione del Teatro stabile, ormai da tempo in corso di progettazione e certamente funzionale a valorizzare l'importante esperienza teatrale interna condotta dalla Compagnia della Fortezza da oltre un trentennio;
- *San Gimignano*: i problemi di questo istituto sospeso nel vuoto, sono stati denunciati ripetutamente, ma almeno la situazione della potabilità dell'acqua dovrebbe essere risolta;
- *Semilibertà ed ICAM*: ormai da anni si discute circa l'esigenza di individuare spazi esterni al carcere per realizzare la semilibertà maschile e femminile. Appare dunque opportuno avviare una fattiva riflessione sulla realizzazione della semilibertà maschile nel contesto cittadino, in considerazione anche dell'ipotesi di ridestinazione dell'istituto *Mario Gozzini* ove è attualmente collocata la semilibertà. D'altra parte risulta urgente l'apertura dell'ICAM – Istituto a custodia attenuata per madri,

presso la struttura resa disponibile da tempo dall'Opera Madonnina del Grappa di Firenze, individuando contestualmente anche un'adeguata soluzione per la semilibertà femminile.

Le questioni poste, non sono certamente le sole e rappresentano un programma assai ambizioso. Ci sono le condizioni per realizzarlo?

Occorre cambiare passo tutti insieme. Ogni giorno si deve poter misurare un cambiamento, anche piccolo, nella direzione giusta.

Entro il mese di maggio saranno definite le nomine dei direttori di tutti gli istituti penitenziari e quindi sarà possibile una interlocuzione fondata su un tempo certo e con una motivazione forte.

Confesso che la speranza non è facile da coltivare, eppure non si deve demordere.

Lo dobbiamo ai tanti che hanno offerto tempo, energia e intelligenza per immaginare un carcere civile e trasparente.

Qui in Toscana lo dobbiamo in modo particolare a Sandro Margara che ha rappresentato l'anima della giustizia umana e che va ricordato ed onorato con la realizzazione di una vera riforma. Sandro manca a molti, ai detenuti e ai Magistrati di Sorveglianza, agli operatori del carcere e ai volontari. Manca in maniera indicibile a chi ha raccolto da lui il compito (o la missione?) di Garante dei diritti delle persone private della libertà personale.

Siamo riusciti a chiudere gli Ospedali Psichiatrici Giudiziari e in Toscana quello di Montelupo Fiorentino, con una vera rivoluzione, quaranta anni dopo la legge 180 che chiuse il manicomio civile.

Sarebbe inconcepibile non riuscire a cambiare in modo totale il carcere minorile, a trasformare radicalmente il carcere femminile, a esaltare le misure alternative.

Sarebbe assurdo non dare un senso costituzionale alla esperienza nelle carceri sulle isole.

La sfida della salute psichica e mentale nelle carceri rappresenta una nuova frontiera. Il nuovo progetto, bello architettonicamente, della REMS di Volterra e la realizzazione della struttura di Empoli possono essere un fiore nel deserto.

Alla fine del volume pubblichiamo un testo davvero stimolante sulla esperienza di governo nella Toscana illuminista del Granduca Leopoldo legata alla giustizia e alla politica criminale. Non si tratta di un reperto storico, ma di un insegnamento per l'oggi e per il futuro.

Franco Corleone

Nota

La responsabilità della Relazione annuale, nei suoi aspetti di impostazione generale, di contenuto e di giudizio va attribuita alla mia persona.

Intendo tuttavia dare il merito di singole parti e capitoli ai miei collaboratori o a persone solidali della Fondazione Giovanni Michelucci. In particolare: a Saverio Migliori per l'assistenza nel coordinamento generale del testo e nella scrittura dei paragrafi relativi a "Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana" ed al "Polo universitario penitenziario della Toscana"; a Evelin Tavormina per l'elaborazione del paragrafo su "La corrispondenza con i detenuti"; a Katia Poneti per la redazione dei paragrafi su "I colloqui con i detenuti", "Il voto dei detenuti", "I detenuti senza documento di identità" e "Il rimpatrio assistito"; a Patrizia Meringolo ed a Cristina Cecchini per il contributo su "Il progetto europeo PROVA". Un ringraziamento a Fabio Pratesi per la puntuale ricostruzione dell'Appendice (Documentazione; Comunicati e Rassegna stampa) e dei paragrafi inerenti: "L'attività convegnistica", "Il Sito internet" e "La partecipazione a seminari e convegni" e a Filippo Gabbrielli per l'impaginazione e la composizione grafica della Relazione.

Si ringraziano inoltre Salvatore Nasca, Susanna Rollino, Beatrice Lippi e Daniela Brotini dell'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria per il testo inerente "Il Cambiamento della pena e le sanzioni di comunità".

Colgo l'occasione per ringraziare la dott.ssa Perrino, Dirigente dell'Ufficio del Garante e la dott.ssa Campana per la costante collaborazione per la realizzazione di tutte le attività promosse nel corso del 2017.

UNA COSTITUZIONE ATTUALE, MA DA ATTUARE



incontro con Giovanni Maria Flick
Mercoledì 28 Marzo 2018
Sollicciano

1. Le cifre del sistema penitenziario in Italia e in Toscana¹

Dopo la condanna inflitta all'Italia dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo (Sentenza *Torreggiani ed altri* dell'8 gennaio 2013) per trattamenti inumani e degradanti (violazione dell'art. 3 della Convenzione Europea dei Diritti Umani) originata dal cronico sovraffollamento delle strutture carcerarie, il nostro Paese ha messo in campo una serie di interventi di tipo normativo, di tipo edilizio e di tipo organizzativo, che hanno certamente contribuito a determinare un'effettiva riduzione delle presenze in carcere. Dal picco di 67.961 detenuti presenti alla fine del 2010, sostanzialmente confermato alla fine del 2011 (66.897) e, nonostante una leggera riduzione, anche alla fine del 2012 (65.701) ed alla metà del 2013 (66.028), nel periodo successivo la situazione generale è andata man mano migliorando, scendendo progressivamente e sensibilmente sino a toccare i 52.164 detenuti presenti al 31 dicembre 2015. Nel corso del 2016, tuttavia, il numero di persone detenute è andato nuovamente ad incrementarsi, facendo registrare alla fine dell'anno una presenza di 54.653 unità, incremento proseguito nel corso del 2017 sino ad attestarsi, al 31 dicembre, su una presenza di 57.608 unità (55.187 uomini e 2.421 donne). Al 31 marzo 2018 le presenze erano 58.223.

L'indice di sovraffollamento, secondo i calcoli dell'Amministrazione penitenziaria, è dunque gradualmente sceso dal 151% alla fine del 2010, al 131% alla fine del 2013, al 105,6% alla fine del 2015, per poi segnare una leggera inversione di tendenza, facendo registrare, al 31 dicembre 2016, un nuovo, contenuto, rialzo pari al 108,8% e, al 31 dicembre 2017, un ulteriore aumento al 114%.

Contestualmente anche a livello regionale si è assistito ad un processo analogo: a fronte dei 4.242 detenuti presenti in Toscana alla fine del 2011, variato di poco alla fine del 2012 (4.148) ed alla fine del 2013 (4.008), negli anni successivi si è assistito ad una stabilizzazione dei detenuti presenti attorno alle 3.260-3.280 unità. Al 31 dicembre 2017 negli istituti penitenziari della Toscana erano presenti 3.281 persone detenute (3.152 uomini e 129 donne), mentre al 31 marzo 2018 si registrava un leggero incremento raggiungendo le 3.311 unità.

Il processo deflattivo ha trovato origine anzitutto in interventi di tipo normativo, volti soprattutto a frenare i flussi d'ingresso in carcere ed a rafforzare l'esecuzione penale esterna. Contestualmente, sul piano edilizio, si è proceduto soprattutto a ristrutturare e rimodulare spazi all'interno degli

¹ Fonte: Fondazione Giovanni Michelucci, *Osservatorio regionale sulle strutture penitenziarie*, 2017. Rielaborazioni ed aggiornamenti di dati tratti dal Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato statistica ed automazione di supporto dipartimentale - Sezione Statistica.

istituti penitenziari esistenti, ampliandone la capienza. Sono stati infine introdotti nuovi elementi organizzativi finalizzati ad un sostanziale alleggerimento dei regimi detentivi, funzionali in primo luogo a ridurre la permanenza delle persone nelle celle.

Ripercorrendo in sintesi i principali passaggi, sul piano normativo il D.L. 1 luglio 2013, n. 78, (convertito con Legge n. 94/2013), ha smontato alcuni automatismi della Legge ex *Cirielli*, prevedendo da un lato misure volte a ridurre strutturalmente i flussi carcerari (mediante, ad esempio, un contenimento del ricorso alla custodia cautelare in carcere o l'ampliamento della possibilità di ricorrere a misure alternative al carcere come il lavoro di pubblica utilità) e, dall'altro, rafforzando le opportunità trattamentali per i detenuti meno pericolosi (attraverso, ad esempio, l'estensione delle possibilità di accesso ai permessi premio, al lavoro all'esterno o al lavoro di pubblica utilità).

Con il D.L. 23 dicembre 2013, n. 146, (convertito, con modificazioni, con Legge 21 febbraio 2014, n. 10), vengono introdotte "Misure urgenti in tema di tutela dei diritti fondamentali dei detenuti e di riduzione controllata della popolazione carceraria". Il provvedimento, oltre a portare a compimento l'istituzione del Garante nazionale per i diritti dei detenuti – diventato operativo con le nomine dei componenti l'Ufficio il 1 febbraio ed il 3 marzo 2016 – riduce la pena per il piccolo spaccio. In via temporanea (per le pene in espiazione dal 1 gennaio 2010, e sino al 22 febbraio 2016) la norma ha incrementato i giorni della liberazione anticipata concessa ogni sei mesi, portandola da 45 a 75 giorni. La liberazione anticipata *speciale* diviene quindi applicabile al detenuto meritevole, ad esclusione dei condannati per reati di mafia o per reati di particolare gravità.

Acquista poi carattere permanente la disposizione che consente di scontare presso il proprio domicilio la pena detentiva (anche se di parte residua) non superiore a 18 mesi. Pertanto la Legge 199/2010, modificata come detto, dall'entrata in vigore sino al 30 novembre 2017 ha determinato 22.660 uscite, di cui 7.063 relative a persone straniere. In Toscana la Legge ha visto uscire, nello stesso periodo, 1.962 persone, di cui 1.016 di origine straniera.

Viene altresì ampliato il campo di applicazione dell'espulsione quale misura alternativa al carcere. L'applicazione dei braccialetti elettronici diventa sempre possibile nella misura cautelare dell'arresto domiciliare e non più in via eccezionale, almeno che non se ne ravvisi la necessità.

Il D.L. 26 giugno 2014, n. 92 (convertito con Legge 11 agosto 2014, n. 117), adempie alle direttive dettate dalla Corte Europea dei Diritti dell'Uomo, a seguito della Sentenza *Torreggiani*, mediante la quale la Corte aveva imposto l'adozione di specifiche misure riparatorie in favore dei detenuti che avevano scontato una pena in condizioni di sovraffollamento. Il provvedimento stabilisce pertanto che coloro che hanno subito un trattamento non conforme al disposto della Convenzione Europea dei Diritti dell'Uomo, abbiano diritto ad una riduzione di un giorno di pena per ogni dieci espiati in condizioni di inadeguatezza o ad un risarcimento pari ad 8

euro per ciascuna giornata di detenzione trascorsa in condizioni non conformi per quanti non si trovino più in stato di detenzione o non dispongano di un residuo pena sufficiente.

Nel solco del processo deflattivo avviato ha assunto un ruolo non secondario la Sentenza 32 del 12 febbraio 2014, con la quale la Corte Costituzionale ha dichiarato l'illegittimità della Legge *Fini-Giovanardi*, ripristinando nella sostanza la distinzione tra droghe leggere e droghe pesanti. La Sentenza ha determinato un assetto più favorevole al reo nel caso di detenzione e spaccio di droghe leggere, generando così un notevole alleggerimento della pressione sul sistema penitenziario. Con il Decreto Legge 20 marzo 2014, n. 36 (convertito con Legge 16 maggio 2014, n. 79) vengono modificate le Tabelle allegate al TU sugli stupefacenti.

A questi interventi normativi – definibili come emergenziali e non sempre ispirati ad un disegno di riforma organico – segue la Legge 28 aprile 2014, n. 67 che tenta un intervento strutturale sul sistema penale e penitenziario. La legge, tra le altre misure, introduce l'istituto della sospensione del processo e messa alla prova per gli adulti, sul modello di quanto già applicato nel rito minorile (artt. 28 e 29 DPR 448/88). A tal proposito è interessante rilevare che alla fine del dicembre 2017 le concessioni della messa alla prova risultavano 10.760 (12.278 al 31 marzo 2018).

Dopodiché la Legge 67 affida ampie deleghe al Governo relativamente all'introduzione di pene detentive non carcerarie, alla non punibilità per tenuità del fatto, all'avvio di un processo maggiormente articolato di depenalizzazioni. Il Governo ha dato attuazione a queste deleghe mediante il Decreto legislativo 16 marzo 2015, n. 28, "Disposizioni in materia di non punibilità del fatto, a norma dell'art. 1, co. 1, lettera m), della Legge 67/2014", in vigore dal 2 aprile 2015; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 7, "Disposizioni in materia di abrogazione di reati e introduzione di illeciti con sanzioni pecuniarie civili, a norma dell'art. 2, co. 3, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016; con il Decreto legislativo 15 gennaio 2016, n. 8, "Disposizioni in materia di depenalizzazione, a norma dell'art. 2, co. 2, della Legge 67/2014", in vigore dal 6 febbraio 2016. La Legge 67/2014 punta a revisionare il sistema sanzionatorio, in modo da produrre effetti di più lungo periodo sugli ingressi e le permanenze in carcere.

Questo complesso di norme deve essere oggi accostato all'importante Legge 23 giugno 2017, n. 103, "Modifiche al Codice penale, al Codice di procedura penale e all'Ordinamento penitenziario", denominata *Riforma Orlando*, entrata in vigore il 3 agosto 2017. Il provvedimento interviene su una serie di questioni che vanno dalla prescrizione alla disciplina delle intercettazioni; fino alle modifiche, di particolare importanza, dell'Ordinamento penitenziario: revisione dei presupposti e delle modalità di accesso alle misure alternative ed ai benefici penitenziari, previsione di attività riparative, valorizzazione del lavoro in ogni sua forma e del volontariato, norme volte ad un più alto rispetto della dignità umana, anche attraverso il riconoscimento del diritto all'affettività e ad una maggior tutela

delle donne detenute e delle detenute madri. La Legge 103/2017 delega il Governo ad adottare una serie di Decreti legislativi su varie materie, compresa la revisione e le modifiche dell'Ordinamento penitenziario.

La prima parte delle misure richiamate ha portato il Consiglio d'Europa a chiudere la procedura di esecuzione della Sentenza contro l'Italia il 9 marzo 2016. Il sistema penale e penitenziario italiano mostra tuttavia preoccupanti punti di debolezza: lo dimostra anzitutto la nuova tendenza all'aumento della popolazione detenuta. Si tratta di una debolezza ascrivibile ad un mancato progetto di riforma dell'intero sistema sanzionatorio e dell'esecuzione delle pene, soltanto in parte attuato con le norme sin qui citate, spesso approvate sulla spinta dell'emergenza e non all'interno di un quadro organico di interventi. Con la richiamata Legge 103/2017 si cerca, dunque, di porre rimedio a questa mancanza: la legge segna in effetti un importante traguardo nel processo di riforma del sistema penale italiano e del sistema dell'esecuzione della pena che non dovrebbe mancare di ottenere risultati anche sul contenimento del sovraffollamento.

Allo stato soltanto un Decreto attuativo – tra quelli inizialmente previsti – ha percorso l'iter di approvazione da parte del Governo, delle Commissioni della Camera dei deputati e del Senato, della Conferenza unificata delle Regioni e del Consiglio Superiore della Magistratura ed attende il sigillo conclusivo. Si è in attesa dunque delle importanti novità che questo Decreto potrebbe a breve introdurre nel sistema dell'esecuzione penale italiano.

Il sistema penitenziario toscano presenta una situazione piuttosto articolata, meritevole di grande attenzione: conta oggi 16 istituti penitenziari per adulti, per una popolazione detenuta, al 31 marzo 2018, pari a 3.311 unità (3.187 uomini e 124 donne).

Le persone detenute di origine straniera erano, alla stessa data, 1.640, pari al 49,5% dell'intera popolazione detenuta in regione. Si tenga presente che la componente di origine straniera detenuta negli istituti italiani ammontava al 34%.

Molto più contenuta, in Toscana, la presenza di donne detenute, ferma al 3,7% della popolazione detenuta in regione, a fronte di una media nazionale pari al 4,2%. Alla fine del marzo 2018 le donne detenute erano in tutto 124: 92 a Firenze *Sollicciano* e 32 a Pisa.

Le persone detenute tossicodipendenti presenti nelle strutture penitenziarie toscane al 31 dicembre 2017 erano 988 (951 uomini e 37 donne), pari al 30% della popolazione detenuta complessiva (3.281). A livello nazionale i detenuti tossicodipendenti ammontavano a 14.706, pari al 25,5% dell'intera popolazione detenuta presente (57.608). Alla stessa data le persone ristrette per reati di cui all'art 73 del T.U. 309/90 erano 1.142 (35% del totale), mentre a livello nazionale ammontavano a 18.817 (32,6%).

Rispetto alle posizioni giuridiche dei detenuti presso gli istituti penitenziari toscani si evidenzia come al 31 marzo 2018, le persone in attesa di primo giudizio fossero 460 (13,9%); le persone condannate non definitive (appellanti, ricorrenti, misti) risultassero 447 (13,5%) e le persone condannate in via

definitiva ammontassero a 2.401 (72,5%); 3 persone non risultavano computabili.

Il processo di attenuazione del sovraffollamento si è certamente riverberato anche sul sistema penitenziario regionale, basti pensare ai 4.148 detenuti presenti al dicembre 2012. Questa progressiva riduzione ha favorevolmente inciso soprattutto su alcuni penitenziari, primo fra tutti il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano* che dai 999 presenti del 31 dicembre 2013, è passato ai 698 detenuti presenti al 31 dicembre 2015, per poi riprendere una leggera risalita: 731 al 31 dicembre 2016, 711 al 31 marzo 2018. Questo positivo processo deflattivo ha inciso anche su altre Case circondariali da tempo sofferenti, tra le quali: Lucca e Pisa. D'altra parte anche le Case di reclusione di Massa e Porto Azzurro hanno visto ridursi le presenze. La Casa circondariale di Prato non ha subito, invece, significative modificazioni, mantenendo sempre un certo livello di sovraffollamento. Allo stato risulta riaperta anche la Casa circondariale di Pistoia, rimasta quasi totalmente chiusa per lavori di ristrutturazione.

Si deve ricordare, inoltre, che la Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli è stata chiusa nell'agosto 2016, allo scopo di realizzarvi la seconda REMS in Toscana, e lo storico OPG di Montelupo Fiorentino è stato totalmente lasciato dall'Amministrazione penitenziaria nel giugno 2017. Tuttavia una lettura attenta dei dati, come già evidenziato, mostra leggeri aumenti della popolazione penitenziaria in molti istituti a partire già dall'inizio del 2015, segnali che fanno intravedere una nuova tendenza all'incremento della popolazione detenuta.

Al 31 marzo 2018 la capienza regolamentare dei 16 istituti penitenziari presenti in Toscana ammontava a 3.145 posti, mentre i detenuti presenti erano 3.311. A tal proposito risulta utile osservare che la situazione strutturale degli edifici penitenziari toscani è rimasta pressoché invariata negli ultimi anni ed anzi presenta ancora oggi una serie di problematiche che attendono soluzioni. Si tratta perlopiù di edifici o parti di edifici interni a vari penitenziari regionali che attendono lavori di ristrutturazione, completamenti, collaudi ed attivazioni. L'ultimazione di questi lavori potrebbe effettivamente liberare nuovi posti e, soprattutto, migliorare le condizioni di vita di molti detenuti che si trovano ristretti in sezioni detentive da chiudere definitivamente o da ristrutturare.

Tabella n. 1: Detenuti presenti nei penitenziari italiani

Denominazione	Presenze 31-dic-14			Presenze 31-dic-15			Presenze 31-dic-16			Presenze 31-dic-17			Presenze 31-mar-18		
	uomini	donne	totale												
	Abruzzo	1.746	71	1.817	1.621	70	1.691	1.072	58	1.130	1.773	1.850	80	1.930	80
Basilicata	444	11	455	451	7	458	528	12	540	481	18	499	482	24	506
Calabria	2.346	31	2.397	2.343	62	2.405	2.609	42	2.651	2.553	33	2.606	2.503	56	2.659
Campania	6.828	360	7.188	6.285	314	6.599	6.556	331	6.887	6.866	325	7.195	7.004	343	7.347
Emilia Romagna	2.767	117	2.884	2.788	120	2.911	3.126	144	3.270	3.329	139	3.488	3.296	139	3.435
Friuli Venezia Giulia	594	21	615	598	19	617	594	20	614	648	30	678	546	29	675
Lazio	5.210	390	5.600	5.370	300	5.730	5.700	402	6.108	5.874	363	6.237	5.934	369	6.303
Liguria	1.309	72	1.411	1.289	66	1.355	1.304	51	1.365	1.350	66	1.418	1.366	67	1.433
Lombardia	7.390	431	7.824	7.316	360	7.676	7.401	410	7.814	7.967	462	8.429	8.115	459	8.574
Marche	840	29	869	838	20	878	768	15	783	913	24	937	888	23	911
Molise	322	-	322	277	-	277	341	-	341	414	-	414	421	-	421
Piemonte	3.463	126	3.589	3.479	115	3.594	3.712	131	3.843	4.021	171	4.192	4.095	155	4.250
Puglia	3.107	173	3.280	2.988	146	3.114	3.018	154	3.182	3.231	136	3.367	3.323	147	3.470
Sardegna	1.804	35	1.839	1.903	43	2.036	2.085	52	2.137	2.335	45	2.380	2.301	36	2.337
Sicilia	5.840	122	5.962	5.514	113	5.627	5.901	131	6.032	6.195	147	6.342	6.166	155	6.321
Toscana	3.156	113	3.269	3.143	117	3.260	3.161	115	3.276	3.152	129	3.281	3.187	124	3.311
Trentino Alto Adige	269	20	289	484	12	416	406	20	426	382	21	403	388	22	410
Umbria	1.362	42	1.404	1.206	39	1.239	1.272	46	1.318	1.314	36	1.370	1.354	60	1.414
Val d'Aosta	134	-	134	171	-	171	145	-	145	196	-	196	201	-	201
Veneto	2.355	170	2.475	1.953	177	2.080	2.063	118	2.181	2.103	133	2.326	2.193	140	2.342
Totale	51.319	2.304	53.623	50.037	2.107	52.164	52.368	2.285	54.653	55.187	2.471	57.608	55.786	2.437	58.223

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo Sviluppo e la Creazione del Sistema Informativo Automatizzato

Tabella n. 2: Detenuti presenti nei penitenziari toscani

Denominazione	31-dic-12		31-dic-13		31-dic-14		30-giu-15		31-dic-15		31-dic-16		31-dic-17		31-mar-18	
	Totale	Stranieri														
Arezzo	17	4	19	-	25	10	25	5	26	7	25	5	31	11	27	8
Empoli	19	12	17	9	19	10	15	5	19	8	-	-	-	-	-	-
Firenze "Sollicciano"	956	661	999	705	734	498	693	462	698	462	731	499	731	480	711	482
Firenze "Mario Gozzini"	77	32	109	48	87	33	87	27	73	29	89	35	103	49	110	50
Gorgona	56	29	59	29	62	28	58	27	67	30	94	40	88	48	80	44
Grosseto	28	14	30	9	25	9	21	9	27	12	22	5	24	12	20	10
Livorno "Le Sughere"	146	86	167	95	114	64	209	70	224	68	205	57	233	69	236	73
Lucca	138	74	154	88	134	73	105	31	109	55	91	52	83	37	99	46
Massa	257	102	244	98	200	75	177	61	199	70	197	75	214	76	215	72
Massa Marittima	43	17	38	14	42	22	40	15	38	-	49	19	48	16	42	15
Montelupo Fiorentino	106	18	114	25	121	24	92	20	57	11	16	6	-	-	-	-
Pisa "Don Bosco"	362	231	332	195	209	121	259	133	268	141	279	150	262	151	271	138
Pistoia	140	70	112	57	63	23	18	4	19	3	19	5	70	37	90	44
Porto Azzurro "De Santis"	445	242	402	218	281	141	258	119	262	119	261	133	301	169	295	163
Prato "Maliseti"	693	416	725	413	591	299	615	328	626	341	660	353	588	328	612	333
San Gimignano "Ranza"	404	197	264	74	360	61	372	62	347	51	326	47	277	40	270	45
Siena	89	48	82	44	65	34	63	32	65	39	59	28	61	33	67	40
Volterra	172	33	141	40	137	43	138	48	136	48	152	50	167	61	166	57
Totale	4.148	2.286	4.008	2.164	3.269	1.573	3.247	1.478	3.260	1.494	3.276	1.567	3.281	1.617	3.311	1.640

Fonte: D.A.2 - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Tabella n. 3: *Detenuti tossicodipendenti presenti nei penitenziari toscani*

Denominazione	Detenuti presenti			Detenuti tossicodipendenti			Detenuti presenti per tipologia di reato		
	31-dic-17			31-dic-17			31-dic-17		
	uomini	donne	totale	uomini	donne	totale	Ristretti per Art. 73 T.U. 309/90	Ristretti per altri reati	totale
Arezzo	31	-	31	11		11	10	21	31
Firenze "Sollicciano"	634	97	731	194	24	218	225	506	731
Firenze "Mario Gozzini"	103	-	103	34	-	34	33	70	103
Gorgona	88	-	88	-	-	-	20	68	88
Grosseto	24	-	24	8	-	8	10	14	24
Livorno "Le Sughere"	233	-	233	92	-	92	115	118	233
Lucca	83	-	83	42	-	42	19	64	83
Massa	214	-	214	93	-	93	74	140	214
Massa Marittima	48	-	48	11	-	11	18	30	48
Pisa "Don Bosco"	230	32	262	113	13	126	94	168	262
Pistoia	70	-	70	23	-	23	26	44	70
Porto Azzurro "De Santis"	301	-	301	4	-	4	95	206	301
Prato "Maliseti"	588	-	588	220	-	220	217	371	588
San Gimignano "Ranza"	277	-	277	62	-	62	119	158	277
Siena	61	-	61	21	-	21	24	37	61
Volterra	167	-	167	23	-	23	43	124	167
Totale	3.152	129	3.281	951	37	988	1.142	2.139	3.281

Fonte: D.A.P - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Per quanto concerne il quadro delle posizioni giuridiche a livello nazionale si sottolinea come le persone condannate in via definitiva abbiano ormai ampiamente superato le persone ancora imputate, attestandosi al 65,3% (38.003 detenuti al 31 marzo 2018). Le persone in attesa di primo giudizio erano 9.712, pari al 16,7% della popolazione detenuta, mentre le persone condannate non in via definitiva (appellanti, ricorrenti, posizioni miste non definitive) ammontavano a 10.164, pari al 17,4% dell'intera popolazione detenuta. Le persone ancora in attesa di primo giudizio evidenziavano ancora percentuali piuttosto elevate. A questo quadro si aggiungono le persone internate in Case di lavoro pari a 292 (0,5%) ed una quota di detenuti per i quali l'Amministrazione non fornisce la posizione, pari a 52.

Relativamente agli istituti toscani nel corso dell'anno 2017 sono stati registrati: 1 suicidio (presso la Casa circondariale di Pisa) – a fronte di 48 suicidi registrati negli istituti penitenziari italiani – e 104 tentati suicidi, con punte di 31 presso il Complesso penitenziario di Firenze *Sollicciano*, 21 presso la C.C. di Prato e 20 presso la C.C. di Pisa. Di grande allarme anche gli atti di autolesionismo: 854 nelle strutture toscane.

Tra le manifestazioni di protesta di tipo *non collettivo*, nell'anno 2017, si contano i seguenti eventi a livello regionale: 399 scioperi della fame, 134 rifiuti del vitto o della terapia, 285 danneggiamenti di beni dell'Amministrazione penitenziaria. Le manifestazioni di protesta di tipo collettivo, nello stesso periodo, sono state più numerose, giungendo a contare a livello regionale 2.787 eventi (91 scioperi della fame; 1.205 rifiuti del vitto o delle terapie; 116 astensioni dalle attività; 1.205 percussioni delle inferriate o dei cancelli, 170 rifiuti di rientro nelle celle).

Tabella n. 4: *Gli eventi critici negli istituti penitenziari toscani nel periodo dal 01 gennaio al 31 dicembre 2017*

Denominazione	Eventi dal 01.01.2017 al 31.12.2017			
	Suicidi	Tentati suicidi	Decessi per cause naturali	Autolesionismo
Arezzo	-	-	-	-
Empoli	-	-	-	-
Firenze "Sollicciano"	-	31	1	338
Firenze "Mario Gozzini"	-	-	1	1
Gorgona	-	-	-	5
Grosseto	-	1	-	5
Livorno "Le Sughere"	-	5	-	36
Lucca	-	6	-	30
Massa	-	3	-	21
Massa Marittima	-	-	-	-
Montelupo Fiorentino	-	-	-	-
Pisa "Don Bosco"	1	20	1	158
Pistoia	-	-	-	1
Porto Azzurro "De Santis"	-	8	-	42
Prato "Maliseti"	-	21	-	171
San Gimignano "Ranza"	-	6	-	22
Siena	-	3	-	23
Volterra	-	-	-	1
Totale	1	104	3	854

Fonte: D.A.P - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

Tra le cause dell'ultimo processo deflattivo, è doveroso annoverare anche il crescente ricorso alle sanzioni di comunità o misure alternative. Il dato nazionale – che potrà essere confrontato con i dati toscani inseriti nel paragrafo seguente ed elaborati dall'Ufficio Interdistrettuale dell'Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria – mostra che le misure in carico agli UEPE al 31 marzo 2018 ammontavano a 51.042. L'Affidamento in prova al servizio sociale e la detenzione domiciliare rappresentano da sempre le misure maggiormente concesse: gli affidamenti (concessi dalla libertà e dalla detenzione) erano pari a 15.523, mentre le detenzioni domiciliari (concesse dalla libertà e dalla detenzione) ammontavano a 10.969. I provvedimenti per la concessione della semilibertà, pur risultando ancora modesti, ammontavano a 878, largamente concessi dallo stato di detenzione (796). A queste misure ne devono essere aggiunte altre due: il lavoro di pubblica utilità e la messa alla prova. Il lavoro di pubblica utilità, applicato in larghissima misura quale sanzione per la violazione del Codice della strada, alla fine del marzo 2018 contava complessivamente 7.390 casi. Tuttavia, il lavoro di pubblica utilità può essere applicato anche nei casi di violazione della Legge sugli stupefacenti, ai sensi dell'art. 73 co. 5 bis del D.P.R. 9 ottobre 1990 n. 309. I casi compresi in quest'ultima tipologia erano 467.

Le concessioni invece della sospensione del processo per messa alla prova, alla stessa data, ammontavano a 12.278. A queste debbono essere poi aggiunte le misure della libertà vigilata con 3.831 concessioni, la libertà controllata con 167 concessioni e la semidetenzione con 6 concessioni. Le misure alternative, compresa l'importante novità della messa alla prova per gli adulti, continuano a rappresentare la risposta più efficace per l'attenuazione del sovraffollamento, nonché il veicolo di maggior spessore per assicurare al condannato il mantenimento delle relazioni sociali (laddove quest'ultimo non passi per il carcere) o per reinserirsi gradualmente nel tessuto sociale (laddove la persona sperimenti invece la detenzione).

Tabella n. 5: *Le misure alternative in Italia al 31 dicembre 2017 ed al 31 marzo 2018*

Tipologia misura	31.12.2017	31.03.2018
Affidamento in prova al Servizio Sociale	14.535	15.523
Semilibertà	850	878
Detenzione domiciliare	10.487	10.969
Messa alla prova	10.760	12.278
Lavoro di pubblica utilità	7.120	7.390
Libertà vigilata	3.769	3.831
Libertà controllata	168	167
Semidetenzione	6	6
Totale	47.695	51.042

Fonte: D.A.P - Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato

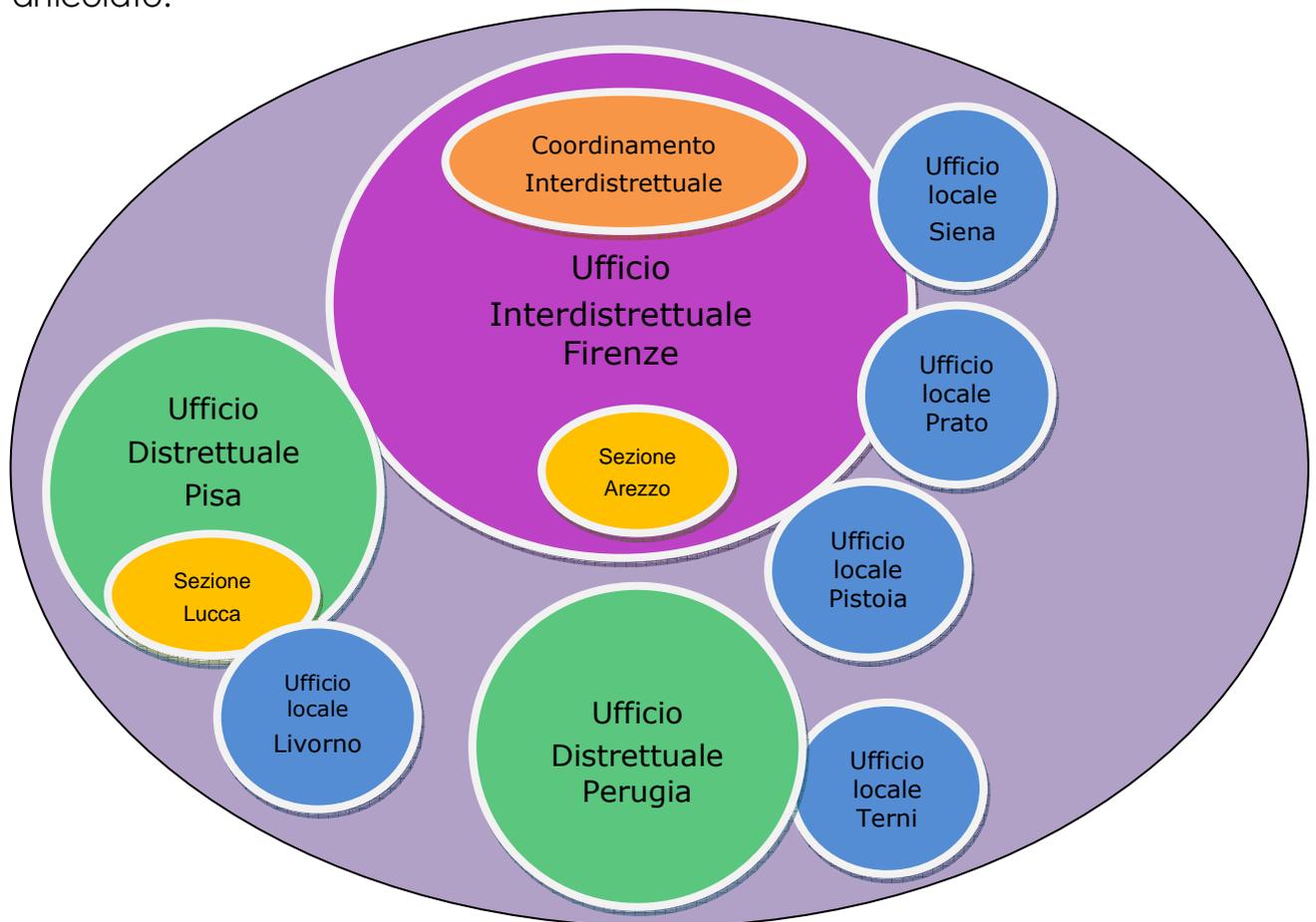
Per quanto concerne, in conclusione, le presenze presso gli istituti penitenziari minorili in Toscana si deve rilevare che, mentre l'IPM "Meucci" di Firenze, interessato da importanti lavori di ristrutturazione ormai da alcuni anni, ha riaperto nel dicembre 2017 ed al 15 marzo contava una presenza di 11 ragazzi; presso l'IPM femminile di Pontremoli, alla stessa data, erano presenti 10 ragazze.

Nel corso del 2017 il Centro di Prima Accoglienza di Firenze ha registrato 52 ingressi.

1.1. Il cambiamento della pena e le sanzioni di comunità: il quadro delle misure alternative²

Nell'anno 2017 si sono fatti ulteriori importanti atti per la riorganizzazione degli uffici centrali e periferici del nuovo Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità, istituito con DPCM n. 84 del 15.06.2015 "Regolamento di riorganizzazione del Ministero della Giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche" e che ha visto confluire, nel nuovo Dipartimento, le competenze dell'ex Dipartimento per la Giustizia Minorile e della Direzione Generale dell'Esecuzione penale esterna del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.

Il successivo decreto ministeriale 17 novembre 2015 ha poi delineato l'organigramma del nuovo Dipartimento e degli Uffici centrali e periferici che, completato il quadro degli atti di organizzazione per l'esecuzione penale esterna con il DM 23 febbraio 2017, per la Toscana viene ad essere così articolato:



² Il saggio è stato curato da Susanna Rollino, Salvatore Nasca, Beatrice Lippi e Daniela Brotini - Ufficio Interdistrettuale Esecuzione Penale Esterna della Toscana e dell'Umbria.

Gli Uffici di Esecuzione Penale Esterna si articolano, come si evince dalla rappresentazione grafica, in 4 "livelli":

- l'Ufficio Interdistrettuale di Firenze, che ha al suo interno un'area di coordinamento, in cui è confluito l'Ufficio Epe del Provveditorato (U.I.E.P.E.)
- gli Uffici Distrettuali di Pisa e Perugia (U.D.E.P.E.)
- gli Uffici Locali di Livorno, Pistoia, Prato, Siena e Terni (U.L.E.P.E.)
- le Sezioni distaccate di Arezzo e Lucca facenti capo, rispettivamente, all'Ufficio Interdistrettuale di Firenze e all'Ufficio Distrettuale di Pisa.

Tali cambiamenti organizzativi, previsti dal menzionato DPCM, nello specifico della realtà toscana hanno comportato una "cessione" alla Liguria dell'U.E.P.E. di Massa (con la sede di servizio di La Spezia) e una "acquisizione" dell'Umbria con l'Ufficio Distrettuale di Perugia e l'Ufficio Locale di Terni.

In riferimento alla casistica seguita si conferma il trend degli scorsi anni, evidenziando l'incremento costante (e per certe misure esponenziale) dei soggetti presi in carico dagli U.E.P.E. sia da un punto di vista quantitativo che qualitativo, in ragione delle differenti misure che questi sono chiamati a gestire. In particolare la legge 67/2014, che ha istituito la Messa alla prova per gli adulti, ha avuto un forte impatto su questi uffici sia per il numero di casi da gestire sia per la differente tipologia di *status* dei nuovi utenti, che non è quella del condannato, unico target fino ad allora gestito.

Ciò ha comportato per gli U.E.P.E. la necessità di "attrezzarsi" sia per rispondere - in assenza di nuove risorse - a carichi di lavoro sempre più ingenti e pressanti, sia per trovare modi e spazi dedicati ad una utile riflessione, nonché per individuare nuovi approcci operativi da rivolgere a soggetti non condannati.

Tabella n. 6: La situazione in Toscana al 31 marzo 2018

Detenuti presenti nei 16 istituti penitenziari	3.311 (2016: 3.184) (2015: 3.327)
Soggetti in carico ai 10 U.E.P.E.	7.414 (2016: 6.420) (2015: 5.738)

Per facilitare il confronto e una lettura comparata si riportano, in rosso e fra parentesi, i dati degli scorsi anni.

I numeri in Tabella ben evidenziano perché la collaborazione degli U.E.P.E. con gli istituti penitenziari negli ultimi anni abbia necessariamente subito una riduzione e una diversa valutazione di priorità. Gli U.E.P.E. tuttavia continuano a lavorare, per una parte del loro tempo, a stretto contatto con il carcere attraverso la partecipazione degli assistenti sociali all'equipe di osservazione e trattamento ove riportano gli esiti dell'indagine socio-familiare effettuata nell'ambiente di vita esterno del soggetto. Per facilitare i rapporti con gli istituti inoltre, da diverso tempo in ogni U.E.P.E., è stato individuato

l'assistente sociale di collegamento quale referente dei rapporti con l'istituto presente sul territorio per le varie attività ed iniziative che richiedono l'integrazione tra le due strutture. Nel 2015 sono state concordate delle *Linee Guida* per definire le modalità di collaborazione tra U.E.P.E. ed istituti del territorio regionale e tutti gli uffici locali le stanno applicando. E' di recente emanazione una direttiva interdipartimentale per la collaborazione con gli istituti penitenziari che individua una presenza stabile del servizio sociale nel carcere, quale "antenna operativa" per intercettare le situazioni che necessitano di interventi urgenti o per facilitare e velocizzare l'accesso ai circuiti extra murari per l'esecuzione della pena.

Sul fronte esterno, un campo di azione rilevante è rappresentato dalle indagini socio-familiari richieste dalla Magistratura di Sorveglianza per la concessione di misure alternative alla detenzione (MAD) e dalla Magistratura ordinaria per la messa alla prova (MAP). L'indagine socio-familiare si caratterizza come un'attività complessa che, oltre a fornire elementi di conoscenza sulla situazione personale e sociale, ha come obiettivo la formulazione di un programma di trattamento individualizzato che prevede specifici impegni (in ambito lavorativo, familiare, terapeutico, di giustizia riparativa, ecc.) che il soggetto è tenuto a rispettare. Il raccordo con la rete territoriale è, pertanto, una componente essenziale per l'acquisizione delle risorse necessarie al perseguimento dell'obiettivo del reinserimento sociale.

In riferimento al carico di lavoro relativo alle varie tipologie di indagine si rappresenta la situazione con un dato di flusso, dal 01/01/2017 al 31/12/2017.

Tabella n. 7: Indagini – Anno 2017

U.E.P.E.	Indagine dal carcere	Indagine da libertà	Indagine MAP
AREZZO	18	77	228
FIRENZE	345	243	1186
LA SPEZIA	81	157	258
LIVORNO	282	98	479
LUCCA	72	139	284
MASSA	227	77	139
PISA	282	115	362
PISTOIA	16	84	239
PRATO	263	73	296
SIENA	440	66	306
Totale	2.026 (2016: 2.040) (2015: 2.847)	1.129 (2016: 1.009) (2015: 1.156)	3.777 (2016: 3.043) (2015: 2.815)

I numeri confermano il trend evidenziato – e perseguito – dello spostamento dell'esecuzione della pena dall'interno all'esterno: un aumento delle indagini dalla libertà, una flessione delle indagini dal carcere ma, soprattutto, un forte incremento delle indagini per messa alla prova che in 2 anni, dal 2015 al 2017, crescono di quasi 1.000 unità (962).

Le indagini della precedente Tabella si trasformano, nella quasi totalità, in misure alternative alla detenzione o in messa alla prova.

Agli U.E.P.E. compete la gestione di tali misure, modulando l'intervento sia in relazione alla soggettività della persona, sia alla tipologia della misura (affidamento in prova al servizio sociale, detenzione domiciliare, semilibertà...).

Il periodo della prova, sia giudiziaria sia penitenziaria, si caratterizza come il cuore dell'intervento professionale di servizio sociale che "utilizza" tale periodo per l'attivazione di un processo di responsabilizzazione, crescita personale, revisione critica rispetto al reato, autonomia e autodeterminazione.

Per meglio comprendere l'entità dell'impegno richiesto agli U.E.P.E. si riporta la tabella delle misure alternative seguite dal 01/01/2017 al 31/12/2017.

Tabella n. 8 : Misure alternative seguite – Anno 2017

U.E.P.E.	Affidati in Prova	Detenuti Domiciliari	Semilibertà
AREZZO	160	122	16
FIRENZE	442	344	46
LA SPEZIA	159	93	7
LIVORNO	181	132	22
LUCCA	180	177	15
MASSA	122	98	27
PISA	172	106	31
PISTOIA	169	136	13
PRATO	99	121	29
SIENA	140	116	21
Totale	1.824 (2016: 1.769) (2015: 1.184)	1.445 (2016: 1.463) (2015: 1.559)	227 (2016: 246) (2015: 207)

Alla tradizionale gestione delle misure alternative si è aggiunto – come precedentemente evidenziato - l'impegno relativo alla Messa alla prova ed ai Lavori di pubblica utilità (pena sostitutiva) come così precisato dalla Tabella sottostante (casi seguiti dal 01/01/2017 al 31/12/2017).

Tabella n. 9: La messa alla prova e i lavori di pubblica utilità – Anno 2017

U.E.P.E.	Messa alla prova	Lavori pubblica utilità
AREZZO	119	312
FIRENZE	801	383
LA SPEZIA	155	44
LIVORNO	260	210
LUCCA	157	141
MASSA	111	66
PISA	190	109
PISTOIA	161	165
PRATO	193	106
SIENA	241	40
Totale	2.388 (2016: 2.265) (2015: 1.149)	1.576 (2016: 1.695) (2015: 1.428)

Com'è possibile osservare, anche per quest'anno, il totale delle "sanzioni di comunità" (**3.964**) supera le misure alternative (**3.496**) gestite nell'arco dell'anno.

Giova precisare che i suddetti "numeri" sono in realtà "persone", con le quali viene portato avanti un progetto condiviso di trattamento individualizzato e per le quali si svolgono precisi interventi che rilevano la parte "qualitativa" del lavoro degli U.E.P.E. Gli interventi attuati nel 2017 e riportati nella Tabella che segue – sicuramente quantificati in difetto – sono stati attuati dai soli 82 assistenti sociali ad oggi operativi nei 10 U.E.P.E. della Toscana ed evidenziano, oltre il numero significativo degli interventi professionali, un'innegabile sproporzione tra questi e le ridotte forze messe in campo per compierli.

Tabella n. 10: Interventi eseguiti dagli U.E.P.E. della Toscana

INTERVENTI SULLA TOTALITA' DELLE PERSONE IN CARICO DAL 01/01/2017 AL 31/12/2017			
Codice intervento	Tipologia intervento	Numero interventi effettuati	Totale soggetti seguiti
CU	Colloquio in ufficio	16.813	12.871 (2016: 13.293) (2015: 11.723)
	Colloquio in istituto		
	Colloquio presso servizio		
	Colloquio presso struttura		
CT	Colloquio telefonico	19.859	
	Telefonate varie per il caso		
IN	Riunione equipe territoriale	4.756	
	Riunione operatori altri servizi		
	Intervento esterno diverso		
EQ	Riunione GOT	673	
	Equipe interna		
VD	Visita domiciliare	3.132	
	Visita in luogo di cura		
VL	Verifica lavorativa	2.367	
	Verifica lavorativa con datore		
RI	Invio istanza	1.725	
RT	Relazione trimestrale	5.551	
	Relazione finale		
EX	Richiesta varia	21.125	
	Intervento interno vario		
	Presenza visione fascicolo		
	Assegnazione fascia trattamentale		
	TOTALE INTERVENTI	76.001 (2016: 80.811) (2015: 76.030)	

Da quanto rappresentato dai numeri, è evidente l'incremento delle modalità di esecuzione della pena sull'esterno che vede impegnati in primis gli U.E.P.E. ed i suoi professionisti, ma che – in termini più complessivi e in linea con gli orientamenti europei – sta già coinvolgendo e dovrà coinvolgere sempre più la comunità locale in tutte le sue forme (Enti Locali, Cooperative ed Aziende, Associazionismo, ecc.).

Così come è evidente, nel confronto con i dati del 2015 e del 2016, il costante aumento dei numeri dell'esecuzione penale esterna, siano queste misure alternative alla detenzione o misure di comunità.

Per realizzare gli obiettivi di questa nuova visione della pena, come si è venuta definendo nelle ultime normative ed anche nei 18 Tavoli degli Stati Generali dell'esecuzione penale, è ormai non più rinviabile un parallelo forte investimento in termini umani e strumentali, anche tramite uno spostamento di risorse dall'istituzione carcere - cui ricorrere sempre di più come *extrema ratio* - alle sanzioni di comunità, risposta più attuale e da tempo condivisa in Europa, alla molteplicità dei reati ed alle complessità personali e sociali.

Gli U.E.P.E. sono stati, pertanto, impegnati anche nel 2017 non solo in un'azione nei confronti delle persone sottoposte ad una sanzione sul territorio affinché siano cittadini onesti e responsabili, ma anche in un lavoro di sensibilizzazione della comunità locale perché porti avanti essa stessa un percorso di consapevolezza e di responsabilizzazione nei confronti dei soggetti con problemi di giustizia, da considerare, quali sono, cittadini a tutti gli effetti, e quindi con doveri (nei confronti di se stessi, delle vittime e della collettività) e diritti (sostegno, recupero, reinserimento, ecc.).

Durante l'anno si è quindi lavorato per l'attivazione o l'implementazione di interventi utili al consolidamento delle reti istituzionali e della comunità.

Una significativa azione ha riguardato l'avvio di un tavolo di confronto con il Tribunale ordinario di Firenze per le procedure e il contenuto della Messa alla prova, utile alla definizione di collaborazioni maggiormente strutturate, che fa seguito alla stipula di Linee Guida già nel 2014 e alla necessità di approntare modifiche alle attuali prassi in ragione dell'esperienza da allora maturata da tutti gli "attori": Tribunale, Avvocatura, U.I.E.P.E..

Tutti gli U.E.P.E. della regione hanno attivato tavoli di confronto con la Magistratura per definire accordi procedurali sulla gestione delle misure e sanzioni di comunità pervenendo, in molti casi, alla sottoscrizione di Linee Guida.

L'Ordine e la Fondazione degli assistenti sociali della Toscana, inoltre, hanno intrapreso un percorso di confronto con la Magistratura e l'U.I.E.P.E. è partner di tale progetto per l'intero ambito regionale. Il contributo degli U.E.P.E. è ritenuto fondamentale per fornire alla Magistratura – prevalentemente quella ordinaria dati i consolidati rapporti con la Sorveglianza – gli elementi di conoscenza e valutazione sulle criticità e sui punti di forza delle nuove sanzioni di comunità, temi oggetto di confronto con il Presidente della Corte d'Appello fiorentina.

Sempre in ambito istituzionale, sono stati effettuati incontri con i referenti della Regione Toscana della progettazione dei fondi strutturali FSE finalizzati a far acquisire una più approfondita conoscenza degli elementi quantitativi e qualitativi della giustizia di comunità degli adulti della Toscana, utile alla definizione del Bando POR-FSE 2014-2020 per l'anno 2018. Il bando è uscito nel marzo u.s. (Decreto n° 3041 del 26/02/2018, Asse B attività B.1.1.2.A) e vede l'utenza degli U.E.P.E. destinataria di una precisa azione: *“Servizi esterni per l'accompagnamento al lavoro di soggetti in esecuzione di sanzioni penali non detentive e di misure alternative alla detenzione e servizi di matching per l'attuazione della giustizia riparativa”*.

Presso l'U.I.E.P.E. di Firenze inoltre è stato attivato il Progetto del Servizio Civile Nazionale *“Insieme: per un nuovo modello di Giustizia di Comunità”* che ha consentito di inserire nell'ufficio 4 volontari che stanno effettuando, con la supervisione del funzionario delegato al rapporto con le associazioni, un censimento delle associazioni presenti sul territorio con cui sono in essere collaborazioni per gli inserimenti degli LPU (da pena sostitutiva) e LPU nella MAP. I volontari stanno inoltre effettuando una ricerca descrittiva sui soggetti messi alla prova dell'intero interdistretto (Toscana e Umbria) e nel corso dell'anno si prevede di restituire gli esiti di tale lavoro.

Altra azione significativa realizzata sul territorio dell'U.I.E.P.E. di Firenze ha riguardato il Progetto PERDIRESTOP, i cui risultati sono stati presentati in data 29 settembre 2017 nel Convegno *“La centralità della mediazione penale nella Messa alla prova degli adulti”*. Tale progetto ha consentito di prospettare, dal gennaio 2016 al settembre 2017, 123 percorsi di mediazione penale di cui: 55 conclusi positivamente, 2 conclusi negativamente, 45 non portati a termine, e 21 aperti alla data del Convegno. Tra le mediazioni positive il 55% ha riguardato il confronto diretto tra imputato e parte offesa, il 45% invece sono state mediazioni comunitarie ovvero avvenute non alla presenza della vittima specifica ma attraverso un confronto fra l'imputato e soggetti *“significativi”* e portatori degli interessi delle vittime lese dal reato.

E' stato anche sottoscritto un Protocollo d'intesa tra Regione, PRAP, CGM; U.I.E.P.E. e due associazioni del privato sociale per l'attuazione del progetto *“MeF (Mediazione e Formazione)”* finalizzato ad interventi di LPU, giustizia riparativa e mediazione penale con particolare riferimento alla Messa alla prova, per la parte relativa agli U.E.P.E. della Toscana.

2. Le attività svolte dall'Ufficio del Garante

2.1. Le visite negli istituti penitenziari

Nel 2017 vi è stata la chiusura definitiva dell'Ospedale Psichiatrico Giudiziario di Montelupo Fiorentino, con il trasferimento degli ultimi internati nella REMS di Volterra lo spostamento del personale di Polizia penitenziaria in altri istituti. La REMS provvisoria di Volterra sarà affiancata da un'altra REMS provvisoria, per la quale sono in corso, anche se procedono a singhiozzo, i lavori a Empoli, nella struttura che ospitava il carcere femminile. Mentre la REMS definitiva sarà realizzata ancora a Volterra, sempre nell'area dell'ex-manicomio: la progettazione operativa della struttura è in corso. A più di un anno di distanza dalla chiusura dell'OPG non è ancora stato definito il destino della Villa Ambrogiana.

Rimane in piedi la progettualità relativa alla trasformazione dell'istituto di Firenze *Mario Gozzini* in carcere femminile, nella prospettiva di realizzare un'esperienza che valorizzi la diversità di genere.

L'istituto di Pistoia è stato riaperto con una ristrutturazione accettabile. Anche l'IPM è stato riaperto a dicembre del 2017, anche in una parte i lavori sono ancora in corso.

Rimangono nodi da sciogliere in strutture importanti della Toscana per numero di detenuti (Firenze *Sollicciano*, Pisa, San Gimignano, Livorno), con sezioni chiuse e necessità di ristrutturazioni, anche radicali.

Negli anni 2018-2019 saranno realizzati alcuni lavori negli istituti toscani, dei quali il Provveditorato alle opere pubbliche ha dato notizia nell'incontro organizzato dal Garante regionale il 27 marzo 2018. Sarà importante l'approvazione del progetto da parte di chi lo deve utilizzare (cioè l'Amministrazione destinataria, insieme ai tecnici del provveditorato, per far sì che le variazioni in corso d'opera siano l'eccezione). In diversi istituti si sta intervenendo con il ripristino degli impianti e l'installazione di pannelli fotovoltaici per la generazione di energia.

Tabella n. 11: Evidenze strutturali degli istituti penitenziari Toscani

Istituto	Evidenze di tipo strutturale	Altre Evidenze
<p>C.C. Arezzo</p> <p><u>Visite</u> 15.02.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> Lavori fermi, passati alla competenza del DAP per fare il bando relativo all'impiantistica; Il primo progetto di Cassa Ammende approvato e realizzato; Necessario definire il progetto per tutelare spazi trattamentali; Lavori possibili nella Sezione Protetti; I Passeggi e l'area verde sono da risistemare, con l'eventuale contributo della Fondazione Giovanni Michelucci; Da realizzare la cella Resistenza. 	<ul style="list-style-type: none"> A lavori ultimati ci saranno in totale 100 posti: il secondo piano trattamentale, il primo piano con le celle, al terreno ancora celle. I progetti ci sono. Tra gli interventi programmati vi è il ripristino dell'accesso alla cella in cui ci fu l'uccisione di 3 partigiani. L'idea è quella di permettere l'accesso dall'esterno per progetti con le scuole.
<p>C.C. Empoli</p> <p><u>Visite:</u> 05.05.2016 05.10.2016</p> <p>Chiuso ad agosto 2016 Lavori in corso per nuova REMS</p>	<ul style="list-style-type: none"> Vi erano in totale due sezioni, una per piano: al piano terra vi erano le detenute con articolo 21 e in semilibertà, mentre al secondo piano le detenute. È in corso la ristrutturazione dell'istituto di Empoli per la realizzazione della seconda REMS provvisoria in Toscana, che dovrà accogliere 18 pazienti. Ma al momento sono fermi sia i lavori sia la predisposizione del bando per il reclutamento del personale sanitario; 	<ul style="list-style-type: none"> Adiacente alla struttura, vi è uno spazio coltivabile adibito a piccola azienda agricola, con un piccolo spazio per un pollaio, una zona con ulivi da cui si ricava dell'olio, una nuova piantagione di carciofi, delle arnie per la produzione di miele, pappa reale eccetera, piante di frutti di bosco in attesa di essere interrate. L'attività dell'azienda agricola godeva dell'ausilio di una piccola Cooperativa di pensionati chiamata Associazione Costruenda.
<p>C.C. Firenze Mario Gozzini</p> <p><u>Visita:</u> 08.02.2016 23.02.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> Vi sono 5 sezioni, ognuna con un suo refettorio, che ha fornelli elettrici. Quindi si evita la pratica dei fornelli a gas nelle celle. La struttura ospita anche semiliberi e art. 21 	<ul style="list-style-type: none"> Vi è una lavanderia interna gestita dalla Caritas, che serve sia interno che esterno È in progetto la trasformazione del <i>Gozzini</i> in carcere femminile con caratteristiche rispettose della diversità di genere e per questo è stato riunito un gruppo di lavoro di cui fanno parte l'arch. Luca Zevi e la Fondazione Giovanni Michelucci.
<p>N.C.P. Firenze Sollicciano</p> <p><u>Visita:</u> 09.11.2016 23.02.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> Il femminile dovrebbe essere spostato al <i>Gozzini</i> e utilizzata l'attuale sezione come custodia attenuata o come sezione dimittenti; E' urgente l'allargamento dei passeggi e l'apertura della seconda cucina maschile. Serve una seconda cucina per il penale; I servizi igienici in cella sono ancora da realizzare; E' necessario che il Comune di Firenze individui una struttura per la semilibertà maschile. Per la semilibertà femminile potrebbe essere utilizzata la struttura delle detenute madri quando sarà 	<ul style="list-style-type: none"> È necessario trovare una soluzione per la gestione del bar interno al Giardino degli incontri. Si dovrebbe puntare sull'utilizzo della biblioteca come luogo di lettura e studio, l'apertura per il pranzo dei refettori e mensa, uno spaccio per gli acquisti, sostituzione degli sgabelli con sedie, programmi di lavoro e studio. Da sviluppare gli articoli 21 anche interni.

	<p>realizzata;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Da risolvere i problemi del muro di cinta, la cui inadeguatezza impedisce che vi sia una sezione di A.S; • Da concludere i lavori al Giardino degli incontri per la realizzazione del teatro all'aperto. 	
<p>Gorgona (Sezione distaccata della C.C. di Livorno)</p> <p><u>Visita:</u> 14.04.2015</p> <p><u>Aggiornamento:</u> 07.02.2018</p>		<ul style="list-style-type: none"> • Vi è un progetto di forte investimento da parte dell'Amministrazione penitenziaria, gestito a livello centrale; • In tale progetto è inserita la possibilità di rendere fruibile turisticamente l'isola. • Sarebbe necessaria una visione più ampia e complessiva su: cosa dev'essere il carcere sull'isola di Gorgona?
<p>C.C. Grosseto</p> <p><u>Visite:</u> 11.02.2016</p> <p>04.04.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il carcere ha dimensioni molto ridotte, e questa caratteristica ne condiziona pesantemente la gestione. Si tratta di un carcere che sarebbe da chiudere, anche se risponde alla precisa esigenza di accogliere gli arrestati. • È attivo un Progetto Cassa ammende per pavimento intercinta. 	<ul style="list-style-type: none"> • Vi è un educatore che arriva da Massa 2 volte a settimana; è presente un volontariato CEIS ed è attivo un progetto per inserimento lavorativo. • La scuola risulta chiusa per mancanza di allievi.
<p>C.C. Livorno</p> <p><u>Visite:</u> 07.02.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Condizione sezione A.S.: vi è il problema della terza branda e della mancanza di spazi all'aperto; • È stata aperta la sezione osservandi; • La cucina della sezione A.S. è sempre chiusa; • Le docce sono chiuse nel Reparto Giallo; • Gli alloggi di servizio sono inagibili; • Rimangono ancora i due padiglioni da ristrutturare; • Il padiglione Arancione, destinato ai semiliberi. 	<ul style="list-style-type: none"> • La cucina della sezione A.S. risulta ancora bloccata: si è arrivati alla conclusione che la cucina già realizzata non aveva lo spazio di altezza minima per le normative di legge, ora si sta intervenendo con la rimozione delle travi per raggiungere l'altezza giusta. • Proposta di riaprire una sezione femminile.
<p>C.C. Lucca</p> <p><u>Visite:</u> 21.03.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Infermeria realizzata; • Sezione trattamentale pronta e già collaudata: è costata un milione di euro; • 12 semiliberi (i magistrati invece dell'affidamento danno la semilibertà) • Da ristrutturare la palestra e realizzare una tettoia. 	<ul style="list-style-type: none"> • Denuncia dell'approvvigionamento della farmacia: difficoltà per i vaccini • Su 103 presenti, 10 con trattamento metadonico: è presente il Serd Lucca e Viareggio (una volta la settimana); • Necessario un progetto di Istituto; • Manca personale;
<p>C.R. Massa</p> <p><u>Visite:</u> 27.02.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Una sezione, che era da tempo chiusa, è stata riaperta ed ha consentito una migliore ripartizione degli spazi. • Vi è stata l'attivazione di refettori in due sezioni detentive per la 	<ul style="list-style-type: none"> • Molti detenuti sono impegnati nei lavori del laboratorio tessile e nella produzione di tende e lenzuola; sono stati attivati anche altri progetti lavorativi nel campo delle riparazioni di

	consumazione del pasto in comune.	macchine da caffè. È stato realizzato un orto.
C.C. Massa Marittima <u>Visite:</u> 11.02.2016 Aggiornamento del: 03 aprile 2017	<ul style="list-style-type: none"> Necessità di recuperare la palestra, chiusa dal 2006: necessità di riparare il tetto, poi il ripristino del pavimento e recuperare spazi anche per altre attività. A tutt'oggi, la palestra è ospitata in uno spazio piccolo, situato tra palestra e magazzino, non adatto: non vi è pavimentazione adeguata, l'ambiente è piccolo e anche lì ci sono problemi di infiltrazione dell'acqua piovana. La caserma degli agenti ha un uso estremamente ridotto. 	<ul style="list-style-type: none"> Collaborazione con EE.LL. e altri soggetti per tirocini formativi e inserimenti lavorativi: Comune di Massa Marittima, Provincia di Grosseto - settore del Centro per l'Impiego di Follonica, cooperativa "il nodo". Collaborazione per inserimenti in attività di volontariato; Collaborazione per attività trattamentali intramurarie con varie associazioni; <ul style="list-style-type: none"> Progetto PRO.M.A.R. per la cura dell'affettività e stipulata la convenzione con la Cooperativa il nodo che prevede, per detenuti e familiari, tra l'altro, accesso a tariffe agevolate a diversi servizi.
C.C. Pisa <u>Visite:</u> 08.02.2018	<ul style="list-style-type: none"> Carcere con popolazione differenziata: circondariale + reclusione. Centro clinico. Maschile e femminile. L'edificio GS1 è bloccato da 6 anni, quasi finito, ma non del tutto e non si sa che destinazione avrà. Condizione femminile con bagni a vista è lesiva della dignità umana; Piano terreno A del Giudiziario: bagni a vista, idem come sopra; I progetti di ristrutturazione previsti sono largamente insufficienti, e gli interventi parziali non sono più sufficienti ad affrontare le numerose problematiche dell'edificio (tra cui quella degli impianti termici). 	<ul style="list-style-type: none"> Persiste il problema dei bagni a vista nella sezione femminile, situazione che provoca una grave violazione della dignità delle detenute; e la situazione persiste nonostante l'accoglimento dei reclami proposti alla Magistratura di sorveglianza; Anche il giudiziario, sezione A, presenta una situazione simile di bagni a vista, con violazione della dignità dei detenuti; È presente il Polo universitario penitenziario con una sezione specifica dedicata;
C.C. Pistoia <u>Visite:</u> 16.02.2018	<ul style="list-style-type: none"> Riaperto con buona ristrutturazione; 83 presenti con capienza di 57 posti; Biblioteca aperta al pomeriggio; Sezione lavoranti con copertura di massima sicurezza da eliminare; Sarà consegnata a settembre la struttura dei frati con venti posti per l'esecuzione penale esterna; Due passeggi da utilizzare. I servizi igienici sono al minimo, non c'è doccia in cella. 	<ul style="list-style-type: none"> Palestra da aprire; Locali specialistica: problemi con Servizio sanitario per cardiologia e odontoiatria; È necessario che il Comune nomini il Garante dei detenuti e mediatori culturali; Nelle celle al Primo piano occorrerebbe mettere un lavandino fuori dal bagno, tenendo conto della presenza di sei brande; Sono presenti due educatori; Gli alloggi del Comandante e del Direttore sono inutilizzati.
C.R. Porto Azzurro <u>Visite:</u> 24.02.2016	<ul style="list-style-type: none"> È stata completata la ristrutturazione della 14° sezione ed è in corso quella della 12°; E' stata realizzata l'Area Verde ed è già stata inaugurata; Continua l'utilizzo del sistema di video chiamata (skype) per i ristretti (accanto alla tessera telefonica); vi è 	<ul style="list-style-type: none"> Il presidio sanitario interno vede la presenza di uno psichiatra solo una volta la settimana, presenza che appare ridotta rispetto alle necessità di cure psichiatriche; Nell'ospedale più vicino, quello di Porto ferraio, non è ancora

<p>Aggiornamento del: 15 aprile 2017</p>	<p>stato un ampliamento nell'uso di skype, anche all'interno;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di varie attività scolastiche, culturali, sportive e religiose; • Presenza del volontariato. 	<p>stata realizzata, seppur in programma, la stanza riservata ai detenuti;</p> <ul style="list-style-type: none"> • Mancanza di un apposito spazio di attesa per i detenuti in visita all'ospedale elbano, che sono costretti ad attendere nel blindato, anche sotto il sole estivo: si auspica una razionalizzazione delle visite per detenuti anche per ovviare alle problematiche relative all'accompagnamento, vista la carenza di agenti di polizia penitenziaria; • E' stato presentato un progetto per la ristrutturazione della semilibertà; • Da riconsiderare alcuni aspetti del sopravvitto; • Filo spinato (in programma il completamento della rimozione); • Fontanelle di acqua potabile (in programma); • Lavatrici e asciugatrici a gettoni: predisposta la struttura ma in ritardo la fornitura di lavatrici; • Mancata calmierazione della quota di mantenimento; • Ritardo nella liquidazione dei sussidi scolastici; • Popolazione eterogenea che snatura l'identità della Casa di Reclusione di Porto Azzurro e ne ostacola la progettualità; • Ancora chiusa la seicentesca Chiesa San Giacomo, interna al Forte, ma sono stati trovati fondi privati per il restauro • Canali televisivi: dovrebbe essere migliorata la ricezione; • Mancanza di mediatori linguistici e culturali (metà della popolazione è straniera).
<p>C.C. Prato</p> <p><u>Visite:</u> 06.02.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Struttura ancora oggi sovraffollata, il 60% dei presenti sono di origine straniera; particolarmente sotto pressione risultano anche le sezioni di alta sicurezza; • Da migliorare lo stato delle cucine, dei bagni, degli spogliatoi, dei magazzini; delle docce della media sicurezza (prima, seconda, settima); cortili passeggio della media sicurezza e condizione servizi igienici; • È presente il Polo Universitario Penitenziario con una specifica sezione in media sicurezza, sono presenti studenti anche presso l'Alta Sicurezza e le sezioni Collaboratori e sezione protetti; 	<ul style="list-style-type: none"> • Necessario il rafforzamento degli organici della polizia penitenziaria, numericamente sotto-dimensionati in relazione ai detenuti presenti. • Necessari un incremento delle iniziative trattamentali dirette ai sex offenders presenti (sezione protetta) e, in particolare, l'attivazione di personale qualificato e di percorsi terapeutici specifici. • Necessità di presa in carico socio-sanitaria dei cittadini stranieri, nonché di relazioni più strette con gli organi consolari; • Necessità di assicurare una

	<ul style="list-style-type: none"> • Sono state messe le schermature alle finestre per impedire il lancio dei rifiuti; • Si sta costruendo la sede della Scuola alberghiera con il contributo di Caritas e Coop; • Previsione di una officina meccanica per la manutenzione dei mezzi agricoli con il contributo della Fondazione Marchi. 	<p>riapertura completa della sezione di media sicurezza, destinata al Polo Universitario.</p> <ul style="list-style-type: none"> • Da migliorare la fornitura del sopravvitto (carenza di generi alimentari freschi e prezzi elevati).
<p>C.R. San Gimignano</p> <p><u>Visite:</u> 21.02.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • I solai della media sicurezza devono essere ripristinati per risolvere il problema delle infiltrazioni. • Il problema dell'acqua è persistente: è stato fatto un nuovo pozzo, ma l'acqua complessivamente, pur se considerata potabile, non è bevibile. I depuratori ci sono soltanto per i pozzi vecchi, ma le acque si mescolano con quelle dei pozzi nuovi. Ci sono interventi in via di progettazione: messo da parte il progetto di allaccio alla rete idrica pubblica, perché troppo costoso (1 milione di euro) si pensa a un progetto di filtraggio, che diminuirebbe la concentrazione di ferro; e anche a un impianto di raccolta di acqua piovana; • Impianto elettrico. Non ci sono interruttori in cella e non è al momento prevista la realizzazione. Inoltre le lampadine sono poco potenti e non permettono la lettura, ma nello stesso tempo non possono acquistarne di più forti perché nello spaccio non vengono vendute. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'istituto ha diversi indirizzi di scuola superiore, più il Polo universitario penitenziario, che però non ha una sezione specificamente dedicata, che invece dovrebbe essere realizzata. • L'istituto ha il 30% di personale di Polizia in meno rispetto alla pianta organica. • Comunicazioni telefoniche: migliorate negli ultimi mesi grazie a interventi di Telecom, l'istituto sarà collegato con la fibra; • Riscaldamento: funzionante ma con periodi di spegnimento; • Attualmente la situazione della direzione è migliorata con una direttrice come supplente stabile; si è in attesa della nomina definitiva. • Rinnovo patenti: è stata fatta una Convenzione con un'agenzia di pratiche automobilistiche che viene all'interno del carcere e fa tutte le pratiche, compresa la visita medica. • La lavanderia industriale, che aveva assunto 6 detenuti di A.S., con la cooperativa Arsicoop, ha chiuso in quanto non gestibile per le problematiche legate all'acqua.
<p>C.C. Siena</p> <p><u>Visite:</u> 25.01.2016 05.04.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Il carcere è di piccole dimensioni • È stato risistemato il verde nell'intercinta mediante una collaborazione con l'istituto agrario, realizzato anche un orto • Al momento vi è il biennio scuola superiore ed il triennio per idraulici o operatori socio-sanitari. • Protocollo con l'UISP per lavori di pulizia verde in città, anche se poche persone allo stato hanno i requisiti per uscire. 	<ul style="list-style-type: none"> • E' presente un gruppo che realizza audiolibri che parteciperà al festival della lingua italiana. • L'istituto ha ancora celle con bocche di Lupo. Da rifare infissi alle finestre ed i servizi igienici risultano molto piccoli.
<p>C.R. Volterra</p> <p><u>Visite:</u> .12.2017 26.03.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Soprattutto nelle parti meno luminose dell'istituto, è necessaria la rimozione delle grate dalle finestre, che limitano l'accesso della luce. 	<ul style="list-style-type: none"> • È stato restaurato il Maschio con apertura per le visite. • È urgente la ripresa della progettazione e realizzazione del Teatro Stabile.

<p>REMS Volterra <u>Visita:</u> 26.03.2018</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura è sempre piena al suo limite massimo di capienza (28 pazienti) • È in fase di avvio la progettazione operativa per la REMS definitiva, da realizzare sempre nell'area ex manicomio di Volterra • I progetti di dimissione verso strutture intermedie sono predisposti in modo continuativo e permettono un flusso di uscita costante dei pazienti dalla REMS verso strutture a minore intensità di cura; • L'edificio è circondato da un doppio ordine di sbarre, quelle esterne alte circa 5 metri, sono separate da quelle interne, leggermente più basse e a trama reticolata, da una intercapedine di circa due metri. • Le guardie, collocate all'ingresso della struttura, non possono entrare nei locali interni, ma devono svolgere il lavoro di sorveglianza solo attraverso le telecamere. Le guardie appartengono ad un'azienda esterna. 	<ul style="list-style-type: none"> • Vi sono problematiche relative alla perdita della residenza per alcuni pazienti, visto che la ASL non permette di prenderla nella REMS, né il Comune ha predisposto un indirizzo fittizio; il problema, oltre che sui documenti, si ripercuote sull'assistenza sanitaria; • Si riscontrano problemi in uscita dalla REMS verso le strutture sanitarie della Regione Umbria, perché nonostante il fatto che il Magistrato di Sorveglianza dia un parere favorevole i servizi sanitari della Regione Umbria non sono disponibili ad accogliere il paziente; • Le visite e le telefonate sono previste due giorni a settimana con la possibilità di fare eccezioni nel caso si debbano incontrare i legali dei pazienti. • È stata iniziata un'attività teatrale con gli internati nella REMS dalla Compagnia della Fortezza. • L'idea di base condivisa dal personale medico della struttura è quella di somministrare solo i farmaci strettamente necessari, evitando la sedazione; • Non sono presenti volontari operanti all'interno della struttura anche a causa della carenza di associazioni di volontariato a Volterra, tuttavia non si esclude che possano contribuire, qualora ce ne fosse l'opportunità.
<p>IPM Meucci Firenze <u>Visita:</u> 21.01.2016 13.12.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • L'istituto, che è stato interamente interessato da lavori di ristrutturazione e manutenzione, ha riaperto alla fine di dicembre 2017, con il trasferimento di alcuni giovani detenuti dall'IPM di Bologna. • Permangono ancora importanti lavori di ristrutturazione in una parte dell'edificio; • È in funzione il CPA anche se a capienza limitata e con pochi educatori presenti. 	<ul style="list-style-type: none"> • L'attività dell'associazionismo è ripresa
<p>IPM Pontremoli <u>Visita:</u> 17.02.2016 27.02.2017</p>	<ul style="list-style-type: none"> • La struttura è piuttosto piccola e priva di spazi all'aperto, eccezion fatta per un piccolo passeggio. • Le celle hanno bagno e doccia in camera. • Palestra ben fornita, ma carente di corsi che ne consentano un uso più assiduo. 	<ul style="list-style-type: none"> • È l'unico IPM femminile in tutto il territorio nazionale e meriterebbe lo sviluppo di un'ipotesi trattamentale specifica.

2.2. La corrispondenza con i detenuti

L'attività di tutela del Garante regionale si svolge attraverso diversi canali ma uno tra i più importanti è la corrispondenza. E' bene sottolineare che il Garante effettua interventi di prevenzione nei vari istituti penitenziari prendendo continui contatti con le direzioni, l'associazionismo, i detenuti e visitando direttamente le carceri della regione. Visitare periodicamente gli istituti significa osservare e conoscere le problematiche interne ed avere la possibilità di stimolare riflessioni per poi cercare di individuare modi per risolverle. Attraverso le istanze i detenuti (o chi per loro conto) descrivono nel dettaglio quali sono le situazioni problematiche per le quali richiedono l'intervento dell'Ufficio del Garante.

Va rilevata una buona capacità dell'Ufficio di lavorare in rete ed un'ottima sinergia con gli altri attori sociali coinvolti nell'area penale/penitenziaria. Basti pensare ai contatti quotidiani che l'Ufficio intrattiene con:

- Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria;
- Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria;
- Istituti penitenziari (direzione, area educativa, area sanitaria, area della sicurezza);
- Assistenti Sociali degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna;
- Uffici e Tribunale di Sorveglianza;
- ASL e Ser.D;
- Questura e Prefettura;
- Avvocati;
- Associazioni di volontariato penitenziario.

Il Garante regionale lavora, inoltre, in stretta sinergia con la rete dei Garanti comunali che in Toscana risulta essere ormai ben consolidata. Basti pensare alle visite che vengono fatte dal Garante regionale in accordo con i Garanti comunali competenti per istituto o alla gestione integrata della corrispondenza proveniente da carceri ove è presente un Garante comunale.

Di seguito vengono analizzati i dati che emergono dalle lettere e dalle richieste che giungono al Garante. Sarà indicato nello specifico chi contatta l'Ufficio ed attraverso quale modalità, quali sono gli istituti dai quali provengono le lettere indirizzate al Garante, quali sono le maggiori problematiche e/o segnalazioni che vengono poste in essere.

2.2.1. Quante persone scrivono e da dove

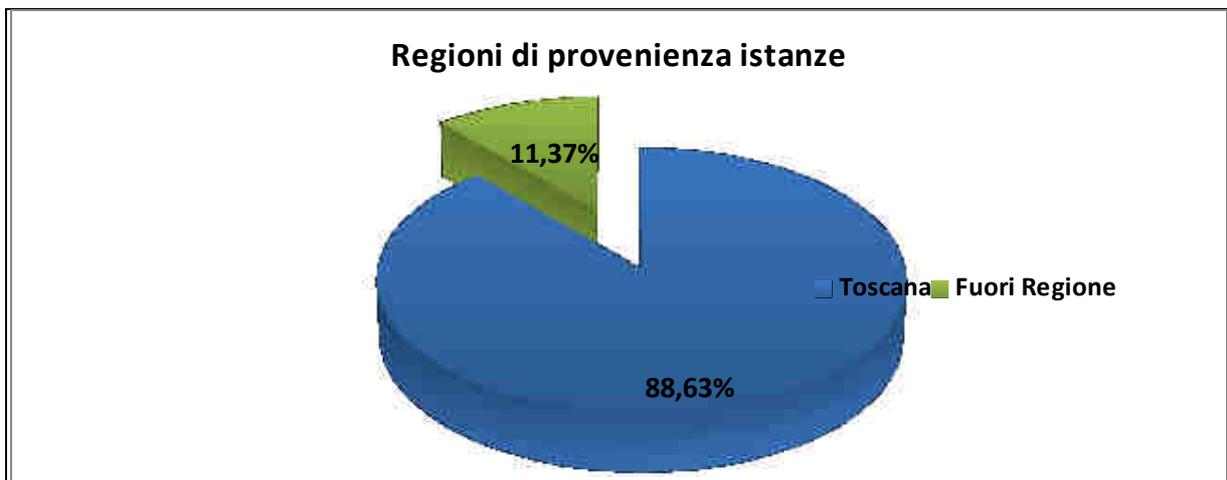
Gli istituti nei quali si concentrano maggiori richieste e segnalazioni sono quelli presenti in Toscana, territorio di competenza del Garante.

Rispetto allo scorso anno, si registra un leggero calo delle istanze provenienti da persone ristrette presso istituti fuori regione. Si passa da un 38% a un 11%. In particolare sono arrivate 24 richieste dai seguenti istituti

penitenziari: Benevento (1), Bergamo (5), Fossombrone (1), La Spezia (4), Matera (1), Milano-Opera (2), Terni (4), Rebibbia (5), Spoleto (1).

Si registra, al contrario, un notevole aumento delle istanze provenienti da persone presenti negli istituti toscani o comunque presenti sul territorio toscano. Si passa da un numero totale di 78 istanze per l'anno 2016 a un totale di 187 istanze per il 2017 (di cui 180 provenienti da persone detenute e 7 da persone in misura alternativa alla detenzione, custodia cautelare o libere). Complessivamente sono state ricevute 211 istanze (24 da persone ristrette in istituti fuori regione e 187 da detenuti presenti in istituti toscani).

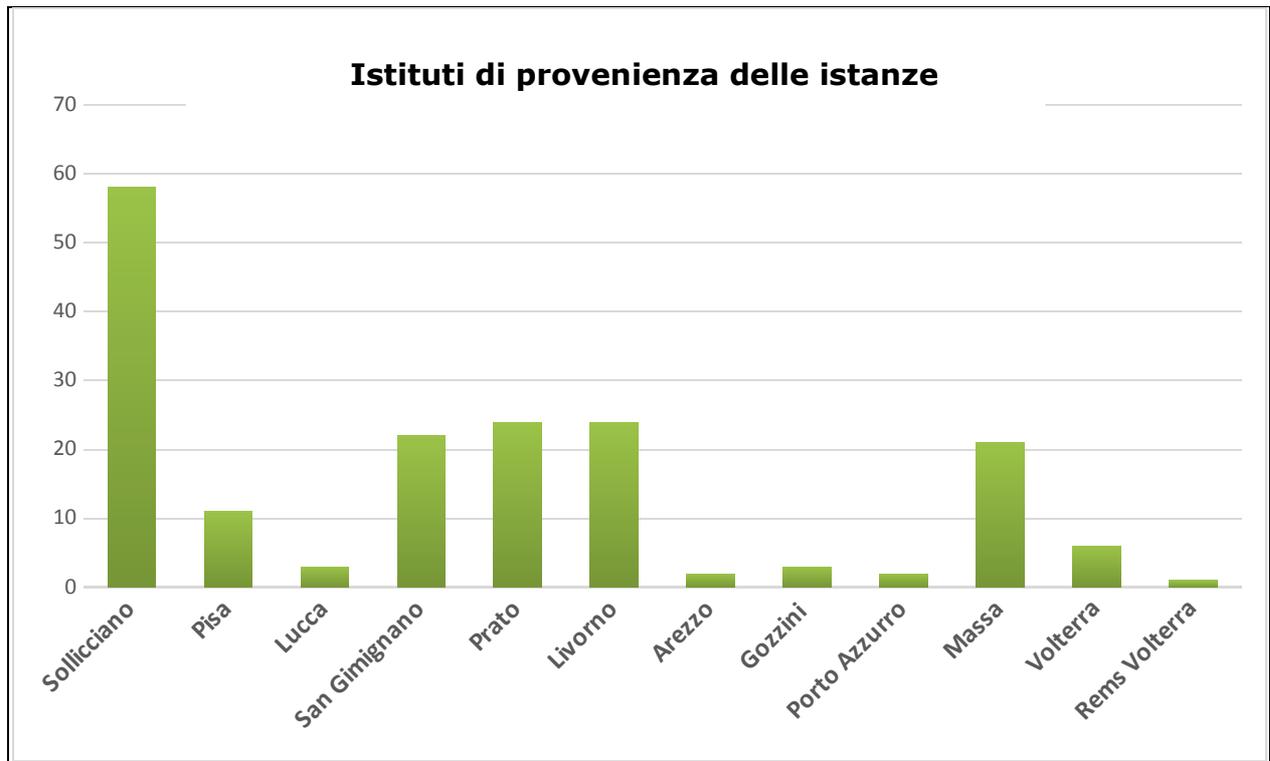
Grafico n. 1: Le provenienze regionali o extra regionali delle istanze ricevute



Dal Grafico n. 2 si evince quali sono gli istituti toscani dai quali provengono le istanze e, per ogni istituto interessato, quante istanze sono pervenute da parte delle persone ivi ristrette.

L'istituto dal quale partono il maggior numero di istanze rivolte all'Ufficio del Garante rimane Firenze *Sollicciano* che si attesta al 32% (rispetto al 20% dello scorso anno), seguito da Prato e Livorno 13%, Massa e San Gimignano 12%, Pisa 6%, Volterra 3%, Lucca e Firenze *Mario Gozzini* 2% e le rimanenti Arezzo, Porto Azzurro, REMS di Volterra, Pistoia 1%.

Grafico n. 2: Le provenienze delle istanze per istituto penitenziario

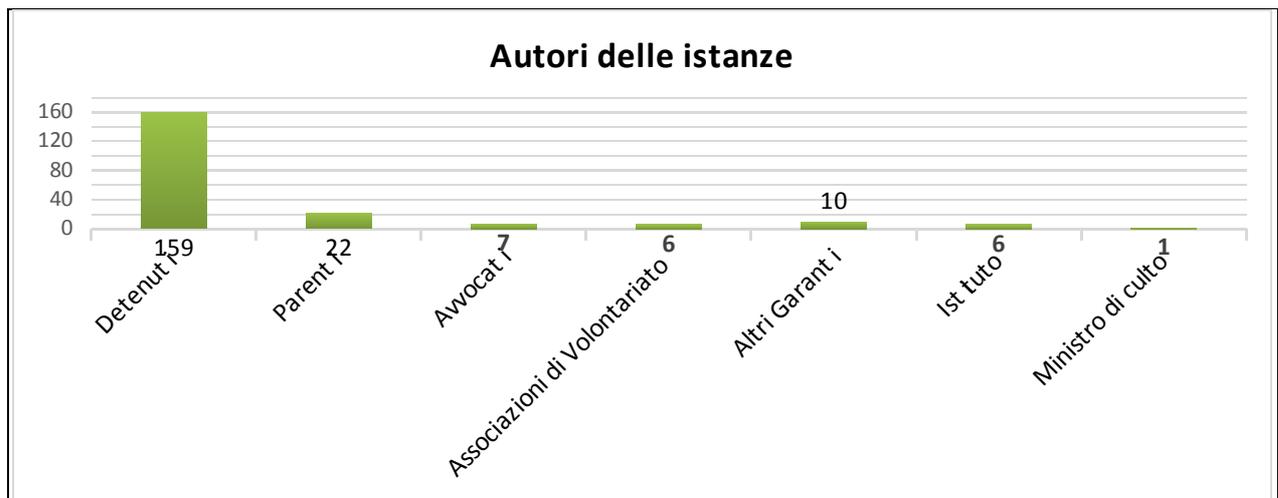


2.2.2. Chi scrive e con quali modalità

A rivolgersi all'Ufficio del Garante, come si può notare nel Grafico n. 3, sono: nel 75% dei casi gli stessi detenuti. Nel restante 25% dei casi, si tratta di parenti dei detenuti (10%), di altri Garanti (5%), di avvocati, di associazioni di volontariato e di istituti penitenziari³ (3%). Infine, in un caso, è stata fatta una segnalazione da parte di un Ministro di culto.

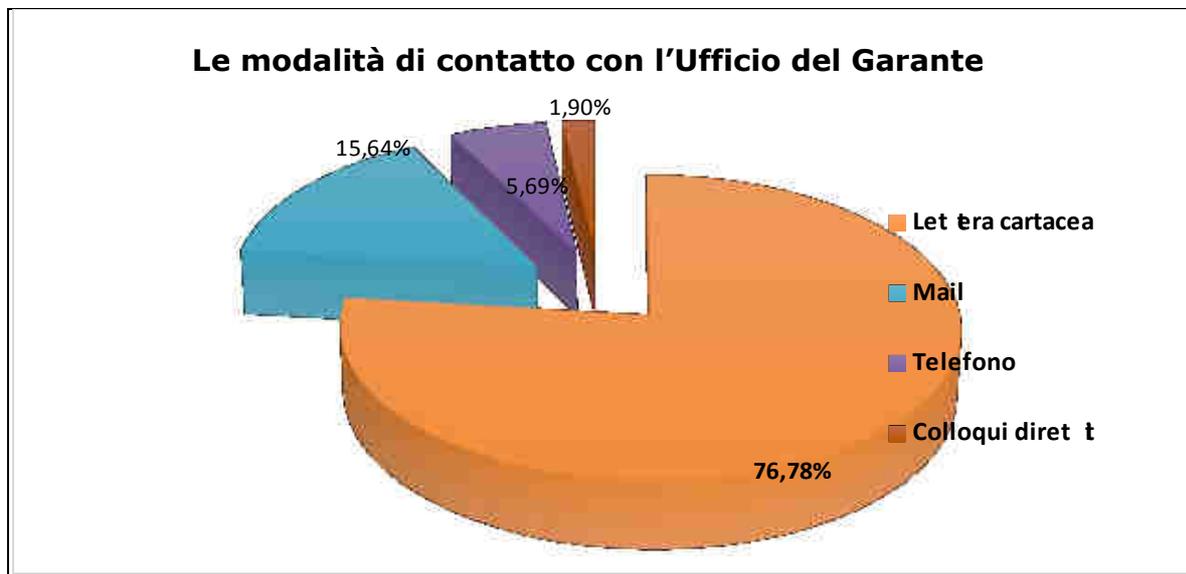
³ Direzione/Medico/Funziario Giuridico pedagogico.

Grafico n. 3: Gli autori delle istanze



La modalità più frequente con la quale si prende contatto con l'Ufficio del Garante è nel 77% dei casi l'invio di una lettera cartacea e il restante 23% è ripartito tra segnalazioni mail (15%), segnalazioni telefoniche (6%), colloqui diretti con i detenuti o con chi si rivolge all'Ufficio per conto loro (2%).

Grafico n. 4: Le modalità di contatto con l'Ufficio del Garante



2.2.3. Le principali problematiche evidenziate

Nella Tabella che segue si elencano analiticamente le principali richieste e segnalazioni ricevute dal Garante.

Tabella n. 12: Le principali richieste

Richieste/Segnalazioni
Trasferimento in altro istituto penitenziario
Trasferimento in un centro clinico
Trasferimento in REMS
Supporto per trovare una abitazione al fine di chiedere una misura alternativa alla detenzione
Supporto per trovare lavoro allo scopo di chiedere una misura alternativa alla detenzione
Supporto generale in vista del fine pena
Supporto per lavorare all'interno dell'istituto
Supporto economico
Intervento per revoca permessi/art. 21/misure alternative alla detenzione
Intervento affinché siano velocizzate le pratiche di autorizzazione dei colloqui
Denunce e segnalazioni per il trattamento ricevuto all'interno dell'istituto penitenziario
Supporto per problematiche di salute in carcere
Supporto legale
Supporto per effettuare reclamo ex art. 35
Richiesta di colloquio con il Garante
Supporto per effettuare incontri con i figli minorenni
Segnalazione circa i mancati incontri con i figli minorenni, per rifiuto dei S.S. competenti
Supporto per inserimento in comunità
Denuncia trasferimento nel periodo in cui avrebbe dovuto sostenere l'esame di stato
Supporto per avere chiarezza sulla vicenda di una morte sospetta di un parente avvenuta in carcere
Richiesta di supporto per chiedere il differimento della pena
Supporto per ricevere e poter utilizzare il PC, quale mezzo utile per lo studio
Denuncia rigetto permesso per GMF
Richiesta di sostegno per essere declassato dal circuito di alta sicurezza
Richiesta di intervento per ricevere buste paga per lavoro svolto per l'Amministrazione penitenziaria
Richiesta di sollecito per i Magistrati di sorveglianza affinché rispondano in maniera più celere
Denuncia dei ritardi rispetto al lavoro svolto dall'area educativa
Richiesta di informazioni per la modalità con la quale accedere al gratuito patrocinio
Problema relativo alla mancata fornitura del braccialetto elettronico
Segnalazione in merito all'importanza del diritto all'affettività
Denuncia per il sovraffollamento nelle celle
Segnalazione circa i problemi nella cura del disagio mentale in carcere

Le suddette segnalazioni, denunce e richieste hanno la stessa dignità ed urgenza ma preme sottolineare quanto sia imprescindibile e di fondamentale importanza cercare di costruire dei percorsi *ad hoc* soprattutto per le persone con un fine pena ormai ravvicinato. Sempre più spesso capita ormai di ricevere istanze di aiuto in tal senso poiché le persone prive di validi riferimenti sul territorio (rete parentale di supporto, lavoro, abitazione) finiscono per non accedere alle misure alternative o per non avere nessun tipo di prospettiva al momento della conclusione della pena,

laddove quest'ultima venga interamente scontata in carcere. Questo, come da studi in materia, finisce per incrementare il tasso di recidiva.

Crescono le segnalazioni circa la scarsa attenzione degli istituti riguardo per le problematiche sanitarie presentate dai detenuti (specie se di salute mentale).

Particolarmente delicate risultano anche le questioni inerenti: l'ingresso in istituto dei figli minorenni ed il diritto all'affettività.

2.2.4. La corrispondenza in uscita e le azioni intraprese

Nel momento in cui le istanze arrivano presso l'Ufficio del Garante vengono esaminate attentamente e, in base ai bisogni e/o alle segnalazioni fatte, si decide come procedere. Generalmente si risponde in maniera diretta al detenuto, o a chi ha scritto per conto suo, informandolo della ricezione della lettera e indicandogli quali sono le azioni che si intendono intraprendere o che sono già state intraprese.

Per rispondere nel modo più pertinente alle delicate e stratificate problematiche espresse dai detenuti, il Garante si avvale, come già accennato, di risorse che fanno parte della rete all'interno del quale è inserito, intervenendo così a più livelli.

Se ad esempio sono segnalate delle problematiche all'interno dell'istituto penitenziario, il Garante decide di interloquire con la direzione in modo da avere un quadro più completo e per suggerire possibili soluzioni.

Nel caso in cui si tratta di problematiche strettamente individuali si può decidere, in base al carattere della problematica, di prendere contatti con l'area educativa, l'area sanitaria e collaborare per una soluzione.

Nel caso in cui vengono richiesti trasferimenti in istituti all'interno della regione, il Garante si interfaccia con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria; quando sono richiesti trasferimenti da istituti fuori regione verso istituti della Toscana, o viceversa, il Garante prenderà contatti direttamente con il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria.

A volte detenuti ristretti in istituti di altre Regioni scrivono a questo Ufficio per motivi relativi alle condizioni di detenzione o per altre ragioni. In questo caso, dopo aver avvisato lo scrivente, il Garante coinvolge il Garante regionale competente per territorio, inviando copia della lettera che ha ricevuto. Qualora a scrivere siano detenuti di carceri nelle quali è presente un Garante comunale, il Garante regionale provvede subito a coinvolgerlo. Questo permette di intervenire in modo coordinato e di mettere in atto interventi più efficaci.

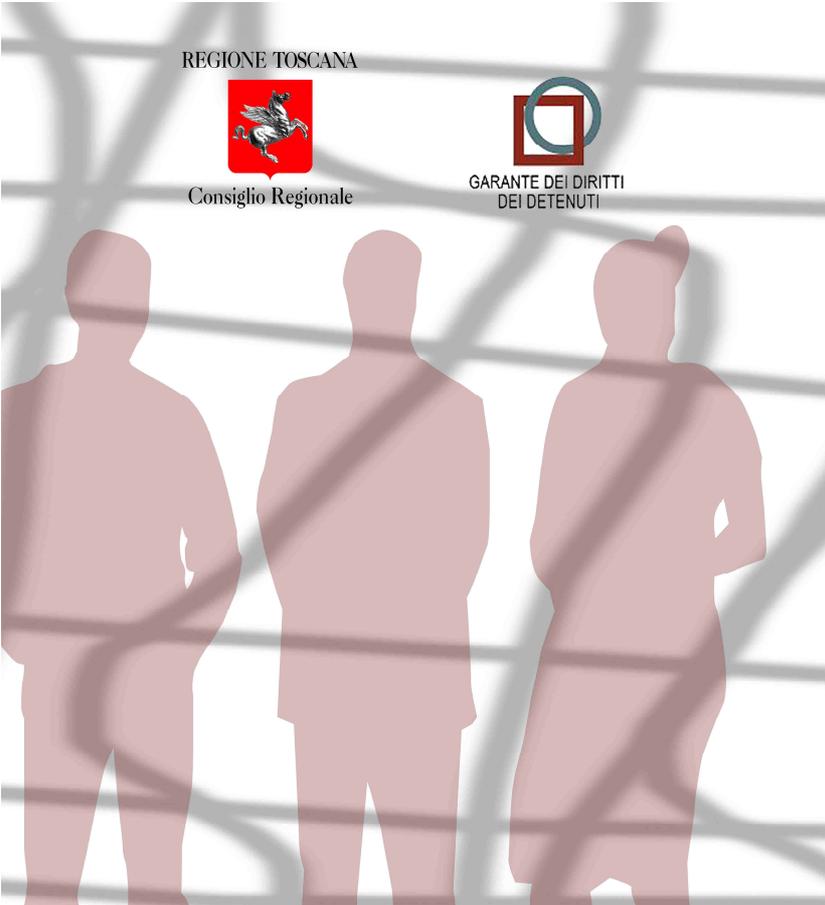
2.2.5. I colloqui con i detenuti

Va segnalato che il Garante, in occasione delle visite presso gli istituti penitenziari, effettua numerosi colloqui sia con i detenuti che lo richiedono sia con le persone con le quali aveva avuto una corrispondenza. Si registra un maggior numero di colloqui all'interno di istituti dove non è presente la figura di un Garante comunale.

In accordo con l'Amministrazione penitenziaria, questi incontri avvengono in maniera riservata per rispetto della privacy della persona e per fare in modo che i detenuti si sentano liberi di esprimere le loro problematiche.

Viene prestata particolare attenzione ai detenuti che hanno denunciato trattamenti inumani e degradanti, che hanno problematiche di salute e alle persone che sono state sottoposte a regime di isolamento.

2.3. L'attività convegnistica



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

Venerdì
30
Giugno
2017
ore 10.30

Auditorium
Consiglio regionale
della Toscana
Via Cavour, 4
Firenze

GLI STATI PARTICOLARI DEL CARCERE IN TOSCANA

#GaranteDetenutiToscana

www.consiglio.regione.toscana.it/garante-detenuti

Il terzo settore nelle carceri della Toscana

Seminario

Venerdì 30 giugno 2017
ore 15.00 – 18.00

Auditorium della Regione Toscana
Via Cavour, 4 – Firenze



CENTRO SOCIALE EVANGELICO - CHIESA



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI



FONDAZIONE
GIOVANNI
MICHELUCCI



otto
per
mille
CHIESA VALDESE
DIPARTIMENTO DELLE CHIESE METODISTE E SVEDESI

PROGRAMMA

Ore 15.00

Saluti ed apertura del seminario

Alessandro Sansone, *Chiesa Valdese*

Ore 15.15

Il progetto di monitoraggio della rete territoriale per il reinserimento delle persone in esecuzione penale

Letizia Sommani, *Centro Sociale Evangelico di Firenze*

Ore 15.30

Terzo settore, carcere e reinserimento sociale delle persone detenute – Esiti della ricerca

Luciana Ceri, *Centro Sociale Evangelico di Firenze*

Ore 15.50

Presentazione della piattaforma on-line per il terzo settore operante nelle carceri toscane

Alessandro Masetti, *Fondazione Giovanni Michelucci*

Ore 16.00

Il ruolo e l'impegno del terzo settore per il carcere in Toscana

Giuseppe Caputo, *Conferenza regionale Volontariato Giustizia della Toscana*

Chiara Babetto, *Associazione Antigone Toscana*

Saverio Migliori, *Fondazione Giovanni Michelucci*

E' stato invitato anche un rappresentante del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana

Ore 16.45

Dibattito

Ore 17.15

Conclusioni

Franco Corleone, *Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana*

Il Seminario intende riflettere sul ruolo e l'impegno di tutti quei soggetti (organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, fondazioni ed enti no-profit) che in Toscana operano in carcere e per la promozione dei percorsi di reinserimento delle persone detenute, sottoposte a misura alternativa o ex detenute.

Nell'ambito del Seminario sarà presentata e discussa la ricerca realizzata dal Centro Sociale Evangelico di Firenze, in collaborazione con il Garante regionale dei diritti delle persone detenute della Toscana e con la Fondazione Giovanni Michelucci, mediante la quale sono stati censiti i soggetti attivi in Toscana ed analizzati i vari progetti ed interventi sviluppati.

Il monitoraggio e la ricerca hanno dato vita, inoltre, ad un data base consultabile ed aggiornabile su piattaforma on-line dedicata.

Per accedere al seminario presso l'Auditorium della Regione Toscana, è necessario presentare un documento di identità valido.

Informazioni: email retegiustiziatoscana@gmail.com

tel 329 9725439

MINISTERO DELLA GIUSTIZIA
DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
PROVVEDITORATO REGIONALE PER LA TOSCANA E L'UMBRIA

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

REGIONE TOSCANA



GARANTE DEI DIRITTI
DEI DETENUTI

Venerdì 1
e Sabato 2
Dicembre 2017
ore 9.00



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE



UNIVERSITÀ DI PISA



UNIVERSITÀ
DI SIENA
1240

ATENEUO INTERNAZIONALE
Università per Stranieri di Siena

in collaborazione con
CESVOT

**ASSOCIAZIONE
VOLONTARIATO
PENITENZIARIO
ONLUS**



L'Università del Carcere

L'esperienza dei
Poli universitari
penitenziari

Convegno nazionale
#universitàdelcarcere

Auditorium
di Santa Apollonia
via San Gallo 25/a
Firenze



Consiglio Regionale della Campania



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
della libertà personale

CONVEGNO

**LA SALUTE MENTALE
NELLE
CARCERI CAMPANE:
FOTOGRAFIA
IN BIANCO E NERO**

**20 Dicembre 2017
dalle 9.00 alle 14.00**

**Aula del Consiglio Regionale
Centro Direzionale
Isola F13 - Napoli**

PROGRAMMA

ORE 9.00 Registrazione Partecipanti

ORE 9.30 **SALUTI**

Rosetta D'Amelio
Presidente del Consiglio Regionale della Campania
Giuseppe Martone
Provveditore Regionale Amministrazione Penitenziaria della Campania
Monica Amirante
Magistrato di Sorveglianza

PRESEDE:

Samuele Ciambriello
Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libert  personale, Regione Campania

I SESSIONE

Dalla chiusura degli OPG all'apertura delle REMS oggi

INTERVENGONO

Franco Corleone
Garante detenuti Regione Toscana, gi  Commissario unico per il superamento degli OPG
Giuseppe Nese
Responsabile tavolo tecnico sulla salute mentale nelle carceri campane
Nicola Graziano
Magistrato - autore del libro "Matricola Zero Zero Uno"
Dario Stefano Dell'Aquila
Autore del libro "Storie di Antonia. Viaggio al termine di un manicornio"

ORE 11.00 COFFEE BREAK

II SESSIONE

Salute mentale nelle carceri: criticita' ed esperienze a confronto

INTERVENGONO

Domenico Schiattone
Direttore responsabile dell'ufficio trattamentale PRAP
Fedele Maurano
Responsabile della tutela salute mentale negli istituti penitenziari napoletani, Dipartimento ASL NA1 Centro
Giuseppe Ortano
Responsabile REMS Mondragone (CE)
Lucia De Micco
Magistrato di Sorveglianza
Mario Forlenza
Direttore Generale ASL Na1
Marco Puglia
Magistrato di Sorveglianza
Valeria Ciarambino
Presidente Commissione Speciale controllo sull'attivit  della Regione e degli Enti collegati e dell'utilizzo di tutti i fondi.
Lello Topo Presidente della quinta commissione regionale 'Sanita' e sicurezza sociale

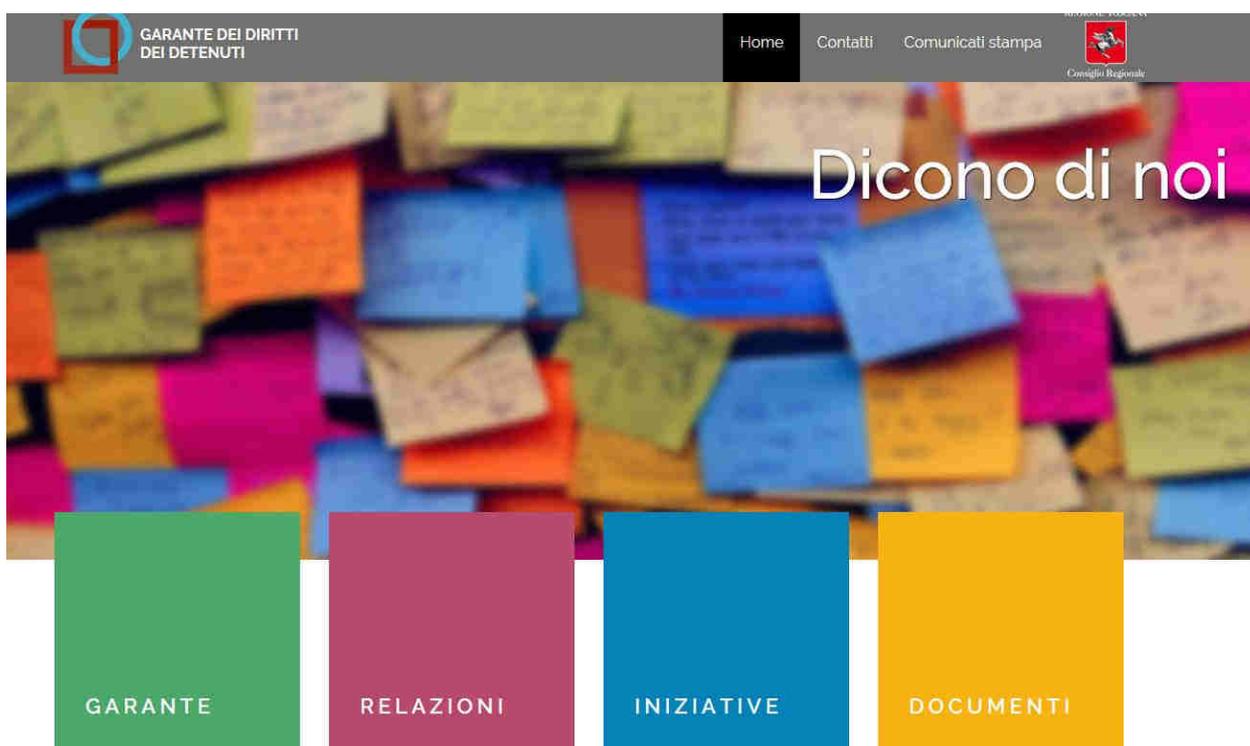
CONCLUSIONI

Daniela De Robert
Membro dell'Autorita' Garante nazionale detenuti
On. Gennaro Migliore
Sottosegretario alla Giustizia

ORE 14.00 BUFFET

2.4. Sito internet

Il sito web del Garante dei detenuti della Toscana, parte integrante delle attività di comunicazione web del Consiglio regionale è stato realizzato dal Settore biblioteca e documentazione, archivio e protocollo, comunicazione, editoria, Urp e sito web, Tipografia, seguendo le linee guida dell' Agenzia per l'Italia digitale, le quali richiedono che le pagine web siano fruibili per i dispositivi mobili. La nuova veste grafica facilita i cittadini ad una facile consultazione dei contenuti. In primo piano possiamo visionare banner con le principali iniziative, di accedere alla sezione **Garante, Relazioni, Iniziative e Documenti**.



Si arricchisce anche la struttura della pagina del Garante composta da una fascia a scorrimento continuo che trattano temi come: **Reclami**, **Dicono di noi**, **Istituti penitenziari**, **Garanti della Toscana**, **Dagli OPG alle Rems**.



Infine possiamo tenerci aggiornati con l'**Agenda** del Garante dei detenuti .
Il sito web e' consultabile al seguente indirizzo.

<http://www.consiglio.regione.toscana.it/garante-detenuti/default.aspx>

2.5. Partecipazioni a seminari e convegni e visite istituti penitenziari

Dalle parole ai fatti: indicatori e programmi per i servizi di salute mentale

da giovedì 18 maggio a venerdì 19 maggio 2017, ore 8:30

Bologna Aula Magna Ospedale Maggiore, Largo Bartolo Nigrisoli n.2

Programma [↴](#)

Dal Penale al Sociale - Alessandro Margara e il Volontariato

12 maggio 2017, ore 14:30

Lucca

Convegno: " Non per mania lamentatrice".

Il pensiero di Gramsci detenuto: storia ed attualità a ottant'anni dalla scomparsa

14 giugno 2017, ore 16:30

Turi

Programma

Fahrenheit - Politica e affetti

Intervista a Franco Corleone

7 giugno 2017, ore 16:00

Sede Rai Firenze

Tutto fumo, niente arresto

31 maggio 2017, ore 20:30

Forlì

La Costituzione entra in Carcere

29 maggio 2017, ore 20:30

Trento - Sala Fondazione Caritro, Via Calepina 1

Programma [↴](#)

La Giustizia come bene comune: innovazione, risorse, comunità - l' congresso di AREA Democratica per la Giustizia

da venerdì 26 maggio a sabato 27 maggio 2017, ore 14:30

Napoli, Castel dell'Ovo

Programma [↴](#)

Incontro con Ars e presidi sanitari penitenziari, per definire la nuova programmazione per la rilevazione dello stato di salute dei detenuti.

19 settembre 2017, ore 10:00

Firenze

Adriana Tocco : una vita per il sociale

15 settembre 2017, ore 16:30

Napoli

Programma ↴

Gli stati particolari del Carcere in Toscana

30 giugno 2017, ore 10.30

Firenze - Consiglio Regionale della Toscana - Via Cavour n.4

Programma ↴

Il terzo settore nelle carceri della Toscana

30 giugno 2017, ore 15:00

Firenze - Consiglio regionale della Toscana - Via Cavour n.4

Programma ↴

La riforma del Carcere appesa a un filo

15 giugno 2017, ore 10.30

Bari - Sala Guaccero del Consiglio Regionale della Puglia

Programma

Video dell' incontro Coordinamento nazionale dei garanti dei detenuti

28 novembre 2017

Consiglio Regionale della Toscana - Firenze

Ernesto Rossi giornalista

17 novembre 2017, ore 15:00

Firenze

Programma 

La riabilitazione psichiatrica nei soggetti con misure restrittive: il modello riabilitativo nelle Rems

27 ottobre 2017, ore 9:00

Cosenza

Programma 

Congresso XIII Agorà Penitenziaria

5 ottobre 2017, ore 10:00

Roma - Hotel dei Congressi EUR

Carcere Livorno: sovraffollamento può diventare pericoloso

26 settembre 2017

Livorno

Costituzione e clemenza collettiva

Per un rinnovato statuto dei provvedimenti di amnistia e indulto

12 gennaio 2018, ore 9,30

Roma

Programma ↘

Progetto EU PROVA

Prevenire la radicalizzazione violenta e i conflitti tra gruppi

19 dicembre 2017

Firenze, Aula Magna Scifopsi - Via Laura 48

Programma ↘

I volti dell' alienazione disegni di Roberto Sambonet

6 dicembre 2017, ore 11

Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino

Programma ↘

Processi e spazi di integrazione tra Magistratura e dipartimenti di salute mentale nella comunità sociale

5 dicembre 2017, ore 8,30

Parma

Programma ↘

L'Università del Carcere

L'esperienza dei Poli universitari penitenziari

da venerdì 1 dicembre a sabato 2 dicembre 2017, ore 9

Firenze - Auditorium Santa Apollonia via San Gallo 25/a

Programma ↘

Carceri: Corleone, a Livorno situazione grave

7 febbraio 2018

I volti dell'alienazione

disegni di Roberto Sanbonet

3 febbraio 2018, ore 18.30

Parma, Palazzo Pigorini

Programma [↗](#)

Norme e Normalità

Raccomandazioni del Garante nazionale relative all'area penale per adulti

29 gennaio 2018, ore 15.00

Roma - Piazza della Enciclopedia n.4

Programma

Nel mezzo di una riforma possibile

18 gennaio 2018, ore 17

Torino, Auditorium Vivaldi - Piazza Carlo Alberto,3

Programma [↗](#)

I Garanti regionali dei detenuti preoccupati per lo stop alla riforma

da mercoledì 17 gennaio 2018

Corleone, occorre completare la ristrutturazione

Visita alla casa circondariale di Arezzo

15 febbraio 2018

Arezzo

Norme e Normalità

Standard per l'esecuzione penale detentiva degli adulti

12 febbraio 2018

Roma

Programma ↘

Prevenire la radicalizzazione violenta e i conflitti tra gruppi

12 febbraio 2018, ore 9,30

Firenze via Laura, 48 - Aula 11 - Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, UNIFI

Programma ↘

Carceri: Corleone, al Don Bosco di Pisa situazione di degrado

9 febbraio 2018

Mettiamo in sicurezza i diritti. A partire dal carcere

8 febbraio 2018

Nessun limite per colloqui dei Garanti regionali anche con il 41 bis

8 marzo 2018

Hotel Pianosa il film sulla ex colonia penale

7 marzo 2018, ore 17,00

Firenze - Teatro della Compagnia

Più di 30 Garanti in carcere per monitorare il diritto di voto

2 marzo 2018

Programma ↘

Carcere di Arezzo, lavori al più presto

Servizio del Tg3 Toscana a Franco Corleone, Garante dei detenuti regionale

23 febbraio 2018

Programma

Carceri: Corleone, a Pistoia ambienti migliorati ma resta sovraffollamento

18 febbraio 2018

Master in Diritto penitenziario e Costituzione

13 aprile 2018, ore 9.00

Roma

Una Costituzione attuale ma, da attuare

incontro con Giovanni Maria Flick

28 marzo 2018, ore 14

Firenze - Casa Circondariale di Sollicciano

Programma 

La chiusura degli OPG tra "rivoluzione gentile" e "riforma possibile"

23 marzo 2018, ore 17.30

Brescia - Camera del Lavoro, Salone Buoizzi

Programma 

Due piani nuovi di zecca ma inutilizzati al S.Giorgio

Visita di Franco Corleone alla Casa circondariale di Lucca

22 marzo 2018, ore 9

Lucca

Oltre le Rems: Costruzione di percorsi di salute e di inclusione

da venerdì 9 marzo a sabato 10 marzo 2018, ore 9.00

Trieste - Aula A Spazio Villas

Programma 

3. I poteri dei Garanti

3.1. *Gli incontri del Coordinamento*

Il Coordinamento Nazionale dei Garanti.

Nel corso del 2017 l'Ufficio di Presidenza del Coordinamento si è riunito con il seguente calendario di incontri sul territorio nazionale.

- 2 febbraio a Roma;
- 20 marzo a Roma;
- 15 e 16 settembre a Napoli.

I Garanti regionali e territoriali si sono incontrati nelle seguenti date:

- 14, 15 e 16 giugno a Turi e a Bari;
- il 5 e 6 luglio a Bologna;
- il 28 e 29 novembre a Firenze.

Il 10 ottobre, a Roma, si è tenuto l'incontro fra Garanti Regionali, Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale e Vice capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria (D.A.P.).

-11 settembre 2017 – Roma, Incontro della delegazione del Coordinamento dei Garanti regionali con il Presidente della Conferenza dei Presidenti dei Consigli regionali, on. Iacop, Presidente del Consiglio regionale del Friuli Venezia Giulia.

-13 Febbraio 2018 - Roma, presso la sede della Conferenza dei Presidenti delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province Autonome, incontro congiunto tra Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, il Garante Nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale ed i rappresentanti del Coordinamento dei Garanti regionali dei diritti dei detenuti e delle persone prive della libertà.

3.2. I colloqui con i detenuti: la sentenza sul 41 bis

Si pubblicano qui di seguito due importanti Ordinanze, la prima del Magistrato di sorveglianza di Spoleto e la seconda, che decide sull'impugnazione della prima, del Tribunale di sorveglianza di Perugia. Il tema in discussione è quello dei colloqui dei detenuti in regime di art. 41bis con il Garante regionale dei diritti dei detenuti, e la questione specifica posta all'attenzione dei Giudici riguarda l'interpretazione dell'art. 18 dell'Ordinamento penitenziario, ovvero se tali colloqui abbiano un autonomo titolo di legittimità, in quanto appunto colloqui con il Garante dei detenuti, oppure rientrino nell'insieme dei colloqui con i familiari e le altre persone, e di conseguenza nel numero massimo consentito dagli artt. 37 Regolamento Esecuzione dell'Ordinamento penitenziario e 41bis, co. 2 quater lett. b) Ordinamento penitenziario. La questione era stata posta nel concreto a seguito dell'emanazione da parte del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria di una Circolare (n. 3651/6101, del 07.11.2013), che invitava gli istituti penitenziari ad adottare un'interpretazione restrittiva dei poteri del Garante dei detenuti, in particolare riguardo alle modalità di esercizio del potere di visita e di interlocuzione con i detenuti ex art. 67 O.P. In seguito a tale circolare il carcere di Terni considerava i colloqui con il Garante dei diritti dei detenuti, concessi ad ogni detenuto in regime di art. 41bis, come rientranti nell'art. 18 e nel limite numerico di cui all'art. 37, comma 8 Regolamento di esecuzione O.P., da svolgersi con le modalità di esecuzione proprie dei colloqui visivi previsti dall'art. 41bis.

L'Ordinanza del Magistrato di sorveglianza di Spoleto ha affermato che i colloqui con il Garante dei diritti dei detenuti rientrano sì in quelli previsti dall'art. 18 O.P., ma con una loro autonoma legittimazione, tanto che l'art. 18 nell'elencare i soggetti ammessi ai colloqui usa l'espressione "nonché con il Garante". Di conseguenza la disciplina autorizzativa e limitativa prevista dagli artt. 37 Regolamento di esecuzione O.P. e 41bis O.P. non è applicabile a tali colloqui, che non devono sottostare né ad autorizzazione, né a limitazione nel numero, né ad ascolto e registrazione da parte dell'autorità penitenziaria. A pena di compromettere la funzione di tutela del Garante, per rivolgersi al quale il detenuto deve avere la piena libertà di espressione, come esplicitato nella disposizione dell'art. 35 O.P. sulla possibilità di rivolgergli reclami anche in busta chiusa, nonché non essere posto nella condizione di dover rinunciare alle relazioni familiari, cosa che accadrebbe se i colloqui fossero computati nel numero limite.

Con l'Ordinanza qui pubblicata il Tribunale di sorveglianza di Perugia ha confermato la decisione del Magistrato di Spoleto, che aveva autorizzato il Garante regionale ad effettuare colloqui riservati con i detenuti, senza che vengano detratti da quelli previsti per i familiari, anche in caso di detenuti in regime di 41bis. La questione è importante per puntualizzare i diritti dei detenuti posti in regime di 41bis, ma riveste anche un ruolo fondamentale per precisare, nei confronti del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, l'ampiezza dei poteri e la rilevanza della figura istituzionale del Garante territoriale.

3.3. Ordinanza Ufficio di Sorveglianza Spoleto



UFFICIO DI SORVEGLIANZA DI SPOLETO

N. SIUS 2017/3087

OM. 217/1030

IL MAGISTRATO DI SORVEGLIANZA

ha pronunciato, a scioglimento della riserva di cui al verbale d'udienza in data 27.06.2017, sentiti P.M. e difesa, la seguente

ORDINANZA

Letto il reclamo da valutarsi nelle forme di cui all'art. 35 bis ord. pen. pervenuto da _____, detenuto presso la Casa Circondariale di Terni, con il quale il condannato si duole delle limitazioni impostegli nell'effettuazione di colloquio riservato con il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale;

OSSERVA

Il reclamante, da tempo sottoposto a regime differenziato ex art. 41 bis ord. pen., lamenta che presso la Casa Circondariale di Terni gli sia stato imposto di avere contatti con il Garante regionale sottoposti a controllo visivo e auditivo di personale di polizia penitenziaria nel corso delle visite dell'Autorità predetta alla sua sezione di detenzione, prospettandogli altrimenti solo l'alternativa del colloquio individuale, che viene però computato come l'unico mensile cui ha diritto, dovendo perciò rinunciare in quel mese ad ogni contatto con i propri familiari, e comunque subendo la audio e videoregistrazione del colloquio, perdendo la privacy necessaria.

A fronte della doglianza dell'interessato, che afferma di aver bisogno di svolgere ulteriori colloqui con il suddetto Garante con modalità riservata, sono state acquisite note dalla Casa Circondariale di Terni, in cui si evidenzia che le circostanze rappresentate da _____ sono da confermarsi e che le predette modalità

3

sono state indicate dal Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria con circolare 3651/6101 del 7.11.2013, puntualmente poi trasfusa in conseguenti ordini di servizio dalla Direzione dell'istituto penitenziario.

Il Garante può infatti effettuare, secondo la ricostruzione offerta nella nota pervenuta da Terni, delle mere interlocuzioni con i detenuti alla presenza del Direttore o suo delegato nel corso delle visite in istituto ai sensi dell'art. 67 ord. pen. oppure utilizzare lo strumento dell'art. 18 ord. pen., in tal caso però applicandosi al colloquio i limiti numerici di cui all'art. 37 comma 8 reg. es. ord. pen. e limiti e modalità di esecuzione propri dei colloqui visivi previsti dall'art. 41 bis ord. pen.

Il reclamo del condannato può essere accolto.

Occorre premettere che il Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale è figura prevista da ultimo, per l'Umbria, con il Testo unico in materia di Sanità e servizi sociali di cui alla Legge regionale 11/2015 (cfr. art. 360 - 364).

Nell'ordinamento penitenziario gli è conferito all'art. 67 lett. I bis), introdotto con D.L. 30.12.2008 n. 207, convertito in L. 27.02.2009, il potere di visita senza autorizzazione agli istituti penitenziari compresi nel suo territorio di riferimento; all'art. 18 è previsto invece il diritto del detenuto a svolgere colloqui con il garante dei diritti dei detenuti in appositi locali sotto il controllo a vista ma non auditivo del personale di polizia penitenziaria e, infine, all'art. 35 ord. pen., a seguito del D.L. 146/2013, poi convertito in L. 10/2014, si prevede il diritto del detenuto di rivolgergli istanze o reclami in forma orale o scritta, anche in busta chiusa (allo stesso modo l'interessato può rivolgersi al direttore dell'istituto penitenziario, al Provveditore regionale o al Capo del DAP, alle autorità giudiziarie e sanitarie in visita, al Presidente della giunta regionale, al magistrato di sorveglianza e al Capo dello Stato).

Il Tribunale di sorveglianza di Perugia, con ordinanza in data 27.10.2015, ha già ribadito, disapplicando in parte qua la lettura della già citata circolare ministeriale che ne faceva al tempo l'istituto penitenziario, che il garante regionale può svolgere tanto le interlocuzioni già sopra descritte durante le visite in istituto,

quanto, ai sensi dell'art. 18 ord. pen., colloqui individuali con la persona detenuta senza particolari vincoli con riguardo ai contenuti, almeno per ciò che concerne le posizioni dei detenuti con condanne irrevocabili, con garanzia della necessaria riservatezza mediante il controllo soltanto visivo e non auditivo, fatto salvo però quanto previsto per i detenuti sottoposti al regime differenziato di cui all'art. 41 bis ord. pen., che dovrebbero fruirla con vetro divisorio a tutta altezza e video audio registrazione, ove disposta dall'a.g.-

Deve ribadirsi in questa sede, come per altro pacificamente ritenuto anche dalla Casa Circondariale di Terni, che per i colloqui individuali con i garanti locali, oltre che con il Garante nazionale, trova piena applicazione il disposto dell'art. 18 ord. pen. A questo riguardo occorre precisare che il legislatore afferma che sono ammessi i colloqui dei detenuti e degli internati con "i congiunti e con altre persone, nonché con il garante".

Nell'art. 37 reg. es. si precisa invece riguardo ai colloqui, senza ulteriori precisazioni, quali siano le modalità per ottenere l'autorizzazione a fruirla e quando sia competente l'autorità giudiziaria oppure quella amministrativa, dettagliando che i colloqui con "persone diverse dai congiunti e dai conviventi" sono autorizzati quando ricorrono ragionevoli motivi.

Di seguito si precisa poi il numero di colloqui mensili di cui i detenuti possono fruire: sei al mese, quando non si tratti di detenuti per reati compresi nel disposto dell'art. 4 bis ord. pen. per i quali si applichi il divieto di benefici ivi previsto (in questo caso, infatti, il numero massimo è di quattro colloqui al mese).

Dalla complessiva normativa richiamata sembra doversi ritenere che il legislatore abbia voluto ragionevolmente distinguere le persone diverse dai familiari rispetto ai garanti. Tale impostazione si deduce letteralmente dall'uso della particella "nonché" nel primo comma dell'art. 18 ord. pen.

L'intera disciplina dell'art. 37, quindi, non sembra applicabile ai colloqui visivi con i garanti e d'altra parte non sarebbe conferente con le finalità di tutela dei diritti delle persone private della libertà personale che lo svolgimento di colloquio individuale del detenuto con il garante fosse sottoposto ad una autorizzazione da parte dell'amministrazione penitenziaria, subordinata anche solo alla sussistenza

di "ragionevoli motivi".

Dalla ricognizione normativa sin qui effettuata, dunque, sembra doversi dedurre che qualunque detenuto o internato abbia diritto a svolgere il colloquio riservato, privo del controllo auditivo del personale di polizia penitenziaria, con l'autorità garante territoriale dei diritti dei detenuti, senza che sia necessaria alcuna autorizzazione a svolgerlo da parte dell'amministrazione e senza che il colloquio debba essere contato nel numero di quelli consentiti al detenuto mensilmente con i familiari e con terze persone, che devono intendersi quelle legate a lui da un qualsiasi vincolo amicale o professionale.

Il garante infatti è autorità preposta istituzionalmente alla vigilanza sulle condizioni detentive delle persone private della libertà personale, come deve dirsi per il magistrato di sorveglianza, che ha un espresso obbligo ex art. 75 reg. es. di incontrare i detenuti e gli internati che ne facciano richiesta in periodici colloqui individuali, che correttamente non sono certo computati nel numero di quelli consentiti con familiari o terze persone.

D'altra parte tale opzione interpretativa, priva di vincoli, anche quantitativi, e con la garanzia del solo controllo visivo, è l'unica conferente con le finalità dell'incontro tra il detenuto ed il garante, che può essere interpellato perché verifichi le condizioni detentive dell'interessato, il trattamento operato dall'amministrazione penitenziaria e qualunque eventuale possibile abuso, dovendo quindi ritenersi indispensabile la piena libertà di espressione per il detenuto, che deve essere posto in una condizione di completa tranquillità che soltanto l'assoluta riservatezza del colloquio può garantire.

Nel caso di specie, il colloquio è ristretto, come già ricordato, in regime differenziato.

L'art. 41 bis ord. pen., com'è noto, prevede peculiari limitazioni alle ordinarie regole di trattamento che si pongano in contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza soddisfatte dal regime e cioè impedire i collegamenti dei detenuti che vi sono sottoposti alla luce della propria caratura criminale con i gruppi di criminalità organizzata all'esterno.

In tale contesto il comma 2 quater lett. b) prevede, nel testo novellato con L. 94/2009, che il detenuto in 41 bis non possa svolgere più di un colloquio al mese

con familiari e conviventi, essendo invece vietati, salvo casi eccezionali determinati volta per volta dal direttore dell'istituto penitenziario o dall'a.g. procedente nel caso di imputati, quelli con persone diverse.

Tali colloqui sono sottoposti a videoregistrazione, cui si aggiunge la registrazione dell'audio, previa autorizzazione da parte dell'autorità giudiziaria (nel caso di specie disposta con provvedimento del magistrato di sorveglianza per tutti i colloqui dell'odierno reclamante).

Nell'ultima parte della citata disposizione si aggiunge che queste limitazioni non si applicano ai colloqui con i difensori e, per altro, la Corte Costituzionale, con sentenza 143/2013, ha chiarito che tale ultima tipologia di colloqui non può soffrire alcuna limitazione né sotto il profilo autorizzativo né sotto quello quantitativo, a garanzia del diritto di difesa (sulla scorta di quanto per altro già affermato dalla Consulta con riguardo all'art. 18 ord. pen. con sentenza n. 212/1997).

La Casa Circondariale di Terni, seguendo pedissequamente quanto impostole dalla circolare dipartimentale già sopra meglio citata, consente che il condannato svolga colloquio individuale con il Garante, ma computando tale colloquio come l'unico consentitogli mensilmente ai sensi dell'art. 41 bis comma 2 quater lett. b) ord. pen. ed imponendone per altro l'effettuazione in saletta con vetro a tutta altezza e audio e video registrazione.

Tale soluzione, ad avviso dello scrivente magistrato di sorveglianza, determina un grave pregiudizio all'esercizio del diritto del detenuto al colloquio con il garante non conferente alle finalità del regime differenziato, e dunque ingiustificato, mediante una interpretazione della normativa non necessitata ed anzi in contrasto con quella sin qui offerta per le disposizioni di cui agli art. 18 ord. pen. e 37 reg. es. ord. pen.

Segnatamente, le limitazioni ai colloqui previste nell'art. 41 bis concernono tanto profili soggettivi: di regola gli stessi possono effettuarsi soltanto con familiari e conviventi e, solo eccezionalmente, possono essere autorizzati con terze persone, che quantitativi: un solo colloquio al mese.

La S.C. ha precisato che: "se è pur vero che l'art. 41 bis ord. pen. attribuisce al

Ministro della Giustizia il potere di sospendere - si badi "in tutto o in parte" - l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti ed internati, in correlazione con una "pericolosità qualificata" degli stessi, sta di fatto, però, che tale norma - che già la Corte Costituzionale, nella sentenza 28 luglio 1993 n. 349, ebbe a definire di "non felice formulazione" - non risulta affatto "demandare in toto alla competenza ministeriale" i contenuti del trattamento applicabile ai detenuti portatori di una "pericolosità qualificata", né ha dettato una regolamentazione "speciale" dell'istituto, che si sovrapponga totalmente a quella ordinaria". Al contrario, come correttamente osservato in dottrina, "la novella legislativa sull'art. 41 bis ord. pen. reca il merito di avere posto chiarezza in ordine alla stabilità nel sistema di un istituto considerato figlio dell'emergenza, ma sempre più diffuso nell'applicazione", provvedendo, nel contempo, "a dare certezza regolando i contenuti del regime, la cui definizione, per troppo tempo, era stata rimessa interamente, ed "in bianco", all'autorità amministrativa." (cfr. sentenza cass. 26.11.2013 n. 49726).

La S.C. aggiunge che il contenuto del regime detentivo speciale, pertanto, risulta regolato dalla legge con previsioni operanti su un doppio livello.

Un primo livello, per così dire "generale", caratterizzato dalla regola della proporzionalità, in virtù della quale sono ammesse sole restrizioni al regime ordinario che siano necessarie agli scopi di prevenzione cui la misura è finalizzata. Il secondo livello di regole, invece, indica i contenuti del regime, e per quanto attiene la materia dei colloqui, prevede precisi limiti che si è già avuto modo di indicare parzialmente sopra.

Per altro l'ampiezza della previsione normativa in materia di colloqui è tale da indurre a ritenere "che ulteriori limitazioni, al di là di quelle previste, non siano possibili, salvo che derivino da un'assoluta incompatibilità della norma ordinamentale - di volta in volta considerata - con i contenuti normativi tipici del regime differenziato" (cfr. sent. cass. 24.06.2013, Mandelà).

Dal quadro sin qui ricostruito sembra doversi dedurre che dei colloqui con il garante regionale dei diritti dei detenuti l'art. 41 bis non si occupi affatto, dovendo trovare quindi applicazione, secondo i principi ora ricordati con le parole della

S.C., le ordinarie regole previste in materia dall'ordinamento penitenziario, che non si appalesano affatto incompatibili con i contenuti normativi tipici del regime differenziato.

Infatti, i colloqui di cui si occupa, limitandoli, il comma 2 quater lett. b) ord. pen. sono quelli con familiari e conviventi, con terze persone e, per escluderne espressamente l'operatività di limiti, originariamente imponendone di meno rigorosi e, all'esito della sentenza già citata della Corte Cost., nessuno, con i difensori.

In ordine alle terze persone se ne prevede una concessione in via eccezionale subordinata ad un vaglio della Direzione dell'Istituto penitenziario.

Tale norma, come per altro già si è detto con riferimento all'art. 37 reg. ca., non può dunque essere interpretata come riferibile al garante, salvo volerne offrire un'interpretazione iure oculo inconstituzionale quanto meno ex art. 3 Cost, poiché concretizzerebbe una disparità di trattamento nel diritto di accedere al colloquio riservato con il garante, e nel numero di accessi consentitigli, fra detenuti comuni e ristretti in regime differenziato, irragionevole rispetto alle finalità perseguite dal regime.

D'altra parte sarebbe pure in contrasto con la finalità di tutela di diritti costituzionalmente garantiti come quelli alla conformità ad umanità dei trattamenti in corso di pena e sulla rispondenza degli stessi alla funzione di rieducazione del reo, che lo svolgimento di colloquio individuale del detenuto con il garante fosse sottoposto ad una autorizzazione da parte dell'amministrazione penitenziaria, subordinandolo ad una valutazione addirittura circa la sussistenza di "casi eccezionali" secondo la formula utilizzata dall'art. 2 quater lett. b) del 41 bis.

Appare intollerabile l'imposizione di limiti quantitativi ai colloqui svolti con il Garante che, per concretizzare le proprie funzioni di tutela extragiurisdizionale dei diritti delle persone ristrette, non potrebbe vedersi opposto il limite costituito dall'aver il detenuto nel mese già fruito del colloquio consentitogli con i familiari, o di altro colloquio con lo stesso garante, di fatto privandolo di uno strumento essenziale di tutela sino al mese seguente. Allo stesso modo, d'altra parte, tale

opzione interpretativa contrasterebbe pure con l'art. 27 Cost. finendo per incidere sulla stessa umanità del trattamento imposto al ristretto, ove lo si pone di fronte alla scelta di rinunciare all'unico colloquio con i familiari per esercitare il proprio diritto al colloquio con l'autorità garante.

Anche circa l'assenza di ascolto dei contenuti del colloquio da parte degli operanti di polizia penitenziaria, occorre sottolineare come l'art. 35 ord. pen. preveda ora, all'esito della novella del 2013, che ai garanti (come solo ad alcune altre autorità differenti da quelle indicate nell'art. 67 ord. pen.) possano essere rivolti reclami in forma orale e scritta, anche in busta chiusa, e ciò rappresenta l'estrinsecazione più evidente della necessità, riconosciuta dal legislatore, che il detenuto possa accedere in tutta riservatezza all'interlocuzione con il garante.

La corrispondenza indirizzata al garante per altro, ex art. 18 ter ord. pen., non è sottoponibile a visto di controllo da parte della competente a.g. proprio attraverso il richiamo all'art. 35 della legge di ordinamento penitenziario.

Anche sotto tale profilo, dunque, l'interpretazione che considera gli art. 37 reg. es. e 41 bis comma 2 quater lett. b) ord. pen. non applicabili al colloquio con il garante appare come un coerente completamento della disciplina per il resto dettata in materia.

Per tutte le ragioni sin qui esposte occorre dunque accogliere il reclamo pervenuto dal detenuto interessato, disponendo che, disapplicata la circolare dipartimentale 3651/6101 e le altre disposizioni amministrative che lo vietano, sia consentito al detenuto in regime differenziato ex art. 41 bis ord. pen. di svolgere colloqui individuali con il garante regionale delle persone sottoposte a limitazioni della libertà personale senza vetro divisorio e controllo auditivo (con il mero controllo visivo disposto dall'art. 18 ord. pen.) e senza che i detti colloqui siano computati nel numero massimo consentitogli con i familiari e con terze persone dagli artt. 37 reg. es. ord. pen. e 41 bis comma 2 quater lett. b) ord. pen..

P.Q.M.

Visti gli art. 35 bis, 69 ord. pen. e 127 c.p.p.;

ACCOGLIE

il reclamo proposto dal detenuto sopra generalizzato e, disapplicate la circolare dipartimentale 3651/6101 del 7.11.2013 e le altre disposizioni amministrative che lo vietano, sia consentito al detenuto in regime differenziato ex art. 41 bis di svolgere, ove ne abbia interesse, colloqui individuali con il garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale in stanze senza vetro divisorio e senza controllo auditivo e senza che i detti colloqui siano computati nel numero massimo consentitogli con i familiari e terze persone dagli artt. 37 reg. es. e 41 bis comma 2 quater lett. b) ord. pen.

MANDA

per l'effetto alla Casa Circondariale di Terni perché assuma ordine di servizio che preveda quanto ordinato, individuando in 30 gg. il termine entro il quale dovrà riferirsi circa l'esatta esecuzione.

Comunicazioni come per legge.

Così deciso in Spoleto il 27.06.2017

Il Cancelliere

Il Direttore Amministrativo
Pasquale Fusco

Il Magistrato di Sorveglianza

Fabio GIANNI-FILIPPI

DEPOSITATO IN CANCELLERIA
SPOLETO 28.6.17
Il Direttore Amministrativo
Pasquale Fusco

3.4. Per il 41 bis il Garante dei diritti c'è

di Francesco Maisto⁴

Il fatto è uno, ma vale per la generalità dei detenuti. Se un detenuto parla con un familiare il "parlare con" si definisce colloquio e se parla poi con il Garante dei detenuti è un colloquio come gli altri o no? Secondo l'Amministrazione carceraria è un colloquio assoggettato a restrizioni, come se il Garante fosse un congiunto e quindi, potendo il detenuto in regime di carcere duro in 41bis, fare un solo colloquio al mese (a fronte dei 6 ammessi per i detenuti comuni) deve scegliere tra un congiunto o il Garante.

È stata necessaria una argomentata ed importante ordinanza del 27 giugno 2017 del Giudice Gianfilippi, su reclamo di un detenuto in 41bis del carcere di Terni, per decidere che non si tratta di un colloquio come altri; che deve essere disapplicata la disposizione ministeriale e che quel detenuto può parlare con il Garante della Regione Umbria, prof. Anastasia che aveva posto inutilmente un quesito al DAP.

Che la legge penitenziaria del 1975 abbia subito tante e tali restrizioni, modificazioni e distorsioni da renderne necessaria una organica revisione, come previsto dall'art. 1, comma 85 della recente legge 23 giugno 2017, n.103, non è un mistero, ma, in attesa dei Decreti, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria dovrebbe avere le risorse intellettuali per armonizzare, la normativa vigente rispetto alle disposizioni di rango inferiore. Ma così non è stato. Lo statuto del Garante, per l'istituzione nel nostro ordinamento, è stato perfezionato progressivamente nel tempo. Il D.L. 30 dicembre 2008, n. 207, con l' art. 12bis, comma 1, lett. a), ha modificato l'art.18 della legge penitenziaria prevedendo che "I detenuti e gli internati sono ammessi ad avere colloqui e corrispondenza con i congiunti e con altre persone, nonché con il garante dei diritti dei detenuti, anche al fine di compiere atti giuridici", e, con la lett. b), ha modificato l'art.67, l-bis) attribuendo ai "Garanti dei diritti dei detenuti comunque denominati" il potere ispettivo alla pari di altre autorità istituzionali. Ma l' art. 2, comma 25, lett. a), L. 15 luglio 2009, n. 94 ha modificato l'art. 41bis, comma 2-quater, prevedendo "b) la determinazione dei colloqui nel numero di uno al mese da svolgersi ad intervalli di tempo regolari ed in locali attrezzati in modo da impedire il passaggio di oggetti", laddove si tratta, all'evidenza, di colloqui con i familiari. Peraltro, il comma 2 dell'art. 41bis chiarisce che sono ammesse solo le restrizioni "necessarie per il soddisfacimento delle esigenze di ordine e di sicurezza e per impedire i collegamenti con l'associazione", ponendo un vincolo funzionale tra prevenzione speciale e restrizioni. Insomma, ogni altra restrizione è sostanzialmente inutile.

Imperterrito nella linea restrittiva, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria trascura il Diritto di reclamo previsto dall'art. 35 O.P., modificato dalla legge 10 del 2014 ("I detenuti e gli internati possono rivolgere istanze o reclami orali o scritti, anche in busta chiusa: al Garante nazionale e ai Garanti

⁴ Tratto da *Il Manifesto*, 19 luglio 2017

regionali o locali dei diritti dei detenuti"), alla pari di altre autorità istituzionali, come, ad esempio, il Magistrato di sorveglianza. È fin troppo ovvio che chi parla con il Garante non effettua un colloquio in senso tecnico, ma espone un reclamo orale.

L'Ordinanza del Giudice Gianfilippi deve essere dunque segnalata, non solo per l'acutezza delle argomentazioni, ma anche perché mette a fuoco tre livelli fondamentali per la riforma di un carcere civile e secondo la nostra Costituzione: la tutela dei diritti dei detenuti, il corretto rapporto tra Giurisdizione e Amministrazione, lo statuto attuale dei Garanti dei detenuti.

3.5. Ordinanza Tribunale di Sorveglianza di Perugia

N. SIUS 2017 / 1211 - TDS PERUGIA
N. SIEP 2016 / 35 - PM SPOLETO

Ordinanza N. 2018/261



TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI PERUGIA

E-mail: esecuzione.trisurv.perugia@giustiziacert.it

Si trasmette, per quanto di rispettiva competenza, copia conforme dell' Ordinanza N. 2018/261, emessa in data 21-02-2018 e depositata in Cancelleria in data 26-02-2018, relativo a (), ai seguenti destinatari:

- Procura Generale della Repubblica Presso la Corte D'Appello di PERUGIA per comunicazione ai sensi art. 153 - 666 C.P.P.
- Ufficio di Sorveglianza di SPOLETO per quanto di competenza
- Procura della Repubblica Presso il Tribunale Ordinario di SPOLETO per l'esecuzione ai sensi dell'art. 659 n. 1 c.p.p.
- Dipartimento Amministrazione Penitenziaria di ROMA - per quanto di competenza
- D.A.P. Provveditorato Regionale Toscana Umbria per quanto di competenza FIRENZE
- D.A.P. presso Avvocatura Distrettuale dello Stato di Perugia per quanto di competenza
- all'avv. MARGARITELLI MONICA - VIA DELLE PROME N° 5 C/O STUDIO ZUCCACCIA GIANCARLO - PERUGIA
- Casa Circondariale di TERNI STRADA DELLE CAMPORE N.32 per la notifica a ()

PERUGIA, 28-02-2018

RIF. Sentenza N. 2016/51 Reg. Gen., emessa in data 14-06-2016 da Gup Presso Tribunale Ordinario SPOLETO,
N. SIEP 2016 / 35 - PM SPOLETO

IL SOVRINTENDENTE P. P.
Oliviero IACONI



TRIBUNALE DI SORVEGLIANZA DI PERUGIA

Il Tribunale di Sorveglianza di Perugia, riunito in camera di consiglio e composto da:

dott. Nicola Flavia Restivo	Presidente est.
dott. Beatrice Cristiani	Magistrato sorv.
dott. Bianca Maria Cenci	Esperto
dott. Marzia Gervasi	Esperto

ha pronunciato, a scioglimento della riserva di cui all'udienza in data 21.2.2018, la seguente

ORDINANZA

Nel procedimento di sorveglianza iscritto al n. SIUS 2017/1211, promosso su reclamo del PM, avverso la decisione del Magistrato di Sorveglianza di Spoleto in data 28.6.2017 con cui si accoglieva il reclamo generico, art 35 bis O.P. , proposto dal detenuto _____, nato a _____ il _____, detenuto presso C.C. Terni e sottoposto al regime differenziato ex art 41 bis ord. pen. e disapplicava la circolare DAP n. 3651/6101 e le altre disposizioni amministrative e autorizzava il colloquio individuale con il Garante Regionale senza vetro divisorio e controllo auditivo del detenuto .

OSSERVA

Reputa il Tribunale che il reclamo proposto dal PM in data 13.7.2017 e dal Ministero di Giustizia in data 7.7.2017 il cui rappresentante non è comparso in udienza , avverso l'ordinanza del Magistrato Sorveglianza Spoleto non possa essere accolto e, per l'effetto, debba confermarsi l'ordinanza del Magistrato di Sorveglianza di Spoleto in data 27.6.2017 .

In esito all'udienza celebrata ex art 35 bis O.P. il Magistrato di sorveglianza di Spoleto disponeva che, disapplicata la circolare Dap e tutte le disposizioni amministrative difformi, fosse consentito al detenuto in regime art 41 bis o.p. di svolgere colloqui individuali con il "Garante dei detenuti" senza il vetro divisorio e senza controllo uditivo e senza che eventuali colloqui fossero computati nel numero massimo consentito dall'art 41 bis o.p. comma 2 quater lett.B.

Il PM ed il Ministero hanno proposto reclamo avverso tale decisione osservando :

-che la disciplina dei colloqui è dettata dall'art 41 bis o.p. comma quater lett. B) introdotta con L.23.12.2002 e che, in caso di contrasto con le norme generali, le disposizioni del 41 bis o.p. , in aderenza al principio di specialità di cui all'art 14 disp. sulla legge prevalgono sull'art. 18 o.p. e prevalgono anche sulle modalità dei colloqui con il garante ed a maggior ragione sull'art 37 reg. esec. in quanto norma ad essa subordinata ;

-che l'art 18 comma 1 o.p. è applicabile solo ai detenuti comuni e che le questioni giuridiche affrontate dal magistrato con l'applicazione della legge n.10 del 2014 sono state dettate esclusivamente per il Garante nazionale , laddove quello locale costituirebbe una diversa figura che non può che avere riferimento alla verifica della fruizione dei diritti e dei servizi la cui tutela è di competenza dell'ente locale di cui costituisce promanazione ;

-che la diversa formulazione dell'art 18 c. 1 (in cui si parla di garante) e dell'art 67 c. 1 lett 1 bis o.p. (in cui si parla di garanti comunque denominati)non consente di estendere il diritto al colloquio sui contorni del diritto di visita ;

-che il diritto al colloquio col garante del detenuto è diritto suscettibile di sua strumentalizzazione da parte del detenuto e per i suoi sodali in libertà nel senso che sussiste un potenziale rischio di esercizio di illecite pressioni sul contatto perché si faccia latore di messaggi con finalità altrettanto illecite.

- il garante regionale non può essere attributario di funzioni di verifica nei confronti dell'Amministrazione Penitenziaria , la cui normazione è assegnata unicamente allo Stato , ma essendo figura che la L. regionale 9.4.2015 n. 11 introduce nell'ambito di un testo unico in materia sanitaria persegue finalità di carattere sanitario ;

Premesso ciò per precisare la natura , le finalità dell'istituzione e le funzioni del garante regionale occorre richiamare che :

-nell'ordinamento penitenziario gli è conferito dall'art 67 lett. 1 bis o.p. il potere di visita senza autorizzazione negli istituti penitenziari ;

- all'art 18 o.p. è previsto il diritto del detenuto a svolgere colloqui con il garante dei diritti in apposito locale, sotto il controllo a vista ma non uditivo del personale polizia penitenziaria;

- all'art 35 o.p. a seguito del DL 146/2013 conv. in L. 10/2014 , è previsto il diritto del detenuto a rivolgergli istanze o reclami in forma orale o scritta anche in busta chiusa.

Sul punto inoltre va richiamata una precedente ordinanza del Tribunale di Sorveglianza di Perugia ,in data 27.10.2015 che , disapplicando la circolare ministeriale 3651/6101, ribadiva che il Garante regionale può svolgere tanto le interlocuzioni durante le visite in istituto quanto ,ai sensi dell'art 18 o.p. i colloqui individuali con la persona senza particolari vincoli , con riguardo ai detenuti in posizione di definitivi e con garanzia della riservatezza mediante solo controllo visivo e non uditivo , fatto salvo però per quanto concerne i sottoposti a regime differenziato di cui all'art 41 bis o.p. che dovrebbero fruirne con vetro divisorio a tutta altezza e video audio registrazione .

Nell'ordinanza del magistrato di Sorveglianza di Spoleto oggetto del presente reclamo si ribadisce che , come affermato dalla Direzione C.C. Terni, per i colloqui individuali con i garanti locali oltre che con il garante nazionale, trova piena applicazione la disciplina dell'art 18 o.p. ciò sul presupposto normativo che la disposizione prevede che i detenuti e gli internati possono effettuare i colloqui con i congiunti, con altre persone "nonché" con il garante, segno evidente che tale locuzione intende prevedere una categoria di soggetti diversa dai precedenti .

Nell'illustrare poi l'art 37 reg. esec. si rileva , riguardo ai colloqui, quali siano le modalità per ottenere l'autorizzazione e quando sia competente l'autorità giudiziaria o amministrativa specificando che, in caso di colloqui con terze persone che non siano congiunti o conviventi, gli stessi sono autorizzati quando ricorrano ragionevoli motivi .

Da tale disciplina sembra doversi dedurre che il legislatore ha tenuto distinte le persone diverse dai familiari da quella dei garanti come si evince dall'inserimento della dizione "nonché" al primo comma dell'art 18 o.p. .

Non si reputa ,tuttavia , applicabile l'intera disciplina dell'art 37 Reg Esec. ai colloqui visivi con i garanti perché in una doverosa interpretazione degli istituti, aderente con gli scopi e le funzioni per cui gli stessi sono stati introdotti , non risulterebbe coerente con le finalità di tutela dei diritti delle persone detenute prevedere che lo svolgimento del colloquio individuale del detenuto con il garante sia sottoposto ad un'autorizzazione da parte dell'Amministrazione Penitenziaria, subordinata anche solo alla sussistenza di ragionevoli motivi .

Occorre ricordare, infatti, quale sia la funzione svolta dal Garante quale derivante dalla normativa e soprattutto le finalità dell'incontro del ristretto con tale autorità che è preposta alla vigilanza sulle condizioni detentive delle persone private di libertà personale, al pari del magistrato di sorveglianza che, ai sensi dell'art 75 Reg. esec., ha un preciso obbligo di incontrare periodicamente i detenuti a colloquio individuale, colloqui che non vanno certo computati nel numero di quelli consentiti con i familiari o terze persone.

La finalità dell'incontro del detenuto con il Garante è, quindi, quella di essere interpellato proprio perché verifichi le situazioni detentive del soggetto privato della libertà personale, il trattamento operato dall'Amministrazione Penitenziaria e qualunque eventuale possibile abuso, per tali ragioni è necessario che venga tutelata la piena libertà di espressione del detenuto che solo una condizione di riservatezza dell'incontro può garantire.

Né può sostenersi che esistano piani diversi di tutela del detenuto, delimitati ad ambiti di materia predefiniti e comunque ancorati su basi territoriali di tutela, posto che la figura del garante nazionale è stata istituita (con L. 21.2.2014 n. 10) ovvero successivamente a quella dei garanti regionali che ha comportato l'introduzione di provvedimenti normativi al fine proprio di introdurre nelle legge penitenziaria strumenti necessari ai garanti territoriali per svolgere pienamente il ruolo loro assegnato di controllo e di verifica sull'esecuzione della pena e delle misure limitative della libertà personale, nonché sul rispetto dei diritti delle persone reclusi.

Ancor prima che venisse istituito il garante nazionale -con d.l. 23.12.2013 n. 146 conv. In L. 21.2.2014 n. 10 - un gran numero di garanti è stato istituito da Enti locali come espressione di diffusa e avvertita attenzione verso la situazione delle carceri e delle persone ristrette.

Quanti agli strumenti si tratta della visita senza preventiva autorizzazione, ex art 67 lett 1 bis o.p., proprio al fine di consentire un controllo pronto ed efficace. La visita non viene preannunciata e suppone una facoltà di accesso e permette di verificare le condizioni della struttura detentiva e delle persone rinchiusi indipendentemente da alcuna segnalazione.

Tale disciplina ha inteso sottrarre alla autorizzazione della amministrazione penitenziaria l'ingresso dei garanti in Istituto.

Avendo avuto un ruolo ed un riconoscimento molto prima del garante nazionale i garanti regionali si sono già trovati ad esercitare quei poteri di verifica delle situazioni detentive del ristretto ad affrontare le problematiche connesse alla tutela dei diritti fondamentali dei

detenuti , all'esecuzione della pena , al reinserimento sociale e più in generale quindi volti alla tutela dei diritti fondamentali della persona .

Se si analizzano poi quali funzioni siano attribuite al Garante nazionale, si nota come lo stesso riceva poteri di impulso dai garanti regionali sui quali ha assunto funzioni di coordinamento ma non di esclusività di materia , dimostrando quindi che la materia attribuita ai garanti regionali rimane quella di ampia tutela del tutto analoga a quella del Garante nazionale .

D'altra parte se l'esercizio del potere coercitivo dello Stato prevede la necessaria limitazione della libertà personale dell'individuo , qualunque vicenda che sia attinente alla compressione non autorizzata o alla limitazione o alla lesione di tale bene giuridico tutelato a livello costituzionale laddove tale violazione sia avvenuto al di fuori di disposizione di legge deve essere quanto prima segnalato da quelle istituzioni che, proprio per la natura di rappresentanza di enti locali territoriali , quali i Garanti regionali, possano monitorare con più rapidità la situazione e porvi rimedio .

Premesso ciò è pacifico che gli articoli 18 e 67 o.p. si riferiscano a qualunque detenuto e qualunque luogo detentivo ,senza esclusione alcuna , ed è inoltre pacifico che le norme citate si riferiscano a tutti i Garanti ed ,in primo luogo, a quelli locali che sono stati riconosciuti molto prima dell'istituzione del Garante nazionale . Anzi i Garanti locali , come accennato, per la loro vicinanza sul territorio potrebbero intervenire più prontamente rispetto al garante nazionale .

Da ciò discende che qualunque detenuto ha diritto a svolgere un colloquio riservato (ovvero privo di controllo auditivo) con l'autorità garante territoriale senza che sia necessaria alcuna autorizzazione a svolgerlo da parte della Amministrazione e senza che tale colloquio debba essere contato nel numero di quelli consentiti al detenuto, mensilmente, con i familiari e con terze persone .

Premesso ,quindi, il richiamo alla generale disciplina dei colloqui con i detenuti comuni e con quelli appartenenti al circuito di cui all'art. 4 bis e 41 bis o.p. , non risultano previste regole particolari per i colloqui con il Garante ed i detenuti sottoposti al regime dell'art. 41 bis , tuttavia tale omissione non può avere la conseguenza che tali colloqui con il garante territoriale non debbano ritenersi possibili, atteso che il Garante è figura "di garanzia" per tutti i detenuti .

Anzi tenuto conto del particolare regime di detenzione dei sottoposti al 41 bis o.p. , trattandosi di persone ristrette in regime differenziato *in plus* , in realtà era necessaria una presenza ed un monitoraggio di tale regime detentivo superiore ad altre ipotesi , anche al fine della puntuale verifica se le restrizioni comprimano ulteriormente i diritti dei detenuti , già particolarmente compressi .

Nella circolare del DAP si raccolgono le disposizioni impartite circa la modalità di svolgimento delle visite previste dall'art 67 o.p. , e dopo avere precisato che l'elenco contenuto nel comma 1 di detta articolo è tassativo dedica uno spazio ai garanti dei diritti dei detenuti che possono accedere in istituto senza autorizzazione ed interloquire con i detenuti , precisando che tali interlocuzioni non sostanziano colloqui in senso tecnico ex art 18 o.p. .

Desti perplessità l'indicazione della tassatività dell'elenco dei soggetti autorizzati all'ingresso e soprattutto le espressioni interloquire o interlocuzione che non si sostanziano in colloqui . Tale perplessità discende dal fatto che i garanti sono ricompresi nell'elenco di cui all'art 18 o.p. e si aggiungono ai congiunti ed alle terze persone nell'elenco predetto .

Infatti a norma dell'art 18 O.P. vi sono tre categorie di soggetti che possono avere colloqui con i detenuti ovvero i congiunti e familiari , le terze persone ed il Garante , la regola generale è quindi quella che non si possono estendere ad una delle categorie le previsioni stabilite per un'altra .

In particolare se per le terze persone occorre un'autorizzazione della Direzione non è ragionevole ritenere che detta autorizzazione occorra anche per il Garante atteso che , se l'ordinario interlocutore di questi è la Direzione , sarebbe irragionevole pensare che la stessa Direzione stabilisca la meritevolezza o meno dell'accesso in carcere al Garante finalizzato proprio alla verifica dei poteri esercitati dalla stessa all'interno dell'Istituto creando un circolo vizioso con conseguente elusione delle finalità cui l'istituto del Garante era previsto .

Se inoltre la finalità dei colloqui con i familiari è quella di consentire di mantenere rapporti con la famiglia (art 28 o.p.) , questa finalità ad il favore con cui detti rapporti sono visti in quanto il valore della famiglia è provvisto anche di tutela costituzionale, non debbono inoltre essere attenuati dall'introduzione della figura del Garante , figura di per sé finalizzata ad incrementare piuttosto che a ridurre gli spazi di tutela e di assistenza del detenuto , sia per la presentazione di reclami orali , che per la possibilità di raccontare al Garante le situazioni

relative alla vita in carcere o più strettamente personali al Garante che valuterà se e quali iniziative assumere .

E' dunque contraddittorio sostenere che , se da un lato è introdotta una figura che attribuisce maggiori spazi di tutela al detenuto , contemporaneamente possa derivare al detenuto stesso una diminuzione della possibilità di incontro dello stesso con i propri familiari , i benefici infatti se concessi si aggiungono l'uno all'altro e non possono certo sostituirsi gli uni agli altri soprattutto in campi così distinti tra loro .

Nel caso di specie () è sottoposto al regime differenziato ex art 41 bis o.p. che, come noto, prevede peculiari limitazioni alle ordinarie regole di trattamento che si pongano in contrasto con le esigenze di ordine e sicurezza e cioè impedire i collegamenti dei detenuti con i gruppi di criminalità organizzata all'esterno .

Pertanto la disposizione dell'art 41 bis comma 2 quater lett. B) o.p. prevede che il detenuto non possa effettuare più di un colloquio al mese con i familiari o conviventi essendo vietati salvo casi eccezionali, quelli con persone diverse. Tali colloqui sono sottoposti a videoregistrazione ed a registrazione audio .

Queste limitazioni, tuttavia, non si applicano ai colloqui con i difensori , colloqui che non possono soffrire di alcuna limitazione sia sotto il profilo autorizzativo che quantitativo .

Nel caso di specie la C.C. di Terni ha consentito il colloquio individuale con il Garante regionale computando tale colloquio in quello consentito una volta al mese con i familiari e disponendo l'effettuazione dello stesso in saletta con vetro a tutta altezza ed audio video registrazione .

Orbene tale modalità di fruizione del colloquio determina obbiettivamente un grave pregiudizio all'esercizio del diritto del detenuto al colloquio con il Garante , non conferente con le finalità del regime differenziato quali sopra delineate (le esigenze di ordine e sicurezza e cioè quella di impedire i collegamenti dei detenuti con i gruppi di criminalità organizzata all'esterno) e dunque costituisce un limite ingiustificato, mediante un'interpretazione normativa in contrasto con quella offerta dagli artt. 18 o.p. e 37 reg. es. che tali limitazioni espressamente non prevedono .

Le limitazioni ai colloqui previste dall'art 41 bis o.p. riguardano tanto i profili soggettivi (in quanto gli stessi possono effettuarsi solo con i familiari ed eccezionalmente con terze persone) e quantitativi (essendo limitati ad un solo colloquio al mese).

Se è pur vero che l'art 41 bis o.p. attribuisce al Ministro della Giustizia di sospendere in tutto o in parte l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti ed internati, perché correlato alla pericolosità degli stessi, tale norma non risulta attribuire in toto alla competenza ministeriale i contenuti del trattamento applicabile ai detenuti portatori di pericolosità sociale qualificata né ha dettato una regolamentazione speciale che si sovrapponga a quella ordinaria.

Anzi dalla recente legislazione normativa sull'art. 41 bis si ricava che tale istituto, i cui ambiti e definizione sono stati sottratti alla definizione dell'autorità amministrativa, risulta regolato dalla legge sia sotto il profilo della proporzionalità tra la restrizione operata al regime ordinario e lo scopo di prevenzione cui la misura è finalizzata e quanto al contenuto del regime stesso.

Discende da ciò che non possono essere previste ulteriori limitazioni oltre quelle previste salvo che derivino da un'incompatibilità della norma ordinamentale con i contenuti del regime differenziato (confr. In tal senso Cass.24.6.2013, Mandala).

Poiché l'art 41 bis o.p. non si occupa dei colloqui con il Garante dei detenuti debbono applicarsi le ordinarie regole dell'ordinamento penitenziario in quanto non si manifestano incompatibili con i contenuti tipici del regime differenziato.

L'art 41 bis al comma 2 quater lett.b) si occupa, infatti, dei colloqui con i familiari e conviventi con terze persone e con i difensori, questi ultimi ormai previsti senza limiti quantitativi a seguito della recente sentenza della Corte Costituzionale.

I colloqui con il Garante non possono ritenersi ricompresi in quelli con terze persone né può ritenersi applicabile l'art 37 reg. esec., posto che una tale interpretazione concretebbe una irragionevole disparità di trattamento nel diritto ad accedere al colloquio riservato tra i detenuti comuni ed i detenuti ristretti in regime differenziato, con conseguente violazione art 3 Cost. inoltre concretebbe una violazione alla tutela di diritti costituzionalmente garantiti, quale quello della conformità ad umanità dei trattamenti in corso di pene e rispondenza degli stessi alla funzione di rieducazione del condannato, laddove il colloquio fosse sottoposto ad autorizzazione da parte dell'amministrazione penitenziaria.

Inoltre l'imposizione di limiti quantitativi ai colloqui con il garante che ha funzione di tutela extragiurisdizionale dei diritti delle persone ristrette, contrasterebbe con l'art 27 Cost. finendo per incidere poi sulla stessa umanità del trattamento ove si pone il detenuto di

fronte alla scelta di rinunciare ad un colloquio con i propri familiari (già limitati ad uno al mese) per potere avere un colloquio con il garante con cui tra l'altro potrebbe necessitare di più di un colloquio al mese per le problematiche affrontate.

Parificare il colloquio con il Garante con quello con i familiari è, all'evidenza, in contrasto con il bene giuridico della tutela degli affetti e dei rapporti del detenuto con la famiglia che costituisce il fulcro del trattamento penitenziario, tanto è che la sua tutela è prevista anche per i detenuti sottoposti al peculiare trattamento limitativo del 41 bis.

Trattandosi di valore protetto a livello costituzionale anche dagli artt. 29, 30 e 31 Cost., che tutelano la famiglia fondata sul matrimonio e su altre forme, i diritti dell'uomo sia come individuo che nelle formazioni sociali (art 2 Cost.), i doveri verso i figli e le relazioni con i figli, il valore della maternità/paternità non è concepibile che in una lettura costituzionalmente orientata delle disposizioni di legge, un detenuto debba essere costretto per far valere eventuali pretese di osservanza di norme trattamentali e detentive a scegliere tra il dover subire una pesante limitazione ai suoi rapporti con la famiglia o avere un colloquio con il garante e pertanto si creerebbe una irragionevole compressione di beni giuridici fondamentali.

Il sottoporre il colloquio con il garante a registrazione e al computo nel numero di quelli fruibili mensilmente non trova inoltre alcun fondamento nella legge penitenziaria, nel regolamento di esecuzione né nelle circolari su cui le direzioni hanno fondato le loro decisioni.

Infatti il legislatore riconoscendo il garanti territoriali e costituendo il garante nazionale ha inteso introdurre una figura di garanzia e di controllo disciplinandone le funzioni ed i poteri non ha inteso escludere alcuni soggetti o taluni istituti o sezioni dell'istituto.

La legge penitenziaria e la L.10/2014 contengono disposizioni di carattere generale che riguardano tutte le persone private della libertà personale senza esclusione alcuna. Nell'art 67 o.p. si parla di istituti penitenziari e nell'art 67 bis o.p. si chiarisce che tali disposizioni sono estese anche alle camere di sicurezza al pari luogo di privazione della libertà personale.

Le limitazioni al colloquio con il garante costituiscono grave limitazione ai diritti del detenuto e non trovano alcun fondamento, infatti l'art 37 reg. esec., anche dopo l'introduzione del garante non ha subito modifiche a conferma del fatto che tale norma non si applica ai colloqui con il Garante.

Il dato normativo impone di ritenere che i Garanti hanno diritto ad avere colloqui coi detenuti ai sensi dell'art 18 o.p. ,con qualunque detenuto, qualunque sia il regime cui è sottoposto nonché ad effettuare visite ai sensi dell'art 67 o.p..

Di recente con la circolare adottata il 1 ottobre 2017 n. 3676/6126 si è mirato a disciplinare ogni aspetto della vita detentiva delle persone sottoposte a regime differenziato *in peius* , di cui all'art 41 bis o.p. dedicando spazio anche ai garanti all'art 16.6 .

Tale articolo è assai scarno tuttavia rinvia per il garante nazionale alla circolare n. 3671/6121 del 18 maggio 2016 mentre per i garanti regionali riproduce quanto previsto dalla circolare del 2013 senza nulla aggiungere in ordine ai colloqui che pure ex art 18 possono essere svolti. Deve tuttavia ritenersi che la circolare del 2013, avendo portata generale in materia di svolgimento di visite agli istituti penitenziari, deve ritenersi fatta salva anche se non espressamente richiamata .

Tuttavia ,l'assenza nella circolare di ogni riferimento fatto all'art 18 o.p. non può portare ad escludere i colloqui coi garanti territoriali .

L'ordinamento penitenziario, come in precedenza accennato, è sul punto inequivoco ovvero gli artt. 18 e 67 o.p. si riferiscono a qualunque detenuto ed a qualunque luogo detentivo senza alcuna esclusione. E' altresì pacifico che le norme si riferiscano a tutti i garanti ed in primo luogo a quelli regionali che sono stati riconosciuti molto prima del garante nazionale .

Si potrebbe obiettare che la diversa disciplina accolta nella circolare risponde alle finalità del regime differenziato che mira ad impedire ogni contatto tra i detenuti e gli internati e l'organizzazione di appartenenza .

Una tale opinione , peraltro espressamente dichiarata nei motivi di reclamo del PM che adombra il pericolo attraverso il Garante territoriale di collegamenti all'esterno con il sodalizio di appartenenza , appare ad avviso del Tribunale fondata su immotivati quanto apodittici indici di sospetto, privi di riscontri obiettivi , ovvero che il Garante regionale in quanto emanazione di enti territoriali locali ,operando nell'ambito territoriale in cui è compreso il luogo detentivo del ristretto, possa essere più facilmente "avvicinato" e quindi "strumentalizzato "dal detenuto e ,soprattutto, dai suoi sodali rimasti in libertà e possa veicolare all'esterno comunicazioni non consentite con potenziale rischio per l'ordine pubblico e la sicurezza.

Tale opinione non trova alcun ragionevole fondamento ed obiettivo dato di riscontro dal momento che non tiene conto del fatto che il DAP cura in modo specifico la dislocazione sul territorio nazionale dei soggetti sottoposti a 41 bis o.p. avendo riguardo proprio ad assegnarli ad Istituti penitenziari distanti geograficamente dai luoghi di provenienza e ,soprattutto, dai luoghi di operatività del sodalizio criminale di appartenenza del condannato .

Un'interpretazione così restrittiva ,fondata sul gravissimo sospetto che il Garante possa prestarsi a fungere da intermediario con riguardo ai colloqui con il Garante regionale si pone, inoltre, in aperto contrasto con l'attuale interpretazione normativa di maggiore favore data dalla Corte Costituzionale per i colloqui dei detenuti con i propri difensori ,dove superando il sospetto e tale rischio ha escluso che potesse essere fronteggiato mediante limitazioni ai colloqui in termini quantitativi e di ascolto e registrazione .

Infine quanto alla necessaria riservatezza del colloquio ed al divieto di ascolto si osserva che l'art 35 o.p. prevede che (dopo la novella del 2013) ai Garanti possano esser inoltrati reclami in forma orale o scritta ed anche in busta chiusa di tal chè appare illogica , incoerente ed ingiustificata qualsivoglia lettura restrittiva delle disposizioni che concernono i colloqui con il Garante quando già è prevista la possibilità per il detenuto di esporre in via del tutto riservata al Garante questioni da sottoporre alla sua attenzione .

Infatti la corrispondenza inoltrata al Garante ex art 18 o.p. non è sottoposta al visto di controllo della A.G proprio grazie al richiamo fatto all'art 35 op. .

Gli artt. 37 reg. esec. e 41 bis comma 2 quater lett b) o.p. non sono applicabili in coerenza con il resto della disciplina .

In conseguenza di tutto quanto esposto va ritenuto che per il colloquio con il Garante regionale non occorre l'autorizzazione dalla Direzione e che l'eventuale colloquio non intacca il monte mensile dei colloqui previsti per i detenuti in regime di 41 bis con i familiari , infine che il colloquio deve essere riservato e qualunque altra interpretazione non può che essere ritenuta difforme dalla legge .

Il reclamo proposto deve essere respinto atteso che i suoi motivi fondano su una forzata distinzione tra le figure di Garante Nazionale e Garante locale che non trova alcuna giustificazione essendo gli stessi finalizzati alla tutela degli stessi beni giuridici peraltro la decisione del Magistrato non si è di fatto ispirata alla legge n. 10 del 2014 , ma piuttosto

all'assenza di previsione di norme recettive riferibili ai colloqui con il Garante , sia esso nazionale o locale e ai principi di ragionevolezza .

Tale principio come condivisibilmente affermato , consente di escludere che l'accesso al reparto del 41 bis sia soggetto all'approvazione della Direzione, che è il diretto interlocutore del Garante e che la equiparazione del colloquio con il Garante a quello con i familiari abbia la conseguente elisione , per il mese in cui verrebbe effettuato, della possibilità di vedere i familiari , per detenuti che già li vedono in termini considerevolmente ridotti ovvero quelli appartenenti al circuito del 41 bis , se li vedano ulteriormente ridurre .

Tale interpretazione contrasta con quei principi cui tutta la regolamentazione penitenziaria è finalizzata , anche a fini trattamentali, ovvero quella di favorire i rapporti con la famiglia .

Inoltre deve ribadirsi che la figura del Garante costituisce per tutti i detenuti- poiché non diversamente stabilito e comunque non differenziandoli perciò prescindendo dal circuito di detenzione - un'ulteriore garanzia di tutela dei loro diritti che è l'unica interpretazione che può essere data conformemente alla Costituzione ed alle norme sovranazionali .

Discende, pertanto, il rigetto del reclamo proposto.

P.Q.M.

Sulle conformi conclusioni del Procuratore Generale ,

Visti gli art. 35 bis , 70 O.P. , 666 c.p.p.

RIGETTA

Il reclamo proposto dal PM avverso il provvedimento del Magistrato di sorveglianza di Spoleto, in data 27.6.2017 con cui accoglieva il reclamo proposto dal detenuto i e per l'effetto

DISPONE

Che ,disapplicata la circolare dipartimentale 3651/6101 del 7.11.2013 e le altre disposizioni amministrative che lo vietano ,sia consentito al detenuto in regime differenziato ex art 41 bis o.p. di svolgere ove ne abbia interesse colloqui individuali con il garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive o limitative della libertà personale in stanze senza vetro divisorio e senza controllo auditivo e senza che i detti colloqui siano computati nel numero massimo consentitogli con i familiari e terze persone dagli artt. 37 reg. esec. e 41 bis comma 2 quater lett. b) ord. pen..

MANDA

12

Alla Cancelleria per le comunicazioni come per legge.

Così deciso in PERUGIA, nella camera di consiglio del 21.2.2018

Il Presidente est.

Il Magistrato di Sorveglianza
Nicola Flavia Rostiva



Depositata in Cancelleria 26-2-2018

Il Cancelliere

L'ASSISTENTE GIUDIZIARIO
(Mancanzina G. G. G. G.)



3.6. I poteri dei Garanti e i detenuti del 41 bis

di Giovanni Fiandaca⁵

Quali poteri spettano al Garante dei detenuti riguardo alle modalità di contatto con soggetti sottoposti allo speciale regime detentivo del 41bis?

Un orientamento molto restrittivo, sostenuto ad esempio dalla Magistratura di Sorveglianza di Viterbo, pretende due cose. Per un verso, di distinguere i rispettivi poteri del Garante nazionale e dei Garanti territoriali: soltanto al primo spetterebbe il potere di vigilare sugli abusi commessi a danno dei detenuti in violazione dei diritti loro riconosciuti; mentre competerebbe ai secondi la più limitata funzione di assicurare che anche i carcerati possano fruire dei servizi e delle prestazioni pubbliche come ad esempio l'assistenza sanitaria o l'istruzione che le regioni e gli altri enti locali destinano a tutti cittadini. E, per altro verso, di assimilare i colloqui con i Garanti locali a quelli che i detenuti al 41bis intrattengono, in forma non riservata, con i propri familiari o con terzi. Sicché, essendo consentito per questo tipo di detenuti un solo colloquio al mese, chi è al carcere duro dovrebbe optare tra il colloquio col Garante territoriale e quello con un congiunto!

Un diverso indirizzo, sostenuto ad esempio dal Tribunale di Sorveglianza di Perugia, perviene a conclusioni contrarie sulla base di argomenti assai convincenti. Si contesta intanto la differenza di funzioni tra Garante nazionale e Garanti regionali. La legge n. 10/2014, che ha istituito il ruolo del Garante nazionale a completamento della rete dei preesistenti Garanti regionali, gli ha attribuito tra l'altro il compito di coordinare le funzioni di garanzia svolte da questi ultimi: proprio il concetto di coordinamento conferma l'omologia funzionale tra i diversi Garanti. Si aggiunga che i Garanti locali, per la loro vicinanza agli istituti penitenziari siti nei diversi territori, hanno maggiore possibilità rispetto al Garante nazionale di intervenire con rapidità nelle situazioni carcerarie problematiche.

Quanto alle visite e ai colloqui con i Garanti, è indubbio che le norme dell'Ordinamento penitenziario (artt. 18 e 67) ne prevedono una disciplina uniforme, senza distinguere tra tipi di detenuti e tipi di Garanti. Se così è, tale disciplina deve valere anche rispetto ai detenuti in regime speciale: lo stesso art. 41bis O.P. infatti non contiene alcuna deroga espressa agli artt. 18 e 67, né deroghe sono contenute in altre fonti di rango legislativo. Non può, dunque, non apparire arbitraria ogni interpretazione giudiziale che pretenda di introdurre limitazioni che la legge non prevede.

Ne deriva che è illegittimo includere i colloqui col Garante regionale nel numero complessivo dei colloqui mensili consentiti ai detenuti in 41bis. Come pure è illegittimo sottoporre tali colloqui ai controlli previsti per quelli con i

⁵ Tratto da *Il Manifesto*, 21.03.2018

familiari. Piuttosto, è la stessa logica della garanzia a postulare che agli incontri con ogni tipo di Garante venga concessa la maggiore riservatezza possibile (con esclusione, quindi, della registrazione video e audio).

È superfluo rilevare che, quanto più un regime penitenziario comporta restrizioni, tanto più deve essere assicurata la possibilità di denunciare senza timore abusi o eccessi rigoristici.

Infine, non è scontata la presunta maggiore affidabilità del Garante nazionale rispetto a quelli territoriali. Una criminalità potente può tentare di condizionare anche al di là dei confini locali. E in ogni caso, a prescindere dalla diversità delle procedure di nomina, contano davvero le qualità morali e professionali del titolare del ruolo di garanzia.

Criminalia

Annuario di scienze penalistiche

2016

●
primo piano

*L'utilità concettuale della nozione di malum quia prohibitum
Tortura: adempimento apparentemente tardivo, inadempimento effettivamente persistente
Lie-Detection, Neuroscienze e diritto delle prove*

●
i grandi temi

Welfare e diritto penale

●
tavola rotonda

Colpa informativa e cautele autoprotettive nelle zone ad alto rischio sismico

●
dibattito

*Il burocrate creativo. La crescente intraprendenza interpretativa della giurisprudenza penale
Sezione I – L'insostenibile leggerezza del testo
Sezione II – Dall'imprevedibilità del diritto all'imprevedibilità del giudizio
Sezione III – Il giudice legislatore: verso il crepuscolo della distinzione tra jus facere e jus dicere?
Sezione IV – Saranno magistrati: l'anacronistica immutabilità dell'ordinamento giudiziario*

●
il punto su...

*Il caso Provenzano
Partecipazione democratica alle scelte politico criminali
e garanzie individuali nell'epoca del diritto penale tecnocratico*

●
Antologia

Lecture

Edizioni ETS

3.7. 41 bis, un regime detentivo senza fine ma con un fine

Franco Corleone

Sommario: 1. Un nodo politico. – 2. Articoli 90 e 41- bis, norme gemelle. – 3. I rilievi sulla costituzionalità del 41 – bis. 4. Dopo Margara. La difficile ripresa di uno spirito riformatore. – 5. L'aggravio bipartisan del regime del 41– bis. - 6. L'indagine conoscitiva del Senato sul 41– bis e il caso Provenzano. -7. La valenza simbolica e le finalità inconfessate del 41- bis.

1. Un nodo politico

Il regime detentivo speciale del 41-bis non è solo e tanto una questione giuridica ma un nodo tutto politico che ha a che fare strettamente con il diritto, la giustizia e lo stato di diritto. Soprattutto, ha a che fare con l'uso strumentale del diritto penale e la prevalenza del carattere simbolico e del rapporto mediatico.

La questione nasce da lontano. Il carcere è sempre stato un luogo di potere, spesso dello Stato sui detenuti in maniera diretta, in alcuni casi invece l'ordine interno era appaltato a poteri diversi, in particolare alla mafia.

A proposito, ricordo una mia visita all'Ucciardone di Palermo assieme a Enzo Tortora. Incontrammo Luciano Liggio, che si presentò con una vestaglia di seta e una corte di fedeli che ascoltavano in riverente silenzio le sue parole e che mi si rivolse così: "Lei, onorevole, che porta il nome di quelli che io capitanerei, deve comprendere...". Non erano ancora i tempi del carcere duro per i capimafia.

2. Articoli 90 e 41-bis, norme gemelle

La possibilità di un trattamento differenziato in carcere nasce con l'articolo 90 della legge n. 354 del 1975. La riforma penitenziaria, centrata sull'individualizzazione del trattamento, conteneva così un baco, una patente contraddizione, dato che l'articolo 90 si applicava non già al singolo recluso sulla base di una valutazione sulla sua specifica pericolosità, ma a intere carceri e sezioni di esse, che divenivano così di massima sicurezza e rendevano inaccessibili gli istituti della riforma a tutti quanti fossero lì detenuti. Da qui, la proposta di legge Gozzini, che nella sua iniziale formulazione conteneva un solo punto: l'abolizione dell'art. 90 dell'Ordinamento Penitenziario del 1975.

La legge Gozzini nel 1986 divenne poi progressivamente un'altra cosa, una "riforma della riforma", ovvero un ampliamento dell'Ordinamento del 1975; fu oggetto di un'ampia discussione nella società e nel carcere e alcuni emendamenti poi approvati nacquero proprio dal dialogo con i detenuti: come quello sull'aumento dei giorni di liberazione anticipata e sulla retroattività di tale misura. Uno dei pochi casi, se non l'unico, nella storia delle nostre

prigioni in cui i reclusi hanno collaborato proficuamente con il legislatore, per il tramite dei pochi parlamentari che avevano costruito un rapporto costante di presenza e di fiducia con il mondo penitenziario. Questo mio personale impegno nella Commissione Giustizia della Camera dei deputati proseguì nell'esame della legge sulla dissociazione dal terrorismo; in quel caso, però, un emendamento nato nelle cosiddette aree omogenee composte da appartenenti alle organizzazioni della lotta armata, non ebbe successo. Si trattava della qualificazione del fenomeno come desistenza, una formulazione che avrebbe indotto maggiori adesioni e minori polemiche. L'articolo 90 era divenuto, grazie alle direttive del generale Dalla Chiesa del 1977 e del 1980, la base di legge per la istituzione delle carceri speciali. I "braccetti" e l'isolamento assoluto furono la conseguenza assai dura utilizzata per ristabilire il controllo delle galere nell'epoca del terrorismo. Pianosa e l'Asinara divennero i luoghi terribili della guerra tra partito armato e carcerieri.

Un'idea di riforma del carcere non poteva prescindere dalla cancellazione, soprattutto per il significato simbolico, dell'art. 90 e dalla chiusura delle carceri di Pianosa e dell'Asinara. La cosa si realizzò, pur con difficoltà e contraddizioni, in tempi diversi.

Così nacque l'art. 41-bis, contenente un solo primo comma, che riproponeva in realtà i contenuti dell'art. 90, pur con esplicito riferimento a rivolte e comunque a previsioni di garanzia per le motivazioni e la durata dei provvedimenti applicativi.

L'articolo 90, peraltro inserito all'ultimo, come "Disposizione finale e transitoria", recitava: "Quando ricorrano gravi ed eccezionali motivi di ordine e sicurezza, il Ministro per la Grazia e la Giustizia ha facoltà di sospendere, in tutto o in parte, l'applicazione in uno o più stabilimenti penitenziari per un periodo determinato, strettamente necessario, delle regole di trattamento e degli istituti previsti dalla presente legge che possano porsi in concreto contrasto con le esigenze di ordine e di sicurezza".

L'articolo 41-bis introdotto dalla Gozzini dispone invece: "In casi eccezionali di rivolta o di altre gravi situazioni di emergenza, il ministro di Grazia e Giustizia ha facoltà di sospendere nell'istituto interessato o in parte di esso l'applicazione delle normali regole di trattamento dei detenuti e degli internati. La sospensione deve essere motivata dalla necessità di ripristinare l'ordine e la sicurezza e ha la durata strettamente necessaria al conseguimento del fine suddetto".

A dispetto delle rispettive formulazioni, va obiettivamente registrato che l'applicazione in concreto è spesso sfuggita ai confini posti dall'art. 90 prima e dal suo successore e continuatore art. 41-bis poi. Sia riguardo la durata "strettamente necessaria", sia rispetto le motivazioni: quasi mai dovute a situazioni di rivolte o comunque di emergenza; sempre invece utilizzate contro gruppi specifici di detenuti, indipendentemente dal loro comportamento carcerario e con misure esorbitanti e spesso vessatorie.

I commi successivi al primo introdotti all'art. 41-bis sono di molto posteriori, poiché furono approvati con un decreto legge nel 1992, a seguito delle stragi mafiose di quell'anno. Lo sgomento per la potenza messa in campo

dall'organizzazione criminale spinte a misure eccezionali per rompere i privilegi dei boss nella vita detentiva quotidiana e soprattutto i legami con l'esterno che consentivano loro di comandare e comunque di dare indicazioni operative nonostante fossero reclusi.

Il comma 2 metteva in campo la possibilità di sospendere le regole trattamentali per i detenuti soggetti all'art. 4-bis, che già prevedeva il divieto di concessione dei benefici penitenziari ai condannati per i reati di droga, mafia e terrorismo (negli anni l'elenco delle preclusioni si è esteso a dismisura).

Il regime si è protratto per dieci anni con decreti legge che si fondavano su una emergenza perenne. Ricordo una discussione parlamentare nella quale, come sottosegretario alla giustizia, sottolineavo l'opportunità di una valutazione delle condizioni di vita e di trattamento nei diversi istituti in cui si trovavano i circa 500 detenuti sottoposti allora al 41-bis e suggerivo l'adozione di una norma a regime che prevedesse un sistema di garanzie diverso da quello in vigore.

3. I rilievi sulla costituzionalità del 41-bis

La dottrina ha manifestato subito obiezioni verso un sistema fondato su "gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica", una formulazione estremamente generica e labile per legittimare provvedimenti assai discrezionali.

Non posso non ricordare che Alessandro Margara – il "giudice dei diritti", come è stato felicemente definito dal professor Emilio Santoro nella antologia di scritti "La giustizia e il senso di umanità" –, come Presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze scese subito in campo per contestare una norma che giudicava lesiva della Costituzione e in particolare dell'art. 27 : "...la violazione di un preciso diritto costituzionale, che, ricollegandosi all'art. 27, comma 3, della Costituzione, stabilisce il diritto del condannato ad un trattamento rieducativo e al riesame degli effetti del medesimo per verificare se la espiazione della pena abbia raggiunto le finalità rieducative per cui viene eseguita. Tale diritto è stato affermato dalla Corte costituzionale nella sentenza 204/1974 e più volte ripetuto in seguito", ammoniva.

Margara presentò due ordinanze (n. 904 del 7 settembre 1995 e n. 249 del 12 dicembre 1995) di critica serrata alle limitazioni previste dai decreti ministeriali per il divieto di acquisto di generi alimentari, per la previsione di un solo colloquio mensile di un'ora con i familiari e di due sole ore di passeggio al giorno. La critica si estendeva a numerose sentenze della Cassazione che avevano annullato diversi provvedimenti del Tribunale di sorveglianza di Firenze.

La Corte costituzionale in quella fase iniziale intervenne più volte con le sentenze n. 349 del 1993, n. 357 del 1994 e n. 351 del 1996, ribadendo il principio di rieducazione dell'art. 27 della Costituzione finalizzato al reinserimento sociale del reo, non escludendo che si ponessero in essere trattamenti contrari al senso di umanità e definendo perciò alcuni "limiti esterni" da non superare "sulla qualità e quantità della pena" e "sul grado di libertà personale del detenuto".

La Corte metteva in guardia sul rispetto dei "limiti interni" per evitare un carattere puramente afflittivo delle misure ministeriali non coerenti con il fine espresso della legge.

In una seduta della Commissione Giustizia del 28 luglio 1999, come sottosegretario a nome del Governo, accettai un ordine del giorno proposto dall'on. Tiziana Parenti che sollecitava una verifica delle modalità di applicazione del 41-bis, "tenendo anche conto che è stata emanata una recente circolare che ha rivisitato alcuni punti dell'applicazione dell'articolo 41-bis in relazione alle sentenze della Corte costituzionale che sono state più volte richiamate. In particolare si è rivista la possibilità di effettuare i colloqui con i figli minori di dieci anni senza il vetro divisorio. Con questa circolare sono state introdotte altre modifiche proprio in ossequio alle indicazioni fornite nell'ultima sentenza della Corte costituzionale". Non va trascurato il fatto che l'autore della circolare fosse per l'appunto Alessandro Margara, pochi mesi prima di essere dimissionato da capo dell'Amministrazione penitenziaria.

Mi piace anche ricordare che in quella sede l'on. Luigi Saraceni, storico esponente di Magistratura Democratica, intervenne confessando che "il 41-bis costituiva davvero un punto di sofferenza del nostro ordinamento che ci portiamo dietro da molto tempo ed è anche, se permettete, un punto di sofferenza personale per chi crede in certe regole e vorrebbe vederle effettivamente applicate".

Saraceni proponeva un monitoraggio diretto a verificare se l'applicazione dell'articolo 41-bis si fosse mantenuta nei limiti delle finalità proprie che quella disposizione intende perseguire, e cioè se effettivamente l'articolo 41-bis "sia attuato unicamente per la finalità di non consentire effetti ulteriori del reato o se non si traduca molto spesso in gratuite sofferenze che quindi, come tali, sono al di fuori di quella finalità" (seduta del 28 luglio 1999).

Sul rischio di un'applicazione meramente afflittiva ricordo un episodio eloquente. Un intelligente direttore di carcere mi confessava l'incertezza di fronte alla richiesta di alcuni detenuti di poter acquistare il peperoncino e la sua decisione favorevole; il mio consenso, ero sottosegretario, lo confortò molto. Piccole cose che danno però l'idea di come alcune norme possano incidere negativamente nella vita quotidiana e anche sulla responsabilità e discrezionalità degli operatori penitenziari.

Nel 2002, con la legge n. 279, il regime detentivo speciale acquista il carattere della definitività, con una precisazione delle caratteristiche dei provvedimenti e delle proroghe così da rispettare le indicazioni delle sentenze della Corte costituzionale. I colloqui sono al massimo due al mese e la durata del provvedimento non superiore a due anni, le ore d'aria non più di quattro al giorno con gruppi non superiori a cinque persone. Il reclamo poteva essere proposto presso il tribunale di sorveglianza avente giurisdizione sull'istituto di pena in cui il reo era assegnato. Va rilevato che tutte le misure di controllo e limitazione dei colloqui non si estendevano a quelli con i difensori per rispettare il diritto di difesa.

È importante segnalare che una circolare del Dap del 2002 ribadiva che le misure di limitazione delle attività "non sono volte a punire e non costituiscono un adattamento della espiazione della pena in ragione della natura del reato commesso. Esse servono a impedire la commissione di altri reati, e per questo presuppongono la massima attenzione ed una attenta osservazione della vita di reparto affinché la loro concreta attuazione rimanga per un verso sempre

legata al fine preventivo, e per altro verso non sia vanificato da atteggiamenti ripetitivi e cadute di attenzione”.

4. Dopo Margara. La difficile ripresa di uno spirito riformatore

Alessandro Margara, tra i padri della riforma dell'Ordinamento Penitenziario del 1975 e successivamente della legge Gozzini, difese caparbiamente il sistema trattamentale e il principio della flessibilità della pena sancito dalla sentenza n. 204 del 1974 laddove afferma “il diritto per il condannato a che, verificandosi le condizioni poste dalle norme di diritto sostanziale, il protrarsi della realizzazione della pretesa punitiva venga riesaminato al fine di accertare se in effetti la quantità di pena espiata abbia o meno assolto positivamente al suo fine rieducativo; tale diritto deve trovare nella legge una valida e ragionevole garanzia giurisdizionale”.

Eppure proprio lui, più di dieci anni fa, si pose l'interrogativo di aggiornarne il testo e raccolse un piccolo gruppo di amici presso la Fondazione Michelucci per avere interlocutori nella costruzione del suo progetto.

Il risultato, davvero imponente, si tradusse in un “Nuovo ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle pene e delle altre misure privative o limitative della libertà” e divenne una proposta di legge presentata alla Camera dei deputati nella XV legislatura, il 28 aprile 2006, n. 29, da un alto numero di parlamentari autorevoli con la prima firma di Marco Boato.

Purtroppo lo sforzo non ebbe l'attenzione che meritava e si è dovuto aspettare nel 2015 la decisione del ministro Andrea Orlando di convocare gli Stati generali del carcere e dell'esecuzione penale per tornare allo spirito della riforma. I lavori dei Tavoli sono stati tradotti parzialmente in una legge delega.

Si torna ora dunque alle proposte di Margara. Tuttavia in alcuni punti non si osa avvicinarsi al suo coraggio, quello di chi in altra occasione ho definito un vero “cavaliere dell'utopia concreta”.

Basta vedere come Margara affrontò la riscrittura del 41-bis per averne conferma.

Nella Relazione esplicativa dell'articolato Margara individua un capitolo specifico per i regimi penitenziari differenziati (capo III del titolo III sull'Organizzazione penitenziaria) specie nel momento in cui la normativa è divenuta stabile e non più a termine con la legge 23 dicembre 2002, n. 279. Il primo comma del 41-bis, quello introdotto dalla legge Gozzini, diventa l'art. 129. I commi successivi, introdotti nel 41-bis nella fase più critica della offensiva mafiosa, si trasformano nell'art. 130, denominato Regime di massima sicurezza, seguito dal 131 relativo al Reclamo e dal 132 dedicato ai contenuti del regime di massima sicurezza.

Scrive Margara: “[...] Il primo intervento [...] sviluppa il tentativo di rendere meno generica la motivazione della normativa del regime speciale e, quindi, della sua applicazione. Tale motivazione si identifica con la necessità di impedire il mantenimento di collegamenti fra i detenuti condannati per determinati delitti di criminalità organizzata, terroristica o eversiva, e le

organizzazioni di appartenenza. Questa è la ragione giustificatrice e questa va sottolineata. È ovvio che essa pone esigenze di ordine e sicurezza, che rappresentano, però, strumenti per soddisfare quella ragione, sulla quale si deve esclusivamente basare l'impiego di quegli strumenti. La seconda modifica [...] riguarda la durata dell'efficacia dei provvedimenti applicativi che, nella pratica ultradecennale trascorsa, raramente era sistematicamente annuale, più spesso semestrale. Portare tale durata a non meno di un anno e fino a due anni appare del tutto ingiustificato, specie nel momento in cui il regime legislativo provvisorio diviene definitivo. Si tratta di un regime derogatorio rispetto al regime normativo ordinario e proprio per questo la sua applicazione, che resta intervento eccezionale, deve mantenere il suo collegamento con l'attualità dell'accertamento. La terza modifica, certamente la più rilevante in tale articolo, riguarda l'esplicita previsione della temporaneità e quindi di termini massimi di durata nella applicazione del regime di massima sicurezza ai singoli interessati".

Margara indica poi tre motivi specifici a sostegno di tale ultima modifica: "Il primo è che le varie sentenze della Corte costituzionale in materia sottolineavano il carattere di norma a termine dell'articolo 4-bis, comma 2 [...]. La trasformazione in norma permanente consiglia di preoccuparsi di impedire la perpetuità della applicazione, che sta, invece, manifestandosi per molte delle persone sottoposte. Il secondo motivo è rappresentato da quanto si legge, in merito al regime di cui all'articolo 41-bis, comma 2, al numero 78 (pagina 23) del rapporto del Comitato europeo per la prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti (CPT), approvato il 7 luglio 2000: 'Infine il CPT non può non esprimere la sua preoccupazione circa la legittimità di un sistema di detenzione d'eccezione, concepito in origine come sistema temporaneo, ma che è sempre in vigore otto anni dopo la sua creazione'. La preoccupazione del CPT non può certo essere fugata dalla sopravvenuta definitività della normativa già a termine. Il terzo motivo fa riferimento alle ripetute affermazioni della Corte costituzionale sulla necessità che sia rispettato, in costanza di applicazione del regime in questione, il diritto alla rieducazione e a un trattamento penitenziario conseguente. Non vi è dubbio che il concreto rispetto di tale diritto vada incontro, nel regime di massima sicurezza, a non poche difficoltà, così che non può non prevedersi la temporaneità della applicazione dello stesso. Per evitare, comunque, la repentina e contemporanea cessazione di tale regime per un numero elevato di persone per le quali i termini massimi di durata previsti siano già scaduti, si può stabilire un regime transitorio, con un termine massimo unico di cinque anni, entro il quale la sottoposizione al regime deve cessare. Il termine decorrerà dalla entrata in vigore della legge 23 dicembre 2002, n. 279, che ha reso definitiva la normativa provvisoria precedente".

Infine, dopo aver illustrato le previsioni dell'articolo 131 relative al reclamo al tribunale di sorveglianza contro il provvedimento applicativo del regime in questione e chiarito che il ricorso per cassazione può riguardare sia la sussistenza dei presupposti del provvedimento ministeriale sia la congruità del contenuto dello stesso, Margara esplicita poi i contenuti dell'art. 132.

Riguardo l'analisi delle restrizioni di cui alla legge 23 dicembre 2002, n. 279, annota che "tali restrizioni, con carattere standardizzato, erano fino ad oggi introdotte con il decreto ministeriale applicativo. La indicazione delle stesse nella legge le rafforza, ma non ne evita il giudizio di costituzionalità, anzi lo rende specificamente possibile. Si tratta, quindi, di eliminare, con riferimento al testo del comma 2-*quater* del vigente articolo 41-*bis*, gli aspetti di incostituzionalità che lo accompagnano".

La proposta di legge avanzata da Margara dettaglia l'indicazione di cosa non devono comportare le limitazioni alle regole di trattamento e la successiva specifica indicazione di quali regole possono essere limitate o del tutto sospese. Ad esempio, la sospensione della applicazione delle regole o degli istituti di cui all'articolo 130 "non può comportare la attuazione di misure comunque incidenti sulla qualità e sulla quantità della pena o sul grado di libertà personale del detenuto. [...] Tale sospensione neppure può comportare misure che, per il loro contenuto, non siano riconducibili alla concreta esigenza di tutelare l'ordine e la sicurezza o siano inidonee o incongrue rispetto a tali esigenze con una portata puramente afflittiva [...]. E neppure la sospensione può comportare misure che violino il divieto costituzionale di disporre trattamenti contrari al senso di umanità e violino, inoltre, l'obbligo di tenere conto della finalità rieducativa che deve connotare la pena".

Insomma, nel farsi carico normativamente della pur reale esigenza di sicurezza nelle carceri, di impedimento alla prosecuzione di reati e di collegamenti con le organizzazioni criminali di provenienza durante la detenzione, nella complessiva proposta di Alessandro Margara, ovviamente archiviata, emerge in tutta evidenza la diversa filosofia di fondo e il rigoroso ancoraggio ai valori costituzionali. Tutto all'opposto rispetto a quel 41-*bis* invece tutto improntato a una cultura emergenziale e a uno sbrigativo sostanzialismo giuridico invece affermatosi, le cui tappe sono facilmente rintracciabili nella cronistoria politica dello scorso decennio, che a loro volta costituiscono un frutto avvelenato ed eredità della "madre di tutte le emergenze", quella contro il terrorismo degli anni Settanta e Ottanta del secolo scorso.

5. L'aggravio *bipartisan* del regime del 41-*bis*

Finisce presto l'esperienza del secondo governo Prodi e torna in sella Berlusconi con Roberto Maroni agli Interni e Angelino Alfano alla Giustizia e subito, il 3 giugno del 2008 viene presentato un disegno di legge, n. 733, in materia di sicurezza pubblica. Il pacchetto sicurezza centrato sulle questioni dell'immigrazione si arricchisce in commissione di un emendamento *bipartisan*, firmato da Anna Finocchiaro e Maurizio Gasparri per inasprire il regime del 41-*bis*.

L'aggravio è impressionante. Si raddoppia la durata della misura, quattro anni più due anni di proroga, si dimezzano le ore d'aria e i colloqui con parenti e avvocati e si affida la competenza per i reclami al solo tribunale di

sorveglianza di Roma in aperta violazione del principio costituzionale del giudice naturale e si evoca la sede detentiva adatta nelle isole.

La denuncia venne fatta in Aula dalla senatrice Poretti a nome dei radicali Perduca e Bonino. La discussione su questo punto così delicato vide pochi interventi. Il senatore Lumia del PD manifestò un euforico consenso: "Finalmente il 41-bis diventa una priorità della politica e del Parlamento", per lanciarsi poi in affermazioni imbarazzanti come questa "Il mero decorso del tempo non costituisce di per sé elemento sufficiente per escludere la capacità di mantenere collegamenti con l'associazione criminale", arrivando infine a proporre la riapertura del famigerato carcere sull'isola di Pianosa.

Nel dibattito il senatore Marco Perduca fece risuonare l'accusa di praticare un sistema di tortura e ricordò una protesta civile e pacifica dei detenuti del 41-bis svoltasi nell'estate del 2002 per rivendicare "il rispetto delle regole e della dignità umana che viene calpestata e umiliata".

Il senatore Li Gotti sottolineò la violazione dell'art. 25, comma 1, Cost. per l'accentramento a Roma dei ricorsi e ricordo che Margara fino alla fine della sua vita auspicava un ricorso alla Corte costituzionale almeno su questo punto da parte dei suoi colleghi. Solo Enzo Bianco mostrò comprensione per la posizione dei radicali e così i senatori Fleres, Di Giovan Paolo, Livi Bacci, Sbarbati e Della Seta. Pochi a contrastare l'entusiasmo di Gasparri.

Alla fine, alla Camera dei deputati la legge passò con la fiducia, praticamente senza dibattito.

Ci si deve porre la domanda del perché della scelta di aggravare un regime già particolarmente severo. Si confessavano le smagliature esistenti, ma forse iniziava la costruzione del processo sulla trattativa stato-mafia che avrebbe avuto come oggetto proprio il 41-bis.

Sempre Margara nei suoi ultimi colloqui con me manifestava il suo sbalordimento per le accuse mosse a Giovanni Conso, incolpato di avere tolto dal regime del 41-bis presunti mafiosi per favorire lo scambio per una *pax* rinnovata tra le istituzioni e le cosche. Tutti sanno che invece le direzioni penitenziarie avevano fornito elenchi all'ingrosso dei detenuti da sottoporre al regime speciale.

Non vale qui la pena addentrarsi nel reticolo delle limitazioni e delle giustificazioni circa il vitto, i libri e i giornali, le radio FM e altre vessazioni sul controllo visivo, sulle perquisizioni personali e della cella, sulla presenza di agenti nei colloqui con il medico. Qualche segno di dubbio è sorto al Tavolo 2 degli Stati generali del carcere, ma senza apprezzabili conseguenze.

6. L'indagine conoscitiva del Senato sul 41-bis e il caso Provenzano

Il Rapporto sul regime detentivo speciale e l'Indagine conoscitiva sul 41-bis della Commissione straordinaria per la tutela e la promozione dei diritti umani del Senato presieduta da Luigi Manconi ha svolto un lavoro prezioso di ricostruzione storica, di analisi giuridica e di raccolta di dati e di testimonianze

per giungere a formulare una serie di raccomandazioni per una revisione della legislazione consolidata.

Un caso che merita una attenzione particolare è quello riguardante Bernardo Provenzano.

Ma prima di sviscerarlo, è interessante esaminare qualche dato. Alla data del 16 gennaio 2017 i soggetti sottoposti al regime speciale del 41-bis risultano essere 723. I decreti revocati a seguito di avvio di attività di collaborazione con la giustizia dal 2010 a oggi pare siano 69.

Le organizzazioni di appartenenza offrono uno spaccato interessante, la Camorra è la più rappresentata con il 40,3%, Cosa Nostra si attesta sul 27,6%, seguita dalla 'Ndrangheta con il 21,7%.

Insomma, una misura nata per combattere la mafia e il suo potere in carcere mostra una composizione maggioritaria di un'altra e diversa organizzazione criminale per struttura e composizione come la Camorra. Questo dato contrasta con la rituale e ripetuta esigenza richiesta dai professionisti dell'antimafia. Si avvicina forse il tempo della realizzazione della convinzione di Giovanni Falcone secondo il quale la mafia come tutti i movimenti storici aveva un inizio e avrebbe avuto una fine.

Torniamo alla vicenda di Provenzano. Nel 2014 le condizioni di salute del capo mafia ultraottantenne subiscono un aggravamento e i difensori sulla base del "cronico e irreversibile decadimento intellettuale" e della incapacità di comunicare presentano un reclamo contro la proroga del regime di carcere duro.

Nel marzo 2014 il ministro Andrea Orlando aveva firmato il decreto predisposto dal Dap con la proroga del regime detentivo speciale per Provenzano con questa motivazione: "Risulta conclamata oggettivamente la pericolosità del detenuto Provenzano Bernardo, quale capo ancora indiscusso dell'organizzazione criminale denominata Cosa Nostra e tale condizione, come sottolineato dalla Direzione nazionale antimafia, rende evidente la necessità di conservazione delle misure atte al contenimento della carica di pericolosità sociale del detenuto correlata al rischio di diramazione di direttive criminose all'esterno del circuito penitenziario. Ciò anche in ragione del motivato parere della Direzione nazionale antimafia circa la non evidenza di uno stato di totale scadimento delle attuali capacità di attenzione, comprensione ed orientamento spazio-temporale della persona".

Mi considero davvero fortunato non aver dovuto mai firmare atti del genere, per il lessico innanzitutto, grazie alla decisione dei ministri della giustizia di non delegarmi questa funzione, per troppa fiducia o sfiducia nel mio spirito critico.

Le Procure di Firenze, Palermo e Caltanissetta avevano invece espresso un parere favorevole alla revoca. Il procuratore capo di Caltanissetta si era espresso in questi termini: "Le condizioni di salute di Bernardo Provenzano sono tali che non gli permettono di essere un soggetto socialmente pericolo [...] e riteniamo che a causa delle sue condizioni di salute abbia delle difficoltà a relazionarsi con il mondo esterno e quindi potrebbe beneficiare di un regime di detenzione ordinario".

Nel frattempo Provenzano, detenuto presso il carcere milanese di Opera, fu ricoverato nel reparto di medicina protetta dell'Ospedale San Paolo sempre in regime di 41-bis. L'8 gennaio 2015 il Tribunale di sorveglianza di Roma rigettò il reclamo ribadendo che "le restrizioni trattamentali in esame sono pienamente giustificate e funzionali rispetto alla finalità di salvaguardia dell'ordine e della sicurezza pubblica, sussistendo il pericolo di continuità di relazioni criminali tra Bernardo Provenzano e la potente organizzazione di appartenenza, che annovera latitanti di massimo spicco (quale Matteo Messina Denaro); con la conseguenza che il regime speciale di cui all'articolo 41-bis deve essere confermato". I giudici, pur prendendo atto, dalla relazione dei sanitari dell'ospedale San Paolo che "il detenuto trascorre le giornate allettato alternando periodi di sonno e vigilanza" e che "l'atteggiamento del paziente, le condizioni neurologiche primarie e la storia clinica lasciano supporre un grave decadimento cognitivo", si oppongono alla revoca del regime speciale poiché "tali condizioni non consentono di ritenere venuto meno il pericolo che il detenuto, capo indiscusso da tempo remoto dell'associazione Cosa Nostra, possa mantenere contatti con l'organizzazione criminale". I giudici del tribunale di sorveglianza di Roma arrivano persino a contestare le osservazioni cliniche dei medici, aggiungendo con supponenza che "invero, la valutazione dei sanitari, formulata comunque in termini di supposizione circa il grave deterioramento cognitivo... indica non già la totale incapacità di attenzione e orientamento spazio temporale, bensì il degrado, tra l'altro neanche quantificato, delle funzioni attentive e cognitive, tale da non escludersi del tutto e in termini di assoluta certezza che il medesimo non possa impartire direttive di rilevanza criminale o strategiche per le attività dell'organizzazione attraverso i familiari o persone di fiducia".

A completare il *baillame* di perizie e controperizie e di pareri contrastanti si aprì un procedimento parallelo da parte del tribunale di sorveglianza di Milano per una iniziativa d'ufficio del magistrato di sorveglianza. Il collegio riconobbe che Provenzano non avrebbe potuto impartire alcun ordine, ma negò il differimento della misura sostenendo che la detenzione in ospedale fosse preferibile alla scarcerazione. La decisione del tribunale fu confermata nel settembre 2015 dalla Cassazione in seguito al ricorso della difesa di Provenzano con una motivazione surreale: "Il peculiare regime detentivo è compatibile con le pur gravi condizioni di salute accertate visto anche il rischio per la stessa possibilità di sopravvivenza del detenuto se la prosecuzione della sua degenza avvenisse nel meno rigoroso regime della detenzione domiciliare sempre in ospedale perché avverrebbe in un contesto di promiscuità in cui l'assistenza sanitaria non gli potrebbe essere assicurata con altrettanta efficacia". Insomma la permanenza al 41-bis viene mantenuta perché "fondamentalmente incentrata sulla necessità di tutelare in modo adeguato il diritto alla salute del detenuto". Questi giudici dunque si preoccupavano che Provenzano non subisse le conseguenze del sovraffollamento rispetto alla camera singola dell'isolamento!

Sarebbe più semplice dire che i capimafia comunque moriranno in carcere e, se malati anche terminali, saranno curati ma non scarcerati perché

per loro il diritto alla salute non è prevalente rispetto alle esigenze di sicurezza e che le pene possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità.

Fatto sta che il 24 marzo 2016 il ministro Orlando era riuscito a confermare per altri due anni il regime speciale poiché “non risulta essere venuta meno la capacità del detenuto Bernardo Provenzano di mantenere contatto con esponenti tuttora liberi dell'organizzazione criminale di appartenenza, anche in ragione della sua particolare concreta pericolosità”. Ma la proroga durò meno di quattro mesi: stroncato da questa diatriba, Bernardo Provenzano pensò bene di uscire definitivamente di scena, decedendo il 13 luglio del 2016.

Una vicenda simile si è riprodotta in relazione alla sorte di Totò Riina. L'unico punto che merita attenzione e obbliga a una riflessione seria è costituito dalla affermazione della Corte di Cassazione con la sentenza della prima sezione penale(n. 27766 del 22 Marzo, pubblicata il 5 Giugno), quando sancisce come inviolabile il diritto di morire dignitosamente. Il principio della dignità è un fondamento della Costituzione e riguarda la vita e la morte.

7. La valenza simbolica e le finalità inconfessate del 41-bis

Questa vicenda dai contorni quasi surreali e che si è giocata tutta – sia da parte della difesa che della magistratura di sorveglianza, dell'Amministrazione penitenziaria e del governo – sulla cancellazione del decreto di assegnazione al 41-bis, che comunque per le condizioni di salute e il ricovero in ospedale era di fatto superato, indica il macigno del dato simbolico. Si tratta di un tabù evidentemente insuperabile. Nel caso qui riassunto di Provenzano, forse sarebbe stata più praticabile e giustificata una richiesta di incompatibilità con la detenzione, ma, al di là dei tratti specifici della vicenda, essa comunque richiama a una discussione sul significato del carcere duro rispetto alla Costituzione.

La discussione sul volume di Sebastiano Ardita *Ricatto allo Stato. Il 41-bis, le stragi mafiose, la trattativa fra Cosa Nostra e le istituzioni* (Sperling & Kupfer, 2011) tra l'autore e Andrea Pugiotto, Daniele Negri e Mauro Palma, svoltasi a Ferrara e pubblicata nel volume *Volti e Maschere della pena* (Ediesse, 2013), svela e mette a nudo le ragioni di fondo della scelta emergenziale. D'altronde il titolo era inequivoco: *Tortura democratica?*

Sono pagine assai dense che spazzano via le semplificazioni propagandistiche e colgono i nodi reali. L'analisi di Pugiotto affronta preliminarmente il carattere simbolico della misura del 41-bis e il rapporto con una democrazia costituzionale e prosegue con un ragionamento giuridico su un piano di razionalità.

Opportunamente, Pugiotto ricorda che il 41-bis nacque come istituto provvisorio addirittura con una scadenza fissata per l'8 agosto del 1995 e venne invece prorogato per decreto ogni anno, fin quando si fece definitivo con la legge del 2002. L'emergenza, di per sé straordinaria, è divenuta *emergenza quotidiana* secondo la felice definizione di Marco Ruotolo e incredibilmente la Corte Costituzionale non ha colto la differenza che veniva a realizzarsi.

Pugiotto presenta una contestazione delle limitazioni sempre più pesanti nella vita quotidiana del carcere speciale rispetto alle finalità dichiarate, e condivise, di rompere la catena di comando dell'organizzazione criminale. Pugiotto si chiede se in realtà non vi sia una finalità inconfessata e inconfessabile in una pratica del carcere duro come si è configurata e che secondo i Rapporti del CPT si avvicina ai trattamenti disumani e degradanti.

La risposta di Sebastiano Ardita non è banale né rituale. Non ripropone la litania di un'antimafia retorica ma indica che "la vera funzione rimessa al regime 41-bis è quella di conseguire un risultato rilevante, che è non tanto e non solo quello di impedire la commissione di delitti, ma è più propriamente quello di colpire gli apparati che producono i reati. Si tratta di un'applicazione alla realtà penitenziaria di una più generale esigenza". Insomma: si è di fronte a forme organizzate di commissione dei delitti e "ciò ha mutato quella che per anni era stata la funzione storica del diritto penale, ossia la necessità di garantire in modo formale e predefinito le condotte delittuose secondo un metodo di puntuale tipizzazione di comportamenti".

Ardita dichiara che la cultura del "processo" e della "giurisdizione" era stata costruita su "una impostazione successiva e ricostruttiva" e quindi "la funzione di deterrenza della pena rispetto alla commissione di delitti è, inevitabilmente andata affievolendosi con l'avvento della criminalità organizzata". Per essere più chiaro, Ardita scrive che "la dimensione del processo e della pena ha perduto ogni funzione dissuasiva". E aggiunge che rispetto alla criminalità organizzata bisogna prendere atto dell'assoluta incapacità del sistema penale di generare impulsi di natura general-preventiva.

Viene così abbattuto il giudizio penale di cognizione caratterizzato da una tutela e ricostruzione riparatoria ma successiva e perciò solo incapace di impedire la violazione di altri beni.

Lo scopo del 41-bis incarna "un'azione preventiva idonea a disarticolare le organizzazioni e far venire meno il contesto medesimo".

La scelta di abbandonare il carattere emergenziale del 41-bis e la sua stabilizzazione risponde alla volontà di riscrivere le finalità del processo penale in termini di prevenzione generale e di prevenzione speciale.

Il 41-bis inteso come misura di prevenzione porta all'affermazione assai preoccupante che "il processo ordinario di cognizione, da solo, non è ormai più in grado di assicurare, la funzione di *crime control*".

Parole come pietre rese ancora più esplicite da un'affermazione contenuta nel libro di Ardita, quando, raccontando l'impressione suscitata da una visita nelle sezioni del carcere duro afferma che "quella misura, applicata alle persone, in realtà era rivolta contro la mafia".

Una logica ben conosciuta e tragicamente praticata.

Sono letture inedite e aprono contraddizioni che devono essere approfondite per capire che conseguenze comporta per la democrazia la messa in discussione del diritto e del processo penale. Se è così, la posta in gioco va oltre la diatriba sulle condizioni materiali, le ore d'aria, il vitto, le aree riservate, i libri. Su questo ultimo punto va ricordato il ricorso del Giudice di sorveglianza di Spoleto, Fabio Gianfilippi, che recentemente è stato giudicato

infondato dalla Corte costituzionale il 9 Febbraio 2017 . Si attendono le motivazioni con interesse anche se è diffusa la convinzione che abbia prevalso il monito per cui chi tocca il 41 -bis muore

In conclusione, occorre bandire l'ipocrisia. È vero che la mafia non comanda più nel carcere, non fa proseliti e che non escono ordini attraverso i colloqui con le famiglie ma occorre dire che il vero obiettivo è la caduta dell'autorità e del prestigio e dell'invincibilità. L'annientamento testimoniato dai disturbi psichiatrici e dai ricorrenti suicidi, più che dalla collaborazione, ha a che fare con la dignità e i valori della Costituzione.

La logica della guerra può distruggere la vita dei mafiosi in carcere, ma rischia di uccidere i valori fondamentali della persona per cui l'uomo, anche il più cattivo, non è una cosa.

La questione in ballo è dunque la civiltà giuridica. Occorre fugare il dubbio che l'articolo 27 della Costituzione valga solo per chi non dovrebbe né entrare né stare in carcere.

Chi ha scritto quell'articolo per cui le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato e per cui non è ammessa la pena di morte, pensava sicuramente alla superiorità morale di uno Stato che trovava le radici nel pensiero di Cesare Beccaria.

E' d'obbligo chiudere con le parole di Aldo Moro che nella sua lezione su *La funzione della pena* tenuta nel 1976 all'Università di Roma ammoniva i suoi studenti con queste parole intelligenti e commoventi: " Ricordatevi che la pena non è la passionale e smodata vendetta dei privati". Le motivazioni integrali della condanna della pena senza fine si possono leggere nel volume "Contro l'ergastolo", a cura di Stefano Anastasia e Franco Corleone (Ediesse, 2009); una frase icastica racchiude un pensiero fondato sulla dignità della persona che Moro costituente aveva imposto anche nell'articolo 32, secondo comma, della Costituzione: "La pena perpetua, priva com'è di qualsiasi prospettiva, di qualsiasi sollecitazione al pentimento, appare crudele e disumana, non meno di quanto lo sia la pena di morte".

4. Le questioni aperte

4.1. Uno studio preliminare sugli spazi per l'affettività in carcere

La Fondazione Giovanni Michelucci, grazie al sostegno della Presidenza della Regione Toscana, in collaborazione con il Garante regionale dei diritti dei detenuti e con il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria, ha avviato nel corso del 2017 una prima riflessione sulla progettazione di spazi per l'affettività all'interno del sistema penitenziario toscano. Si tratta di un tema complesso, discusso all'interno degli Stati generali dell'esecuzione penale ed individuato dalla legge delega tra le questioni degne di una specifica regolamentazione.

Per quanto l'approvazione di una specifica regolamentazione debba ancora attendere, la Fondazione Michelucci, sulla base anche dall'esperienza del *Giardino degli incontri* realizzato nella struttura penitenziaria di Firenze Sollicciano, ha voluto avviare un primo studio sul tema, di cui vengono riportati qui di seguito alcuni estratti. A partire dunque dall'analisi di talune esperienze internazionali, considerabili come casi studio, vengono individuate alcune *Linee guida* utili per la concreta progettazione di spazi finalizzati all'affettività, per finire con un primissimo disegno progettuale da applicarsi, un via d'ipotesi, alle strutture penitenziarie di Firenze Sollicciano e di Firenze Mario Gozzini.

Lo studio tratteggia anzitutto la possibilità concreta di individuare e di (ri)pensare spazi all'interno delle strutture penitenziarie al fine di migliorare la qualità delle relazioni interpersonali⁶.

Il tema dell'affettività e gli Stati generali

Visite senza controllo visivo

Fortemente innovativa e opportuna per il nostro sistema sarebbe la previsione dell'istituto della "visita", già significativamente praticata in altri ordinamenti. La "visita" si differenzerebbe dal "colloquio", consentendo l'incontro con chi a quest'ultimo è autorizzato in assenza di controllo visivo e/o auditivo da parte del personale di sorveglianza. La "visita" dovrebbe svolgersi in "unità abitative" collocate all'interno dell'istituto e separate dalla zona detentiva (la cui manutenzione e pulizia andrebbe affidata ai detenuti). Solo la predisposizione di spazi idonei, accompagnata dalla previsione di un

⁶ Hanno preso parte alla ricerca realizzata dalla Fondazione Giovanni Michelucci: Andrea Aleardi, Corrado Marcetti, Alessandro Masetti, Saverio Migliori, Manuel Salvietti.

opportuno lasso temporale, infatti, può consentire un'espressione naturale dell'affettività conformemente alla normativa sovranazionale che fa riferimento a una «completezza che attiene alla normalità maggiore possibile e che quindi non può ignorare gli aspetti più intimi del rapporto».

Affettività

Recependo quanto stabilito dal disegno di legge delega, è necessario che si intervenga sul tema dell'affettività incrementando soprattutto i rapporti delle donne custodi, più degli uomini, delle reti affettive e familiari con i figli e ricorrendo, laddove possibile, anche alle nuove tecnologie. Ancora, per tutelare maggiormente i rapporti familiari e genitoriali, espressamente considerati in alcuni articoli dell'O.P., si suggerisce una maggiore applicazione dell'art. 21 bis O.P., e di ampliare la previsione dell'art. 30 O.P. co. 2 (come già previsto in via generale nella Parte seconda di questa relazione), affinché il Magistrato di Sorveglianza possa concedere permessi non solo per eventi familiari di particolare gravità, ma anche per momenti fondamentali della vita dei figli (battesimo, laurea, matrimonio, ecc.) o per far visita a familiari affetti da gravi patologie o infermi. Sempre in tema di affettività in carcere si richiede l'applicazione e l'estensione a tutti gli istituti penitenziari del Protocollo d'intesa firmato il 21 marzo 2014 dal Ministro della Giustizia Orlando, dal Garante Nazionale dell'Infanzia e dell'Adolescenza e dall'Associazione Bambinisenzasbarre Onlus, che hanno sottoscritto la "Carta dei diritti dei figli di genitori detenuti" valida su tutto il territorio italiano e che i promotori stanno diffondendo in ambito europeo dove rappresenta la prima "Carta" di questo tipo, essendo la privazione dei rapporti sessuali e familiari in contrasto anche con alcune raccomandazioni del Consiglio d'Europa, si reclama che siano disposti, all'interno delle carceri, luoghi dove le detenute e i detenuti possano incontrare i loro familiari e partner per un tempo congruo e in assoluta privacy, come già proposto nella parte seconda di questo documento. [...] ⁷

I casi studio

Le buone pratiche internazionali

La proposta degli Stati generali relativa all'affettività in carcere porta alla naturale conseguenza di come, all'interno di strutture complesse e di difficile gestione quali i complessi carcerari, tale diritto possa trovare effettiva realizzazione sia dal punto di vista organizzativo che da quello architettonico. Per poter comprendere al meglio come tali spazi possano essere progettati ed utilizzati è inevitabile confrontarsi con realtà concrete ed ormai consolidate all'interno di un panorama più ampio, quale quello europeo, che

⁷ Tratto dal Documento finale degli Stati generali dell'esecuzione penale.

vede al suo interno numerosi esempi di progettazione curata ed attenta alle esigenze della persona detenuta. Le strutture individuate come casi studio, differiscono per caratteristiche architettonico-distributive e per il diverso regime carcerario, presentando al loro interno soluzioni per la pratica dell'affettività diverse a seconda della struttura, andando così a costituire un quadro di riferimento più ampio a partire dal quale definire validi elementi compositivi.

1. Halden fengsel – Kriminalomsorgen

Il carcere di Halden è situato nella contea norvegese di Østfold nel sud del paese e dista dalla capitale Oslo appena 100 km ed è riconosciuto come una delle carceri più innovative mai edificate. Il carcere si inquadra all'interno di un ordinamento penitenziario, quello norvegese, dove la rieducazione ed il reinserimento del condannato e la sua dignità sono gli elementi generatori di uno spazio architettonico unico, dove le canoniche caratteristiche dell'edificio carcerario sono profondamente scardinate. Costruito all'interno di una foresta, il carcere è perimetrato da un alto muro di cinta in calcestruzzo armato che ne rappresenta il limite. Dentro un nuovo modello di istituto si caratterizza sia negli spazi aperti che nell'edificio, dove sono innumerevoli i dettagli innovativi introdotti. L'assenza di sbarre alle finestre, così come il generale aspetto della struttura, richiama ad una condizione di incarcerazione diversa, libera dalle difficoltà tipiche di strutture prive di dignità. Il carcere presenta una stanza per officiare le cerimonie religiose, una palestra ampia dove poter svolgere attività sportive diversificate. Sale comuni e corridoi si caratterizzano per l'alta qualità degli ambienti.

Spazi per l'affettività

All'interno del carcere norvegese per garantire il diritto all'affettività è stata prevista la realizzazione di due edifici isolati rispetto al contesto carcerario ed immersi all'interno della vegetazione. Qui al detenuto è permesso di trascorrere un momento della propria privacy lontano dagli agenti di sorveglianza, in quasi completa autonomia. Gli edifici, delle piccole casette in legno composte da più vani ed arredate in maniera essenziale ed accogliente, sono dotate di un salottino e due camere, oltre ad un bagno privato. Le finestre sono prive di sbarre e all'esterno è presente un piccolo giardino. Il detenuto può così passare il tempo dedicato alla presenza con i propri familiari svolgendo attività all'aperto o al chiuso in completa autonomia.

Dati generali

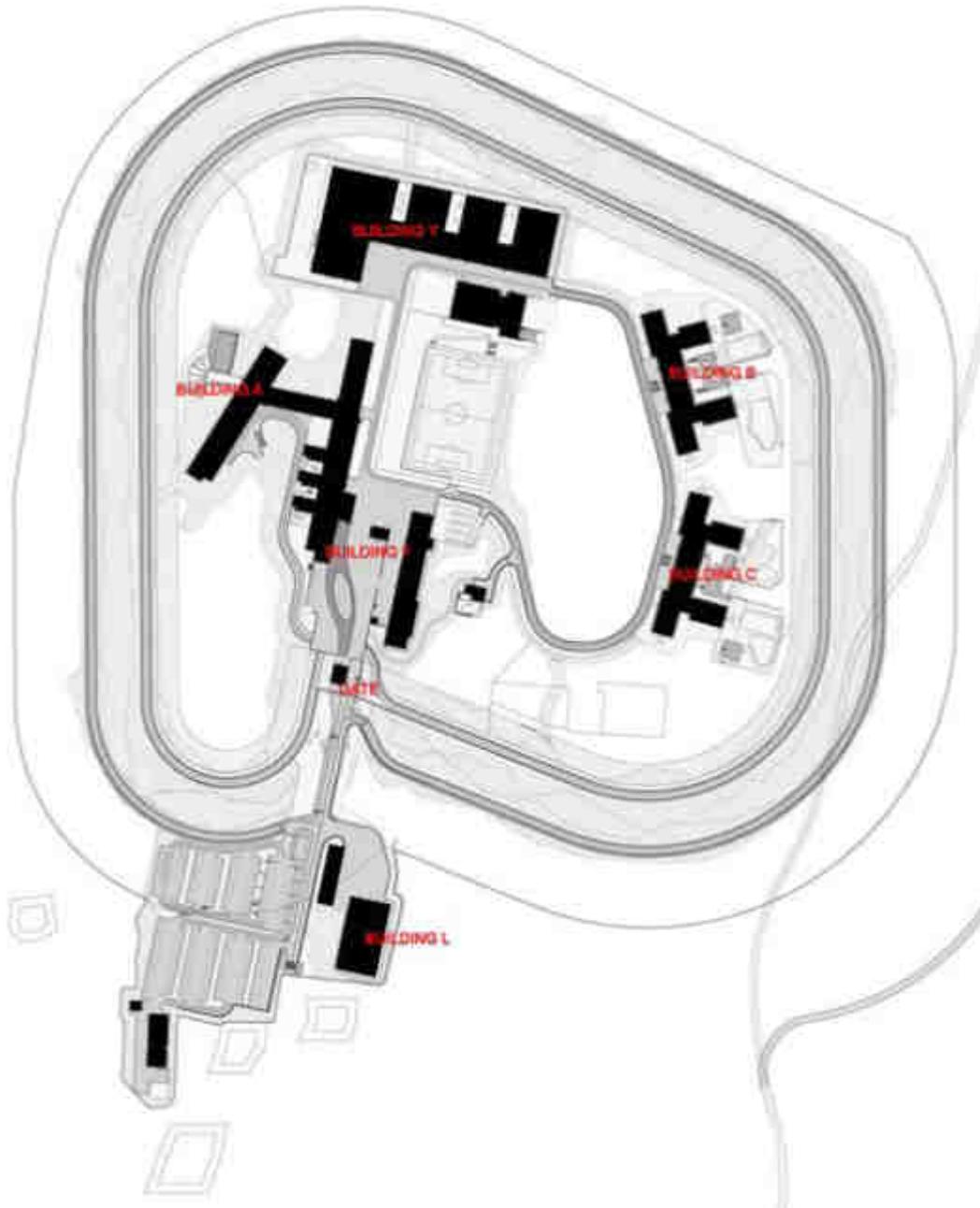
Localizzazione: Justisveien 10, 1788 Halden, Norvegia

Anno di consegna: 2010

Progettista: Erik Møller Arkitekter + HLM arkitektur

Recapito mail: postmottak.halden-fengsel@kriminalomsorg.no

Sito internet: <https://haldenfengsel.no/>



Halden fengsel – Planimetria



Halden fengsel – Palestra



Halden fengsel – Dettaglio della struttura



Halden fengsel – struttura vista dal boschetto interno



Halden fengsel – vista esterna del loft per le visite



Halden fengsel – spazio notte del loft per le visite



Halden fengsel – spazio giorno del loft per le visite

2. Storstrøm Falster Fængse – Prison

Il carcere di Falster in Danimarca è stato ultimato nel 2017 ed è entrato in servizio nel corso dello stesso anno come Casa circondariale per reati di lieve entità. Il costo della realizzazione si aggira attorno ai 400 milioni di euro e l'intenzione di questo complesso carcerario è di rappresentare un punto di riferimento all'interno del panorama internazionale, come nuovo elemento innovatore per la progettazione delle carceri. Il penitenziario presenta una struttura a bracci che partendo da un elemento centrale, all'interno del quale sono svolte le attività comuni, si sviluppano le diverse sezioni e i diversi reparti di detenzione. Gli spazi verdi sono ampi e presentano una diversificazione spaziale molto forte, dove dal campo da gioco e svago si passa al laghetto artificiale. Gli spazi si caratterizzano per la progettazione attenta ai dettagli e nel contesto gli edifici presentano un aspetto moderno e pulito, pur rimanendo semplice nel disegno e nell'allestimento degli arredi. Il carcere si qualifica per il suo linguaggio architettonico e spaziale che sperimenta, al pari di carceri antecedenti come Halden, un'impostazione più dinamica degli ambienti ed un aspetto complessivo non individuabile con l'iconografia tipica della struttura carceraria.

Spazi per l'affettività

Il carcere di Falster risolve il problema dell'affettività attraverso la predisposizione, in fase di progettazione e successiva realizzazione, di locali esclusivamente adibiti a tale funzione, organizzati in singole stanze dotate di bagno esclusivo e camera separata, connesse ad uno spazio aperto condiviso nel quale i detenuti possono svolgere attività comuni assieme alle proprie famiglie. La soluzione facilita il recupero di una convivialità spontanea con i familiari, così da alleviare il senso di alienazione al quale la persona detenuta è inevitabilmente sottoposta.

Dati generali

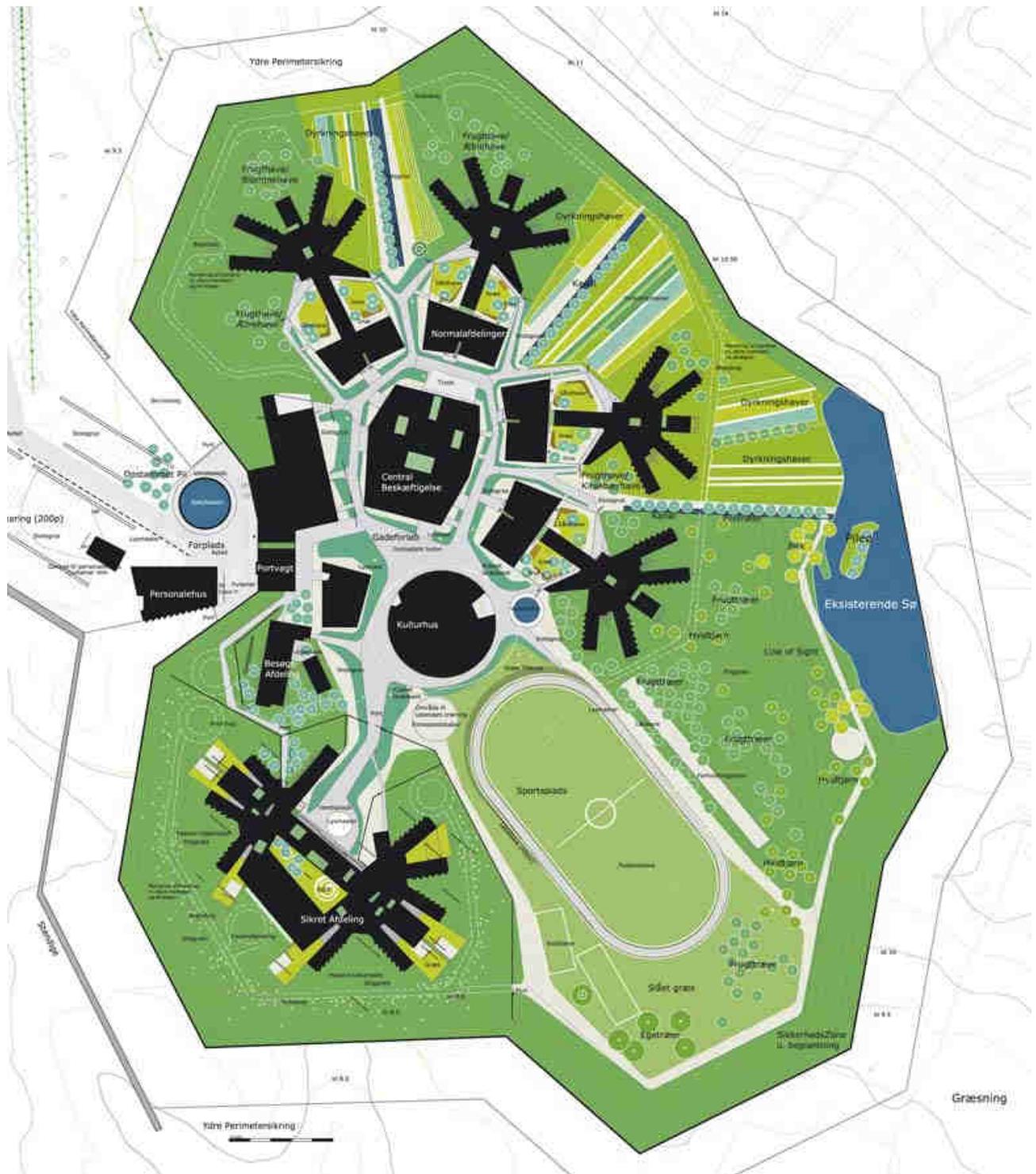
Localizzazione: Blichersvej 1 , 4840 Nørre Alslev

Anno di consegna: 2017

Progettista: Erik Møller Arkitekter

Recapito mail: storstroem.faengsel@kriminalforsorgen.dk

Sito internet: <http://storstroemfaengsel.dk/>



Storstrøm Falster Fængse - planimetria



Storstrøm Falster Fængse - vista esterna del complesso



Storstrøm Falster Fængse – area comune



Storstrøm Falster Fængse - area verde interna



Storstrøm Falster Fængse - cortile interno per il passeggio



Storstrøm Falster Fængse - accesso carrabile alla struttura



Storstrøm Falster Fængsel - vista interna di una cella



Storstrøm Falster Fængse - spazio per la preghiera

3. Mas d'Enric – Centro Penitenziario

Il centro penitenziario Mas d'Enric, ubicato nella Municipalità di El Catllar a 13 chilometri da Terragona, si sviluppa su una superficie di 65.636 mq e permette di accogliere 1.020 detenuti disposti all'interno di 618 celle distribuite. Il penitenziario spagnolo accoglie detenuti ai quali sono destinati programmi di riabilitazione e attività laboratoriali dedicate al reinserimento lavorativo. Il carcere spagnolo si caratterizza per un impianto planimetrico distributivo semplice, con un corpo di fabbrica centrale diviso da una lunga corte a comune, dal quale si accede all'interno delle varie sezioni detentive. I singoli bracci a loro volta includono una corte per lo svolgimento di attività ludico-sportive. La grande corte centrale caratterizza il centro penitenziario attraverso la dialettica degli spazi aperti moderna e pulita sia nelle linee delle coperture che nell'arredo urbano. L'estetica complessiva dello spazio richiama i centri urbani cittadini, dove il plasticismo dei corpi di fabbrica e delle aree trattate a verde mitigano l'idea complessiva di penitenziario. Negli spazi interni è utilizzata una logica simile per la scelta dei colori e dei materiali utilizzati.

Spazi per l'affettività

All'interno dell'istituto penitenziario Mas D'Enric le relazioni ed i rapporti di affettività con i familiari sono risolti attraverso la realizzazione di un'apposita area all'interno dell'istituto, di camere aventi servizi privati ed uno spazio comune. L'arredamento all'interno risulta essere decisamente scarno ma affine alle finalità richieste. Per coloro che si recano in visita del detenuto, è da segnalare la ricerca di un abbassamento dell'impatto negativo del regime carcerario, attraverso l'arredo e le scelte progettuali dal basso impatto estetico che, dal cortile di ingresso, accompagnano il familiare sino al luogo di incontro e convivialità col detenuto.

Dati generali

Localizzazione: 43764 El Catllar, Tarragona, Spain

Anno di consegna: 2012

Progettista: AiB estudi d'arquitectes + Estudi PSP Arquitectura

Recapito telefonico: 977 59 20 70

Sito internet: http://sac.gencat.cat/sacgencat/AppJava/organi_sme_fitxa.jsp?codi=19556



Mas d'Enric - Planimetria



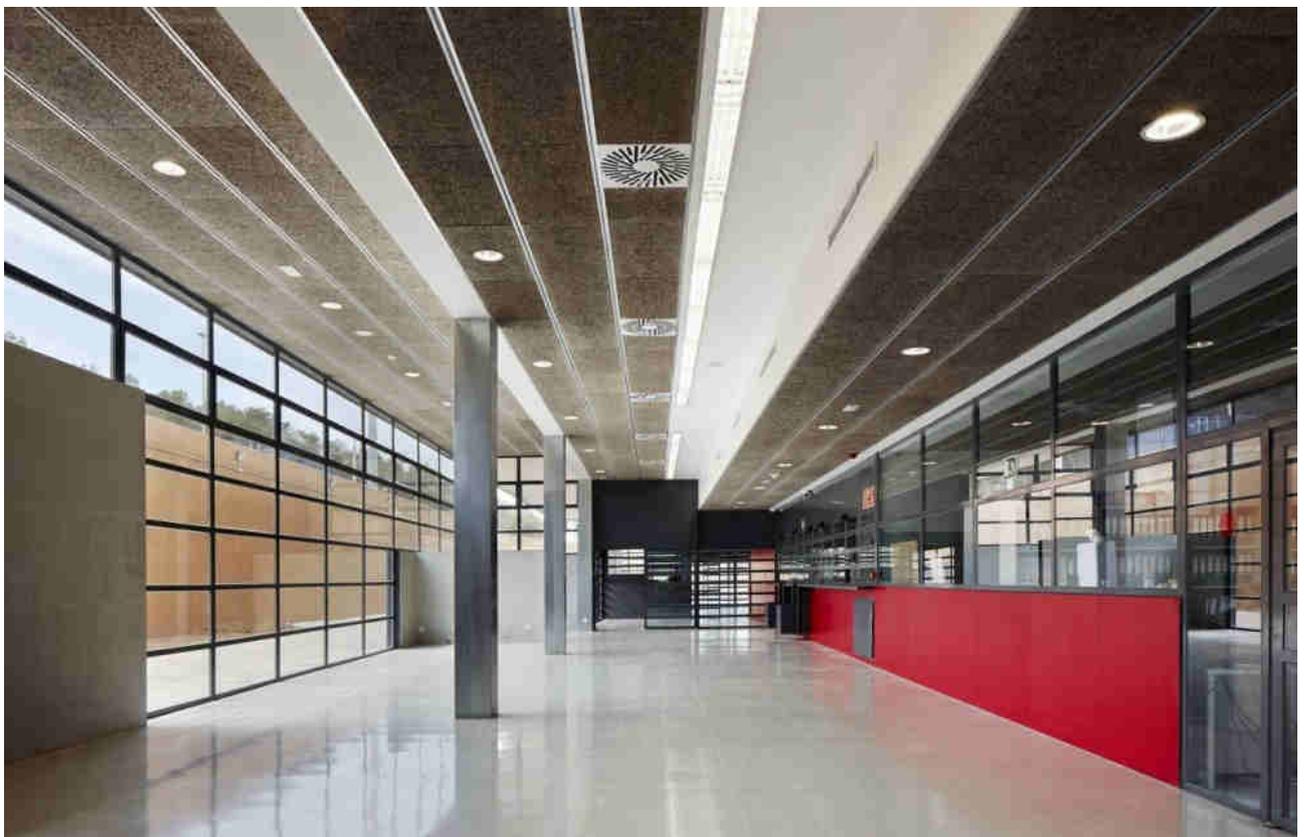
Mas d'Enric - Corte centrale esterna



Mas d'Enric - Edificio principale



Mas d'Enric - Prospetto principale del complesso



Mas d'Enric - Ingresso principale



Mas d'Enric - accesso visitatori

4. De Leuze – Prison

La costruzione di una nuova prigione a Leuze-en-Hainaut, in Belgio, è da contestualizzare all'interno di un progetto nazionale che mira al miglioramento della vita carceraria rendendo il regime carcerario più umano, così da favorire un miglior reinserimento sociale delle persone detenute. Sicurezza, funzionalità e responsabilità sociale sono alla base della concezione dell'edificio carcerario. L'architettura e l'organizzazione sono basate su scorciatoie, schemi di circolazione rigorosamente separati per il personale, le persone detenute e i visitatori, e cluster funzionali ben identificabili per rendere il complesso più leggibile e controllabile. L'edificio d'ingresso, luminoso e trasparente, è realizzato in metallo e vetro, e rappresenta la zona d'accoglienza. L'edificio principale a forma di stella è composto da un centro panottico con una vista senza ostacoli e un controllo sulle quattro ali con un totale di 310 celle. L'organizzazione del piano assicura un dialogo chiaro e ottimale tra le persone detenute ed il personale e consente ai detenuti di avere una certa libertà di circolazione all'interno dell'edificio. Hanno accesso, tramite gli assi di circolazione brevi e aperti, al palazzetto dello sport, alle sale per attività socio-culturali e agli altri spazi di recupero. L'onnipresenza della luce naturale, l'uso dei colori e la presenza di opere d'arte attribuiscono un carattere maggiormente umano al complesso. Nell'edificio della prigione sono stati integrati diversi pezzi di arte plastica di George De Decker e Franca Ravet, comprendenti sculture, dipinti, affreschi e pannelli di vetro colorato.

Spazi per l'affettività

Il carcere vede un'apposita sezione dedicata ai locali per l'affettività, i quali si collocano lungo corridoi che si aprono verso una corte scoperta, all'interno della quale è possibile trascorrere momenti di convivialità all'aperto con i familiari.

Dati generali

Localizzazione: Avenue de l'Europe 1a 7900 Leuze-en-Hainaut

Anno di consegna: 2013

Progettista: DDS+

Recapito telefonico: 069 84 91 11

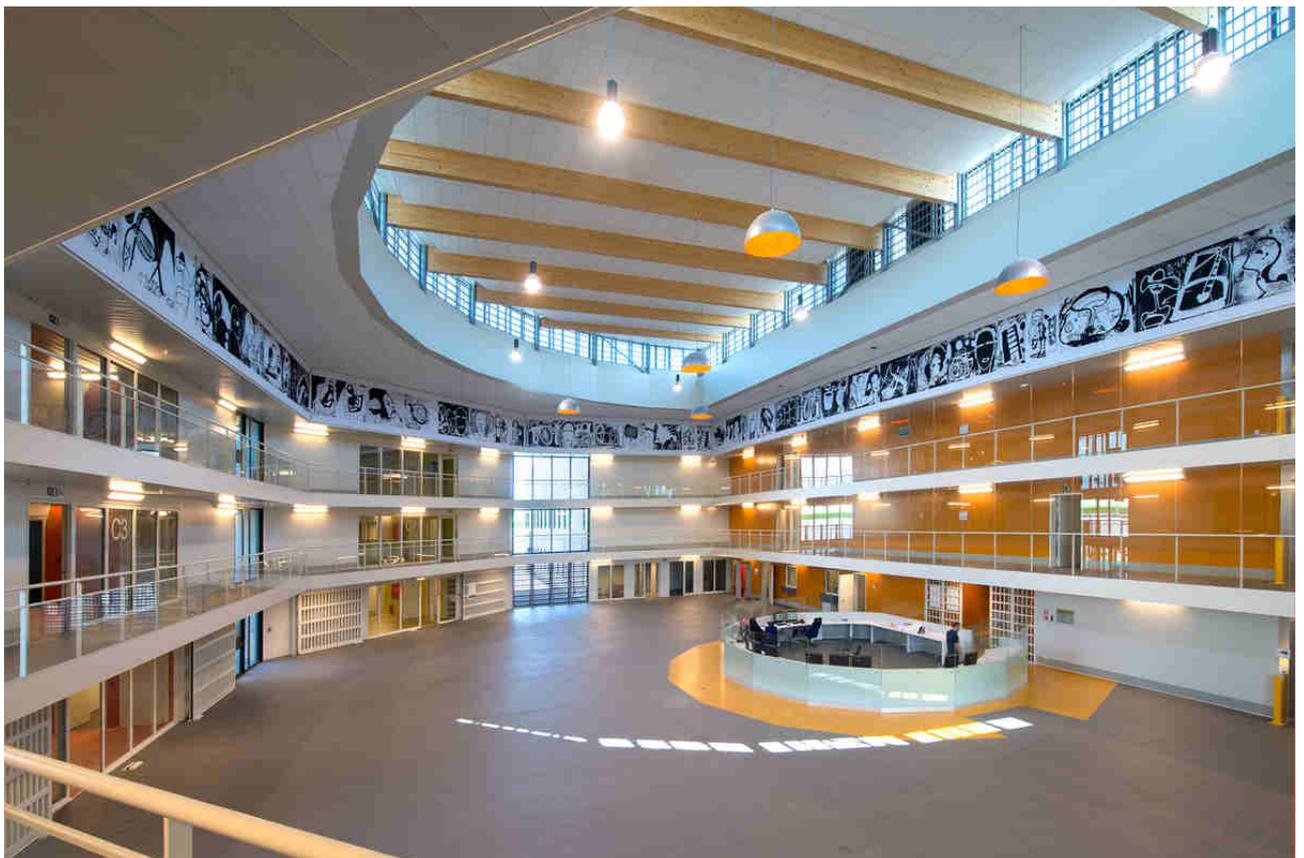
Sito internet: https://justice.belgium.be/prisons/adres_gevangenis_leuze



De Leuze - Planimetria



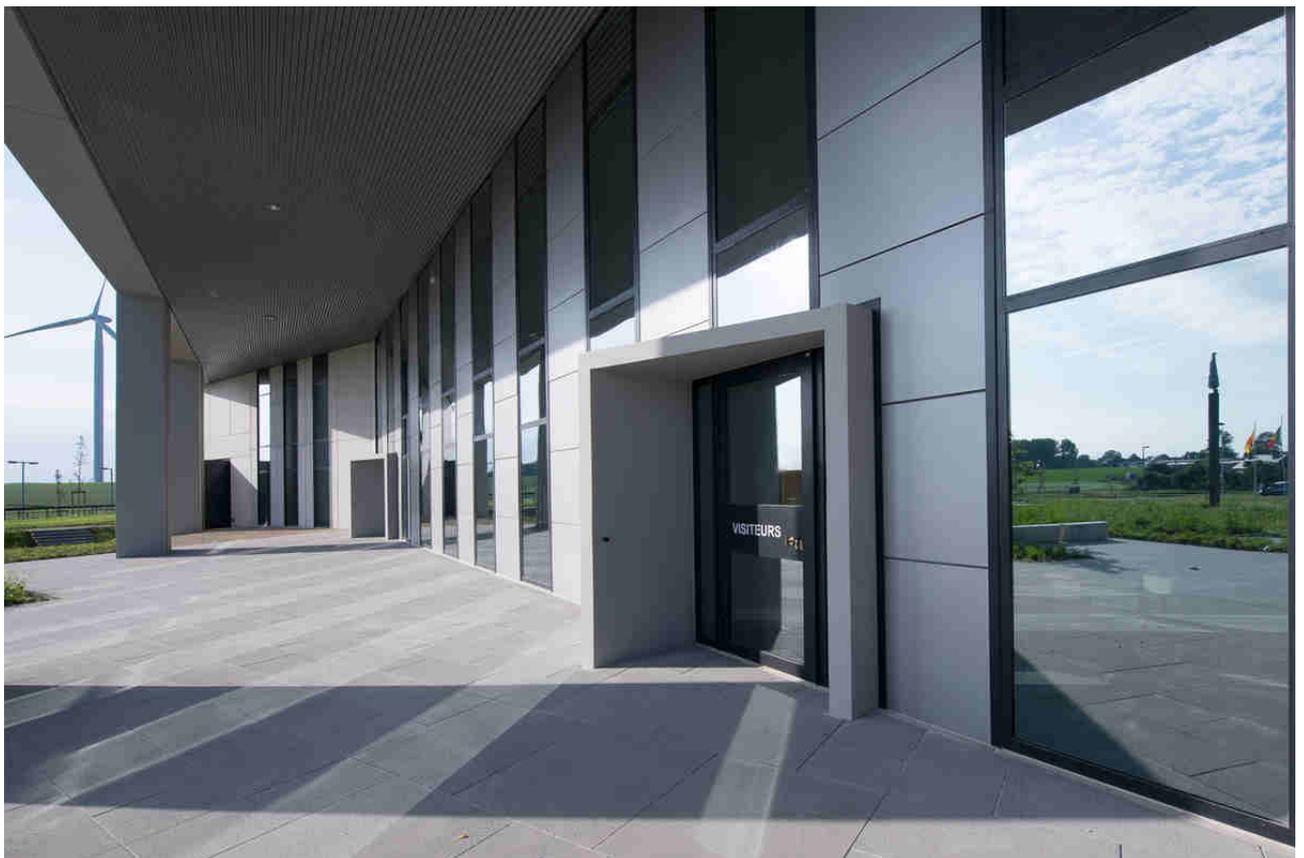
De Leuze - Vista esterna del complesso



De Leuze - area di ingresso alle sezioni detentive



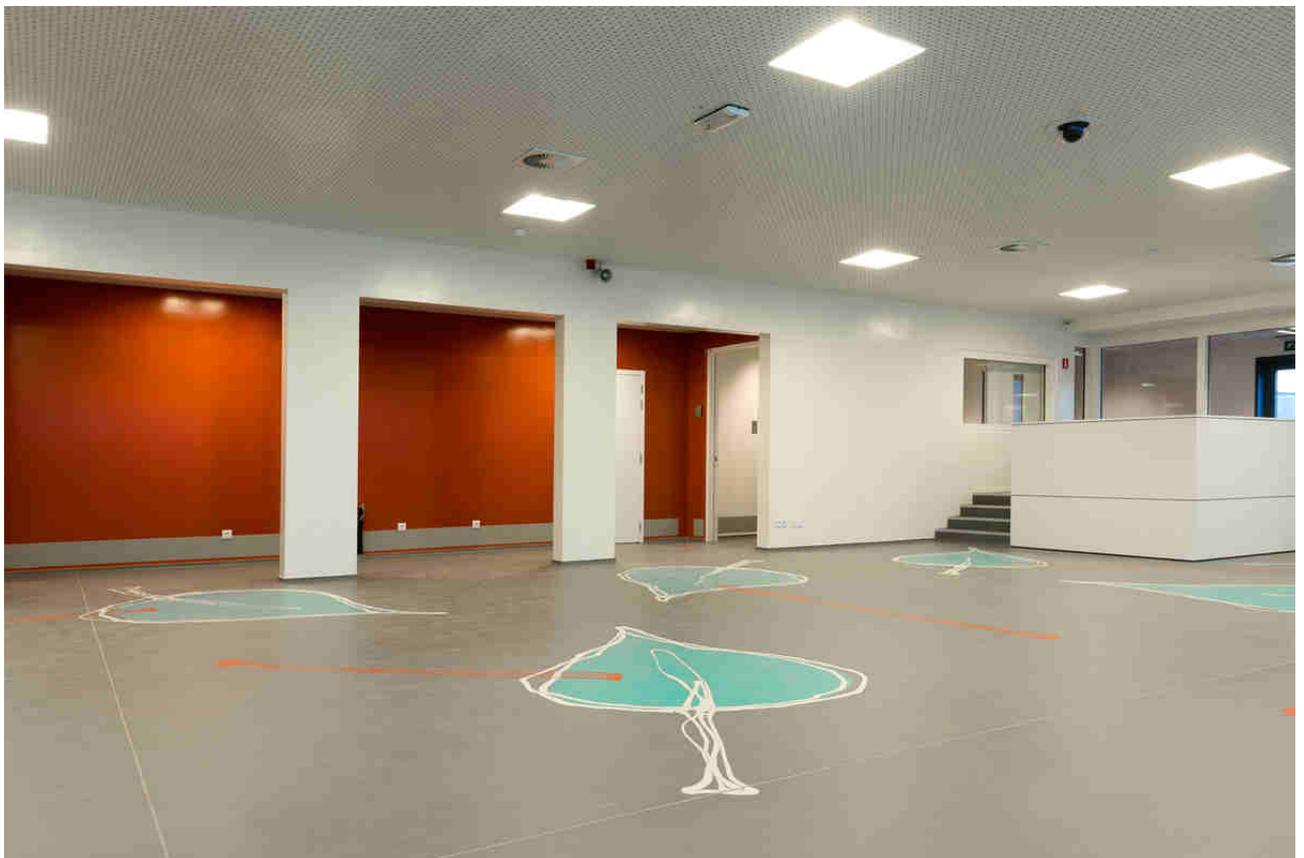
De Leuze - prospetto esterno principale



De Leuze - ingresso al carcere



De Leuze - sezione detentiva



De Leuze - palestra interna



De Leuze - vista esterna del corridoio

Elementi per la definizione di *Linee guida progettuali*

Questi casi studio evidenziano alcune tra le strutture penitenziarie più avanzate e moderne nel panorama architettonico carcerario europeo, grazie a dettagli di architettura e ad una gestione attenta delle risorse umane e materiali. In particolare lo sguardo a queste esperienze europee fornisce una chiave di lettura fondamentale per la comprensione e lo sviluppo di proposte progettuali basate su elementi significativi, che possono essere assunti per la rigenerazione di spazi interni o per una progettazione maggiormente attenta alle esigenze della persona detenuta. Gli elementi riportati qui di seguito costituiscono pertanto i fondamentali per una progettazione/riqualificazione degli spazi destinati all'affettività in carcere.

Sicurezza e controllo: il controllo indiretto

Gli spazi individuati non dovranno presentare elementi di controllo diretto come telecamere o vetri schermanti e permettere parziale autonomia alla persona detenuta, assicurando la possibilità di muoversi all'interno di un ambiente composto possibilmente di più locali. All'interno degli eventuali locali comuni può essere prevista la predisposizione delle normali misure di sicurezza adottate per le sale colloquio, preferendo un controllo indiretto alla

presenza fisica del personale penitenziario, così da favorire la convivialità tra i soggetti negli spazi.

Detenzione: elementi caratteristici e soluzioni

I nuovi spazi dovranno caratterizzarsi per l'aspetto normalizzante dell'ambiente di incontro, manifestando un senso di accoglienza e mitigando i normali elementi caratteristici dell'arredo penitenziario. Sbarre e porte aventi aperture per l'ispezione dovrebbero essere sostituite a favore di infissi privi di inferiate e caratterizzati da una miglior visibilità, così come per le porte si dovrebbe favorire un aspetto semplice e anonimo. Per qualunque altro elemento caratterizzante l'ambiente tipico delle strutture carcerarie, dovranno essere previsti meccanismi che ne mitigano gli effetti in modo da migliorare il contesto spaziale nel suo insieme.

Convivialità: ricerca di socialità

La socialità viene ricreata attraverso l'organizzazione dello spazio in maniera tale da considerare non soltanto l'aspetto legato alla tutela dei minori e della persona detenuta, ma anche attraverso l'interconnessione ad aree dove l'affettività si allarghi alla sfera sociale. L'interconnessione tra più nuclei familiari di detenuti potrà così dar vita ad un ambiente umanamente più adatto a valorizzare le relazioni. A tal fine appare positivo aprire i locali per l'affettività verso ambienti adatti a trascorrere del tempo in compagnia di altri nuclei familiari attraverso anche sedute ed arredi adatti allo scopo.

Progettazione: caratteristiche generali

I locali per l'affettività all'interno delle strutture penitenziarie rappresentano una possibilità concreta per il miglioramento della condizione detentiva. La progettazione degli spazi deve quindi essere soggetta ad attenta analisi delle caratteristiche del luogo e del complesso di locali all'interno del quale esso si inserisce. Particolare attenzione è da porsi sulla possibilità di sfruttare al massimo le caratteristiche positive che i singoli locali offrono, come la luce naturale, l'orientamento e l'eventuale geometria dell'andamento planimetrico. I percorsi e le sale di attesa, inoltre, potranno essere pensate come elemento accompagnatore per coloro che fruiranno di tale spazio; risulta dunque utile valutare attentamente la possibilità di creare in corrispondenza degli accessi, un'area adibita a luogo per l'attesa, per il quale si deve necessariamente porre l'attenzione sul problema dei minori.

Arredo ed attrezzature

L'arredo e la composizione degli spazi deve tener conto della finalità alla quale gli spazi sono destinati e configurarsi modulabile alle esigenze delle persone detenute. Particolare attenzione è da porsi nella scelta di un arredo semplice ed efficiente per quanto riguarda il rapporto sicurezza-qualità progettuali. L'arredo deve essere essenziale e garantire un aspetto semplice rispetto all'ambiente dentro il quale è installato. Quadri a parete o poster

possono aiutare nella valorizzazione di un ambiente più intimo, così come la scelta delle apparecchiature illuminanti diventa essenziale (anche solo la sostituzione delle apparecchiature al neon con un'illuminazione più calda a led o alogena). Per gli spazi comuni, nel dettaglio, possono essere preferiti tavoli rotondi e sedute semplici in metacrilato trasparente, tale da permettere libertà nei movimenti, convivialità e garantire così, allo stesso tempo, un maggior livello di controllo passivo. Gli arredi interni come letti, arredi per la cucina ed il salotto, devono cercare di essere il più semplici possibili e possibilmente in legno o plastica. Sempre per il salotto è consigliabile inserire all'interno dei locali anche elementi di arredo verde come piante ornamentali o fiori.

Prime ipotesi progettuali

Al fine di avanzare proposte progettuali coerenti con le reali possibilità degli istituti penitenziari toscani, è stato individuato il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano* quale struttura potenzialmente idonea per un primo disegno progettuale sperimentale. La proposta progettuale intende rappresentare un esempio applicato di spazio per l'affettività e non una proposta progettuale effettiva, anche se i principi e le soluzioni avanzate scaturiscono da una lettura diffusa degli aspetti spaziali e critici della destinazione d'uso e dello stato attuale dei luoghi.

In particolare i sopralluoghi effettuati hanno evidenziato possibilità concrete per la progettazione di tali spazi all'interno della struttura individuata, spazi che si caratterizzano per una diversa composizione architettonica ed una attuale diversa destinazione d'uso. Le ragioni di progetto si sono inevitabilmente scontrate con la necessità di fornire un maggior numero di locali all'interno degli spazi attualmente disponibili, con il risultato di ridurre le caratteristiche dei singoli locali, a favore di una maggiore fruibilità in termini quantitativi. Le piante, le sezioni e le viste proposte all'interno delle seguenti pagine, forniscono una lettura qualitativa degli spazi, proponendosi come strumenti divulgativi dell'idea, ma allo stesso tempo non forniscono dati sensibili della struttura penitenziaria, né forniscono una lettura attenta delle dinamiche spaziali degli ambienti interni alla struttura stessa.

Locali individuati

1. NCP Firenze Sollicciano – Edificio del Giardino degli incontri



Sollicciano - Edificio nel Giardino degli incontri

Stato attuale e di progetto

Descrizione dell'ambiente: all'interno del Giardino degli incontri è presente un edificio adibito a camerini per coloro che fruiscono del teatro all'aperto presente all'interno dell'area verde. L'edificio viene utilizzato saltuariamente per tale funzione e, di recente, alcune parti esterne hanno risentito della mancanza di una manutenzione regolare. L'edificio nel complesso si presenta in ottimo stato di conservazione e, dal punto di vista dell'arredo, in buono stato. Gli impianti e le forniture sono praticamente come nuovi ed inoltre l'aspetto d'insieme del volume si presenta gradevole anche grazie alla soluzione in mattoni faccia a vista e al brise-soleil in mattoni posati di coltello, tipico della tradizione toscana. L'edificio presenta due camerini, maschile e femminile, che si sviluppano simmetricamente rispetto all'asse planimetrico dell'edificio. Ai due locali si annettono i servizi igienici e le docce, collocati sul lato opposto all'ingresso. Davanti all'ingresso dell'edificio un porticato crea un filtro tra i locali interni e lo spazio verde del Giardino, aprendo la visuale verso l'edificio del Giardino degli incontri.

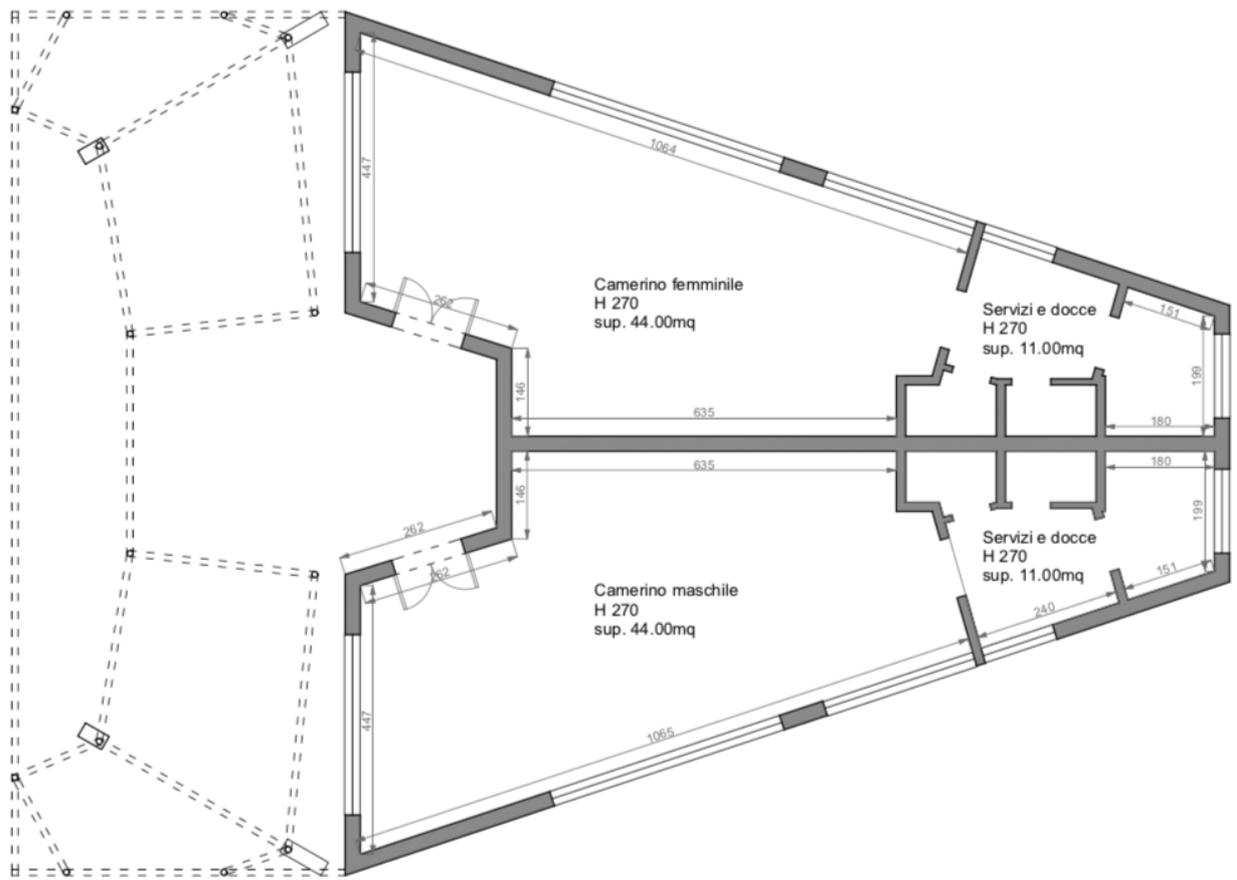
Descrizione del progetto: gli spazi del fabbricato possono essere modificati in modo da ottenere due unità di mini-appartamenti composti da soggiorno-angolo cottura e da una camera da letto, oltre al servizio igienico. Le ipotesi di progetto individuate sono tre:

- la prima, che ricalca l'andamento planimetrico dello stato attuale, prevede la realizzazione di un arredo che consenta il mantenimento delle strutture murarie attuali, oltre che agli arredi già esistenti, così da modulare all'interno dei due locali altrettanti locali-appartamento, adatti all'esigenza di 2 famiglie. Gli arredi realizzati, a scomparsa, saranno da realizzare sul muro interno divisorio e consisteranno in una soluzione a letto ed un cucinotto;

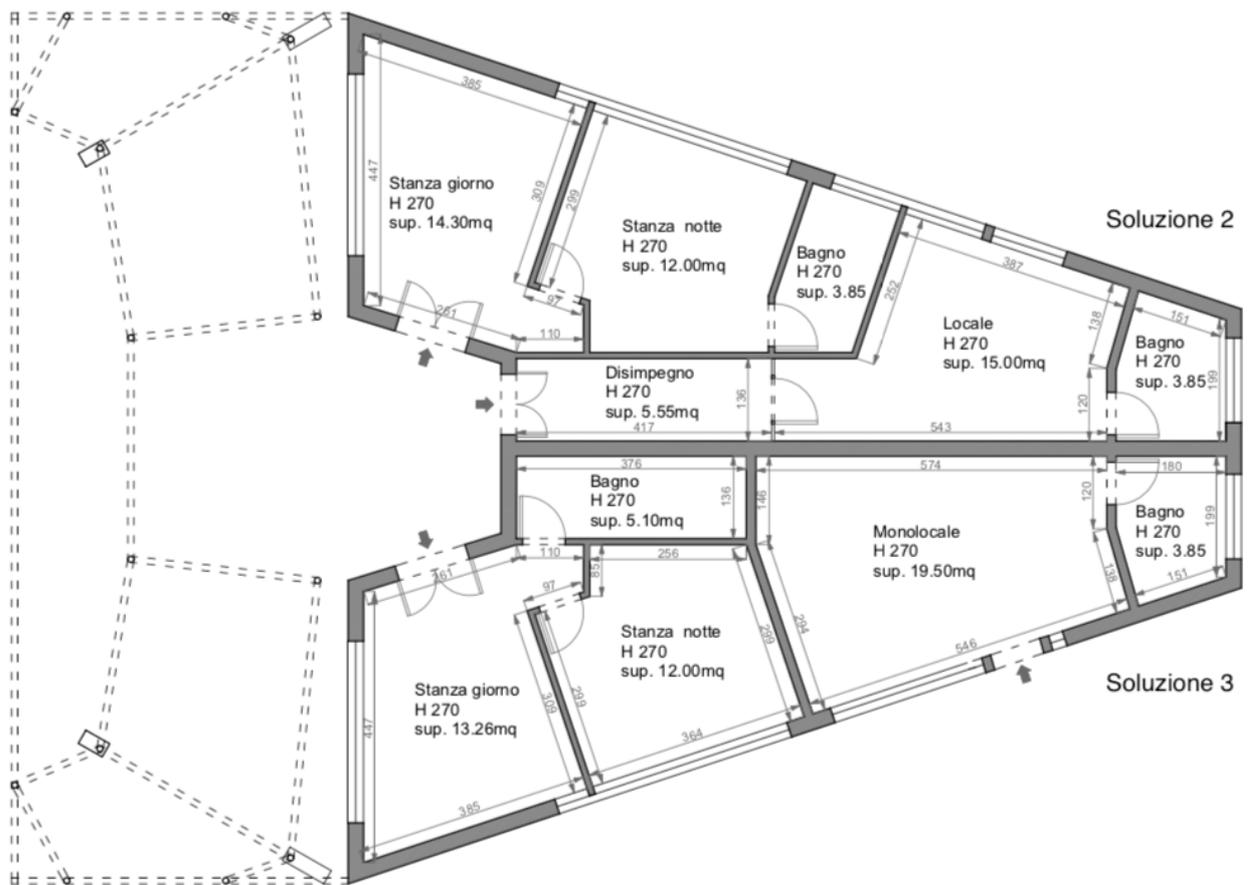
- la seconda e la terza soluzione invece prevedono la realizzazione di partizioni interne all'edificio attraverso la costruzione di murature divisorie, realizzate per consentire la creazione complessiva di 4 unità residenziali. La seconda soluzione prevede l'accesso ai 4 appartamenti dall'attuale lato del Giardino mentre la terza soluzione vede l'accesso agli appartamenti posti sul lato opposto all'attuale ingresso, sul lato lungo. Gli appartamenti sfruttano arredi e soluzioni poco impattanti e la rimozione del brise-soleil sul lato lungo dell'edificio, così come è prevista la realizzazione di un nuovo pergolato (coperto) in corrispondenza dell'ingresso.



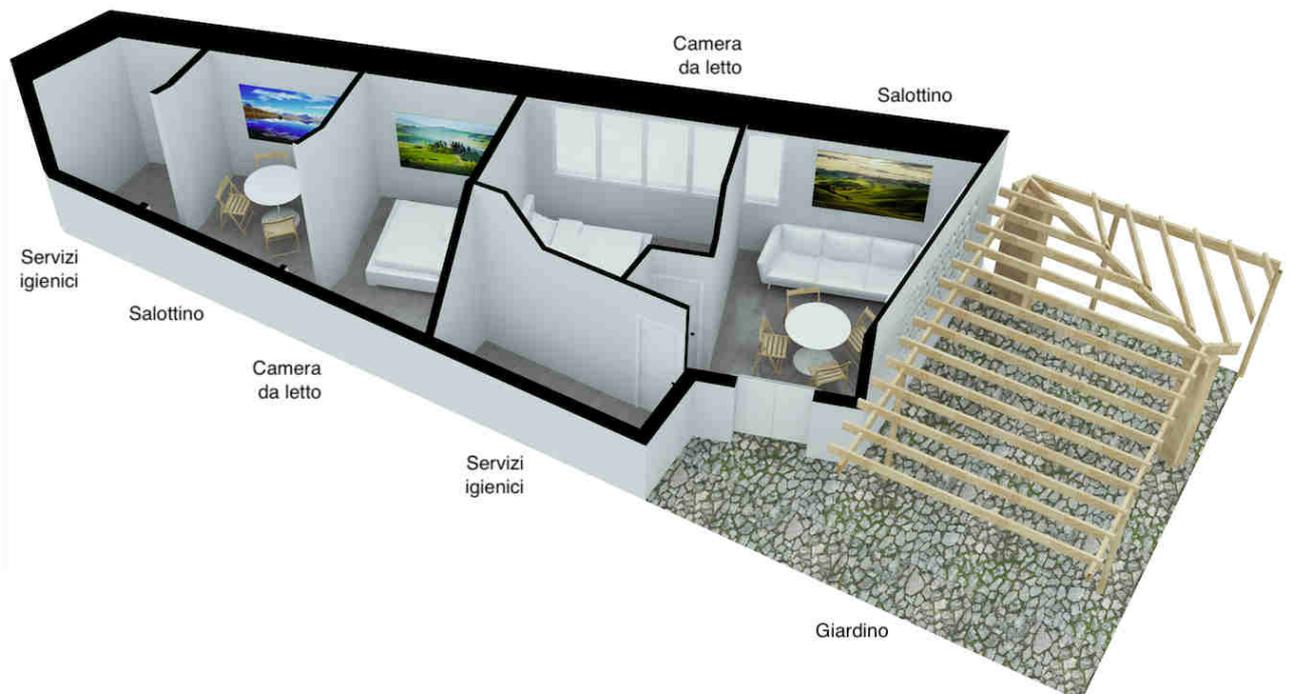
Sollicciano - Vista interna del locale camerino



Sollicciano – Giardino degli Incontri - Stato attuale - Piano terra

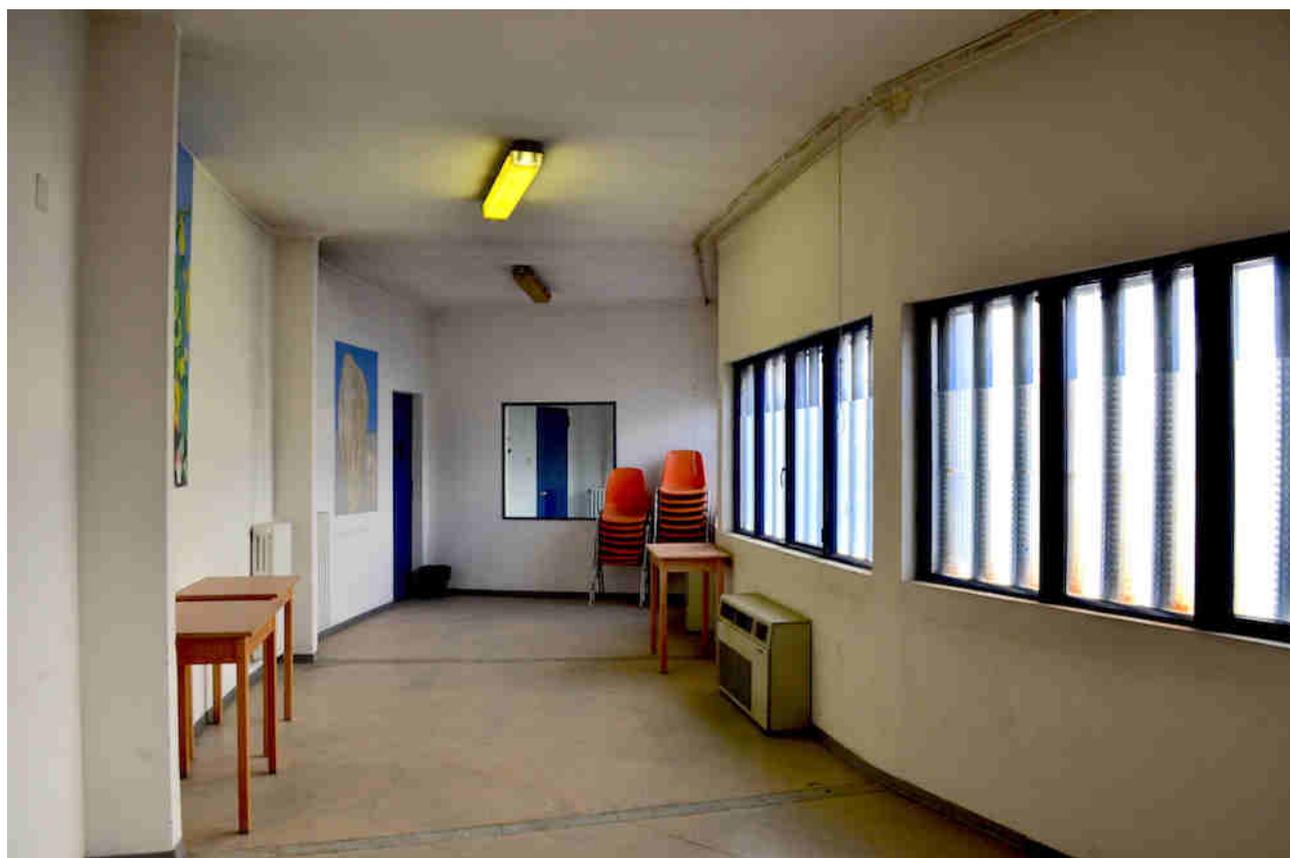


Sollicciano – Giardino degli Incontri - Piano terra, soluzioni 2 e 3



Sollicciano – Giardino Incontri - Piano terra, schema distributivo

2. NCP Firenze Sollicciano – EX locale colloqui al femminile



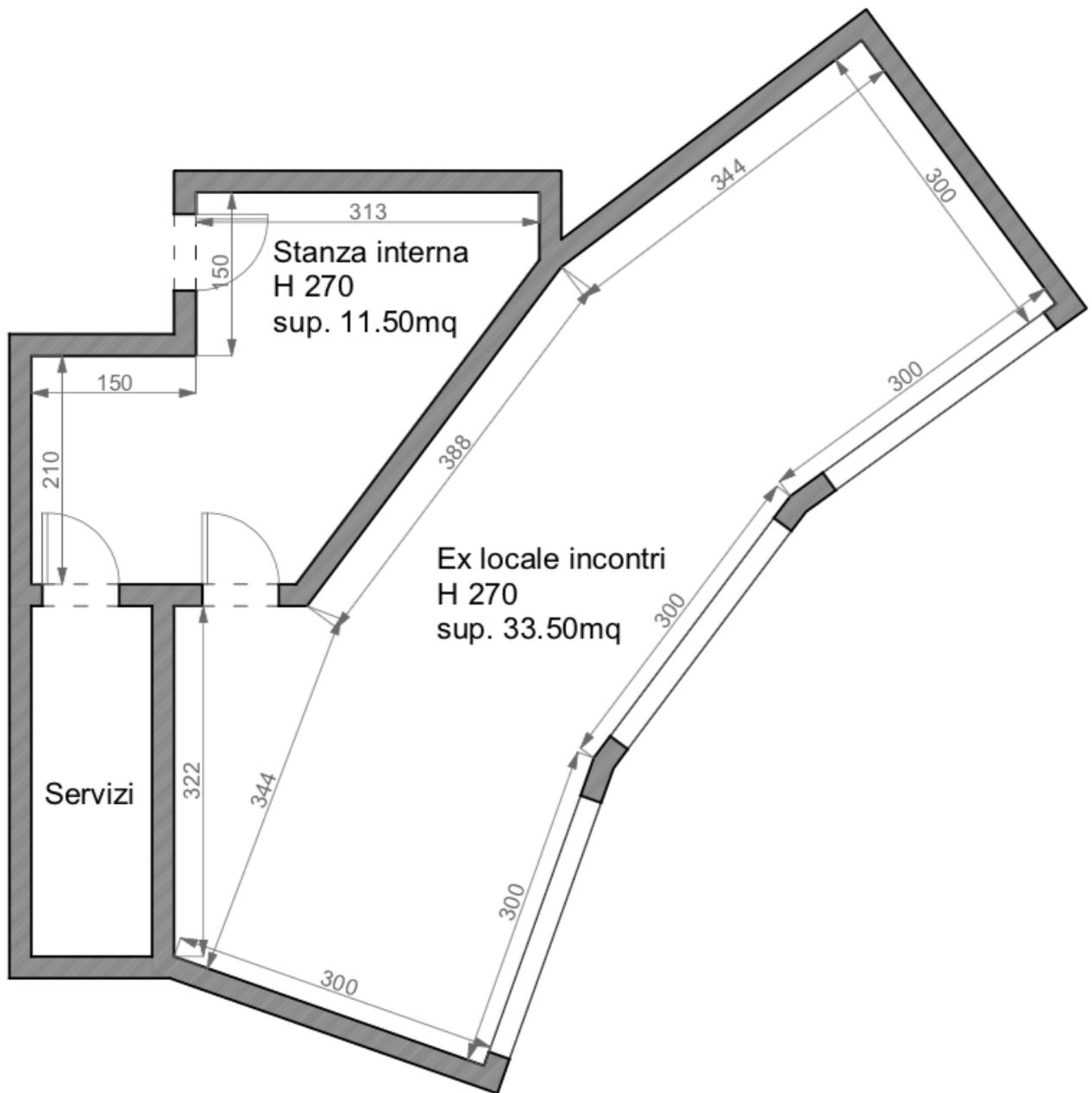
NCP Firenze Sollicciano – EX locale colloqui al femminile

Stato attuale e di progetto

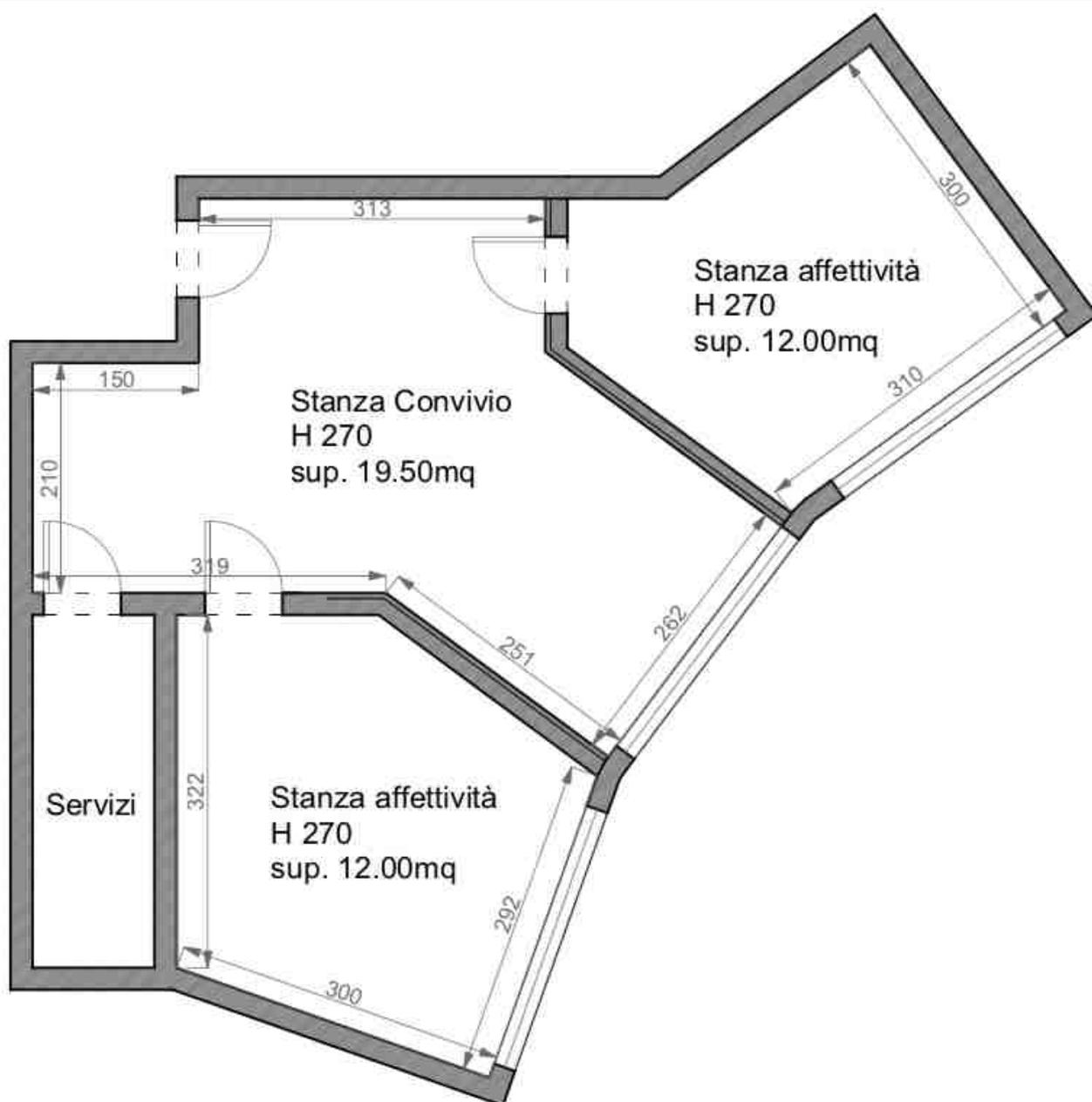
Descrizione dell'ambiente: gli ambienti individuati all'interno dei locali un tempo utilizzati per i colloqui femminili, si presentano composti da un vano interno di circa 20 mq, attualmente inutilizzato e da un ambiente unico di circa 27 metri quadrati il quale si affaccia su un cortile interno. Le ampie finestrate permettono un generoso passaggio di luce e gli ambienti si presentano in buone condizioni generali sia negli impianti che nei dettagli d'arredo. Le porte e le pareti tuttavia si caratterizzano per l'estetica fortemente impattante, mentre l'impianto di illuminazione perfettamente funzionante, presenta plafoniere al neon. L'impianto di riscaldamento è composto da termosifoni e fancoil ed è attualmente funzionante.

Considerazioni: il vano aperto sulla corte interna, una volta adibito a luogo per gli incontri, originariamente era diviso in 3 vani comunicanti con l'unico vano interno attraverso aperture singole. Il vano centrale nel dettaglio vedeva un accesso attraverso una porta oggi tamponata.

Descrizione del progetto: in seguito al sopralluogo effettuato ed alle considerazioni sviluppate circa le volumetrie individuate come disponibili, l'ipotesi progettuale all'interno dell'ex locale colloqui del femminile presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze *Sollicciano*, mira a creare due mini-camere con uno spazio a comune, dove le persone detenute ed i familiari in visita possano trascorrere un momento di convivialità, mitigando le pressioni normalmente presenti all'interno dei tipici locali per gli incontri. La creazione dei locali potrà avvenire attraverso la creazione di murature in foratini leggeri di spessore 10 cm. Si prevede la rimozione di parte della parete esistente per permettere la comunicazione del vano interno con l'esterno attraverso gli infissi esistenti. L'illuminazione artificiale al neon è sostituita con una più calda attraverso tonalità più naturali ed un arredo più adeguato a ricreare un ambiente adatto alla convivialità. L'arredo è previsto a scomparsa così da permettere la modularità sia delle camere da letto che dell'ambiente a comune.



NCP Firenze Sollicciano – EX locale colloqui al femminile - stato attuale



NCP Firenze Sollicciano – EX locale colloqui al femminile - progetto



NCP Firenze Sollicciano – EX locale colloqui al femminile - progetto

4.2. Il progetto PROVA: la prevenzione della radicalizzazione violenta



Il Progetto Europeo PROVA “*Prevention of violent Radicalisation and Of Violent Actions in intergroup relations*” (Project No. 580365-EPP-1-2016-1-IT-EPPKA3-IPI-SOC-IN) è coordinato dal Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia dell'Università degli Studi di Firenze (Coordinatore del Progetto: Prof.ssa Patrizia Meringolo)⁸. Il progetto si è basato su esperienze condotte precedentemente (Progetto Justice *OUTinOUT*, 2012-2014), in collaborazione con la Fondazione Giovanni Michelucci di Firenze, con cui viene condiviso l'interesse per l'uso del territorio come elemento portante dell'inclusione. Tali esperienze hanno portato a sperimentare percorsi per i minori in uscita dalla detenzione o da procedimenti penali, finalizzati a un'integrazione ed a una reale ri-socializzazione nel contesto. Coerentemente con il Bando *Erasmus Plus - Key Action 3 “Support for Policy Reform”*, il focus riguarda la “messa a sistema” di buone prassi precedentemente esplorate e realizzate.

In particolare, il Progetto europeo PROVA si focalizza sui percorsi di radicalizzazione violenta che possono caratterizzare alcuni giovani e giovanissimi, portandoli ad intraprendere carriere devianti e assolutamente distruttive per sé stessi e per gli altri. Il rischio di radicalizzazione violenta è un problema emergente di particolare gravità e con esiti potenzialmente pesanti. È un fenomeno con caratteristiche multidimensionali, non solo politiche ma anche psicologiche e sociali, che richiedono una risposta preventiva articolata.

Tra i giovani, infatti, quando la percezione di esclusione sociale diventa rilevante, il desiderio di rivalsa contro la società assume caratteri che si possono tradurre – date particolari circostanze – in azioni violente verso la collettività. È quindi importante, da un lato, formare i giovani alla convivenza civile e alla tolleranza politica, religiosa ed etnica, al rispetto dei valori e della diversità culturale; dall'altro fornire competenze specifiche ai professionisti che lavorano con target a rischio di radicalizzazione.

Per quanto riguarda i modelli scientifici sull'argomento, gran parte della letteratura è orientata in senso *securitario*, aspetto probabilmente ascrivibile

⁸ Il testo è stato curato da Cristina Cecchini, Psicologa ed Assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Scienze dell'educazione e di Psicologia di Firenze.

alla paura del terrorismo. Una eccezione è costituita dalla rete RAN, *Radicalization Awareness Network*, costituita nel 2011 dall'Unione Europea, finalizzata ad azioni di contrasto socio-educativo, che vedono – tra l'altro – la formazione per i professionisti coinvolti nel problema, l'empowerment di comunità per costruire relazioni di fiducia nella collettività, il lavoro educativo, e la proposta di “narrative e visioni del mondo alternative”. Moghaddam descrive il fenomeno a partire da un approccio psicosociale basato sui processi di costruzione identitaria, disegnando una “scala” che parte dalla deprivazione percepita e che può condurre ad esiti antisociali violenti. Moghaddam sottolinea il fatto che la percezione di ingiustizia e di deprivazione sperimentata dai minori possa portarli a sentire di non essere trattati come meritano. Questo può indurli a unirsi a gruppi radicali da cui si sentono attratti, diventando ostili verso tutti gli altri gruppi sociali.

Oltre alla Fondazione Giovanni Michelucci, il partenariato del Progetto europeo PROVA comprende due sedi universitarie, Barcellona e Iasi, un'associazione tedesca che si occupa di teatro in carcere, lo spin-off accademico LabCom con la funzione di predisporre strumenti per l'autovalutazione, e una serie di partner “associati” per supportare la realizzazione delle attività (in Italia, ad esempio, il Centro per la Giustizia Minorile, il Garante regionale per i diritti dei detenuti, consulenti scientifici come Wolfgang Stark). Infine, in ogni Paese, sono stati coinvolti stakeholder quali le istituzioni locali, i ministri di culto e le principali associazioni territoriali di promozione sociale.

Innanzitutto, sono stati realizzati una mappatura degli interventi esistenti e approfondimenti sullo stato dell'arte relativo al problema, come una reale *analisi dei bisogni*, mettendo in luce pensieri, atteggiamenti, dubbi sulla radicalizzazione violenta condivisi da professionisti e operatori del settore. Principali aspetti emersi nei primi focus group e nelle interviste sulla percezione del fenomeno hanno riguardato le caratteristiche dei giovani che attualmente sono in stato di detenzione o sottoposti a misure penali, le politiche e gli interventi a livello locale, il lavoro di rete esistente o attivabile tra le istituzioni formali e informali.

Successivamente, il Progetto europeo PROVA ha sviluppato tre attività, rispettivamente rivolte a professionisti che operano, direttamente o indirettamente, nell'ambito del sistema penale minorile, a stakeholder impegnati nelle politiche per l'inclusione, e a giovani sottoposti a misure penali.

Il *training per i professionisti* si è svolto tra il mese di ottobre 2017 ed il mese di febbraio 2018, ed è stato finalizzato ad incrementare – con metodi partecipativi – competenze, capacità di team-building, empowerment e abilità specifiche degli operatori per prevenire i conflitti tra gruppi.

Gli *stakeholder locali* e i *decisori politici* sono stati coinvolti in *meeting partecipativi* per discutere i rischi legati al fenomeno della radicalizzazione violenta e le possibili azioni preventive, a partire da un nuovo modo di usare gli spazi pubblici per favorire l'aggregazione giovanile. L'obiettivo finale

consiste nel “mettere a sistema” le buone prassi emergenti, promuovendo l'uso di spazi urbani che facilitino l'inclusione sociale.

La terza attività riguarda infine lo svolgimento di *workshop rivolti a giovani sottoposti a misure penali*, coinvolgendo anche un gruppo di *studenti universitari* frequentanti i corsi di studio più “vicini” al tema (Psicologia, Servizio sociale, Scienze dell'Educazione Sociale), che lavoreranno insieme per re-immaginare l'uso degli spazi pubblici, compresi quelli all'interno delle istituzioni detentive, facendo esperienza di relazioni interpersonali positive e di senso di appartenenza alla comunità locale. Nel progetto si ipotizza, infatti, che tale lavoro condiviso, pur nella brevità di un'esperienza pilota, possa portare ad un maggiore *civic engagement*, attraverso la cura e la “manipolazione” degli spazi urbani in funzione socializzante, e a migliori relazioni interpersonali e interculturali, che nascono dal realizzare insieme qualcosa per la collettività.

Il Progetto europeo PROVA, che si svilupperà sino alla fine del 2018, prevede infine come esito la costruzione di una rete che sistematizzi e valuti l'efficacia delle buone prassi, proponendole come *policies* sociali e educative alle istituzioni locali.

Il Garante regionale dei diritti dei detenuti, quale partner sostenitore del Progetto, ha preso parte ad alcuni incontri di diffusione e di formazione rivolti ai professionisti, e proseguirà la partecipazione alle iniziative progettuali in corso di implementazione. Il percorso progettuale, le azioni e gli esiti conseguiti possono essere consultati sul sito dedicato www.provaproject.org.



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

SCIFOPSI
SERVIZIO PSICOLOGICO
NELLE ATTIVITÀ DI RICERCA



[Progetto EU PROVA

Prevenire la
radicalizzazione violenta
e i conflitti tra gruppi]

martedì 19 dicembre 2017

Aula Magna SCIFOPSI
via Laura, 48 - Firenze

Il Progetto PROVA ha la finalità di prevenire la radicalizzazione violenta di minori e giovani adulti in carcere o in misure alternative.

È rivolto a operatori del settore penale minorile, a stakeholder impegnati nelle politiche per l'inclusione, e a minori/giovani adulti dell'area penale, con la partecipazione anche di studenti universitari.

La prima fase del Progetto è stata dedicata alla costituzione del gruppo di lavoro tra i partner, in modo da valorizzare pienamente le competenze di ciascuno di essi, italiane e europee. Le prossime fasi vedranno la realizzazione di un Training e di Workshop, che avranno come esito l'elaborazione di strategie di intervento per l'inclusione sociale e la produzione di Linee-guida. Il Training, iniziato nel mese di ottobre, è rivolto agli operatori del settore penitenziario - con metodi partecipativi - competenze, capacità di team-building, empowerment, e abilità specifiche per prevenire i conflitti tra gruppi. Gli stakeholder locali e i decision makers saranno coinvolti per "mettere a sistema" le buone pratiche emerse dal training e - a livello verticale - per promuovere l'uso degli spazi urbani in funzione dell'aggregazione giovanile. L'attività di Workshop sarà rivolta ai giovani sottoposti a misure penali e agli studenti universitari, che lavoreranno insieme per re-immaginare l'uso degli spazi pubblici, compresi quelli all'interno delle istituzioni detentive, facendo esperienza di relazioni interpersonali positive e di senso di appartenenza alla comunità locale, creando momenti di dialogo interculturale.

9.00

Saluti istituzionali

9.15

TAVOLA ROTONDA

La radicalizzazione violenta: ipotesi di prevenzione con minori e giovani adulti

chair

Melra Chiodini

UnCom, Partner di Progetto PROVA

Stefania Saccardi

Azienda Regionale di Diritto della salute, direttore dell'integrazione socio-sanitaria Regione Toscana

Antonio Pappalardo

Direttore, Centro Giustizia Minorile di Firenze

Franco Corbelloni

Coordinatore Diritto dei detenuti della Toscana

Lezzeddin Elzi

Membro Finanze Presidente Unione delle

Comunità Islamiche d'Italia

Saverio Migliori

Fondatore Giovanni Michelucci Partner del

Progetto PROVA

Studenti partecipanti al Progetto PROVA

Università degli Studi di Firenze

Patrizia Marinigola

Coordinatore Progetto PROVA,

Università degli Studi di Firenze

11.15

Discussione in piccoli gruppi

12.15

Restituzione in plenaria

chair

Fausto Patrini

UnCom, Partner di Progetto PROVA

12.45

Conclusioni

P. Marinigola, S. Migliori

Team del Progetto PROVA

13.00

BUFFET

Sala SMA

COMITATO SCIENTIFICO

Coordinatore Team Nazionale del PROGETTO PROVA

COMITATO ONDA RESEARCH

Saverio Migliori

Cristina Babetta

Maria Basso

Cristina Ceccheri

Elisa Galati

Alessandro Maselli

La collaborazione con:

Centro per la

Giustizia Minorile

Garante dei Diritti della

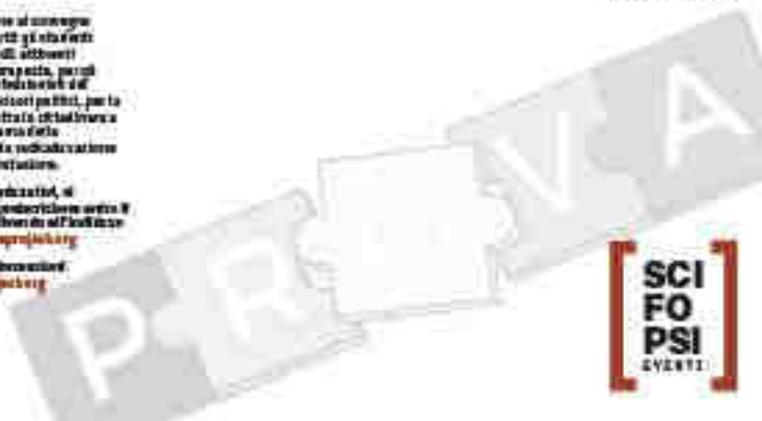
persona detenuta della

Regione Toscana

La partecipazione al convegno è gratuita per tutti gli studenti e i docenti del CILE, allineati alle tematiche a programma, per gli operatori e i professionisti del settore, per i docenti politici, per la stampa e per tutta la cittadinanza interessata al fenomeno preventivo della radicalizzazione violenta e dell'istigazione.

Per maggiori informazioni, si raccomanda l'iscrizione entro il 15 dicembre al link www.uncomprova.org

Per ulteriori informazioni: www.uncomprova.org



PREVENIRE LA RADICALIZZAZIONE VIOLENTA E I CONFLITTI TRA GRUPPI

Training per professionisti e operatori

Il Progetto PROVA è finalizzato a prevenire la radicalizzazione tra i minori in carcere o sottoposti a misure penali. Si rivolge a operatori del sistema penale minorile, a stakeholders impegnati nelle politiche per l'inclusione, e a minori/giovani adulti dell'area penale, con la partecipazione anche di studenti universitari.

Il Training per professionisti sarà rivolto agli operatori per incrementare – con metodi partecipativi – competenze, capacità di team-building, empowerment, e abilità specifiche per prevenire i conflitti.

9° e 10° Meeting RETI SOCIALI E SPAZI URBANI

lunedì 12 febbraio 2018

Aula: I | - Dipartimento di Scienze della Formazione e Psicologia, UNIFI
via Laura, 48 - Firenze

9° meeting
ore 9:30 - 13:00

LA PREVENZIONE NEI CONTESTI DIFFICILI ED IL LAVORO DI RETE: QUALI COALIZIONI TRA OPERATORI ED ISTITUZIONI?

Trainer: Franco Corleone, Garante dei Diritti dei detenuti della Regione Toscana
Saverio Migliori, Fondazione Giovanni Michelucci

10° meeting
ore 13:30 - 17:00

DECONSTRUZIONE E MODELLAZIONE DEGLI SPAZI

Trainer: Corrado Marcetti, Fondazione Giovanni Michelucci

In questi due incontri il lavoro si concentrerà: a) sull'importanza della costruzione di reti sociali tra i professionisti e tra le istituzioni coinvolte in particolare nella prevenzione della radicalizzazione, discutendo su come costruire partnership e "coalizioni" di lavoro efficaci e b) sul tema della "manipolazione dello spazio", e cioè sull'attività di re-immaginare e ricostruire gli spazi, sia a livello urbano che a livello delle istituzioni, comprese quelle penali minorili; attività che sarà sviluppata nel WP4 insieme ai minori, agli studenti universitari e agli operatori che li seguiranno nell'esperienza.

Per informazioni:

Telefono 055 597149 - Fondazione Michelucci da lunedì a venerdì, 10.00/13.00

Email provauit@provaproject.org

Website www.provaproject.org

Iniziativa a cura di



4.3. Il Polo universitario penitenziario della Toscana

Lo studio universitario in carcere è divenuto ormai una realtà di notevole spessore presso gli istituti penitenziari della Toscana, grazie all'impegno degli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, della Regione Toscana, del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria e dell'associazionismo, in particolar modo dell'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze. L'attività universitaria svolta nelle strutture carcerarie toscane può, a ragione, essere considerata un'esperienza pilota in Italia.

Come noto, il Polo universitario penitenziario di Firenze⁹, con sede presso la Casa circondariale di Prato, prende avvio alla fine del 2000 collocandosi da subito, nel panorama nazionale, come la seconda esperienza formalizzata in Italia. Col 2002-2003 si attivano anche le esperienze coordinate dagli Atenei di Pisa, presso la Casa circondariale *Don Bosco* di Pisa, e di Siena, presso la Casa di reclusione di San Gimignano.

Agli accordi istitutivi dei singoli Poli universitari penitenziari, risalenti al 31 ottobre del 2000 (Università degli Studi di Firenze) ed al 14 maggio 2003 (Università degli Studi di Pisa e di Siena), sono seguiti nuovi e più articolati Protocolli d'intesa, firmati il 27 gennaio 2010 ed il 27 marzo 2014, che per volontà degli Atenei toscani, della Regione Toscana e dell'Amministrazione penitenziaria regionale, hanno consentito di gettare le basi per lo sviluppo di un vero e proprio progetto regionale. Nell'ottobre 2017 gli enti già coinvolti hanno sottoscritto un nuovo Accordo di collaborazione che, nel solco di quanto già positivamente sperimentato, punta a consolidare l'intesa interistituzionale rendendo ancor più effettivo il diritto all'istruzione universitaria in carcere. Al nuovo Accordo ha aderito anche l'Università degli Studi per Stranieri di Siena, rafforzando così il processo di regionalizzazione dell'esperienza.

Pur con modalità di assistenza allo studio in parte differenziate da Ateneo ad Ateneo e da sede penitenziaria a sede penitenziaria, il Polo universitario penitenziario della Toscana è finalizzato a tutelare il diritto all'istruzione universitaria, rendendo fruibile l'offerta universitaria generale anche in carcere, secondo un'impostazione dei percorsi di studio quanto più simile possibile ai percorsi ordinari. In questa prospettiva, negli ormai diciotto anni di attività, gli Atenei hanno predisposto un'offerta completa entro la quale sono state realizzate iniziative di orientamento, percorsi didattici, attività di tutorato ed assistenza.

⁹ <https://www.polopenitenziario.unifi.it>

In questa esperienza devono senz'altro essere citati almeno due elementi qualificanti, anche se di non semplice ed immediata realizzazione.

Il primo riguarda la precisa intenzionalità, divenuta pratica nel tempo, di sostenere il diritto di scelta degli studenti detenuti, consentendo loro – nel quadro del Polo universitario penitenziario e delle singole sedi – di poter scegliere entro l'intera offerta dei corsi di laurea attivi presso gli Atenei. Questa pratica espone gli Atenei ad una gestione molto complessa ed onerosa dei percorsi di laurea individuali, ma certamente favorisce il pieno esercizio del diritto allo studio e, soprattutto, del diritto alla scelta in carcere. Allo scopo di sostenere questa impostazione – oltre all'impegno dei docenti, dei tutor, delle segreterie universitarie e del personale penitenziario coinvolto – concorrono altri, fondamentali, fattori: il supporto – mediante soprattutto il riconoscimento di borse di studio e di sussidi straordinari – dell'Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario della Toscana; l'attività di sostegno del volontariato, coordinata in particolare dall'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus di Firenze, presente sin dalla nascita del Polo universitario e con la quale l'Università degli Studi di Firenze ha stretto una specifica Convenzione il 28 novembre 2012, successivamente rinnovata, per l'assistenza quotidiana agli studi universitari, l'attivazione di specifiche figure professionali come il *Referente per gli studi universitari presso il Gruppo di Osservazione e Trattamento*, il coordinamento della Segreteria regionale del Polo ed il supporto alle attività di tutoring sviluppate da studenti e da docenti senior.

Secondariamente, come già rilevato, l'esperienza del Polo universitario penitenziario della Toscana, è ormai indirizzata nel senso di una forte regionalizzazione delle attività, al fine di razionalizzare l'offerta didattica e, soprattutto, l'organizzazione generale e di segreteria. In questo senso l'attenzione ed il sostegno, anche in termini finanziari, della Regione Toscana risultano fondamentali. Questa impostazione di tipo regionale – assieme ad altre specificità – rende unica in Italia l'esperienza del Polo universitario penitenziario, elemento che certamente ne ha determinato – tra tutti i Poli attualmente esistenti – l'inclusione all'interno del Tavolo IX degli Stati generali, attraverso la partecipazione del prof. Antonio Vallini (oggi docente presso l'Università degli Studi di Pisa), in rappresentanza dell'esperienza toscana.

Il Polo universitario penitenziario della Toscana partecipa, inoltre, alla neo costituita *Conferenza nazionale dei Delegati dei Poli universitari penitenziari presso la CRUI*, organismo che riunisce gli Atenei che stanno portando avanti un'esperienza universitaria presso gli istituti penitenziari. La Conferenza, istituita il 9 aprile 2018, formalizza un'importante percorso finalizzato da un lato ad un maggior coordinamento delle esperienze promosse dai singoli Atenei e, dall'altro, alla promozione di un'interlocuzione maggiormente unitaria verso il Ministero della giustizia e l'Amministrazione penitenziaria. Da sottolineare come gli Atenei impegnati in quest'ambito siano ormai 22, in grado di intervenire in circa 50 realtà penitenziarie, sostenendo lo studio universitario di circa 500 persone detenute.

Relativamente lo stato dell'arte del Polo universitario penitenziario della Toscana possiamo rilevare quanto segue. L'Ateneo di Firenze, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di Prato, in media sicurezza (dove è peraltro attiva una sezione detentiva per soli detenuti universitari) ed in alta sicurezza, per l'anno accademico 2017-2018 ha visto iscriversi 40 detenuti (12 dei quali di nuova immatricolazione). Alcuni tra questi studenti si trovano detenuti anche presso le Case circondariali di Firenze Sollicciano e Firenze Mario Gozzini. Dal 2000 al 2018 l'Università di Firenze ha iscritto e seguito circa 220 studenti detenuti, vedendo conseguire 32 lauree.

L'Ateneo di Siena, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di San Gimignano, dove sono allestiti appositi spazi destinati allo studio universitario, per l'anno accademico 2017-2018 ha visto iscriversi 31 detenuti (1 dei quali detenuto presso la Casa circondariale di Arezzo e 1 detenuto presso la Casa circondariale di Prato). Per il 2017-2018 gli immatricolati sono stati 7. Dal 2002 al 2018 l'Università di Siena ha iscritto e seguito circa 133 studenti detenuti vedendo conseguire 4 lauree.

L'Ateneo di Pisa, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di Pisa, dove esiste una sezione detentiva di media sicurezza dedicata anche agli studenti universitari, oltre che sulle sedi carcerarie di Livorno e di Volterra dove sono presenti piccoli presidi di studenti, per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscriversi 34 detenuti (10 dei quali di nuova immatricolazione). Dal 2002 al 2016 l'Università di Pisa ha iscritto e seguito circa 80 studenti detenuti, registrando 10 lauree.

A fronte di un forte sviluppo dell'esperienza didattica universitaria, ultimamente avvalorata anche dalla disponibilità di importanti collegamenti telematici che agevolano il contatto e lo studio tra sezione detentiva universitaria di Prato e sedi universitarie, permangono criticità organizzative, legate alla carenza di Polizia penitenziaria ed al personale educativo che certamente meriterebbero maggiore attenzione. L'insufficienza del personale di Polizia determina sovente e per periodi ormai prolungati delle sospensioni delle attività di studio presso la sezione detentiva di media sicurezza dedicata alla didattica universitaria che certamente non giovano all'andamento generale dell'iniziativa. D'altra parte potrebbero essere riconsiderati, al fine di incrementarne la qualità complessiva delle attività di studio, gli spazi dedicati allo studio universitario presso gli istituti di Pisa e di San Gimignano.

L'attività universitaria, assieme alle diverse esperienze scolastiche presenti presso gli istituti penitenziari, si colloca tra quelle iniziative sicuramente da tutelare e rafforzare ed anche a questo proposito il Garante regionale, in collaborazione con gli Atenei della Toscana, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e la Regione Toscana, intende continuare a sostenere queste iniziative al fine di favorire l'incremento degli iscritti presso le diverse sedi universitarie (Prato, Pisa e Siena). A tal proposito si ricorda l'importante Convegno nazionale tenutosi nei giorni 1 e 2 dicembre 2017, nell'ambito della Festa della Toscana, presso l'Auditorium di Sant'Apollonia di Firenze, dal titolo: *L'Università del carcere. L'esperienza dei Poli universitari penitenziari*, promosso dal Garante regionale dei diritti dei

detenuti insieme agli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, all'Università per stranieri di Siena, alla Regione Toscana, all'Associazione Volontariato Penitenziario Onlus ed al Cesvot.

4.4. Il voto dei detenuti

Il Garante regionale ha monitorato l'esercizio del diritto di voto nelle carceri toscane e nelle settimane precedenti il voto per le *Elezioni politiche* del 4 marzo 2018, ha richiesto al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria di svolgere la dovuta informazione negli istituti per rendere edotti i detenuti dei loro diritti e per sollecitare le Direzioni e gli Uffici elettorali comunali ad attivare la complessa procedura che permette al cittadino recluso, che non abbia temporaneamente perso il diritto di voto a causa della condanna inflitta, di poter regolarmente esprimere il proprio voto.

La legge 23 aprile 1976, n. 136 (artt. 8-9) permette l'esercizio del diritto di voto da parte degli imputati di qualsiasi reato mediante la creazione di un'apposita sezione elettorale all'interno del carcere, in cui potranno votare i detenuti aventi diritto che abbiano manifestato al Sindaco del Comune, nelle cui liste elettorali sono iscritti, la volontà di esprimere il voto nel luogo di detenzione.

Il diritto di voto viene perso per sempre (interdizione perpetua) dai condannati all'ergastolo, o a una pena superiore ad anni 5, mentre viene perso in modo temporaneo (interdizione temporanea, ovvero 5 anni) da coloro che sono condannati a una pena superiore ad anni 3 (artt. 28-29 c.p.). Tuttavia il diritto di voto può essere riacquistato con la riabilitazione.

Possono dunque esercitare il diritto di voto in carcere coloro che si trovano in custodia cautelare (imputati) e coloro che sono stati condannati ad una pena inferiore ad anni 3 (che tuttavia, vista la brevità della pena, non dovrebbero trovarsi in carcere ma in misura alternativa alla detenzione).

Il Garante regionale, durante il voto, ha visitato il maggiore istituto penitenziario toscano, il carcere di Firenze *Sollicciano*, dove ha potuto verificare lo svolgimento delle operazioni. Dopo la consultazione elettorale, il Garante ha richiesto al Provveditorato regionale i dati sui votanti. In Toscana risultano aver votato alle Elezioni politiche del 4 marzo 2018, 102 detenuti in totale, ripartiti come da successiva Tabella.

Tabella n. 13: *I detenuti che hanno votato presso gli istituti penitenziari della Toscana*

Istituto	Detenuti che hanno votato
Arezzo	4
Firenze "Sollicciano"	20
Firenze "Mario Gozzini"	10
Gorgona	5
Grosseto	1
Livorno "Le sughere"	3
Lucca	3
Massa	12
Massa Marittima	4
Pisa "Don Bosco"	2
Pistoia	23
Porto Azzurro "De Santis"	2
Prato "Maliseti"	10
San Gimignano "Ranza"	0
Siena	1
Volterra	2
TOTALE	102

4.5. I detenuti senza documento di identità

Una delle condizioni che influenzano negativamente l'esercizio dei diritti da parte delle persone detenute è la mancanza di documenti d'identità e la difficoltà di rinnovare quelli scaduti od ottenerne di nuovi.

La mancanza di documenti rende difficoltoso, e a volte impossibile, l'esercizio di fondamentali diritti di cittadinanza, si pensi al diritto di voto, oppure all'accesso al servizio sanitario in tutta l'ampiezza dei servizi previsti dai LEA, che ha come suo presupposto la residenza (che è poi anche il presupposto per il rilascio del documento d'identità). Spesso per la mancanza del documento d'identità si innescano reazioni a catena, per esempio può accadere che la persona detenuta non sia in grado di rinnovare la patente, scaduta in carcere, perché nel frattempo le è scaduto anche il documento d'identità e non è in grado di rinnovarlo perché ha perso la residenza.

In tale condizione non si trovano soltanto gli stranieri in relazione al permesso di soggiorno, che può scadere durante la detenzione, ma anche i cittadini italiani. Per gli italiani la causa più comune di mancanza di documento d'identità è la perdita della residenza, cosa che accade quando una persona entra in carcere e perde la disponibilità dell'alloggio che occupava precedentemente. Un motivo è legato anche alla cancellazione dagli elenchi dell'Anagrafe comunale, indipendentemente dalla raccolta dei dati del censimento. Alcune cifre danno l'idea dell'importanza del fenomeno negli istituti toscani: nel carcere di Sollicciano a Firenze sono state rilevate 59 persone, di nazionalità italiana, ma senza documento d'identità, nel carcere di Prato il numero è ancora più alto, arrivando a 134, e anche la casa di reclusione di San Gimignano raggiunge la cifra considerevole di 95 italiani senza documenti.

Nel caso un detenuto abbia perso la residenza vi è la possibilità che sia iscritto come residente presso il carcere in cui si trova, e di conseguenza può ottenere il rilascio del documento d'identità dal Comune competente sul carcere. A tal proposito il Comune di Firenze ha previsto la figura dell'educatore ponte, che ponendosi come collegamento tra il carcere e l'Amministrazione comunale, aiuta a risolvere questioni di residenza e di rilascio documenti d'identità. Tramite il lavoro di questa figura vi sono stati un certo numero di documenti d'identità rilasciati negli istituti di Sollicciano e Mario Gozzini.

Si segnala invece come dato negativo che nella REMS di Volterra rimane aperta la questione su come affrontare la situazione degli internati privi di residenza. A sua volta il Comune di Volterra non concede di prendere la residenza presso un indirizzo fittizio, utilizzato appositamente per dare una residenza legale a chi non ce l'ha, soluzione che era stata utilizzata anni fa nel Comune di Firenze. Il Garante intende aprire un confronto con la ASL e l'Anci su questo tema, data l'importanza determinante sia della residenza che del documento d'identità per l'accesso ai servizi.

Tra i soggetti mancanti di documenti d'identità vi sono anche gli apolidi. La condizione di apolide e le tutele che gli Stati devono garantire sono definite dalla Convenzione del 1954 sullo statuto degli apolidi. Si tratta di persone che non hanno la cittadinanza di alcuno Stato. Il caso che più comunemente si riscontra nelle carceri italiane è quello di soggetti apolidi perché non sono mai stati iscritti in un'anagrafe, si tratta spesso di persone di etnia rom o sinti, che per la tradizione di vita nomade non sempre venivano iscritti all'anagrafe. Anche i differenti criteri di acquisizione della cittadinanza scelti dagli Stati (*ius soli*, *ius sanguinis*) e le limitazioni nella trasmissibilità, possono portare al risultato di apolidia. Perché queste persone possano ottenere un documento d'identità è necessario che chiedano il riconoscimento della loro condizione di apolide, prima in via amministrativa e poi, nel caso di silenzio o diniego, in via giudiziale. Una volta riconosciuto lo status giuridico di apolide alla persona interessata, questa può ottenere i documenti, quindi il Comune in cui fissa la residenza rilascia un documento d'identità. In seguito potrà anche ottenere la cittadinanza (dello Stato che lo ha riconosciuto come apolide).

Si trovano nella condizione di apolidia e mancanza di documenti un discreto numero di detenuti nel carcere di Massa, 25, di San Gimignano, 24 e Mario Gozzini, 17.

Tuttavia, qualunque sia la nazionalità del soggetto interessato, la mancanza di documenti rende in qualche modo apolide anche il cittadino, che non *de iure*, ma *de facto*, si trova a non avere più diritti di cittadinanza.

I dati ci sono stati forniti dal Prap e sono talmente macroscopici che abbiamo chiesto un approfondimento per essere certi della dimensione del fenomeno ed elaborare insieme una strategia di intervento.

Comunque anche un solo caso sarebbe grave, perché violerebbe il principio di cittadinanza e renderebbe evanescente il fine del reinserimento sociale previsto dall'art. 27 della Costituzione.

4.6. Il rimpatrio assistito

Il Testo Unico sugli stranieri (decreto legislativo 286/1998) prevede al suo art. 16, co. 5 e ss. l'espulsione a titolo di sanzione alternativa alla detenzione. L'espulsione come alternativa alla detenzione si applica allo straniero identificato, detenuto, che si trova nella condizione di irregolarità rispetto al suo soggiorno in Italia, che deve scontare una pena detentiva, anche residua, non superiore a due anni, e che non abbia compiuto i gravi delitti indicati nell'art. 16, 5° co (ovvero i reati indicati dall'art. 12 stesso decreto, relativi al traffico di migranti, al favoreggiamento e allo sfruttamento dell'immigrazione clandestina; e quelli previsti dall'art. 407, co. 2, lett. a) c.p.p., relativi a criminalità organizzata, terrorismo, traffico internazionale di stupefacenti, omicidio, violenza sessuale; sono esclusi, pur rientrando nel 407, co. 2, lett. a) la rapina e l'estorsione). Lo straniero che venga espulso con questa procedura ha un divieto di reingresso sul territorio italiano per i dieci anni successivi all'esecuzione dell'espulsione, dopodiché la pena è estinta. Se invece fa ingresso prima dei dieci anni riprende l'esecuzione.

Dopo la modifica introdotta nel 2013, la direzione del carcere deve attivarsi all'ingresso del detenuto in carcere, e richiedere al questore del luogo informazioni su identità e nazionalità. Inoltre, salvo il caso in cui il questore comunichi che non è stato possibile identificare lo straniero, la direzione dell'istituto si deve attivare per trasmettere gli atti di identificazione al magistrato di sorveglianza competente sull'istituto in cui si trova il detenuto oggetto della procedura. Il magistrato decide con decreto motivato, ricorribile davanti al tribunale di sorveglianza.

Nel medesimo art. 16 è stato introdotto un comma 9-bis che disciplina il caso in cui non è possibile effettuare il rimpatrio dello straniero per cause di forza maggiore, caso in cui l'autorità giudiziaria dispone il ripristino dello stato di detenzione per il tempo strettamente necessario all'esecuzione del provvedimento di espulsione.

A quasi 5 anni dalla modifica della disciplina di questa tipologia di espulsione, della quale nel 2004 la Corte Costituzionale ha dichiarato la natura amministrativa e che è stata qualificata nel 2015 dalla Corte di Cassazione come una misura alternativa atipica, in quanto il suo scopo non è il reinserimento del condannato ma la deflazione della popolazione penitenziaria onde evitare il sovraffollamento, tanto che è azionabile ex officio dal giudice, non è chiara la sua prassi applicativa. Dalle visite effettuate negli istituti penitenziari il Garante prende conoscenza di casi di detenuti che potrebbero rientrare nell'applicazione della norma. Si tratta spesso di soggetti vorrebbero rientrare nel loro Paese d'origine, ma che per cause che è necessario indagare meglio, si trovano comunque in stato di detenzione. Sarebbe quindi necessario capire come sono effettivamente gestiti i casi dei detenuti che rientrano nei parametri dell'art. 16. co. 5.

Ai casi in cui si riscontra la volontà del soggetto detenuto di rientrare nel proprio paese di origine, potrebbe essere affiancato lo strumento del

progetto di ritorno volontario assistito, gestito dall'OIM per conto del Ministero dell'Interno. Il progetto fornisce assistenza ai cittadini di Paesi extra UE per progettare e realizzare il rientro: supporto nel rilascio del passaporto, se non posseduto, biglietto aereo, una somma di denaro in cash al momento della partenza, un contributo per la reintegrazione nel Paese d'origine, che sarà ricevuto dall'ufficio OIM in loco. Il contributo può essere utilizzato per pagare affitti e fatture, metter su un'attività di impresa, seguire un tirocinio professionale, sostenere l'educazione dei figli, pagare spese mediche.

Il Garante ha già avuto un primo contatto con l'ufficio OIM, con cui intende sviluppare una collaborazione. In particolare sarà necessario un approccio condiviso con gli altri garanti, il PRAP, la magistratura di sorveglianza, le associazioni, per far sì di creare un collegamento tra i provvedimenti di espulsione e i progetti di rimpatrio, e rendere in tal modo il rimpatrio assistito una risorsa anche a tutela dei diritti dei detenuti.

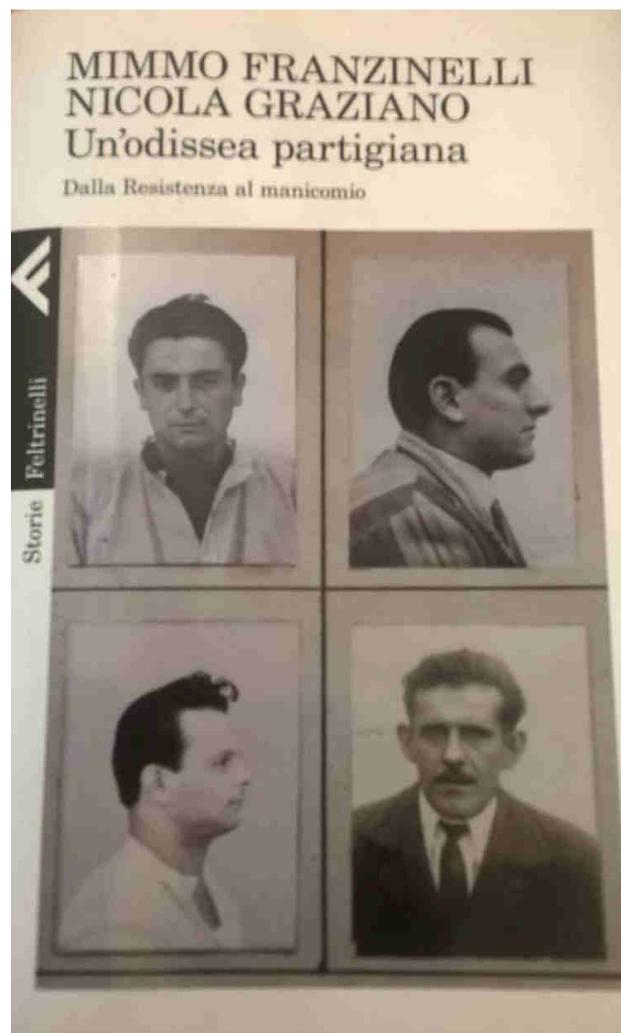
Documenti



La denuncia di Guido Acerbi sulla vita a Porto Azzurro

Riteniamo assai istruttivo riportare un documento di denuncia delle condizioni di vita a Porto Azzurro negli anni 50. Abbiamo scoperto la vicenda di Guido Acerbi nel volume che documenta le vicende di molti partigiani internati nel manicomio giudiziario di Aversa per scontare dopo la detenzione una misura di sicurezza perché ritenuti parzialmente infermi di mente. Pubblichiamo alcune pagine del libro di Mimmo Franzinelli e Nicola Graziano e integralmente la memoria conservata presso l'Archivio di Stato di Cremona.

Porto Azzurro ha avuto diverse "Storie", dalla pubblicazione della rivista "La Grande Promessa" alla famosa rivolta e per molti anni un abbandono e un degrado. Finalmente grazie anche alle denunce e sollecitazioni del Garante, il Carcere è stato affidato ad un Direttore estremamente motivato Francesco D'Anselmo e con la collaborazione appassionata del Gante Comunale Nunzio Marotti negli ultimi anni le cose stanno cambiando di segno si assiste anche al recupero dell'Isola di Pianosa attraverso la presenza di detenuti in Articolo n.21



L'inferno di Portolongone

A inizio del 1949 Guido Acerbi è trasferito a Portolongone (poi noto come Porto Azzurro), penitenziario di massima sicurezza sulla costa orientale dell'Isola d'Elba, costruito nel 1603 dagli spagnoli e trasformato a metà Ottocento in temutissimo luogo di detenzione, la "Cajenna del Mediterraneo". Ridenominato nel 1946 "Ergastolo e Casa di Reclusione della Repubblica Italiana", ospita i condannati irriducibili, sorvegliati a vista da un centinaio di agenti con fucili mitragliatori.

Ernesto Rossi, autore di due scritti sul numero monografico de "Il Ponte" del marzo 1949, *Carceri: esperienze e documenti*, lo ritiene la macchia nera del sistema penitenziario. Rossi, che durante il fascismo subì nove anni di prigione e tre di confino, nel saggio *Quello che si potrebbe fare subito* sostiene che "per avere un'idea di quello che è la vita carceraria basterebbe visitare le celle di punizione di Portolongone, dove tali celle sono in un sotterraneo di una vecchia polveriera, con finestre che danno sul cortile interno. [...] Ma nessuna commissione d'inchiesta, nessun giudice di sorveglianza, che io mi sappia, si è mai dato la pena di andare a visitarlo".

Dopo aver trascorso un paio d'anni nel penitenziario

2444

CARTELLA BIOGRAFICA
di

Acerbi Guido

ORGANISMO	CHIAMATA	N° di matricola
1. <i>LAZIO</i>	<i>11</i>	<i>1006</i>
2. <i>PIEMONTE</i>	<i>11</i>	<i>1075</i>
3. CASA RECLUSIONE PORTO AZZURRO		<i>1075</i>
4. <i>Casa Reclusione Italiana</i>		<i>1075</i>
<i>Casa Reclusione Porto Azzurro</i>		<i>1075</i>
PIACENZA 511	GENERALITÀ	
Cognome e nome <i>Acerbi Guido</i>	di <i>Paolo</i>	
n. di nascita <i>1911</i>	prov. di <i>Genova</i>	
professione <i>Libertario</i>	prov. di <i>Genova</i>	
professione attuale <i>Libertario</i>	professione <i>Libertario</i>	
part. di stato <i>Italiano</i>	part. di stato <i>Italiano</i>	

dell'Elba, il 20 aprile 1951 Guido Acerbi redige un impressionante *Rapporto sulla situazione nel carcere di Portolongone*, pervenuto – per vie clandestine, con l'intermediazione di un familiare cui il prigioniero consegnò di nascosto il dattiloscritto – al cremonese Danilo Montaldi, ventiduenne ex partigiano che coniuga la militanza politica con lo studio delle classi subalterne.

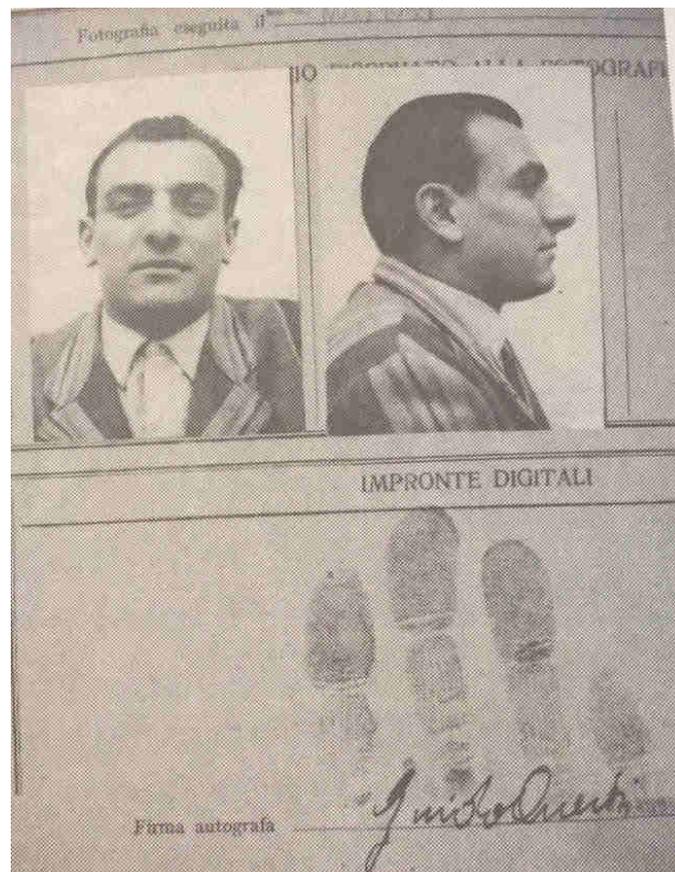
Il dattiloscritto di nove fogli è redatto sotto forma di lettera a "Ernesto": Ernesto Marabotti, artigiano marmista cinquantenne, perseguitato dal fascismo (arrestato nel maggio 1928 per organizzazione comunista, trasferito nel 1932 al confino di Ponza), fiancheggiatore della Resistenza garibaldina e amico della famiglia Acerbi.

Il memoriale fornisce precisi elementi di conoscenza e di denuncia. Avuto accesso agli uffici, con la complicità di qualche detenuto e/o funzionario amministrativo, il detenuto batte su macchina da scrivere le sue osservazioni dal fondo della galera, con una vivida rappresentazione dello scontro di classe ingaggiato nelle prigioni a sei anni dal crollo del fascismo. L'informativa è motivata da intenti politici (controinformazione) e ragioni personali: "L'esprimere liberamente quanto si pensa, in un ambiente dove si è brutalmente costretti a soffocare ogni sentimento e a vegetare nel più oscuro silenzio, diventa una necessità che, se inappagata, si fa sentire sempre più forte sino al punto da soffrirne". La denuncia sull'asprezza della reclusione è corredata da osservazioni psicologiche sui prigionieri, degradati dalle sopraffazioni delle guardie: "Ignoranza, delazione, ozio, pederastia, miseria, invidia sono i fattori più importanti che l'odierno sistema rieducativo provoca e protegge e pone alla base della riabilitazione dei carcerati".

Il documento – a oggi inedito – serba un valore sociale e storico tale da suggerire la trascrizione di ampi stralci. In premessa, Acerbi rileva nelle carceri di un paese democratico la paradossale persistenza di uomini e di metodi del defunto regime:

Le conclusioni dell'informativa clandestina precisano che molte altre questioni si potrebbero aggiungere a quelle già esposte: "Quanto ho scritto in questi fogli è nulla o ben poco in confronto a ciò che potrei dire. Per rendere un'idea esatta su molte cose, sull'infamia di certi uomini e sistemi che ancora vigono nella seconda metà del secolo xx, dovrei entrare nei particolari e raccontare minutamente qualche fatto. Se mi sarà possibile cercherò di farlo con dati precisi e necessari, tali da poter essere (dopo l'indispensabile correzione) dati alla stampa, affinché possa recare un contributo a demolire tutte le false chiacchiere della lurida propaganda clericale e reazionaria sull'attuale vita carceraria".

Il memoriale testimonia la persistente militanza politica di Acerbi e la sua tensione ideologica. Egli rischia di farsi scoprire quale autore del compromettente documento, pur di aiutare chi, all'esterno, si batte per la riforma carceraria (la relazione è oggi conservata tra le carte di Danilo Montaldi, che la ricevette da Marabotti).



Porto Azzurro, 20 aprile 1951

Caro Ernesto,

La buona occasione, lungamente attesa, per poterle inviare qualcosa che interessi un po' anche ai nostri compagni, si è finalmente presentata. Ecco, pertanto, una lettera, veramente straordinaria per diversi motivi, che spero non le giunga sgradita. Da parecchio tempo era mia gran desiderio di parlarle apertamente sull'odierno "Portolongone", senza il timore che le mie parole venissero fermate a mezza via. E ciò, non soltanto per metterla al corrente di cose e di fatti che indubbiamente già conosce o immagina - data la situazione politica attuale - , ma, anche, perchè l'esprimere liberamente quanto si pensa, in un ambiente dove si è brutalmente costretti a soffocare ogni sentimento e a vegetare nel più oscuro silenzio, diventa una necessità che, se inappagata, si fa sentire sempre più forte sino al punto da soffrirne.

La politica e i sistemi prettamente fascisti coi quali i nostri governanti tentano disperatamente di frenare il progresso delle masse popolari sono, oggi, efficacemente ostacolati da una tenace opposizione le cui radici si fanno sempre più profonde e vanno sempre più estendendosi nel fertile terreno del malcontento popolare.

Se, nel nostro paese, la reazione non è ancora riuscita, e non riuscirà, ad imporre il suo pieno volere ciò si deve in modo particolare alla compattezza delle forze progressiste nella loro costante lotta. L'acutezza di questa lotta, che si risente in tutte le branche della vita nazionale, non è meno sentita nei carceri, dove l'assoluto controllo e predominio della reazione sono più forti che in qualsiasi altro organismo o istituzione governativa. Ogni selvaggio attacco che la reazione compie contro le forze democratiche è seguito, in questo luogo, da provo-

cazioni o restrizioni inconsulte che si abbattono nella maggior parte dei casi contro le cose e gli uomini avversi all'attuale regime.

Entro le mura di questo piccolo e angusto mondo, dove si vive una vita tutta particolare sotto diversi aspetti, l'uomo venduto al capitale si sente più sicuro che non su una piazza o dinnanzi ad una fabbrica. Qui, non sente lo sguardo scrupoloso e scrutatore della folla che osserva i suoi movimenti e che è pronta a lanciarsi nella mischia per difendere i suoi diritti allorchè se li veda minacciati. Qui, si sente il sole e vero padrone che è libero di tiranneggiare e di compiere tutto il male che vuole, senza nemmeno il timore di una critica.

Egli per poter meglio opprimere, per compiere impunemente tutti i soprusi e le vessazioni che crede, non disdegna qualsiasi mezzo per abominevole che sia. Sua prima e principale preoccupazione è di disumanare gli uomini che custodisce e di renderli al pari di una mandria incosciente, disunita e litigiosa, omogenea soltanto nei difetti e nelle peggiori inclinazioni. Ostacola l'istruzione; permette e favorisce la diffusione di letture inadatte e malsane per le menti corrotte e ristrette di questi uomini e vieta quelle letture che possono far riflettere l'individuo, fargli constatare e capire molte cose e fatti e condurlo così ad una conclusione vantaggiosa per lui e per la società. A che punto può portare questo favoritismo dell'ignoranza, fra la generale miseria, in una comunità di esseri da anni abbandonati a se stessi in un ozio forzato, una qualsiasi persona non troppo superficiale lo può benissimo immaginare. Tutti i vizi possibili, più luridi e vituperevoli, nascono e vengono coltivati nel loro animo. Non è più concepibile, in loro, una minima distinzione fra ciò che è bene o male, lecito o illecito.

La necessità e il desiderio di ottenere uno dei pochi posti di lavoro fa l'uomo delatore, perchè altrimenti il lavoro non gli verrebbe concesso.

Ignoranza, delazione, ozio, pederastia, miseria, invidia sono i fattori più importanti che l'odierno sistema rieducativo provoca e protegge e pone alla base della riabilitazione dei carcerati.

Il secondino si viene, così, a trovare fra una massa discorde di uomini miserabili - mal nutriti sia fisicamente che moralmente, abbruttiti da lunghi anni di una vita selvaggia trascorsa nella più fitta oscurità e nella più nera miseria, pronti a vendersi a chiunque e dimentichi ormai dei primi principi che distinguono l'uomo dalla bestia -, che è più facile schiacciare e dove soltanto un esiguo gruppo di uomini dal contegno retto e ispirati da idee democratiche sfalza l'uniformità dei detenuti. Ed è contro questo piccolo gruppo e particolarmente contro coloro che sono detenuti per determinati reati che egli sfoga l'ira e l'odio che gli sono stati inoculati dai suoi istruttori.

La breve folata di vento di civiltà e di progresso che era faticosamente trapelata entro le mura dei carceri, subito dopo la liberazione del nostro paese, aveva fatto credere e sperare a tutti coloro che sono desiderosi di un rinnovamento sociale che le prime lievissime modifiche dei barbari e antiquati sistemi carcerari fossero ~~in~~ i prodromi di una più vasta e razionale riforma. Ma appena la reazione è riuscita a prendere un po' il sopravvento tutto lentamente è ritornato a peggiorare e se non è più possibile regredire completamente ai metodi di vent'anni fa, ciò, non si deve al desiderio degli attuali governanti, ma alla presenza, in Italia, di forti e solide organizzazioni democratiche per le quali è praticamente impossibile al governo di

passare apertamente al fascismo.

Oggi, oltre alla brutale detenzione fisica, si vuole imprigionare anche il cervello del detenuto e obbligarlo a pensare in una determinata maniera, senza naturalmente badare al grave danno che questa coercizione morale reca agli effetti della rieducazione. Anzi che cercar di curare, si può dire, questi ammalati e, gradualmente - con l'istruzione, l'insegnamento pratico, il lavoro e la libera discussione -, rischiarare le loro menti, gli si vuol imporre delle norme perfettamente astratte e vuote, creando così in loro delle contraddizioni insanabili e provocando l'apatia o l'odio verso qualsiasi forma di ammaestramento e genere di consiglio. Per tale funzione vi è il prete, il quale, ora più che mai, è diventato una figura di primo piano nella direzione del carcere. Egli fa, disfa, permette o vieta tutto ciò che crede vantaggioso oppure no al suo partito. Come l'antico inquisitore si scaglia rabbiosamente contro le cose e gli uomini che non sono dalla sua parte. Giornali di sinistra e libri d'indirizzo progressista non possono assolutamente essere letti. Qualsiasi libro giornale pseudo-indipendente, democristiano o fascista e libri schiettamente fascisti sono permessi.

I fascisti salutano romanamente scattando ed inneggiando al duce, seguiti dalle chiare dichiarazioni di molti agenti sulla loro inecrollabile fede fascista. Vennero persino strappate dai muri e sfregiate a colpi di chiave e furono oggetto degli sputi e delle insolenze di secondini. Le effigi dei più fulgidi martiri dell'antifascismo, di eroici partigiani caduti o trucidati durante la lotta di liberazione e dei più noti antifascisti. Venne sputato sui ritratti di Gramsci, Matteotti, Curiel, ... Nelle celle, invece, dei cosiddetti detenuti politici fascisti, i ritratti del duce, di Claretta e di altri tristemente, più o meno, noti

criminali fanno sempre bella mostra. Appesi ai muri, in quadretti elegantemente incorniciati. Questi quadretti, contornati da piccoli fasci dipinti o ricamati, portano dediche come "caduto per la patria" (?) "assassinato" (!). Alcuni giorni or sono, essendo stato trovato durante una perquisizione, in un camerone, un piccolo cendolo di color rosso nacque un trambusto tale, fra la custodia, come se fosse stata per scoppiare una rivoluzione.

Il 13 settembre 1949, per chiudere e cancellare definitivamente il periodo di debole progresso, iniziatosi dopo la nuova apertura di "Portolongone" nel 1945, con la scusa di un ammutinamento, che mai accadde, quaranta detenuti vennero gettati a forza di pugni e calci nelle orribili celle dell'ormai tristemente famosa polveriera o in altre celle di punizione e massacrati a bastonate. In pochi giorni il numero oltrepassò i settanta e, caso molto strano (?), moltissimi di questi erano ex partigiani, i fascisti, al contrario non vennero toccati. Le mura del forte di San Giacomo ritornarono da quel giorno ad udire gli urli strazianti di detenuti, anche innocenti, che venivano fatti ruzzolare, sotto le percosse, lungo le scale, scaraventati nelle celle e rovinati a botte. Iniziò, così, il "nuovo" terrore di "Portolongone": era sufficiente una parola insignificante per finire in polveriera ed essere seviziati e massacrati.

Gli agenti più stupidi e malvagi provocavano ignorantemente e con spavalderia, godendo da veri selvaggi il terrore che incutevano a dei malcapitati impotenti. Alcuni agenti, però, più umani e coscienti, in queste circostanze, si comportarono da uomini, rifiutandosi recisamente di eseguire degli ordini pazzeschi e di compiere del male. Libri, giornali e riviste di carattere progressista vennero sequestrati e cominciarono i nuovi metodi già accennati.

Tale stato di cose continuò indisturbato sino al marzo del 1950, sino a quando cioè, vennero dati per errore alcuni schiaffi a dei criminali fascisti. In quell'occasione, corse immediatamente qui il giudice di sorveglianza per sistemare la cosa. Da allora in circa duecento fascisti vennero un po' per volta trasferiti in carceri migliori ed oggi ne sono rimasti poco più di una ventina. Malgrado questa visita, la situazione non è naturalmente di molto cambiata.

Inutile, qui, trattare dello sfruttamento inumano dei pochi lavoranti da parte dell'amministrazione e delle imprese; dei furti su ciò che spetta di diritto al detenuto e di tutti i soprusi che seguono. Un esercito di fannulloni vive e scialacqua dietro i miserabili carcerati!

Non è il caso di parlare del come avvengono le cure degli ammalati. Basta pensare che sulle fiale per le iniezioni e sulla carta che avvolge i ben pochi medicinali che vengono somministrati vi sono di frequente scritte del genere: "Wehrmacht 1941" ... Alcune settimane or sono, venne fatto morire un detenuto di nome Tiego, che era stato ricoverato all'infermeria perchè doveva essere operato di appendicite. Per tre giorni interi urlò per degli atroci dolori che tutto lo tormentavano ma nessuno si interessò adeguatamente di lui. Allorchè giunse in punto di morte, essendogli subentrata la peritonite, venne caricato su una macchina e condotto a Portoferraio dove, appena giunto, spirò.

I pochi medicinali o iniezioni che vengono usati sono vecchi e avariati. Non è raro vedere detenuti cadere privi di sensi appena hanno ricevuto un'iniezione endovenosa, fatta da un infermiere, pure detenuto, perchè è avariata. Le iniezioni vengono fatte a più persone senza nemmeno far bollire l'ago, già usato parecchie volte, il quale viene lavato (la siringa non

sempre) in acqua fresca neanche potabile. L'uso dell'alcool è quasi interdetto.

La sporcizia, la puzza, lo squallore e la disonestà generale sono tutte caratteristiche di "Portolongone".

Molto curiose, inoltre, sono le rarissime visite di commissioni e le cerimonie ecclesiastiche - per scopi propagandistici e per fare poi una speculazione politica a favore dei preti della critica -, come avvengono in tutti gli altri carceri e che tanto sono decantate dai giornali clericali e reazionari. Basta, a questo punto, citare una delle due cerimonie che si svolsero qui in sei anni. Lo scorso anno, precedette la venuta della "Madonna pellegrina" un ciclo di prediche tenute da un gesuita. Per avere un'idea di quanto può aver detto questo maiale è sufficiente pensare al modo con cui definì la gloriosa insurrezione del 25 aprile 1945. Disse che in quei "tristi" giorni di "guerra civile" e di "lutto" per l'Italia, vennero "assassinati, dagli stessi fratelli duecentomila italiani" ... Lo svolgimento della festa è stato ancor più interessante ed, indubbiamente, incredibile per il piccolo borghese ben pensante che legge su certi giornali, come può avvenire a Cremona, delle "imponenti e belle feste" nei carceri, per merito delle Associazioni di bacchettoni e di beghine, Leghe d'assistenza, ecc. Il mattino venne portata la madonna pellegrina. (Coincidenza strana: chi portava il baldacchino erano proprio i secondini più criminali e massacratori.) Detta la predica e celebrata la Messa la madonna pellegrina e tutto il suo seguito se ne andarono ed ai detenuti, la sera, anziché la normale razione di minestra fecero "peregrinamente" saltare il pasto (è assai probabile per pagare le spese della festa) e diedero un po' d'acqua calda sporca, facendola passare per brodo. Ricordo assai bene, perché proprio nel mio brodo trovai un grosso scarafaggio! a pro-

posito di insetti, circa due mesi or sono, un detenuto avendo protestato un po' perchè aveva trovato uno scorpione nella mi nestra, già abbastanza scitifosa, venne portato in punizione e sistemato con una buona dose di legante ...

Ma, caro Ernesto, sarebbe una cosa troppo lunga se dovessi descriverle tutto ciò che è accaduto e accade a "Portolongone"! Voglio soltanto accennare per ultima al processo svoltosi nella Pretura di Portolongone il 29 febbraio '951 contro i secondini più massacratori durante i mesi del vero e proprio terrore. Fu un processo molto strano. Meriterebbe una dettagliata descrizione quest'azione di autosputacchiamento da parte della giustizia. Tralascio i precedenti, anch'essi incredibili e molto interessan ti, e passo alla conclusione. Tutti gli agenti vennero assolti (chi ha interrogato, giudicato, ecc. è sempre stato il pretore di Portoferraio il quale è il giudice del forte e, si può dire, una guardia pure lui) ed un detenuto di quelli che furono maggiormente rovinati venne condannato a nove mesi di reclusione, perchè in un momento di disperazione, dopo essere stato ferocemente percosso e seviziato tirò una scarpa contro una lampadina e la ruppe. Questo detenuto doveva uscire in libertà due mesi dopo, avendo già quasi scontato la sua lunga condanna di parecchi an ni.

Quanto ho scritto in questi fogli è nulla o ben poco in confronto a ciò che potrei dire. Per rendere un'idea esatta su molte cose, sull'infamia di certi uomini e sistemi, che ancora vigono nella seconda metà del secolo XX, dovrei entrare nei particolari e raccontare minutamente qualche fatto. Se mi sarà possibile non mancherò di farlo, con i dati precisi e necessari, tale da poter essere (dopo l'indispensabile correzione) dato alla stampa, af-

finchè possa recare un contributo a demolire tutte le false chiacchierate della lurida propaganda clericale e reazionaria sull'attuale vita carceraria. Come vede, malgrado la precaria situazione in cui ci troviamo, è possibile far certe cosette! Io e gli altri compagni sappiamo molto bene che di gran lunga maggiori furono le sofferenze di coloro che si trovarono in questo o in altri carceri durante il ventennio fascista e se ho cercato di esporre, come meglio ho potuto, qualcosa intorno a "Portolongone" è stato soltanto per mettere in evidenza, ancora una volta, la scelleratezza e l'ipocrisia dei nostri dirigenti borghesi e di tutti coloro che li assecondano direttamente o indirettamente spacciandosi per democratici.



REGNANDO

S. M. VITTORIO EMANUELE

IL R. GOVERNO DELLA TOSCANA

Visto il Decreto del Governo provvisorio del 30 Aprile 1859 che abolisce la pena di morte.

Visto il Rapporto della Commissione, creata dallo stesso Governo col Decreto del primo Maggio di detto anno, all'effetto di rivedere il Codice penale comune.

Considerando che abolita la pena di morte per i delitti contemplati dal Codice penale vigente era necessario ricomporre la graduazione di tutte le pene, che si legge nell'Art. 15 del detto Codice o mitigare alcun poco il rigore di esse

Decreta:

Art. 1. Gli articoli 15 16 e 19 § 2 del Codice penale toscano sono abrogati.

Art. 2. Agli articoli 15 16 e 17 del detto Codice vengono sostituiti i seguenti.

Art. 13. §. 1. Le pene comuni sono

- a) l'ergastolo
- b) la casa di forza
- c) la carcere
- d) l'esilio
- e) la multa
- f) la riprensione giudiziale.

§. 2. In tutti i casi nei quali il Codice penale comune minaccia la pena di morte, viene a questa sostituita la pena dell'ergastolo.

§. 3. Ove il detto Codice minaccia la pena dell'ergastolo, a questa è sostituita l'altra della casa di forza dai ventuno ai venticinque anni.

Art. 15. §. 1. Ogni condannato all'ergastolo lavora nella sua cella, e rimane per il corso dei primi dieci anni in segregazione continua dagli altri condannati: negli anni successivi è ammesso a lavorare in compagnia ad altri condannati sotto la disciplina del lavoro, e del silenzio; nella notte dimora segregato nella sua cella: quelli peraltro che hanno toccato il settantesimo anno, godranno della menzionata mitigazione, ancorchè non abbiano incominciato a subire la pena, o non l'abbiano scontata per un decennio: questa mitigazione non ha luogo, o è differita, o interrotta nei casi contemplati dall'articolo 78.

§. 2. La pena dell'ergastolo è perpetua, e si sconta nell'Isola dell'Elba.

§. 3. Il condannato all'ergastolo soggiace in perpetuo alla piena interdizione.

Art. 16. §. 1. Ogni condannato alla casa di forza lavora nella sua cella, e rimane separato continuamente dagli altri condannati per la metà del tempo penale, purchè questa metà non ecceda dieci anni. — Nell'uno e nell'altro caso il condannato compirà il tempo della pena, lavorando il giorno in comune con altri condannati sotto la disciplina del lavoro e del silenzio; e restando la notte segregato nella sua cella: quando esso abbia toccato il settantesimo anno di età, godrà di questa mitigazione del lavoro in comune durante il giorno, ancorchè non abbia o incominciata o compiuta la metà, o il decennio rispettivamente del tempo penale.

§. 2. La pena della casa di forza non può essere minore di anni tre, nè maggiore di anni venti, nei soli due casi previsti dall'art. 13 §. 3 si estenderà ad anni venticinque.

§ 5. Quando non eccede sette anni è divisibile in semestri, altrimenti è divisibile in anni.

§ 4. Il condannato alla Casa di forza soggiace durante l'esecuzione del delitto alla piena interdizione, ma conserva il diritto di far testamento.

Art. 17. § 1. Ogni condannato alla carcere lavora di giorno in comune con gli altri condannati sotto la disciplina del lavoro e del silenzio; nella notte rimane segregato nella sua cella.

§ 2. La pena della carcere non si può decretare per meno di un giorno, né per più di quattro Anni: in tutti i casi per altro nei quali per le disposizioni del Codice è aggravata, l'aggravamento sarà ridotto di una terza parte.

§ 3. Se la pena della carcere non eccede tre mesi, è divisibile in giorni da tre mesi a tre anni è divisibile in mesi da tre anni in poi è divisibile in trimestri.

§ 4. Quando la carcere non eccede i tre mesi, sarà sofferta nelle prigioni pretoriali; altrimenti nelle prigioni centrali.

Art. 5. Il Ministro di Giustizia e Grazia è incaricato della esecuzione del presente Decreto.

Dato in Firenze li dieci Gennaio milleottocentosessanta.

*Il Presidente del Consiglio dei Ministri
e Ministro dell'Interno*

R. RICASOLI

Il Ministro di Giustizia e Grazia

E. POGGI



*Visto per l'apposizione del Sigillo
Il Ministro di Giustizia e Grazia*

E. POGGI



STAMPATO NELLA STAMPERIA REALE



LEGISLAZIONE CRIMINALE

Fino dalla sua venuta in Toscana, S.A.R. trovò il sistema della giudicatura criminale moderato ed uniforme, essendo stata antecedentemente la legislazione in varie parti raddolcita e riformata. Benché vi fosse in uso la pena di morte, due soli esempi se ne son dati in tutto il tempo del governo di S.A.R., che uno di un omicidio premeditato con assassinio ed infanticidio, l'altro di un veneficio premeditato ed eseguito ed accompagnato da calunnia. Era parimente ancora in uso la corda, tanto per pena economica in pubblico, quanto per tortura, essendo questo l'unico genere di tortura ammesso in Toscana, la quale in tutto il tempo del governo di S.A.R. tre volte sole fu data per tortura, ed una sola volta per pena economica, in occasione del tumulto e ferimento seguito nel gioco del Ponte di Pisa. In Firenze tutti i magistrati avevano anche la giurisdizione criminale per gli affari del loro dipartimento, e specialmente la Camera granducale per i delitti di contrabbando di sale, etc. ed aveva da sé le sue carceri. Avevano una giurisdizione e tribunali criminali anche i vescovi sopra gli ecclesiastici. Vi era il tribunale del Santo Uffizio, benché molto moderato, perché dovevano esservi i deputati del governo, ma aveva le sue carceri ed esecutori, etc., sul piede di quello di Venezia. Anche i frati avevano le carceri nei conventi, ove condannavano i frati loro senza forma di processo, né dipendenza dal governo.

I tribunali criminali di Firenze e tribunal supremo nel medesimo tempo di tutta la Toscana, o sia la curia criminale di Firenze, a cui di suo istituto è data l'universal cognizione delle cause criminali, ritenendo il nome e la figura dell'antico magistrato, nel quale,

e massimamente avanti il principato, risedeva il mero impero, chiamavasi il magistrato o tribunale degli Otto. Prende ancora e conserva una tal denominazione dal numero degli otto cittadini che eletti dal principe di quattro in quattro mesi, si adunavano prima nel palazzo di giustizia. Sotto questo nome parimente di magistrato degli Otto si trattano e si risolvono gli affari. Ma nella sostanza ben diversi da componenti questo magistrato sono i soggetti ai quali incombe il trattarli e risolverli. Un giudice, che il sovrano destina col titolo di suo segretario e che distinguendolo l'ufficio di cui è incaricato si chiamava volgarmente segretario degli Otto, era la persona che esercitava l'autorità del predetto magistrato. Gli erano aggiunti due assessori ed aveva subordinati dieci ministri di cancelleria, tre de' quali erano i capi de' banchi, ed uno di questi che era primo in rango dicevasi cancellier maggiore. Un altro de' detti ministri assisteva agli Otto di magistrato, mentre erano adunati per udire le piccole questioni o deciderle pettoralmente, che era l'unica incumbenza nella quale questo magistrato si occupava, come sono le differenze di date e avere che non passano le lire 50, ed i contrasti che seguono per lo più nella plebe per cagione di parole ingiuriose, di minacce, d'incomodi o danni che l'uno riceve dall'altro, di discordie nelle famiglie e simili. Tralle funzioni spettanti ai cancellieri e ministri di cancelleria degli Otto, sono essi impiegati nelle varie commissioni che secondo l'occorrenza ricevevano dal segretario degli Otto e dall'auditore fiscale nelli affari relativi al rispettivo ministero dell'uno o dell'altro, necessitati molte volte a riposare nella loro fedeltà, perizia ed esattezza. Per questo all'ufficio di cancelliere e ministro di cancelleria degli Otto non si eleggevano che soggetti sperimentati nell'onestà ed abilità e molti ancora si levavano dai governi provinciali dopo di aver dati saggi di sé da meritare di essere avanzati.

Tralasciato il minuto dettaglio delle rimanenti incumbenze di ciascheduno dei predetti cancellieri e ministri e come queste erano tra esse ripartite, nella cancelleria degli Otto si fabbricavano i processi delle cause criminali, non solo della città, ma ancora di un determinato territorio circoscrivuto, soggetto all'immediata giurisdizione del tribunale degli Otto. E siccome era data allo stesso tribunale la cognizione privativa per tutto il dominio fiorentino di certe cause speciali, o per la qualità del delitto, o per privilegio personale, così anche i processi relativi a queste cause spettavano alla

cancellaria degli Otto, sebbene per lo più accade che l'informativo per maggior facilità della prova e minore incomodo delle persone, si commetta al giudice provinciale che ne sia più a portata, nel qual caso gli atti fatti da quel giudice erano rimessi alla cancellaria degli Otto e quivi trovandosi conclusa abbastanza la prova del delitto e del delinquente, viene formata la speciale inquisizione e si proseguono gli atti consecutivi fino alla totale terminazione della causa. Anche fuori di casi di giurisdizione immediata, o di cognizione privativa del tribunale degli Otto, dove l'importanza dell'affare o altro riguardo il richiegga, i ministri della cancellaria degli Otto erano spediti per tutti i luoghi dello Stato a far pure de' processi, a prendere delle informazioni, che più specialmente possono interessare il Buon Governo, anzi a detti ministri ne era stato aggiunto un di più per supplire alle occorrenze di simili spedizioni.

Benché per tutto il rimanente dello Stato fosse divisa la giurisdizione criminale in 40 vicariati e 22 feudi, in ciascun dei quali risiedeva pure un vicario con giurisdizione criminale, ma sottoposto alle stesse leggi colle quali sono regolati i giudicanti de' luoghi non infeudati, tutti hanno nelle cause criminali la loro dipendenza dal tribunale degli Otto, o si riguardi l'ordinatorio dei processi, o si tratti del decisivo. Poiché se si parla dell'ordinatorio, tutte le volte che nel tribunale provinciale nasca questione o si dubiti se debba ammettersi o non ammettersi una querela, ed in progresso qualunque specie di prova, o sul modo di riceverla, se il reo si debba ritenere o scarcerare, e finalmente sopra ogni altro emergente che può cadere nel corso del processo, o il vicario ne interroga spontaneamente il tribunale degli Otto, o la parte al tribunale degli Otto ricorre, ed il tribunale, o a risposta di ciò che scrive il vicario, o prese dal vicario le opportune informazioni, risolve e spedisce gli ordini convenienti al buon regolamento della causa. Oltre a ciò, essendo tutti obbligati i vicari così de' luoghi non infeudati come de' feudi, di tenere un protocollo, che è un libro, il quale ricevono dal Fisco al principio del loro ufficio, nel qual protocollo coll'ordine e col metodo prescritto da una legge modernamente emanata a quest'oggetto, devono scrivere l'introduzione della causa, l'inquisizione e la sentenza, sono altresì tenuti alla fine dell'ufficio ad esibire nella cancellaria degli Otto il detto protocollo insieme colla filza, o filze, di tutti gli atti originali dei processi fabbricati nel decorso del loro

ufficio, che non dura più di tre anni, e quivi sottoporre il tutto alla rivista che da' ministri della detta cancelleria degli Otto si fa con tutta la diligenza per riscontrare se il protocollo sia tenuto a dovere, e gli atti camminino in regola, comunicando col segretario degli Otto qualunque difficoltà essi ministri incontrino nella detta rivista, affinché col di lui ordine, o si emendi quello è capace di correzione o si prenda qualunque altro espediente per cui la giustizia abbia il suo luogo e l'interesse, sì pubblico che privato, rimanga soddisfatto. Se poi si parla del decisivo, tutti i processi fabbricati nelle corti provinciali, a riserva di quei pochi e di piccolissima importanza che i giudicenti hanno facoltà di risolvere da per loro, si partecipavano al tribunale degli Otto. Il modo di parteciparli era questo. Terminato il processo, o sia presente il reo, o sia contumace, la corte provinciale ne fa una copia, che esattamente e di parola in parola, corrisponda agli atti originali, e sotto quella il vicario forma il disegno che vuol dire, raccoglie in succinto il risultato del processo e, ragionandovi, dice qual sarebbe il suo parere per la risoluzione della causa. I processi fabbricati nella cancelleria degli Otto e di cognizione privativa di quel tribunale, quanto ancora quei che son fatti nei tribunali provinciali e partecipati nella forma accennata di sopra, si distribuiscono tra i due assessori e la divisione è regolata in modo che ordinariamente ad uno vanno i processi della capitale e territorio circonvicino, con li altri ne' quali ha il detto tribunale per qualunque titolo la privativa, tutti quelli de' feudi e quelli di tre disegnati vicariati, all'altro assessore vanno i processi partecipati da tutti gli altri tribunali dello Stato, sebbene essendo data ai medesimi promiscua la facoltà di giudicare in tutte le occorrenze, dove non può l'uno supplisce l'altro. Ciascheduno assessore vede ed esamina i processi che gli toccano e sopra di essi dice egli pure il suo sentimento; di qui tutti passavano al segretario degli Otto, che in nome del magistrato, veduti i detti processi e ciò che è stato proposto dai votanti, giudica ciò che crede essere di ragione, ed il suo parere in forma di sentenza si pubblica nel magistrato. Se la pena, secondo il titolo del delitto, non eccede la pena pecuniaria di dugento lire, carcere e esilio a tempo, e si trovano conformi i pareri dell'assessore e del segretario degli Otto, la causa non faceva altro corso. In caso diverso e in tutte le altre cause, il titolo delle quali porti a pena maggiore delle soprascripte, andava tutto il negozio all'auditore fiscale, ministro, oltre le altre sue preroga-

tive delle quali sarà parlato più a basso, costituito dal principe capo del criminale, ed in questa materia l'antesignano. Egli adunque ha facoltà di riformare, senza renderne la ragione, o mutare affatto, qualunque proposizione dei votanti ed il decreto del magistrato, ancorché da lui solo dependeva in tutto e per tutto la finale risoluzione della causa, né vi era sentenza che potesse acquistare il nome di eseguibile, la quale non venisse dal solo suo placito.

Gli affari criminali in passato finché durò il governo mediceo, e due anni appresso, dopo spediti dal tribunale degli Otto, si rapportavano al principe mediante una partecipazione che gliene faceva il segretario degli Otto, e dal principe erano risolti con un rescritto firmato da lui medesimo. Il suo consultore più accorto e molte volte colla viva voce era l'auditor fiscale, ed è verisimile che egli si riportasse a quello che l'auditor fiscale gli proponeva, d'onde nacque che dal 1739 in poi, sebbene non vi sia più l'attuale annuenza del principe, né la sua firma, cose che per necessità dovevano vincere il sentimento degli altri votanti e farli tacere, si è seguitato non ostante a tener lo stesso stile, dandosi alla firma dell'auditor fiscale il vigor medesimo che ha un rescritto del principe. Comunque siasi, le cause criminali, prima della decisiva loro ultimazione, son vedute ed esaminate dai giudici d'ogni rango, incominciando dall'infimo e salendo fino al supremo. E di qui viene che dalle sentenze criminali in Toscana non si dà l'appello, perché in un solo istesso giudizio, o interloquiscono tutti quei giudici che di grado in grado potrebbero conoscerne separatamente ed in giudizi diversi; sistema che in sostanza ha in sé il bene delli appelli, e toglie moltissimo del male, cioè la lunghezza ed il disastro che porta seco l'appellare nelle forme dalla sentenza di un giudice ad un altro, che è quanto dire il passare da un giudizio finito ad un nuovo. Infatti si crede che non vi sia curia criminale, nella quale si spediscono le cause con tanta prontezza, quanta è quella con cui si spediscono nella nostra, né vi può esser parimente veruna altra curia criminale, in cui per un breve tempo sieno i rei trattenuti nelle carceri di quello che noi vediamo trattarsi nelle nostre. Oltre a ciò, se dalle sentenze criminali non si appella, non si può peraltro eseguire alcuna sentenza se prima il condannato non ha sperimentata la grazia.

Ha sempre in effetto ogni condannato un termine sospensivo dell'esecuzione della pena, il quale per ordinario suole essere di un mese per supplicare il sovrano per la condonazione, minorazione

o permuta della pena decretatagli nella sentenza, e se si tratta di cause di poveri carcerati, l'avvocato che a tale oggetto è provisionato dal principe, e però detto l'avvocato dei poveri, è obbligato ad assisterli, non tanto nella difesa davanti i giudici, quanto dopo condannati per chiedere e procurare la grazia della loro pena. Il tribunale di grazia era la Consulta, la quale è composta di soggetti i più dotti e i più consumati nel ministero legale. Erano tre di numero, ed alle volte anche più, e nelli affari criminali vi si univa sempre l'auditor fiscale. La supplica del condannato era rimessa per informazione al segretario degli Otto, e quella informata, la Consulta vede se sia luogo alla grazia, non tralasciando ancora, quando ne insorgesse qualche dubbio, di esaminar la giustizia della sentenza. Non patendo alla Consulta che vi sieno ragioni di accordare al condannato la grazia, rimette la supplica *agli ordini*, che vuol dire rescrive che la sentenza si eseguisca, e di fatto in questo caso la pena, qualunque fosse, fino alla morte esclusivamente, ha la sua esecuzione. Ma se si tratta di pena di morte, ancorché la Consulta creda che vada eseguita, ne faceva prima negozio col sovrano, per dependere dal di lui oracolo. Dove la Consulta era disposta per la grazia, di qualunque pena si trattasse, eccettuate certe pene pecuniarie ed altre leggiere, nelle quali le è data da S.A.R. facoltà indipendentemente di far grazia, tutto rapporta al sovrano, né la grazia si spediva che col suo assenso e colla sua firma.

Ne' delitti di adulterio e di stupro, purché non vi sia intervenuta violenza, di turbativa, di semplice danno dato, d'ingiurie verbali, di risse con leggiere offesa della persona, di stellionato, o altro delitto che abbia avuto origine da contratto purgabile coll'azione civile, non si procede che a querela della parte, la quale comparisca e faccia istanza che sia proceduto criminalmente. In tutti gli altri delitti si procedeva ex officio ed a denunzia del pubblico accusatore, che è il Bargello, il quale somministrava agl'indizi, e non solamente quelli che gli erano noti al tempo della data querela, ma tutti gli altri ancora che andava acquistando, pendente l'informativo.

Le catture dei rei non si eseguivano regolarmente che di mandato del segretario degli Otto, fuorché se i rei fossero trovati in flagranti, o dove fosse pericolo nell'indugio, nei quali casi gli esecutori possono e debbono far arresto della persona del delinquente, o con qualche giusto fondamento creduto tale, facendone subito il loro rapporto al segretario degli Otto ed all'auditor fiscale, ed in

tutti i casi il soprastante delle carceri al quale erano consegnati i rei che vengono nelle forze era tenuto a farne pure il rapporto all'auditor fiscale ed al segretario degli Otto. Chiunque è catturato per qualsivoglia delitto per cui vegli il processo, è posto nelle carceri segrete, né si fa passare alle carceri pubbliche se non dopo che la corte si sia soddisfatta con gli opportuni esami che occorre farsegli, mentre però il delitto non fosse capitale, nel quale caso si continua a ritenere nelle carceri segrete fino alla sentenza inclusivamente, e se questa era di pena ordinaria di morte, fino all'esito ancora della di lui supplica. E se il delitto non portava a pena affittiva di corpo, era in facoltà del segretario degli Otto il fare scarcerar il reo con mallevadore de' iudicio sisti, et iudicandum solvendo, ed anche secondo la qualità de' casi e delle persone colla semplice cauzione giuratoria. I rei che sono nelle carceri segrete sono trattati di vitto, di strapunti e di coperte pendente la loro carcerazione a spese del fisco. Il vitto, e per la quantità e per la qualità, è tale che è ben sufficiente ad un uomo per mantenersi e costa al fisco una lira il giorno per uomo. Il trattore a cui corrisponde il fisco, era solito che fosse il Bargello, ma perché non segua frode o strapazzo, ogni mattina, all'ora in cui si distribuisce il desinare ai carcerati, un ministro di cancelleria andava alla cucina del Bargello e visitava le loro razioni, il pane ed il vino e osservava quanto altro faceva di bisogno. Se vi era alcuno tra i segreganti che voglia farsi venire il vitto, ed il letto ancora dalla propria casa, o d'altronde, stava al discernimento del segretario degli Otto l'accordarlo o negarlo, ed accordandolo lo accorda sempre colle debite cautele, cioè che sia prima diligentemente visitato ed osservato tutto quello che di fuori deve passare nella carcere. Il fisco, se il carcerato è solvente, si rimborsa dal di lui patrimonio della spesa del vitto somministratogli in carcere, altrimenti questa spesa resta a carico del fisco essendo il carcerato fiorentino, ed essendo di qualunque altro luogo dello Stato ne dà debito a quella comunità a cui, o per ragione dell'origine o domicilio del delinquente, o per ragione del luogo del commesso delitto, appartiene secondo gli ordini del granducato la detta spesa. Il fisco pensa parimente a tener vestiti quei carcerati ai quali per la loro miserabilità non resta da coprirsi sufficientemente. Le carceri segrete sono visitate ordinariamente una volta il mese, ma tutte le volte che il carcerato, sia nelle segrete sia nelle pubbliche carceri, voglia ricorrere per qualunque sua occorrenza e ne faccia istanza, il soprastante era obbligato a renderne

inteso il segretario degli Otto, se era presente, o il cancellier maggiore se non era presente, e o l'uno o l'altro sentiva il carcerato e trovando giuste e ragionevoli le sue richieste faceva che egli fosse esaudito, altrimenti lo rimandava, soddisfatto almeno di quella carità colla quale, prescindendo dal demerito che gli fa il delitto per cui è carcerato, conviene che sia trattato un infelice che si ritrova in potere e sotto la custodia di un ben ordinato governo. E quattro volte l'anno in certi determinati giorni si faceva una visita solenne a tutti i carcerati coll'intervento dell'auditor fiscale, del segretario degli Otto e de' cancellieri e per formalità di un membro ancora di un magistrato che nella settimana in cui cadeva la visita precedeva a tutti gli altri, detto il Proposto. Ai poveri carcerati assiste un avvocato provvisionato, come già si disse, per difenderli, ed a questo effetto ad esso, siccome ad ogni altro difensore approvato che comparisca per quei rei che non son poveri, si consegnava dalla cancelleria degli Otto il processo che rimesso colla difesa si mandava in giro ai giudici nel modo detto di sopra e questi, secondo la qualità dei casi, ascoltavano nelle case loro ancora le informazioni in voce tanto dell'avvocato de' poveri, quanto degli altri difensori.

Ogni mese S.A.R. riceveva per mezzo dell'auditor fiscale un protocollo o sia tabella generale di tutte le cause criminali pendenti, non solo nel tribunale degli Otto, ma ancora in tutti gli altri tribunali provinciali coll'indicazione del giorno della data querela, del titolo del delitto, del nome del delinquente, del giorno della sua carcerazione, se è carcerato, dello stato della causa e del nome del ministro o del giudice rispettivamente davanti al quale si trovi o per la formazione o per la risoluzione il processo.

La tortura, benché allora non vi fosse una legge scritta che la condannava, era andata in desuetudine nella curia, si era già cominciato a non praticarsi prima dell'assunzione al trono di S.A.R., si seguì a non usarla, fino che fu con legge modernamente abolita, come si dirà più a basso. Gl'indizi che dicevansi a tortura è ben ragionevole che fossero tali onde il giudice concepisce che l'imputato fosse quel reo del quale si cercava; altrimenti come cruciare un uomo, e cruciarlo con quel genere di tormenti quali erano quelli che si adopravano dove è in uso la tortura? Passa abbastanza i limiti dell'umanità il pretendere che un delinquente si confessi tale colla propria bocca per così tirarsi addosso il gastigo dovuto al suo delitto. A chiunque opera male è la natura stessa che insegna tener

occulto il malefizio. Voler di più che egli lo scuopra a forza di tormenti non è solo inumano, ma orribile. Gl'indizi adunque detti a tortura servivano alla curia criminale di Firenze per punire il reo d'una pena straordinaria, ed un tale espediente è assai più confacevole al buon governo di quel che sia la tortura. Un minor numero di rei se ne vanno impuniti, come ordinariamente succede ad un reo che sostenga la sua negativa nella tortura. I delinquenti, e più quanto maggiore è la loro malizia e la loro perversità, non possono desiderare e non desiderano di meglio che la tortura. Un supplizio di breve durata e che gli purga del delitto commesso non ha proporzione con una pena, la quale dichiarandogli rei gli affligge per lungo tempo ed essendo una pena siffatta sempre pubblica, anche per esempio altrui val quello che la tortura certamente non vale, anzi questa, se il reo non confessa, come il più delle volte accade, riesce di cattivo esempio.

A tutto quello che in pratica si stilava nel tribunale degli Otto, si uniformavano tutte le altre subordinate corti dei giudicenti provinciali, rispetto ai quali resta da accennare che oltre la dipendenza che avevano dal detto tribunale degli Otto e lo scrutinio che da questo si faceva, conforme si disse, sopra tutti gli atti dei processi e delle cause criminali fatte nelle loro corti, erano ancora sottoposti alla fine dell'ufficio ad un sindacato generale che si teneva davanti un magistrato detto dei Conservatori di legge, destinato a ricevere le petizioni e le querele portate contro detti giudicenti, esaminarle e deciderle.

Il supremo moderatore però ed ispettore dei governi provinciali, loro rettori e ministri era l'auditore fiscale. L'auditore fiscale in Firenze era un auditore del principe distinto tra tutti i togati, non tanto per la gravità, prudenza e dottrina, quanto per l'autorità e preminenza della quale era rivestito. Egli era luogotenente del sovrano stesso per tutto quello che riguarda la pulizia ed il buon governo non solo della città dominante, ma ancora di tutto lo Stato. Ordinava dei processi camerali e così da questi come per altri mezzi informata la sua coscienza procedeva a pene economiche, o di sua propria autorità, o consultato il principe secondo la qualità de' casi. Teneva continuo carteggio con i giudicenti provinciali e con i bargelli ed altri capi di esecutori di giustizia, per essere ragguagliato e dare gli ordini convenienti relativi alla vastità delle cose alle quali si estendeva il suo ministero. Come organo del principe partecipava similmente gli ordini sovrani ai magistrati e tribunali, ufficiali e

ministri del governo politico delle città di Firenze e dello Stato.

La città di Siena aveva un capitano di giustizia che giudicava le cause criminali della città di Siena e suo territorio e decideva ed aveva le medesime facoltà nella provincia sanese che il magistrato degli Otto per il fiorentino, alla riserva che questo era solo giudice e le sentenze di quello dovevansi partecipare alla Consulta di Siena.

Nelle provincie, sì fiorentina che sanese, vi erano per il criminale, secondo le rispettive città e terre, dei commissari, governatori, capitani di giustizia o vicari. I primi erano gentiluomini o militari nominati dal governo, i secondi cittadini di Firenze di quei del Dugento o che pagavano la decima, i quali erano tutti imborsati ed estratti a sorte nel tribunale detto delle Tratte; ed il loro ufficio durava 18 mesi. Per tutti questi soggetti non era necessario requisito alcuno, neppur quello di saper leggere e scrivere. Erano pagati specialmente con gl'incerti delle cause e cassette. Gli era aggiunto un legale di compagnia col nome di giudice, ed un notaro criminale di professione a scelta di loro medesimi, che stava in ufficio quanto loro ed anche loro erano pagati colla tavola, incerti, etc. Questi giudici e notari solevano essere le persone più screditate ed ignoranti di questa classe. Questi formavano i processi e gli mandavano al tribunale degli Otto in Firenze per la sentenza in ultima istanza.

Si può credere come era amministrata la giustizia criminale tanto importante, con un simile sistema e disordine, tanto più che non si rendeva conto dai giudicanti delle cause pendenti ai loro tribunali; e questa medesima gente, che non avea di guadagno che gl'incerti, non cercava che moltiplicare gli atti, tanto nelle cause civili che criminali; e per aumentare i guadagni facevano delle vessazioni. A tempo della Casa Medici, il governo si era avvisto dell'inconveniente che vi era di dare l'esame degli affari ad un magistrato di otto persone collettizie e senza nessuna collezione delle materie e conseguentemente l'arbitrio nelle decisioni era tutto intieramente nelle mani del solo segretario degli Otto. Per rimediarvi creò una carica di auditor fiscale, la quale però portava seco anche più inconvenienti ed arbitri. L'auditor fiscale era capo di tutte le magistrature ed aveva facoltà d'intervenire in ognuna delle medesime. Aveva la direzione come soprintendente del fisco. Aveva sotto di sé immediatamente tutti gli affari criminali, la soprintendenza a tutti i commissari, giudicanti e capitani di giustizia, indipendentemente da chiunque altro tutti gli affari di pulizia; la

soprintendenza agli esecutori, nomina, destino e muta loro; la facoltà di poter condannare economicamente alla frusta, corda, esilio e carcere. Aveva la soprintendenza a tutti gli affari criminali dello Stato, giacché rivedeva tutte le sentenze criminali dopo il segretario degli Otto, ed era in facoltà sua, senza addurre veruna ragione, di poter confermare o variare a suo beneplacito tutte le sentenze criminali, che in tutti i processi doveva rivedere anche contro il voto conforme dell'assessore e segretario degli Otto, firmando le sentenze a nome del granduca, le quali erano inappellabili e solo era luogo alla revisione della Consulta, ove egli presiedeva ed era primo auditore. Quest'autorità troppo arbitraria dava occasione a mille inconvenienti e vessazioni, come anche a molti inconvenienti dava luogo la molteplicità della giurisdizione criminale che avevano tutti i piccoli magistrati.

Per rimediarvi furono in vari anni ed occasioni a poco a poco levate tutte le giurisdizioni criminali e magistrati di Firenze e Siena, e specialmente con editto del dì 26 maggio 1777 e 30 aprile 1778 alla Camera granducale¹. Con gli editti del dì 30 ottobre 1784 e 12 febbraio 1785, furono abolite le curie de' vescovi, tanto per il criminale che per il civile e coll'editto del 5 luglio 1782 abolito il tribunale del Santo Uffizio²; sottoposti con gli ordini del dì 2

¹ L'editto 26 maggio 1777 aboliva il magistrato degli Otto di guardia e balla di Firenze e le curie di promotor fiscale e di cancelliere di campagna; toglieva la giurisdizione criminale non solo alla Camera granducale, ma anche alla Camera delle comunità, Camera del commercio, magistrato di Sanità, ufficio dei Pupilli, tribunale dei conservatori di legge, Proconsolo, Archivio, Monte comune, Monte di Pietà, spedale degl'Innocenti, Opera di S. Maria del Fiore, Bigallo, congregazione di S. Giovanni Battista, e ad ogni altro « tribunale, magistrato, ufficio, comunità, università o luogo pio, di cui occorresse farsi speciale ed individuata menzione »: veniva creato all'uopo un supremo tribunale di giustizia, restando ai sopra menzionati magistrati la giurisdizione civile ed economica. L'editto 30 aprile 1778 estendeva le disposizioni del precedente ai Consoli di Mare, allo Studio e all'ufficio dei fossi di Pisa, unica eccezione restando il consiglio dell'Ordine dei cavalieri di S. Stefano (*Bandi e Ordini*, vol. VIII, n. LVIII; vol. IX, n. XXXV).

² L'editto 5 luglio 1782 aboliva il tribunale del S. Uffizio; tutti i beni mobili e immobili erano presi in possesso dal Magistrato Supremo di Firenze, dall'auditore di governo di Siena e dagli auditori vicari in Pisa e Livorno; tutti gli archivi, atti e processi dovevano esser consegnati ai rispettivi vescovi; i fondi e le rendite andavano alle parrocchie bisognose e in aumento di congrua; tutte le cause di fede tornavano all'episcopato. L'editto 30 ottobre 1784 aboliva la giurisdizione civile e criminale per gli affari secolari alle curie ecclesiastiche, cui restavano soltanto le cause meramente spirituali; ai

giugno 1770 e 10 gennaio 1778 all'ispezione e dipendenza del governo le carceri esistenti nei conventi dei regolari, e permesse soltanto sotto la dipendenza, revisione e consenso del governo medesimo, con che non vi si potesse carcerare nessuno senza averne reso conto al governo, che mandava a sentirne le ragioni, e con l'obbligo ai religiosi medesimi di delegare le cause criminali ai giudici del governo, come assessori dei loro superiori, secondo i voti dei quali dovevano proferire le sentenze. Posteriormente anche questo è stato abolito: nel 10 gennaio 1778 tutti i religiosi ed ecclesiastici furono sottoposti alla giurisdizione criminale dei tribunali del governo, senza distinzione veruna, né eccezione, come i secolari¹.

Mutato il sistema dei governi provinciali, furono aboliti i giudicanti, che prima si eleggevano per tratta; fu fatto un nuovo compartimento e divisione, nel dì 30 settembre 1772 per lo Stato fiorentino, nel dì 2 gennaio 1774 per il Sanese, e nei 18 marzo e 10 dicembre 1776 per la Provincia Inferiore di Siena²; fu dato il criminale ai vicari, con che i potestà facessero gli atti primordiali, ricognizioni di cadaveri nelle loro giurisdizioni; furono rifatte e riac-

tribunali secolari dovevano restituirsi tutte le cause civili, beneficarie, matrimoniali (« in quanto all'esistenza o validità delli sponsali per verba de futuro, che altro non sono che un contratto civile preparatorio agli atti che costituiscono un sacramento, ed in quanto agli impedimenti e divorzio per ciò che riguarda i soli effetti civili »), tutti i giudizi reali ordinari, esecutivi e misti, e infine tutte le cause criminali. Il 12 febbraio 1785 veniva notificata ai vescovi l'istituzione di ministri regi nelle curie ecclesiastiche e la regolamentazione dei pagamenti da farsi con le casse dei patrimoni ecclesiastici (*Bandi e Ordini*, vol. XI, n. LVIII; vol. XII, nn. LXXVI, XC). Per la soppressione in Lombardia, cfr. F. VALSECCHI, *L'assolutismo illuminato in Austria e in Lombardia*, Bologna, 1934, vol. II, p. 177; per i precedenti in Toscana, cfr. N. RODOLICO, *op. cit.*, pp. 182 sgg. Per l'inserimento della soppressione nel contesto culturale e politico del paese, cfr. E. PASSERIN D'ENRÈVES, *La politica dei fuorusciti in Italia nell'ultimo Settecento*, « Quaderni di cultura e storia sociale », n. s., n. III, n. 5, maggio 1954, pp. 314 sgg. Vedi oltre, p. 167.

¹ I 14 articoli dell'ordine 2 giugno 1770 sottoponevano le carceri claustrali alla completa supervisione e controllo del governo, mentre l'ordine 10 gennaio 1778 concedeva alle curie ecclesiastiche e alle comunità regolari di delegare ai ministri regi di procedere in materia di giustizia criminale e teorizzava l'equiparazione di laici ed ecclesiastici in materia criminale (*Bandi e Ordini*, vol. V, n. CC; vol. IX, n. II).

² Cfr. la « Legge per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia dello Stato fiorentino » con annesso il ruolo dei giudicanti in tutti i vicariati e potestarie e la « Legge per il nuovo compartimento dei tribunali di giustizia della Provincia superiore dello Stato di Siena » con annesso il ruolo dei giudicanti, in *Bandi e Ordini*, vol. VI, nn. LXXVIII, CXXXI.

comodate le fabbriche di tutti i tribunali del granducato per farle più ariose, sane e meglio tenute; furono stabiliti con ordine del dì 26 maggio 1777 i protocolli criminali che devonsi tenere da tutti i tribunali, ed ogni mese rimetterne l'estratto a Firenze, con la nota di tutte le cause, di tutti gli atti fatti, carcerati, etc., per vedere se vi sono affari arretrati, e lo stato di tutte le cause; furono stabilite le regole e sistemi per eleggere i giudicanti, notari, etc., ed i requisiti voluti per questi posti, di studio, pratica, etc., e stabiliti gli esami con gli editti dei dì 10 luglio 1771, 5 aprile 1772, 10 settembre 1773 e 18 febbraio 1779¹. Nel 14 settembre 1783 fu pubblicata una nuova tariffa per il criminale; furono date in diversi tempi le istruzioni per la visita dei carcerati, loro vitto, trattamento e strapunti, etc., o perché fossero sbrigate le loro cause. Con ordine del dì 25 giugno 1784 furono stabiliti degli avvocati e procuratori per i poveri carcerati in tutti i luoghi ove era tribunale criminale, e nel 20 ottobre 1778 furono aboliti ai giudicanti tutti gl'incerti nelle cause criminali².

Nei dì 26 e 28 maggio 1777 fu soppresso il magistrato degli Otto in Firenze, delegando le cause pettorali che giudicava il medesimo ai commissari istituiti di nuovo in Firenze; e stabilito il tribunale supremo di Giustizia, a cui furono aggregate le giurisdizioni criminali di tutti gli altri tribunali di Firenze, che furono tutte abolite. Fu composto il tribunale supremo di Giustizia di un presidente, di un auditore e due assessori, con sua cancelleria per spedire

¹ Vedi a p. 116. L'ordine 5 aprile 1772 stabiliva i requisiti per accedere alle giudicature e al notariato, fra i quali erano quello di non esser chierico, di avere un sufficiente patrimonio, di essere « di civile e onesta estrazione », cioè che né il padre né gli avi né i congiunti avessero esercitato « arti infami o vili, come di sbirro, guardia, messo, macellaro, oste e simili ». Per lo Stato senese i requisiti venivano fissati con ordine 10 settembre 1773. Quello del 18 febbraio 1779 non è compreso nella raccolta citata, che reca invece un motuproprio 11 marzo 1779 relativo al regolamento per i giudici nella spedizione delle cause nello Stato fiorentino (*Bandi e Ordini*, vol. VI, nn. XX, LVII, CXIX; vol. IX, n. LXXVIII).

² Non abbiamo trovato la legge del 1778, ma forse si tratta di un errore del granduca o dello scrivano, perché l'oggetto della abolizione degli incerti ai giudicanti nelle cause criminali è quello stesso della legge 2 ottobre 1780, citata a p. 105. La legge 25 giugno 1784 prevedeva che « l'elezione dei procuratori dei poveri carcerati debba farsi dalla magistratura della rispettiva comunità ove risiede il tribunale criminale, sentito prima il giudicante sulla qualità e requisiti dei concorrenti », confermati annualmente (*Bandi e Ordini*, vol. XII, n. XXXVIII).

le cause criminali di Firenze e sua giurisdizione, e quelle dei vicari di fuori, passarle poi all'auditore perché ne dicesse il suo parere in carta, e finalmente al presidente per la decisione; e nel caso che fossero discordi fra loro, dovessero passarsi alla Consulta, e soppressa questa, al presidente del Buon Governo. Vi fu anche stabilito un cancelliere maggiore, e sei cancellieri per formare i processi criminali¹.

Nel 13 settembre 1774 erano già stati prescritti gli ordini e regolamenti da osservarsi nelle procedure criminali; e posteriormente, nel dì 8 novembre 1781, fu pubblicata un'istruzione ai giudicanti per abbreviare i processi criminali e la carcerazione dei rei². Nei dì 12 gennaio 1775, 11 aprile 1776 e 28 marzo 1779, furono dati vari ordini e regolamenti per le cause di danno dato³; e nel dì 21 gennaio 1774 emanò la legge sulla prescrizione dei delitti⁴.

Fu successivamente soppressa la carica di auditor fiscale, che

¹ Cfr. a p. 106 e 130. Il proemio della legge 28 maggio 1777 recitava: « Per ottenere la maggior semplicità e regolarità nell'amministrazione della giustizia avendo Noi creduto expediente di sopprimere con editto del 26 del presente mese il magistrato degli Otto, e con editto del 27 detto il magistrato dell'Archivio e quello dei conservatori di legge; e riconoscendo che ad altro non serve che ad un inutile imbarazzo e confusione la sussistenza di quei magistrati di cittadini tanto per tratta che per turno o per nostra elezione temporaria, i quali per le variate circostanze dei tempi sono nella totale inattività e nell'impotenza di rendere al pubblico alcun servizio; perciò abbiamo determinato che dal dì primo del prossimo giugno siano ancora soppressi i magistrati dei sindacatori della Ruota, dei procuratori di Palazzo e dei collegi » (*Bandi e Ordini*, vol. VIII, n. LXIII).

² *Bandi e Ordini*, vol. VII, n. IV; vol. X, n. CLXII.

³ Legge 12 gennaio 1775: « Vuole s.a.s. che nelle cause di danno dato che si promuovino avanti i tribunali provinciali, presentata l'accusa, prima di divenire ad alcun atto ulteriore, sia citato l'accusato a comparire personalmente, cui contestata la medesima e monito in ordine ad essa a dire quanto gli occorre, sempreché si confessi autore del danno imputatogli, venga senz'altro condannato all'emenda di quello; e solo nel caso opposto si dia corso alla causa, da trattarsi però e risolversi sommariamente e senza strepito di giudizio ». Queste disposizioni furono confermate dal motuproprio 11 aprile 1776, che aboliva inoltre tutti i precedenti statuti locali e stabiliva uniformità di giudizio in tutto il granducato; altra conferma fu data con motuproprio 28 marzo 1779 (*Bandi e Ordini*, vol. VII, nn. XXVI, CXXIII; vol. IX, n. LXXXI).

⁴ I delitti gravi (omicidi, furti, violenze, tradimenti, incendi) potevano esser perseguiti fino e non oltre i 10 anni; i meno gravi entro 5 anni (*Bandi e Ordini*, vol. VI, n. CXXXVI).

dava troppa autorità ad una persona sola e troppo luogo all'arbitrio, e fu divisa fra il presidente del supremo tribunale di Giustizia per tutto quello che riguardava il criminale, ed il presidente del Buon Governo di cui parleremo in appresso, a cui fu lasciato quello che riguarda pulizia ed esecutori.

Con gli ordini del dì 10 ottobre 1780 e 24 marzo 1781, fu soppresso il tribunale e dipartimento del Fisco, ed abolita per tutti i casi la confiscazione dei beni, essendo stata trovata ingiusta per qualsivoglia delitti, e ridotto il Fisco ad un semplice scrittoio e cassa per pagare i ministri e gli esecutori¹.

Nel 15 marzo 1782 furono dati vari ordini sulle concordie per i debitori e fallimenti²; e nel 28 settembre 1782 fu fissato per legge che i condannati per delitti a pene afflittive o d'esilio si dovessero esporre con cartelli in petto esprimenti il loro delitto per un'ora sulla porta dei pretorj rispettivi a suono di campana e vi si dovesse affiggere la nota dei condannati per maggiore esempio del pubblico³.

Finalmente dopo vari e lunghi esami sulle leggi criminali, nel dì 30 novembre 1786 fu stabilita la nuova legge e riforma criminale per tutto il granducato, che abolisce la pena di morte, tortura, etc., classifica le pene ai delitti e stabilisce la maniera di procedere in tutti i tribunali per il criminale. Di questa nuova legislazione più moderata, della quale generalmente sono stati tutti contenti, si sono solamente doluti più volte i possidenti ed i ministri della Magona e dogane, perché essendo stata levata la facoltà di

¹ Nelle due leggi non è cenno alla soppressione del tribunale del fisco. La prima aboliva per alcuni delitti la pena aggiuntiva della confiscazione dei beni; la seconda la limitava (affinché le conseguenze non ricadessero « sopra gl'innocenti parenti ed eredi del reo ») ai soli delitti di « sollevazione e resistenza con forza d'arme o di gente alla pubblica potestà, assassinio, luttrocinio ed ogni altro genere di omicidio deliberato », solo però quando il reo avesse subito la condanna a morte (*Bandi e Ordini*, vol. X, nn. LXII, XCVII).

² La legge modificava gli statuti di Mercanzia di Firenze e Siena del 22 febbraio 1773, ordinando che i debitori che volessero intentare giudizio di concordia dovessero presentare una nota di tutti i loro beni e indicando i tempi dell'azione, con indicazioni analoghe per i falliti (*Bandi e Ordini*, vol. XI, n. XVIII).

³ Il provvedimento fu preso « considerando che le condanne dei malfattori devono servire di esempio ai male intenzionati e di freno ai delitti, e che è una soddisfazione dovuta al pubblico da un giusto governo il rendere a tutti manifesto che nel punire non ha né indolenza, o favore, né crudeltà, o arbitrio » (*Bandi e Ordini*, vol. XI, n. LXXXVI).

procedere sul solo deposito giurato delle guardie, hanno preteso che riesca più difficile la prova delle frodi, trasgressioni, e specialmente dei danni dati, esagerando moltissimo l'aumento di questi danni dopo la legge. Questa può forse aver aumentato in qualche parte i medesimi, ma non è mai da mettersi in paragone colle mangerie, vessazioni, arbitri e prepotenze ed ingiustizie che produceva l'antico sistema, nel quale nella maggior parte dei delitti, ma specialmente in quelli di contrabbandi, trasgressioni, caccia, tagli di boschi, danno dato, etc., i soli depositi giurati delle guardie o esecutori servivano di prova per condannare in pene pecuniarie o afflittive¹.

¹ La legge constava di 119 articoli, di cui gli art. VI-X regolavano la materia dei depositi giurati e l'art. XXVII aboliva le prove privilegiate. Significativo il proemio: « Fino dal nostro avvenimento al trono di Toscana riguardammo come uno dei nostri principali doveri l'esame e riforma della legislazione criminale, ed avendola ben presto riconosciuta troppo severa e derivata da massime stabilite nei tempi meno felici dell'Impero Romano o nelle turbolenze dell'anarchia dei bassi tempi, e specialmente non adatte al dolce e mansueto carattere della nazione, procurammo provvisoriamente temperarne il rigore con istruzioni ed ordini ai nostri tribunali e con particolari editti, con le quali vennero abolite le pene di morte, la tortura e le pene immoderate e non proporzionate alle trasgressioni ed alle contravvenzioni alle leggi fiscali, finché non ci fossimo posti in grado mediante un serio e maturo esame e col soccorso dell'esperienza di tali nuove disposizioni, di riformare interamente la detta legislazione. Con la più grande soddisfazione del nostro paterno cuore abbiamo finalmente riconosciuto che la mitigazione delle pene congiunta con la più esatta vigilanza per prevenire le ree azioni e mediante la celere spedizione dei processi e la prontezza e sicurezza della pena dei vari delinquenti, in vece di accrescere il numero dei delitti ha considerabilmente diminuiti i più comuni e resi quasi inauditi gli atroci, e quindi siamo venuti nella determinazione di non più lungamente differire la riforma della legislazione criminale, con la quale abolita per massima costante la pena di morte, come non necessaria per il fine propostosi dalla società nella punizione dei rei, eliminato affatto l'uso della tortura, la confiscazione dei beni dei delinquenti come tendente per la massima parte al danno delle loro innocenti famiglie che non hanno complicità nel delitto, e sbandita dalla legislazione la moltiplicazione dei delitti di lesa maestà con raffinamenti di crudeltà inventati in tempi perversi, e fissando le pene proporzionate ai delitti, ma inevitabili nei rispettivi casi, ci siamo determinati a ordinare, ecc. ecc. » (*Bandi e Ordini*, vol. XIII, n. LIX). Quella legge conosciuta come « codice leopoldino » fu « una vera e propria sistemazione organica della legislazione penale del granducato » (V. PIANO MORTARI, *op. cit.*, loco cit., p. 369); su di essa, cfr. ASF, *Segr. Gab.*, Appendice, ff. 61, 62, 63, 64; C. CALISSI, *Storia del diritto penale italiano dal secolo VI al XIX*, Firenze, 1895; E. FESSINA, *Il diritto penale in Italia da Cesare Beccaria sino alla promulgazione del codice penale vigente*, « Enciclopedia del diritto penale italiano », vol. II, Milano, 1906; U. SMARTE, *Storia del diritto penale in Italia da Cesare Beccaria ai nostri giorni*, Torino, 1932.

Tale è il sistema presente per gli affari criminali in Toscana. E siccome colla più pronta spedizione dei processi e la minorazione dei delitti, si è ottenuto un buon effetto, pare che vada continuato sul medesimo piede, essendo dopo la legge notabilmente scemati i delitti, e le occupazioni ai tribunali.

È essenzialissimo, ora che le pene sono tanto diminuite, di non accordar mai né grazie, né indulti per i rei in qualunque occasione, né diminuzione di pene, o permuta per ragione di parentele, famiglie, etc., né dispense dalla esposizione alle porte del pretorio quando lo porta la sentenza, giacché la sicurezza delle pene prescritte dalle leggi e di non poterle scansare, e non la gravezza delle medesime, trattiene dal commettere i delitti, ed è pure essenziale di tener forte che tutti i ceti siano tenuti egualmente alle pene, e non sia accordata delegazione di giudice per veruna causa, di non accordare asilo ai rei, né in chiese, ove sono stati aboliti, né in verun palazzo, o altro luogo, di procurare l'arresto e persecuzione dei rei anche in Stato estero, restituendoli reciprocamente, di usare la massima attenzione nella scelta dei giudici in materie criminali, scegliendo tra i vicari per far gli assessori, e da questi l'auditore ed il presidente; di non tollerare verun arbitrio o parzialità in queste materie; di non ammettere revisione nelle cause criminali, se non nel caso che la parte voglia provare l'ingiustizia formale della sentenza; di non lasciare sotto verun pretesto o titolo fare dei processi camerali, ma che tutti debbano farsi nelle forme solite; che non si facciano mai giudizi criminali contro veruno per delegazioni, ma sempre dai giudici ordinari e naturali; che si usi del massimo rigore per i delitti di calunnia e falsa delazione pur troppo in uso in questo paese; che non venga mai fatta grazia a verun reo in veruna occasione prima che egli abbia avuto la sentenza e subito il suo giudizio. Che non venga mai fatta grazia a verun reo che fosse fuor di Stato o fuggitivo, accordandoli solamente dei salvacondotti per presentarsi avanti i tribunali per farsi giudicare. Che si continui, come si fa presentemente, a non esservi incerto alcuno per chi fa le cause criminali, ma debbano farsi ex officio e pagarsi i ministri con provvisioni fisse come si fa presentemente. Nella medesima maniera che sono aboliti i giuramenti nelle cause criminali, vengano aboliti nelli tribunali e cause civili, che non producono se non inconvenienti grandi. Che non venga tollerato né permesso niente di arbitrario nel criminale, né mai carcerato veruno senza esser tradotto avanti del giudice a cui è sottoposto il medesimo, fuorché trovato nell'atto

del delitto, ma che venga subito condotto avanti il giudice per esser giudicato della giustizia della sua carcerazione, e che a tenor della legge, per tutti quei delitti che non importano una pena afflittiva, vengano ammessi i rei a dar cauzione e non possino essere ritenuti in carcere. Che venga stabilito che in avvenire i processi dei rei, testimoni, etc., si facciano a usci aperti, perché qualunque persona vi possa intervenire e sentirli. E parrebbe utile di aggiungere altri 3 o 4 assessori al tribunale di giustizia, per avere più voti quando si tratta di giudicare nelle materie criminali. Che venghino sempre spedite sollecitamente avanti qualunque affare le cause dei carcerati, che le carceri siano tenute sane, ai carcerati vengano concessi tutti i comodi compatibili colla loro situazione. E di ben tenere in giorno i protocolli criminali, che si tengono presentemente, per esser bene informato dello stato delle cause e sollecitare la spedizione delle arretrate.

Manicomi criminali La rivoluzione aspetta la riforma

17/2011

a cura di Franco Corleone

Quaderni
del Circolo Rosselli
QCR

Edizioni
Pacini
Editore

Fascicolo dei Quaderni del Circolo Rosselli - a cura di Franco Corleone



*Quaderni
del Circolo Rosselli*

QCCR

Direttore Valdo Spini

*Manicomi criminali
La rivoluzione aspetta la riforma*
*a cura di Franco Corleone
Anastasia, Corleone, Poneti, Tavormina*



NUOVA SERIE
1/2018

(anno XXXVIII, fascicolo 130)

Comunicati

Comunicati stampa del Consiglio regionale della Toscana

Comunicato n. 823 del 31 maggio 2017

Garante detenuti: commissione Sanità, sì a relazione annuale

La commissione presieduta da Stefano Scaramelli approva a larga maggioranza

Firenze – La commissione regionale Sanità, presieduta da Stefano Scaramelli (Pd), ha approvato a larga maggioranza la relazione annuale del Garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone. Si tratta della quarta relazione da quando Corleone ha assunto l'incarico. Bilancio delle attività svolte, presentazione dei dati sulle carceri della regione, valutazione delle prospettive: la relazione presenta un quadro aggiornato dei problemi legati alla detenzione e alle condizioni degli istituti penitenziari. Corleone parte dal patto per la riforma del carcere in Toscana, siglato nel dicembre scorso con il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone, al fine di migliorare la qualità delle condizioni di vita dei detenuti nelle carceri, e arriva al momento di "grande crisi dell'amministrazione penitenziaria che stiamo vivendo". Tratteggia i tanti aspetti critici emersi in questi mesi: "Purtroppo abbiamo dovuto subire la dura replica dei fatti. Il provveditore regionale Martone è stato chiamato a reggere anche il provveditorato della Campania, da sei mesi è più a Napoli che a Firenze. Poi c'è il problema della direzione di Sollicciano".

Una questione generale: il numero dei detenuti ha ripreso a crescere. "Ha ripreso a salire in tutta Italia, dove si è quasi a 57mila detenuti, mentre in Toscana i posti regolamentari disponibili sono circa 2mila 800, rispetto alle presenze vicine alle 3mila 200 unità". In Toscana "è molto alto il numero di stranieri, oltre mille e cinquecento". Sulle condizioni degli istituti nella nostra regione: "Sollicciano, Pisa, San Gimignano, Livorno, soffrono di una condizione di invivibilità dettata dal sovraffollamento e dalle condizioni strutturali. Nel carcere di San Gimignano, ad esempio, l'acqua non è bevibile". Altre strutture, spiega ancora Corleone, sono ancora in attesa di ristrutturazione.

La chiusura degli Opg, "finalmente realizzata", apre ora il problema delle Rems, "quella di Volterra, già attiva, e la seconda che è stata destinata a Empoli, ma non sarà disponibile prima dei sei mesi". Con l'aggravante "del carico in più che viene a pesare sulla Toscana, per via della mancanza di Rems nella regione Umbria". C'è poi il tema della salute mentale in rapporto alla detenzione, già affrontato di recente dalla stessa commissione con l'audizione della responsabile per la Asl Toscana centro del servizio di salute in carcere Gemma Brandi, con l'attenzione sulle sezioni speciali in fase di costituzione. "La gestione di queste sezioni – dice oggi Corleone – dovrebbe essere completamente sanitaria e non penitenziaria, se si vuole garantire un trattamento terapeutico adeguato. E non bastano quelle previste a Sollicciano e Livorno, ne servirebbe almeno una terza in

Toscana". Per arrivare alle cure odontoiatriche, "che non possono essere riservate ai soli detenuti toscani, come prescrive una norma approvata nella nostra regione". Sui tossicodipendenti, che "sfiorano il 30 per cento" dei detenuti nella nostra regione: "C'è soprattutto il problema del pagamento delle rette per l'inserimento in comunità per detenuti non toscani e soprattutto per quelli stranieri".

La detenzione femminile, ha proseguito Corleone "rappresenta una piccola percentuale, il 4 per cento della popolazione detenuta, ma non può essere trascurata e considerata una semplice appendice del carcere maschile".

Un elemento positivo: "Vi sono ingenti fondi disponibili per la ristrutturazione delle carceri toscane, perché è stata annullata la decisione di costruire un nuovo istituto a Lucca".

Quello che Corleone richiede con chiarezza è una "interlocuzione indispensabile" tra istituzione penitenziaria e Regione e la disponibilità a "realizzare i molti cambiamenti che sono indispensabili. Il tema delle articolazioni psichiatriche in carcere è delicatissimo", così come "l'articolazione delle Rems a seguito della chiusura degli Opg". I problemi, avverte il garante, "se esplodono possono farlo in maniera grave, specialmente in relazione alla psichiatria, sia nelle Rems, che altrove. Fino ad ora siamo stati miracolati, cerchiamo di provvedere".

Il quadro "dettagliato e molto puntuale rispetto ai bisogni e alle singole casistiche", ha osservato il presidente Scaramelli, mette in rilievo le tante criticità. "C'è una problematica oggettiva molto complessa sulla salute mentale, tema al momento sottovalutato anche per le possibili ricadute sociali". (s.bar)

Comunicato n. 864 del 8 giugno 2017

Garante detenuti: la relazione sull'attività svolta nel 2016 all'esame del Consiglio

La commissione Affari istituzionali, presieduta da Giacomo Bugliani (Pd), esprime apprezzamento per il lavoro svolto nel 2016 da Franco Corleone. Interventi di Borghi (LN), Vadi (Pd), Bianchi (M5S), Pecori (Misto), Alberti (LN), Gazzetti (Pd), Pieroni (Pd)

Firenze – Con una proposta di risoluzione licenziata a larghissima maggioranza, la commissione Affari istituzionali, presieduta da Giacomo Bugliani (Pd), ha espresso apprezzamento per l'attività svolta dal Garante delle persone private della libertà Franco Corleone nel corso del 2016. Solo Claudio Borghi (LN) ha votato contro, "E' stato un anno caratterizzato dal contrasto tra elementi positivi ed elementi negativi" ha rilevato il Garante nella sua relazione in commissione. Tra i primi, ha ricordato la chiusura dell'Ospedale psichiatrico giudiziario di Montelupo fiorentino, "una riforma epocale, straordinaria, che richiede però una serie di misure ulteriori per garantire i diritti di sicurezza e salute". L'apertura della Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) a Volterra è

infatti insufficiente e si pensa di aprirne una seconda ad Empoli, appena saranno superati i problemi burocratici e amministrativi nel passaggio della struttura dal demanio alla Regione ed infine all' Asl. Tra gli aspetti negativi, Corleone ha sottolineato il difficile rapporto con l'amministrazione penitenziaria, perché il provveditore, che sovrintende a tutto il sistema carcerario, non si occupa soltanto di Toscana ed Umbria, ma anche della Campania. Altrettanto difficile la situazione dei direttori. Il carcere di Sollicciano, il più grande della Toscana, ha visto un cambio di tre, quattro dirigenti nel giro di un anno, con l'attuale che deve occuparsi anche di Parma, un istituto con il 41 bis. San Gimignano è seguito da un direttore che viene da Grosseto una o due volte la settimana. Viceversa, la presenza di un direttore "molto appassionato" ed un garante "altrettanto vigile", in un anno e mezzo, ha trasformato il carcere di Porto Azzurro. "Sono state aperte una falegnameria ed una panetteria, uno spazio verde – ha rilevato - cose che sembravano impossibili". Il Garante ha informato la commissione che l'ufficio di Beirut della Cooperazione italiana ha chiesto una collaborazione per un progetto di due anni sulle carceri libanesi di Beirut. "E' un progetto molto impegnativo – ha commentato – che conferma come la Toscana sia punto di riferimento importante e significativo". Secondo Corleone le risorse economiche ci sono. "Non costruire il carcere di Lucca ha messo a disposizione dell'amministrazione penitenziaria circa 17 milioni di euro – ha sottolineato - Si possono ristrutturare tutte le carceri toscane in maniera decente". Il garante si è infine soffermato sulla "partita aperta" della salute, a partire da quella mentale. "Nel corso del 2016 sono stati registrati nelle carceri toscane sei suicidi (due a Firenze Sollicciano, uno a Grosseto, uno a Lucca, uno a Massa ed uno a Porto Azzurro) su 39 casi registrati a livello nazionale – ha osservato - I tentati suicidi sono stati 125, con punte di 50 a Firenze Sollicciano, 30 a Pisa, 13 a Livorno. Di grande allarme anche gli atti di autolesionismo ben 1.103". Secondo Claudio Borghi (LN) i problemi nascono fondamentalmente dal fatto che su 3182 detenuti, ben 1540 sono stranieri. "Un dato che dovrebbe far riflettere, ma nessuno lo fa" ha osservato. Sono seguiti gli interventi di Valentina Vadi (Pd), Gabriele Bianchi (M5S), Monica Pecori (gruppo Misto), Francesco Gazzetti (Pd), Andrea Pieroni (Pd), Jacopo Alberti (LN). Alle osservazioni di Borghi, Franco Corleone ha replicato citando la sua relazione a pagina 29: "In Toscana l'incidenza di detenuti di origine straniera supera ampiamente la media nazionale attestandosi, alla fine del 2016 sul 47,8% dei presenti, a fronte di un 34,07% registrato a livello nazionale. In Toscana spicca l'altissima percentuale di stranieri presenti presso il Nuovo Complesso Penitenziario di Firenze Sollicciano (68,3% al 31.12.2016)". (dp)

Comunicato n. 880 del 13 giugno 2017

Garante detenuti: attività 2016, apprezzamento del Consiglio

Il presidente della commissione affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha introdotto la discussione sulla proposta di risoluzione riferita alla relazione consuntiva 2016. L'atto è stato approvato a maggioranza

Firenze – Il presidente della commissione Affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha introdotto il dibattito sulla proposta di risoluzione riferita alla relazione annuale dell'attività 2016 del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. La risoluzione, che esprime apprezzamento, è stata approvata con 25 voti favorevoli e 7 contrari. In base alla relazione del Garante regionale, Franco Corleone, il sistema penitenziario regionale al 31 dicembre 2016 contava 3mila 276 detenuti, a fronte di circa 2mila 800 posti regolarmente disponibili, situazione nettamente migliore rispetto ai 4mila 148 del dicembre 2012. Questa importante riduzione ha interessato soprattutto Sollicciano a Firenze, che dai 999 presenti del 31 dicembre 2013, è passato ai 698 detenuti al 31 dicembre 2015, per poi riprendere una leggera risalita: 731 al 31 dicembre 2016. Questo positivo processo ha inciso anche su altre Case circondariali da tempo sofferenti, come Lucca e Pisa. La Casa circondariale di Pistoia è stata quasi totalmente chiusa per lavori di ristrutturazione ed anche le Case di reclusione di Massa e Porto Azzurro hanno visto ridursi le presenze. Quella di Prato non ha subito, invece, significative modificazioni, mantenendo sempre un certo livello di sovraffollamento.

Tendenze ad una nuova crescita della popolazione detenuta si rilevano poi sulla Casa circondariale di Livorno ed anche sulla Casa di reclusione di Volterra. La Casa circondariale a custodia attenuata di Empoli è stata chiusa nell'agosto 2016, allo scopo di realizzarvi la seconda Residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS) in Toscana, e lo storico Ospedale psichiatrico giudiziario (Opg) di Montelupo Fiorentino è oggi in fase di definitiva chiusura. Il numero dei detenuti in Italia è di circa 56mila unità.

In Toscana l'incidenza di detenuti di origine straniera supera ampiamente la media nazionale attestandosi, alla fine del 2016 sul 47,8 per cento dei presenti, a fronte di un 34,07 per cento registrato a livello nazionale. In Toscana spicca l'altissima percentuale di stranieri presenti presso a Sollicciano (68,3 per cento al 31 dicembre 2016). Molto più contenuta, in Toscana, la presenza di donne, ferma al 3,5 per cento della popolazione detenuta in regione, a fronte di una medianazionale pari al 4,2 per cento. Alla fine del marzo 2017, le donne detenute erano in tutto 112: 79 a Firenze Sollicciano e 33 a Pisa.

Per quanto concerne gli eventi critici negli istituti toscani nel corso dell'anno 2016 sono stati registrati 6 suicidi: due a Sollicciano, uno a Grosseto; uno a Lucca, uno a Massa e uno a Porto Azzurro. A livello nazionale nel corso del 2016 si sono registrati 39 suicidi. I tentati suicidi negli istituti toscani sono stati 125, con punte di 50 presso Firenze

Sollicciano; 30 presso la C.C. di Pisa; 13 presso la C.C. di Livorno. Di grande allarme anche gli atti di autolesionismo 1.103.

A questo proposito va ricordato che è stato chiuso lo storico manicomio criminale di Montelupo Fiorentino e che oltre alla Rems funzionante di Volterra è in programma l'apertura di una seconda struttura ad Empoli. La restituzione della Villa dell'Ambrogiana, patrimonio mediceo da recuperare, alla città e alla Toscana intera, è un grande risultato civile. Occorrerà predisporre rapidamente un progetto di restauro e di valorizzazione pubblica e culturale.

Vi sono ingenti fondi disponibili per la ristrutturazione delle carceri toscane. Tra questi la realizzazione del Teatro stabile a Volterra, richiesto da anni dalla Compagnia della Fortezza di Armando Punzo e la realizzazione di un carcere femminile nell'Istituto Gozzini di Firenze. L'Ufficio del Garante è impegnato con la Fondazione Michelucci e con l'architetto Luca Zevi, coordinatore del Tavolo tematico sull'Architettura e gli spazi della pena, a costituire un Gruppo di lavoro per proporre caratteri di novità e rispettosi della differenza di genere in questa struttura. La detenzione femminile rappresenta una piccola percentuale, il 4 per cento della popolazione detenuta, ma non può essere trascurata e considerata una semplice appendice del carcere maschile senza rispettare le specifiche necessità e peculiarità.

L'approvazione del Decreto sull'immigrazione prevede che in ogni regione sia presente un Centro per l'identificazione e il rimpatrio dei rifugiati. Ai Garanti è affidato il compito di vigilanza su queste strutture e ovviamente è un compito che si aggiunge a quelli già notevoli previsti dalla legge. La struttura dell'Ufficio, ridottissima, non è già in grado di assolvere a compiti che sarebbero interessanti come l'analisi dei Tso e la situazione dello stato di salute, in particolare quella mentale, dei detenuti, quindi l'aumento di responsabilità pone come indilazionabile l'incremento di energie qualificate visto anche la cessazione della Convenzione con la Fondazione Giovanni Michelucci, che aveva garantito in passato la possibilità di assolvere alle necessità.

Il 2016 ha visto alcuni cambiamenti nella geografia penitenziaria: a gennaio è stata aperta la Rems di Volterra, che è entrata a pieno regime nel corso dei primi mesi dell'anno; in agosto è stato chiuso il carcere femminile di Empoli e attribuito alla Regione, perché vi realizzi la seconda Rems in Toscana

Nel 2016 si è avuta la buona notizia dello sblocco di alcuni finanziamenti da parte del Prap e del Dap – dovuto in gran parte al ripensamento sulla realizzazione di un nuovo carcere a Lucca – che ha liberato nuove risorse. Questa scelta permetterà la ristrutturazione di alcuni ambienti negli istituti più critici: Firenze Sollicciano (realizzazione dei bagni in cella e riparazioni tetti e passeggi), Pisa (bagni a vista della sezione femminile e altra sezione maschile da recuperare), Livorno (cucina non ancora aperta che necessita di nuovi interventi), Lucca (da realizzare separazione dei locali sanitari tra ufficio e luoghi di visita ed osservazione breve). Tutto il piano è affidato al Provveditore delle opere pubbliche, cui il Garante regionale

ha chiesto un incontro finalizzato a valutare la tempistica e la qualità progettuale. (dp/red)

Comunicato n. 882 del 13 giugno 2017

Garante detenuti: il dibattito sull'attività svolta nel 2016

Il presidente della commissione affari istituzionali, Giacomo Bugliani, ha introdotto la discussione, cui sono seguiti gli interventi di Paolo Sarti (Si-Toscana a sinistra), Gabriele Bianchi (M5S), Valentina Vadi (Pd), Marco Casucci (LN), Monica Pecori (Gruppo misto), l'assessore Stefania Saccardi, Tommaso Fattori (Si), Giovanni Donzelli (Fdl), Andrea Quartini (M5S)

Firenze – “Ci sono profili problematici, legati alla salute dei detenuti, sia fisica che psichica, che rimangono ancora aperti”, ha sottolineato il presidente della commissione Affari istituzionali, Giacomo Bugliani (Pd), nella sua relazione, che ha ricordato come la popolazione carceraria toscana sia sostanzialmente stabile dal 2015 ad oggi, a fronte di un dato nazionale in crescita con il 105 per cento nel 2015, il 108 per cento nel 2016 e il 112 a fine marzo 2017. Il presidente ha però rilevato che tale popolazione è costituita per metà da cittadini extracomunitari, che a Sollicciano raggiungono quasi il 70 per cento del totale. Fermo invece il dato sulla popolazione femminile. “Tra le questioni aperte c'è anche il Forum penitenziario universitario della Toscana – ha aggiunto Bugliani – un'esperienza pilota in Italia per garantire un'offerta universitaria generale in carcere e l'accesso a tutti i corsi di laurea”.

“Non c'è alcun motivo di ottimismo – ha dichiarato Paolo Sarti (Si-Toscana a sinistra) – I detenuti tornano a crescere, anche se i reati non aumentano. Siamo fermi al palo, con tutti i problemi che tornano ad affacciarsi”. A suo parere “la minaccia di voler cancellare la figura del Garante dei detenuti, a favore di una figura unica, che si dovrebbe occupare di tremila altre cose, richiede molta attenzione”. “È una figura che va mantenuta, senza pensare a forme di risparmio – ha aggiunto – Ad esempio perché la legge attribuisce espressamente al Garante funzioni legate al Centro di identificazione dei rifugiati”.

Il voto favorevole del gruppo M5S è stato annunciato da Gabriele Bianchi, che ha espresso apprezzamento per “il lavoro svolto da una persona competente”. “La Regione Toscana dovrebbe fare di più – ha affermato – Il depauperamento dei diritti che sta avvenendo in questo periodo storico è talmente rilevante, che dovremmo aumentare il numero dei Garanti, però adeguatamente pagati per la loro competenza e professionalità”. Bianchi ha ricordato che in Toscana, la regione del Forteto, da oltre due anni manca il Garante dell'infanzia.

È stata invece Valentina Vada a dichiarare il giudizio positivo del gruppo Pd, soffermandosi però sui problemi ancora aperti, come la chiusura della struttura di Montelupo Fiorentino, che ha imposto la ricerca di soluzioni alternative. L'apertura del Rems di Volterra, con posti limitati, è però

insufficiente, mentre quella di Empoli è bloccata da problemi burocratici. Altra situazione delicata è quella di Sollicciano, che ha visto alternarsi nell'ultimo anno 3-4 direttori, l'ultimo dei quali si deve occupare anche di Parma, dove è previsto il 41 bis.

“C'è l'ipotesi di trasformare il Gozzini in un luogo di detenzione femminile rispettoso delle differenze di genere – ha ricordato Vadi – Non più una sezione di un carcere, ma un istituto destinato alla detenzione femminile”. A suo parere, l'ipotesi di una figura unica non nasce da esigenze di contenimento delle spese, ma di rafforzamento, coordinamento, efficacia”.

Secondo Marco Casucci (Lega nord) la relazione del Garante è anche quest'anno “espressione d'ideologismo buonista”. “Il problema del sovraffollamento non si risolve con provvedimenti svuotacarceri o con una nuova legislazione sulla droga – ha affermato – Si affronta e si risolve costruendo nuove carceri, con manutenzione ordinaria e straordinaria di quelle esistenti e l'utilizzo di quelle ‘fantasma’”. In particolare Casucci ha ricordato che in Toscana, su circa 3mila 200 detenuti, mille e 500 circa sono di origine straniera, cioè il 45 per cento a fronte del dato nazionale del 34 per cento. A suo parere solo la stipula di accordi internazionali bilaterali può costituire un freno.

Voto positivo anche quello di Monica Pecori (gruppo Misto), che ha espresso il ‘massimo apprezzamento’ per l'operato del Garante dei detenuti e ha evidenziato la possibilità di utilizzare 17milioni di euro per una ristrutturazione delle varie carceri nella nostra regione.

L'assessore alla Sanità, Stefania Saccardi, ha sottolineato che “la percezione della sicurezza da parte dei cittadini e la certezza della pena sono temi veri”, ma lo è altrettanto “interrogarsi sulla funzione del carcere, così come è scritta non in un atto qualsiasi, ma nella nostra Costituzione”. A suo parere, se non abbiamo un percorso di educazione e formazione già lungo la fase detentiva, perdiamo di vista la funzione rieducativa della pena e il futuro inserimento sociale del reo, per evitare la recidiva. In questa prospettiva la Toscana si è inventata strutture intermedie accanto alle Rems per chi ha minore bisogno di misure per la sua detenzione e maggiore attenzione alla sua salute. “Quando la magistratura ci ha fatto presenti alcune esigenze cautelari, abbiamo individuato l'ex carcere di Empoli – ha precisato – Vogliamo costruire una filiera tra magistratura, servizi territoriali e di salute mentale per affrontare al meglio questa sfida”. L'assessore ha ribadito l'impegno a livello nazionale per un rimpatrio nei paesi di provenienza dei detenuti stranieri.

“Questa relazione dimostra, se ce ne fosse ancora bisogno, quanto sia necessaria una figura ad hoc – ha dichiarato Tommaso Fattori (Si-Toscana a sinistra) – Una figura unica non è un rafforzamento, ma un presunto risparmio fatto sulle spalle dei più deboli”.

“Corleone ha avuto un approccio ideologico ed ideologizzato sui problemi dei detenuti in Toscana – ha replicato Giovanni Donzelli (Fdl) , annunciando il voto contrario – Non ho mai sentito una parola che ricordasse come le pene vadano scontate fino in fondo, ma sempre un

approccio a favore di Caino e mai delle vittime, mai una parola per chi vive nelle carceri senza aver fatto alcun reato, come le guardie carcerarie". Secondo **Andrea Quartini** (M5S) il lavoro svolto a favore delle pene alternative al carcere e dei detenuti dipendenti dalla droga dimostra il valore del Garante dei detenuti, "figura che deve essere mantenuta, anche rispetto ad alcuni ruoli che la Regione può esercitare, ma che non ha finora svolto". (dp)

Comunicato n. 985 del 29 giugno 2017

Diritti dei detenuti: futuro del garante e ruolo del terzo settore, se ne discute in Consiglio

Appuntamento venerdì 30 giugno, a palazzo del Pegaso. Alle 10.30 "Gli Stati particolari del carcere in Toscana", alle 15 "Il terzo settore nelle carceri in Toscana". Intervengono il garante Franco Corleone, Marcello Bortolato e Giuseppe Martone

Firenze – Futuro del garante regionale dei diritti dei detenuti e ruolo di soggetti del terzo settore che operano in carcere e si impegnano nella promozione di percorsi di reinserimento di persone detenute, ex detenute o sottoposte a misura alternativa. Di questo si parlerà domani, venerdì 30 giugno, nell'auditorium del Consiglio regionale (via Cavour 4) con un doppio appuntamento: alle 10.30 "Gli Stati particolari del carcere in Toscana" e alle 15 "Il terzo settore nelle carceri in Toscana". Alla luce dell'approvazione da parte della Camera dei Deputati della legge delega sul processo penale e sull'ordinamento penitenziario, sarà affrontato il tema delle riforme fondamentali anche sulla scorta del lavoro degli Stati Generali. Occorrerà individuare i modi per essere incisivi nella predisposizione dei decreti delegati che il Governo dovrà presentare al Parlamento. Inoltre, a partire dalle indicazioni della relazione annuale del Garante regionale Franco Corleone, approvata dal Consiglio regionale, sarà valutato il lavoro di traduzione concreta dei punti del Patto per la Riforma, sottoscritto lo scorso anno con il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria, al fine di migliorare la qualità delle condizioni di vita dei detenuti nelle carceri. L'altro punto di discussione riguarderà la risoluzione approvata in aula, con la quale il Consiglio si impegna ad elaborare una normativa, attraverso l'Ufficio di Presidenza, per una figura di garanzia unica dei diritti della persona. Il nuovo organismo comprende difesa civica, difesa dei diritti dei minori e dei detenuti. Alla discussione partecipano, oltre a Corleone, il presidente del tribunale di sorveglianza di Firenze Marcello Bortolato e il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Giuseppe Martone. La giornata di lavoro proseguirà nel pomeriggio, con una riflessione sul ruolo e l'impegno delle organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni ed enti no-profit che in Toscana operano in carcere per la promozione dei percorsi di reinserimento delle persone detenute, ex detenute o sottoposte a misura alternativa. Nell'ambito del seminario sarà

presentata e discussa la ricerca realizzata dal centro sociale evangelico di Firenze, in collaborazione con il Garante e con la Fondazione Giovanni Michelucci. Il monitoraggio e la ricerca, oltre ad aver censito i soggetti attivi in Toscana e analizzato i vari progetti sviluppati, hanno dato vita ad un data base consultabile ed aggiornabile su piattaforma on-line dedicata. (bb)

Comunicato n. 992 del 30 giugno 2017

Carcere: Corleone, realizzare i cambiamenti necessari entro giugno 2018

In Consiglio regionale, 'Gli Stati particolari del carcere in Toscana' e nel pomeriggio seminario su 'Il terzo settore nelle carceri in Toscana' Firenze – “Stati particolari del carcere”. Così il garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, ha voluto intitolare il seminario che questa mattina, venerdì 30 giugno, si è tenuto in Consiglio regionale. “Stati particolari – ha spiegato – perché in Toscana la situazione è veramente particolare. Abbiamo un provveditore regionale a mezzo servizio, Giuseppe Martone è stato infatti chiamato a reggere il provveditorato della Campania e una situazione critica della direzione di Sollicciano che in un anno ha visto cambiare cinque direttori e di San Gimignano dove la direzione è a scavalco”. Inoltre, Corleone ha evidenziato che “sono inapplicata le norme di legge del regolamento” e che però, nota positiva, “ci sono risorse disponibili” sebbene rimanga il problema di “non capire chi decide come utilizzarle”.

La chiusura degli Opg è stata rivendicata da Corleone con soddisfazione: “In un anno ho avuto la responsabilità (il Governo gli aveva affidato l'incarico di commissario unico per il definitivo superamento degli Opg, ndr) e il piacere di portare alla chiusura di tutti gli ospedali psichiatrici in Italia e di aprire sette residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems)”. Adesso però c'è “la necessità di aprire la seconda struttura a Empoli”.

Tra le priorità da realizzare entro giugno 2018, per portare a compimento la sua “missione”, Corleone ha ricordato sia la necessità di alcuni “interventi strutturali” negli istituti di Arezzo, Sollicciano, Pisa, Pistoia, Livorno e San Gimignano, sia azioni dal punto di vista qualitativo come “l'affettività in carcere”, il “femminile al Gozzini come modello diverso di luogo di detenzione” o il “teatro stabile a Volterra” e un ripensamento della “detenzione minorile, perché forse il carcere non è più una forma adeguata per i minori”.

La proposta di Corleone è quella di “rendere partecipi i detenuti nelle scelte che riguardano la loro vita”. “Distribuiremo loro – ha detto – un questionario per raccogliere idee e suggerimenti e analizzeremo i rapporti disciplinari e sugli eventi critici e faremo assemblee in carcere per illustrare le nostre proposte”.

Corleone ha ribadito: “Di fronte agli obiettivi che ci siamo fissati e nel momento in cui noi garanti regionali siamo chiamati a costituire una rete

nazionale che dia risposte a livello internazionale sul tema dei profughi e dei centri per il rimpatrio, in Consiglio regionale si pensa di eliminare il garante dei detenuti". L'aula ha approvato una risoluzione con la quale il Consiglio si impegna ad elaborare una normativa, attraverso l'Ufficio di presidenza, per una figura di garanzia unica dei diritti della persona. Il nuovo organismo comprende difesa civica, difesa dei diritti dei minori e dei detenuti.

Il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani ha preferito non intervenire al seminario. A margine dell'incontro ha motivato così la sua scelta: "Siamo nella fase di ristrutturazione – ha detto Giani – delle strutture che dal Consiglio regionale ci portano a vedere queste problematiche. Unificheremo le funzioni, il personale e potenziemo la capacità di lavoro sui detenuti, sui minori e in generale, sulla tutela civica. È in corso di discussione in Consiglio regionale un disegno di legge, approvato dall'Ufficio di Presidenza e inviato all'esame delle commissioni". Il provvedimento in questione sarà illustrato in commissione Affari istituzionali mercoledì 5 luglio.

La giornata di lavoro proseguirà alle 15 con l'incontro "Il terzo settore nelle carceri in Toscana": una riflessione sul ruolo e l'impegno delle organizzazioni di volontariato, cooperative sociali, fondazioni ed enti no-profit che in Toscana operano in carcere per la promozione dei percorsi di reinserimento delle persone detenute, ex detenute o sottoposte a misura alternativa. (bb)

Comunicato n. 1307 del 26 settembre 2017

Carcere Livorno: Corleone, sovraffollamento in alta sicurezza può diventare pericoloso

Il garante regionale dei diritti dei detenuti in visita alle Sughere. Corleone: "Presenti 117 detenuti in celle che dovrebbero ospitarne 99"

Firenze – Sovraffollamento nel padiglione di alta sicurezza nel carcere di Livorno. Questa la motivazione che ha spinto il garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone, a visitare questa mattina Le Sughere, sollecitato dai molti reclami ricevuti sulle critiche condizioni di vita nel penitenziario.

"Il clima è peggiorato – ha detto Corleone – molti detenuti fanno resistenza passiva e la situazione può diventare pericolosa". La fotografia descritta dal Garante presenta nel padiglione di alta sicurezza "117 carcerati, dei quali 30 ergastolani di lunga durata, invece di 99. Un terzo delle celle da due detenuti, ne ospita tre". Il reparto di media sicurezza, ha spiegato il Garante, ospita 112 carcerati.

Tra le criticità evidenziate il mancato funzionamento della cucina, "ancora da collaudare", l'assenza di spazi fuori dalle celle come "locali per lo studio e la socialità" e la "mancanza di educatori nel padiglione", con la conseguente "assenza di permessi".

"I lavori per la ristrutturazione dei due padiglioni – ha aggiunto Corleone –

non sono ancora partiti e, inoltre, il carcere alla Gorgona dipende da Livorno, la direzione è la stessa”.

In seguito agli eventi alluvionali verificatisi a Livorno, il 9 e 10 settembre, anche il carcere ha subito danni che hanno causato disagi alla popolazione carceraria. “C’è stato – ha detto il Garante – un problema di allagamento nei sotterranei che ha mandato in tilt i quadri elettrici e bagnato tutti gli indumenti invernali dei detenuti”.

Al termine della visita, Corleone si è impegnato a investire delle problematiche il nuovo provveditore regionale dell’amministrazione penitenziaria Antonio Fullone e il presidente del Tribunale di sorveglianza Marcello Bortolato. (bb)

Comunicato n. 1595 del 27 novembre 2017

Convegno: l'Università del carcere, l'esperienza dei poli universitari penitenziari

Domani, martedì 28 novembre, il coordinamento nazionale Garanti dei diritti dei detenuti a palazzo Bastogi. Venerdì 1 e sabato 2 dicembre a Firenze, convegno all'Auditorium di Santa Apollonia

Firenze –Settimana densa di appuntamenti per il Garante regionale dei Diritti delle persone sottoposte a misure restrittive, Franco Corleone.

Domani, martedì 28 novembre, si terrà un incontro del Coordinamento nazionale dei garanti dei diritti dei detenuti, che si annuncia molto partecipato, con più di 35 garanti da varie parti d'Italia, tra cui il Garante nazionale Mauro Palma e il Provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria Antonio Fullone.

In agenda il continuo e progressivo aumento della popolazione detenuta, i decreti delegati di riforma dell'ordinamento penitenziario e del regime delle misure di sicurezza, il monitoraggio post chiusura degli Opg e il funzionamento delle Rems, la costituzione della rete Npm (National Preventive Mechanism) tra il Garante nazionale e i Garanti territoriali, attualmente all'esame del Comitato Onu per la prevenzione della tortura. Venerdì 1° e sabato 2 dicembre i riflettori si accenderanno su 'L'Università del carcere', presso l'Auditorium di Santa Apollonia (via san Gallo, 25/a), dove si confronteranno istituzioni politiche, rappresentanti del mondo penitenziario e del mondo accademico, organizzazioni di volontariato, provenienti da tutta Italia. Tra dibattiti e testimonianze delle diverse esperienze del composito mondo dei Poli penitenziari universitari, nel corso del convegno si vedrà come la cultura possa essere uno strumento di risocializzazione e di cambiamento.

Ad aprire i lavori sarà lo stesso Franco Corleone, garante regionale dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale. Seguiranno i saluti delle Autorità: il presidente del Consiglio regionale della Toscana, Eugenio Giani; Luigi Dei, rettore dell'Università degli studi di Firenze; Paolo M. Mancarella, rettore dell'Università di Pisa; Francesco

Frati, rettore dell'Università degli studi di Siena; Pietro Cataldi, Rettore dell'Università per Stranieri di Siena; Antonio Fullone, provveditore regionale dell'Amministrazione penitenziaria della Toscana e dell'Umbria; Marcello Bortolato, presidente del Tribunale di sorveglianza di Firenze. I lavori proseguiranno quindi a sessioni, spaziando dal Polo universitario penitenziario della Toscana al sistema dei poli penitenziari in Italia, passando dalla pena carceraria tra vecchi e nuovi riformismi. (ps)

Comunicato n. 1596 del 28 novembre 2017

Carceri: Corleone, in Toscana sovraffollamento, condizioni precarie e mancano direttori

Il garante regionale dei detenuti apre l'incontro con il coordinamento nazionale dei garanti a palazzo Bastogi. Venerdì 1 e sabato 2 dicembre convegno "L'Università del carcere"

Firenze – Il sovraffollamento, il peggioramento della qualità della vita dei detenuti, la mancanza di governo delle carceri, i decreti delegati di riforma dell'ordinamento penitenziario e del regime delle misure di sicurezza. Questi alcuni punti sui quali il garante regionale dei diritti dei detenuti

Franco Corleone si è soffermato, questa mattina, a palazzo Bastogi, in Consiglio regionale, nel corso dell'incontro con il Coordinamento nazionale dei garanti dei diritti dei detenuti. Corleone ha parlato di una "contraddizione profonda tra la fase conclusiva di riforma dell'ordinamento penitenziario, con la definizione dei decreti attuativi nei vari settori, e la realtà quotidiana che si vive nelle carceri". "Si rileva – ha detto – una voragine tra un lavoro quasi concluso, per l'ampliamento delle misure alternative alla detenzione, e un lento, costante e inesorabile peggioramento delle condizioni, con un continuo e progressivo aumento della popolazione detenuta: al 31 dicembre 2016 in Italia i detenuti erano 54mila 653 ad ottobre 2017 sono 57mila 994".

Corleone delinea una "situazione preoccupante dal punto di vista dei numeri". "Anche in Toscana – afferma il garante – ci sono oltre 3mila 300 detenuti e questo cambia la qualità della vita nelle carceri, in particolare a Sollicciano, Pisa, Livorno, Prato, dove il sovraffollamento causa condizioni di vita difficili e precarie".

Tra i problemi ribaditi da Corleone l'aumento dei casi di violenza da parte dei detenuti e sui detenuti, la presenza di persone con problemi di salute mentale, che richiedono nuova attenzione, la mancanza di attività didattiche e ludiche, il ritardo "inspiegabile nei lavori per la seconda residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) a Empoli" e "la situazione tragica per il governo delle carceri". "Mancano – ha detto Corleone – direttori stabili a Sollicciano e a San Gimignano. Per fortuna è arrivato il nuovo direttore dell'amministrazione penitenziaria Fullone e mi auguro che dia impulso non solo ai lavori di ristrutturazione, ma soprattutto per un progetto di qualità della vita delle carceri in Toscana".

A conclusione dei lavori la sollecitazione avanzata da Corleone ai garanti presenti è stata quella di "smetterla di operare solo ognuno per la riduzione del danno sul proprio territorio, ma di chiedere un riconoscimento a livello nazionale come soggetto fondamentale per poter avanzare osservazioni e proposte in sede di riforma nazionale". All'incontro del coordinamento, molto partecipato sia per numero che per provenienza, con più di 35 garanti da varie parti d'Italia, erano presenti tra gli altri il Garante nazionale Mauro Palmae i garanti regionali di Piemonte Bruno Mellano, Veneto Mirella Gallinaro, Emilia Romagna Marcello Marighelli, Marche Andrea Nobili, Lazio e Umbria Stefano Anastasia, Campania Samuele Ciambriello, Puglia Piero Rossi, il delegato per la Sicilia Piero Valentee poi i garanti di Firenze Eros Cruccolini, Prato Ione Toccafondi e Livorno Alessandro Solimano e il Provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Antonio Fullone. Un nuovo appuntamento per la tutela dei diritti dei detenuti, è in programma venerdì 1 dicembre e sabato 2, con il convegno "L'Università del carcere", all'auditorium di Santa Apollonia (via San Gallo, 25/a), dove si confronteranno istituzioni politiche, rappresentanti del mondo penitenziario e del mondo accademico, organizzazioni di volontariato, provenienti da tutta Italia. (bb)

Comunicato n. 1695 del 13 dicembre 2017

Carceri: Corleone, Sollicciano intitolato a Margara solo se luogo di dignità per detenuti

Il garante toscano interviene sulla proposta in memoria dell'ispiratore della riforma penitenziaria

Firenze – "Sarà giusto intitolare Sollicciano ad Alessandro Margara, l'ispiratore della riforma penitenziaria, 'il magistrato che trattava i detenuti come uomini', solo se la gestione del penitenziario fiorentino cambierà in modo tangibile e sarà riconosciuta dalla popolazione detenuta". Così il garante toscano dei diritti dei detenuti, Franco Corleone interviene sulla proposta avanzata dal sindaco di Firenze Dario Nardella al Consiglio comunale straordinario di lunedì pomeriggio dentro le mura del carcere alla presenza del ministro alla Giustizia Orlando e del sottosegretario Migliore. "Questa proposta può essere un'occasione di discussione profonda sullo stato delle carceri in Italia, in Toscana e a Firenze", aggiunge Corleone, che ricorda in Margara, "un autentico riformatore che ha lasciato il segno con la legge Gozzini e il regolamento del 2000. Fu lui a inaugurare a Sollicciano, il giardino degli incontri di Michelucci", aggiunge Corleone, "e proprio in quella occasione indicò il senso di una vita diversa nel carcere, fatta di diritti, dignità e di un diverso rapporto con la città". Questo rapporto potrebbe nascere, secondo Corleone, con "l'apertura di una sede della semilibertà, collocata nel cuore della città. Se si realizzasse questo progetto – ha concluso il garante – l'intitolazione di quel luogo sarebbe la più adatta".(bb)

Comunicato n. 1696 del 14 dicembre 2017

Detenuti: Corleone visita carcere di San Gimignano e Rems di Volterra

Venerdì 15 e lunedì 18 dicembre, sopralluogo del garante regionale dei diritti dei detenuti alla casa di reclusione e alla residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza

Firenze – Nuovi sopralluoghi negli istituti penitenziari della Toscana per il garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone. Per verificare le condizioni di vita della popolazione carceraria, il garante sarà domani, venerdì 15 dicembre, alle 10.30 al carcere di alta sicurezza di San Gimignano, e lunedì 18, sempre alle 10.30, si recherà alla residenza per l'esecuzione delle misure di sicurezza (Rems) di Volterra. (bb)

Comunicato n. 97 del 5 febbraio 2018

Carceri: il garante in visita a Prato, Livorno e Pisa

Corleone effettuerà domani, martedì 6 febbraio, un sopralluogo alla casa circondariale pratese; mercoledì 7 a quella di Livorno e giovedì 8 a quella pisana

Firenze – Come ogni anno, il Garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, sta effettuando visite in tutte le carceri della Toscana per fare il punto su criticità, bisogni e sugli interventi fatti da e fare. Domani, martedì 6 febbraio, alle ore 10 è previsto il sopralluogo alla Casa Circondariale di Prato, a partire dalle ore 10. Seguiranno le visite alla Casa circondariale di Livorno (mercoledì 7 febbraio alle 10) e a quella di Pisa (giovedì 8 febbraio alle 10). Le visite proseguiranno nelle altre strutture toscane anche la prossima settimana. (cem)

Comunicato n. 100 del 6 febbraio 2018

Carceri: Corleone, istituto Prato complesso servono almeno 20 agenti oltre quelli attivi

Il Garante regionale in visita a 'La Dogaia', seconda struttura in Toscana per numero di presenze, 590 in tutto. Molti i detenuti non italiani tra albanesi, nigeriani, tunisini, cinesi. Prossima tappa Livorno, seguirà Pisa

Firenze – Servirebbero almeno 20 agenti di polizia penitenziaria oltre quelli già in servizio a 'La Dogaia' e una maggiore attenzione di quella data, perché è la seconda struttura in Toscana per numero di presenze (590) e ha caratteristiche molto particolari. È l'analisi del Garante regionale dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, al termine della visita di oggi, martedì 6 gennaio, alla casa circondariale di Prato.

L'istituto, costruito nella metà degli anni Ottanta e messo in funzione nell'estate del 1986, ha una superficie di 71 mila mq ed è composto di vari reparti tra cui una sezione di alta sicurezza, con circa cento di detenuti e una sezione 'protetti' di oltre 70 persone. La popolazione carceraria è variegata e la presenza di detenuti non italiani è consistente. Secondo i dati raccolti dal garante, si contano 30 albanesi, 43 nigeriani, 26 tunisini e 46 cinesi.

Numeri che fotografano una realtà complessa che pure vanta aspetti positivi. La presenza, all'interno dell'edificio, del polo universitario, che coinvolge circa 30 studenti, deve diventare una realtà consolidata e funzionante, come peraltro Corleone aveva già rilevato in occasione del convegno sull'esperienza dei poli universitari penitenziari organizzato a Firenze lo scorso dicembre.

Altra novità definita positiva dal garante è il progetto ideato dall'istituto alberghiero di Prato e inteso non solo come corso scolastico fine a se stesso, ma anche come sbocco lavorativo. I lavori di ristrutturazione di una sezione all'interno del carcere, resa possibile grazie ai finanziamenti di Caritas e Coop, dovrebbero terminare nei prossimi mesi aprendo così la strada ad una prospettiva giudicata dal garante interessante. Resta aperto, invece, l'altro progetto operativo di un'officina meccanica. Su entrambi, però, occorre garantire un adeguato funzionamento e, a detta di Corleone, ciò è possibile solo aumentando la presenza di personale.

Tra i punti critici della struttura, il garante ha citato la situazione sanitaria con un caso fra tutti, quello di un detenuto cinese in condizioni molto gravi e sotto dialisi, ormai al termine della pena e abbandonato a se stesso una volta libero.

Quella de 'La Dogaia' è insomma una realtà di luci e ombre, sulla quale il garante invita a tornare una volta varata la riforma dell'ordinamento penitenziario. Intanto l'Autorità di garanzia, collegiale e indipendente, non giurisdizionale che opera a favore dei detenuti, in Toscana istituita con legge nel 2009, continua il consueto tour annuale e sarà nei prossimi giorni in visita alle strutture di Livorno (mercoledì 7 gennaio) e Pisa (giovedì 8 gennaio). (f.cio)

Comunicato n. 104 del 7 febbraio 2018

Carceri: Corleone, a Livorno situazione grave

Il Garante regionale dei diritti dei detenuti in visita alla casa circondariale "Le Sughere" denuncia numerose criticità che rendono le condizioni di vita inaccettabili. Prossima tappa Pisa

Firenze – La situazione nel carcere di Livorno è "inaccettabile" e i problemi riscontrati già nella scorsa visita non hanno ancora trovato una soluzione. E' questo il giudizio del Garante regionale dei diritti dei

detenuti, Franco Corleone, al termine della visita di oggi, mercoledì 7 febbraio, alla casa circondariale livornese. La struttura attualmente ospita 238 detenuti, di cui 128 in alta sicurezza e gli altri in regime di media sicurezza. Numerose, secondo Corleone, le criticità del carcere, e tali da impedire una condizione di vita accettabile. Innanzitutto, per quanto riguarda l'alta sicurezza, l'accordo con il dipartimento di amministrazione penitenziaria prevede che ogni cella ospiti due detenuti, mentre attualmente le persone per cella sono tre, con grossi problemi di convivenza vista la lunga durata delle pene e il fatto che molti degli ospiti studiano. Secondo problema, le cucine, costruite due anni fa e mai collaudate né messe in funzione perché è stato commesso un errore di costruzione, per rimediare il quale non è stata individuata alcuna soluzione. Anche le docce nel reparto giallo sono state chiuse e transennate da alcuni mesi per problemi strutturali e i detenuti devono andare a fare la doccia in un altro reparto. Ancora, gli alloggi di servizio per la polizia penitenziaria sono vuoti e inutilizzabili perché pericolanti. Per il Garante si tratta di ferite aperte in una struttura afflitta da gravi problemi che turbano profondamente la vita quotidiana di chi vi è ospitato. A queste criticità, infine, si aggiunge il fatto che sotto la direzione livornese c'è anche Gorgona, carcere che ospita quasi 100 detenuti e che non ha ad oggi un progetto, per cui nessun detenuto lavora. Corleone ha annunciato che nei prossimi giorni incontrerà il provveditore per affrontare la questione. (cem)

Comunicato n. 107 del 8 febbraio 2018

Carceri: Corleone, al Don Bosco di Pisa situazione di degrado

Sopralluogo del garante regionale dei detenuti questa mattina alla casa circondariale: un quadro di umanità sofferente nella sezione femminile e problemi rimasti irrisolti

Firenze – Una situazione di degrado con troppi problemi denunciati ma rimasti irrisolti, numerosi interventi segnalati, ma ancora da effettuare e un ambiente sempre più deteriorato. Questa la fotografia scattata dal garante regionale dei detenuti, Franco Corleone che questa mattina ha visitato la casa circondariale Don Bosco, insieme al garante dei detenuti di Pisa Alberto Di Martino. Corleone ha denunciato un quadro di umanità sofferente, soprattutto nella sezione femminile, dove ha registrato un forte sovraffollamento e mancanza di privacy. La sezione accoglie 37 detenute su una capienza massima di 13, in alcune stanze sono, infatti, presenti anche quattro detenute e, senza alcun rispetto per la privacy, si sono mantenuti i servizi igienici a vista.

Secondo il garante regionale, questo edificio degli anni '20 su cui pesa

fortemente l'inadeguatezza degli spazi e dei servizi necessita di un'urgente ristrutturazione e soprattutto della messa in funzione di quella che viene definita la 'cattedrale nel deserto', un fortilizio che potrebbe ospitare 30 persone ma che non è mai stato portato a termine e quindi ancora inutilizzato.

Il garante ha reso noto alcuni numeri: 264 i detenuti presenti rispetto alla capienza massima di 217, dei quali 37 donne, 24 italiane e 13 straniere, e 227 uomini, 83 italiani e 144 stranieri, dei quali 38 provenienti dal Marocco, 23 dalla Tunisia, 13 dalla Romania e 21 dall'Albania. Un terzo dei detenuti ha una condanna per reati di droga, 8 sono in regime di semilibertà e 9 svolgono lavori esterni.

Tra le proposte avanzate dal garante regionale quella di riaprire una sezione femminile a Livorno e di mettere in campo corsi professionali per il reinserimento dei detenuti stranieri nei loro Paesi e politiche internazionali per il loro rimpatrio assistito.

Corleone ha annunciato che nei prossimi giorni incontrerà il provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria di Toscana e Umbria per stabilire un cronoprogramma per superare una situazione divenuta ormai insostenibile.

Corleone chiederà anche una serie di incontri nelle varie case circondariali con operatori e detenuti per illustrare i nuovi contenuti della riforma dell'ordinamento penitenziario. (bb)

Comunicato n. 126 del 15 febbraio 2018

Carceri: Corleone, occorre completare la ristrutturazione ad Arezzo

Il garante regionale dei diritti dei detenuti ha effettuato questa mattina un sopralluogo all'istituto penitenziario di via Garibaldi

Firenze – Visita alla casa circondariale di Arezzo questa mattina da parte del garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone. Corleone ha visitato la struttura di via Garibaldi accompagnato dal direttore Paolo Basco. La priorità in questo carcere, ha spiegato il Garante al termine del sopralluogo, è quella di portare a compimento i lavori di ristrutturazione. Attualmente siamo infatti davanti a una struttura a "scartamento ridotto", che ospita 27 detenuti invece dei 100 per cui avrebbe la capienza, a causa dei lavori in corso. Dei 27 ospiti, 9 sono collaboratori di giustizia, 8 in semilibertà e gli altri detenuti per vari reati. Corleone ha sottolineato che, rispetto alle denunce effettuate due anni fa, quando la casa circondariale di Arezzo era infestata dagli escrementi di piccione, c'è un netto miglioramento nella pulizia complessiva ed è stato messo a punto il muro di cinta. Rimane il nodo dei tempi di realizzazione dei lavori. A questo proposito il Garante incontrerà nei prossimi giorni i responsabili tecnici per fare il punto della situazione; anche perché il fatto che la

struttura di Arezzo sia in funzione solo parzialmente ha ricadute negative sul carcere fiorentino di Sollicciano. (cem)

Comunicato n. 127 del 16 febbraio 2018

Carceri: Corleone, a Pistoia ambienti migliorati ma resta sovraffollamento

Il garante regionale dei diritti dei detenuti, in sopralluogo, questa mattina, all'istituto penitenziario

Firenze– Nel carcere di Pistoia la ristrutturazione ha portato migliorie a spazi e ambienti ma resta ancora una situazione di sovraffollamento. E' l'analisi del garante regionale dei diritti dei detenuti che questa mattina ha effettuato un sopralluogo nel carcere di Pistoia, accompagnato dal direttore Tazio Bianchi. La tappa rientra nel tour che Franco Corleone sta effettuando negli istituti penitenziari della Toscana per verificare criticità, aspetti positivi e condizioni di vita dei detenuti.

Quello di Pistoia è un carcere piccolo con 4 reparti destinati alla media sicurezza, alla semilibertà, al transito-isolamento ed alla custodia attenuata. L'istituto, costruito negli anni '30, è stato recentemente riaperto dopo la chiusura di un anno e mezzo per i danni causati da un uragano. Corleone ha evidenziato alcune positività in seguito alla recente ristrutturazione ma ha sottolineato ancora alcune carenze e lavori da effettuare il prima possibile. Secondo il garante va eliminata la copertura pesante che impedisce lo sguardo al cielo nel passeggio e devono essere aggiunti dei lavandini fuori dai bagni. Tra le criticità Corleone ha parlato del sovraffollamento, il carcere, infatti ospita 83 detenuti dei quali 41 stranieri provenienti da Albania, Nigeria, Marocco e Romania per una capienza di 57. Le celle non sono a misura d'uomo ma troppo piccole e troppo affollate, oppure troppo grandi, alcune anche con 6 letti. Tra gli aspetti positivi Corleone ha messo in risalto la presenza di una sala per i colloqui ampia e funzionale, di una bella area verde che favorisce gli incontri, della biblioteca aperta tutti i pomeriggi e della sala polivalente per l'attività teatrale.

L'impegno del garante è adesso quello di chiedere fondi al Provveditore per l'apertura di uno spazio da adibire a palestra e per sistemare il locale per i servizi sanitari specialistici come l'odontoiatria. (bb)

Rassegna stampa





L'appello di Franco Corleone: interventi per i carceri toscani

«Entro il prossimo giugno 2018 servono interventi strutturali negli istituti carcerari di Arezzo, Sollicciano, Pisa, Pistoia, Livorno e San Gimignano». Lo ha detto il garante toscano dei diritti dei detenuti, Franco Corleone, parlando in Consiglio regionale. Fra le proposte, quella di «rendere partecipi i detenuti attraverso un questionario per raccogliere idee e suggerimenti».

«Troppi detenuti e docce ko le Sughere sono indecenti»

La denuncia del garante regionale Corleone dopo la visita all'interno del carcere
«La cucina della media sicurezza andrebbe chiusa per motivi igienici: è vergognosa»

di Gianni Facchi
a Livorno

«La sezione di media sicurezza è sempre più insostenibile e gli interventi di ristrutturazione in quarant'anni restano la nostra prassi: le docce sono inutili e il riscaldamento costato ad andare in un'altra struttura del carcere per lavoro, mentre la cucina è in condizioni indecenti e sarebbe chiusa subito per motivi igienici. Ma i problemi non mancano neanche tra i posti dell'alta sicurezza, che non sono adatti per far sentire bene i nostri detenuti alle perquisizioni». È proprio sulle criticità della sezione che rimane anche l'8 settembre, dopo la visita di ben quattro all'interno delle Sughere, e il commissario **Gianni Corleone**, che aveva osservato numerosi lettere dall'alto sicurezza per denunciare condizioni di vita insostenibili.

DANNI POST-ALLUVIONE. Accompagnato dal garante regionale **Marco Solinas** e da **Alessandro Scian** (che fa parte dello stesso ufficio livornese, Corleone ha riscontrato anche danni causati dal recente nubifragio dello scorso 18 settembre. L'alluvione ha colpito alcune apparecchiature elettriche e mandato in tilt il sistema informatico del carcere. Inasprito il danno: inoltre l'acqua ha invaso un magazzino in cui c'erano anche capi di abbigliamento dei detenuti. Insomma, problemi su problemi. Nel settembre da anni che spudorata non va il carcere, ma almeno la situazione è diventata insostenibile sotto ogni punto di vista».

L'ALTA SICUREZZA. Il commissario ha anche ricordato il problema principale dell'alta sicurezza: «In questa sezione ci sono 117 detenuti - ha sottolineato Corleone - ma il limite massimo è il 90. Com'è possibile? È possibile perché alcune celle, male e strutturate per ospitare due persone, fanno un letto: il questo è un problema enorme per chi deve passare la vita in carcere, inoltre i giacchi sono troppo stretti e mancano gli spazi fondamentali per studiare e socializzare». Il più c'è l'assenza di una cucina nuova, completata due anni fa, che però non è mai stata usata. «Anche questo è qualcosa di insostenibile - ha aggiunto - i locali non hanno superato il collaudo perché le norme postumi hanno un carattere inferiore rispetto a quanto previsto dalla legge, dunque mancano le condizioni di sicurezza. Per l'adeguamento stiamo preparando l'intervento del Provveditorato per le opere pubbliche, ma intanto i posti per i detenuti della sezione si-

» L'alluvione ha creato ulteriori problemi: l'acqua ha mandato in tilt il sistema informatico e invaso un magazzino in cui c'erano capi di abbigliamento

ta situazione vengono preparati nella cucina del reparto di media sicurezza, dove ci sono altri 112 detenuti. Ecco perché bisogna intervenire urgentemente anche sotto questo punto di vista».

L'ISOLA-CARCERE. In occasione dell'incidente sul fucile della Sughere è sorta anche l'idea di richiudere del tutto il carcere, che dipende da Livorno e non ha una sua autonomia. «Questo non può essere più accettato - le parole di Corleone - Corleone

ha circa 100 detenuti e una sua specificità, pertanto obbliga ad avere delle responsabilità precise. Se non una direzione diretta rispetto a Livorno, almeno il controllo è quello di un organo dell'isola solo nei casi di emergenza. E anche questo, come ha detto e spiegato il garante regionale dai dati del carcere, però è passato all'attenzione del nuovo provvedimento regionale dell'amministrazione penitenziaria **Antonio Pulone** e del presidente regionale del Tribunale di sorveglianza **Mario Roccato**. «D'altronde i problemi sono troppi, manca uniformità di trattamento rispetto ad altri istituti penitenziari e altri provvedimenti possono essere mandati».

www.tirreno.it





ALLA CASA CIRCONDARIALE DELLA DOGAIA

Il rettore Dei inaugura il ciclo di lezioni

SARÀ il rettore dell'Università di Firenze Luigi Dei a inaugurare il 6 febbraio, alle 13.30, il ciclo di seminari del Polo universitario penitenziario (Pup) nella Casa circondariale della Dogaia con un intervento legato al Giorno della Memoria su «Primo Levi fra chimica, letteratura e memoria nella ricorrenza dell'ottantesimo anniversario delle leggi razziali». Oltre che agli studenti del Pup iscritti ai corsi di laurea dell'Università di Firenze, il ciclo di appuntamenti - dieci in tutto, uno al mese, fino a dicembre - è rivolto ai detenuti della Dogaia e al personale dell'amministrazione penitenziaria. A introdurre l'incontro

sarà il direttore della Casa circondariale, Vincenzo Tedeschi. Prenderanno poi la parola la delegata dell'Università di Firenze per il Polo universitario penitenziario della Toscana Maria Grazia Pazienza, il presidente del Corso di laurea magistrale in strategie della comunicazione pubblica e politica Fulvio Conti. Parteciperanno, fra gli altri, il garante regionale dei detenuti Franco Corleone, e il presidente del Pin - il consorzio che gestisce le attività universitarie - Maurizio Fioravanti. Al termine dell'incontro il violinista Gabriele Centorbi eseguirà il «Tema di Schindler's List» di John Williams.

La salute

“Dateci una possibilità, dopo il carcere vogliamo vivere e lavorare”

Detenuto da quindici anni parla al consiglio comunale riunito a Sollicciano di fronte ad Andrea Orlando. “Qua mancano acqua calda e letti”

ARMISTO FERRARA

«Io parlo a nome dei detenuti solo per oggi, sono come il brigadiere di giornata, e quello che chiedo si può simulare il cancello mancante tra noi e il fuori, le braccia aperte, un lavoro, una possibilità. Non è il più applaudito degli interessati quello di Pietro Ricossa, carcerato a Sollicciano da 15 anni. Anzi la piccola folla di detenuti che oggi sta qui al Consiglio comunale straordinario nell'aula cinema alla presenza del ministro della giustizia Andrea Orlando e del sindaco Carlo Nardella fa pure partire qualche rischietto quando Ricossa ringrazia i politici e i vertici del carcere. Eppure anche nelle richieste più pesanti di Martina, della trina Pamela e di Ivan, gli altri tre detenuti che intervengono strappando invece molti applausi, la parola lavoro c'è. «Qui ci mancano i riscaldamenti, l'acqua calda, le docce, dobbiamo stare in cella con chi fuma anche se non siamo fumatori e ci teniamo caro che le figure degli educatori sono sempre più deboli. Potremmo essere una risorsa, almeno doverla, basterebbe metterci in contatto col mondo del lavoro. E una volta fuori le loro giarrettiere vengono come un morsetto il solito, masticato morsetto dei carcerati alle prese col carcere che non rischia mai di scricchiolare e basta».

«Dobbiamo prendere davvero sul serio la questione Sollicciano», promette Orlando. «Sicurezza oggi non significa detenzione, anzi spesso è il contrario. Il carcere non porta consenso eppure noi stiamo facendo tanto. Anche per Sollicciano, dall'impegno per la seconda cucina ai passaggi al rifacimento dell'impianto idrico sanitario. E poi aumenteremo il personale di polizia penitenziaria, avremo oltre 2 mila agenti in più in Italia» garantisce il ministro. Che appena arriva è fermato dal garante fiorentino dei detenuti Francesco Crucifolini: «Il Comune qui ha fatto una scelta per far lavorare le cooperative di tipo Il che impedis-

ce anche ex detenuti gli fa notare il ministro. «Altra sindaco fa lui anche in qualcosa di sinistra. Nardella sorride e ironizza quel provvedimento. Lancia una proposta: «Inutilizziamo il carcere al magistrato Alessandro Margari, l'uomo che ha dedicato la sua vita a migliorare le condizioni dei detenuti. Poi prende degli impegni: «Miglioreremo i collegamenti in-

Il ministro: “Mi impegno a fare la seconda cucina e l'impianto idrico sanitario. E poi aumenteremo il personale di polizia”

tra per Sollicciano da giugno. E stanno anche cercando un modo utile da destinare alla scuola veritas. Il garante fustiga per i detenuti. Franco Crucifolini chiede la riattribuzione: «Delle commissioni detenuti» e dice: «Bisogna aprire il carcere alle attività tutto il giorno, mentre ora alle due qui c'è il buio di tutto». Il capellano don Enzo Russo dice «stop ai lavori temporanei». Crucifolini punta il dito sulla mensa con posti messi a gara a 3,70 euro a persona: «Vi lascio immaginare la qualità... Il nuovo direttore Prestopino, rimproverato per essere un "stato", dice: «Il valore fondamentale che deve prevalere in tutto è quello della dignità di chi si trova in carcere: dei detenuti e dei lavoratori».



SANITÀ E SOCIALE

Via ai lavori all'ex carcere per i malati psichiatrici

Ma un anno dalla chiusura ancora la proprietà non è passata dal Demanio alla Regione. E rimane il rischio di una maxi-tassa per far passare il bene da un ente... a un altro

■ EMPOLI

A dicembre la Regione entrerà in possesso del carcere di Pomezia e partirà così i lavori per la conversione della casa circondariale in Borsari, residenza per malati psichiatrici, dopo la chiusura degli Opg e qui in Toscana quello di Montelupo. Ma si tratta di un piano lottu, solo nove posti letto. Sul resto ancora i tempi non sono conclusi. E soprattutto ancora il passaggio di proprietà da Agenzia delle entrate a Regione non è avvenuto per problematiche burocratiche. In ogni caso, anche se i nodi ancora esistenti sull'intera vicenda, restano risolti, i primi posti sarebbero pronti a due anni circa dalla chiusura del carcere.

Tempi lunghi italiani che purtroppo a Pomezia offrono un'overduplicazione dei servizi che in ogni angolo del paese riesce a fare la nostra burocrazia. Il carcere, un tempo fiore all'occhiello del sistema penitenziario con il modello di custodia attenuata per detenute donne, non è più del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria. E dell'Agenzia del demanio ma ancor prima è passata all'Asl Toscana centro che dovrà spendere 600mila euro per la ristrutturazione e la creazione di 23 posti letto per malati psichiatrici provenienti dalla Toscana e dall'Umbria.

Come nuovo spingato già all'inizio dell'estate **Franco Carlini**, **gestore** toscano del detenuto, per il passaggio dell'Agenzia delle entrate alla Regione e da qui all'Asl Toscana centro c'è un passaggio che prevede il pagamento di una tassa di centinaia di migliaia di euro. L'assessore alla salute Stefania Saccardi si era impegnata a bypassare questo ostacolo da 250mila euro circa. Più aveva detto anche che doveva essere modificato l'impianto dell'acqua perché nell'ex carcere alle porte di Empoli non c'era l'acqua calda.

A cinque mesi di distanza l'Asl ha deliberato il progetto per dare il via alla trasformazione dell'immobile e ospitare il personale per una spesa di poco meno di 200mila euro. Mentre complessivamente, come detto anche sopra, le opere costeranno 600mila euro.

La Regione Toscana ha già presentato all'Agenzia del Demanio la richiesta di acquisizione a titolo gratuito dell'immobile attraverso il federalismo demaniale. Come spiega l'Asl Toscana centro, contestualmente all'acquisizione dell'immobile lo stesso verrà ceduto gratuitamente all'azienda sanitaria. Ma i passaggi di proprietà ancora non sono avvenuti. «La Regione», spiega l'Asl, ha chiesto all'Agenzia delle entrate se il passaggio di proprietà possa essere completamente gratuito o se devono essere pagate delle imposte. Questa risposta arriverà entro novanta giorni. Si ribadisce che la volontà di dell'azienda è quella di entrare in possesso dell'immobile entro dicembre 2017.

L'azienda ha comunque avviato le procedure di gara per

l'appalto dei lavori in modo che quando sarà entrato in possesso dell'immobile si possa iniziare subito i lavori di adeguamento alla data vincente entro dicembre 2017. Possiamo prevedere che i lavori abbiano inizio a gennaio 2018 e abbiano termine ad aprile dello stesso anno con apertura a giugno.

A quei punti saranno passati due anni dallo smantellamento del carcere per nominare metà della capienza prevista. Quando tra l'altro i dati ci dicono che i posti a disposizione per i malati psichiatrici sono già ben oltre i 23 previsti a Pomezia una volta che l'intervento sarà completato.

Infatti secondo quanto spiegato nella relazione annuale del **gestore** **Franco Carlini**, **per quanto riguarda la** Toscana (che deve garantire anche la sistemazione dei pazienti umbri) le misure di sicurezza non vengono evase (27).

Di conseguenza la capienza non sarebbe sufficiente con un'altra in più anni di lavoro ancora davanti.



Anche il ministro Orlando al Consiglio comunale nel penitenziario. Un urlo dalla platea: «Non abbandonateci»

Tre promesse per Sollicciano

Nardella ai detenuti: «Nuovo nome al carcere, autobus e una struttura per il lavoro»



Il Consiglio comunale in trasferta a Sollicciano

Applausi per l'intervento del sindaco Nardella, ma anche qualche fischiò e soprattutto un appello: «Non ci abbandonate». Il Consiglio comunale si è riunito dentro il carcere di Sollicciano e era anche il ministro Orlando.

alla pagina 2 e 3 **Mollica, Storni**

Consiglio comunale in carcere col ministro Orlando: «Presto più agenti» Applausi per le promesse di Nardella: bus, lavoro e un omaggio a Margara «Voi, cittadini dentro Sollicciano»

«Voi siete cittadini dentro Sollicciano. Anche in questo caso non esiste una persona in cui mettere di essere cittadino». Il sindaco Dario Nardella strappa applausi ai cittadini detenuti. Per Sollicciano è una giornata diversa dalle altre. Nel teatro sa in scena il Consiglio comunale in trasferta. Arrivano tutti per Coccaio: il sindaco della Giustizia Andrea Orlando, il sottosegretario Giuseppe Migliore, l'assessore Lucia Bernini, responsabile della giunta del Pd, il presidente regionale Antonio Pollicino, il suo ministro di riferimento Francesco Rutelli e il deputato Marco Pansini. I genitori dei detenuti hanno chiesto di essere ascoltati. In prima fila il responsabile della società di servizi sociali di Sollicciano, il sindaco Nardella, il presidente della giunta, il sindaco Orlando e il sindaco Pansini. Tutti in piedi a cantare l'inno d'Italia e l'Europeo, poi si comincia.

Il ministro Orlando annuncia che presto ci saranno 4000 agenti penitenziari in più nelle carceri italiane, spiega che arriveranno 50 milioni di euro al anno per sostenere la riforma del processo penale e dell'ordinamento penitenziario ed emana i decreti di razionalizzazione e si garantisce il senso di umanità. «Il carcere non sia un luogo dove in cui trincerare ma un luogo dove un uomo è un essere umano, con tutti i diritti e doveri per un consiglio del cittadino».

In fondo al teatro ci sono i detenuti. Si riconoscono alcuni volti noti alle cronache, come Marco Alessi, l'uomo condannato pochi giorni fa a 20 anni per aver ucciso due transessuali in via Roma, o come Pietro Biondi che si presenta come il detenuto più vecchio, 70 anni ed è a Sollicciano per aver ucciso una donna. Dopo la lunga serie di interventi istituzionali i tecnici analizzano. Verobbeva scrive parliamo del loro problema di quello che si mangia, delle colle sovrappioggie, dell'acqua calda e del riscaldamento che manca, del lavoro che non c'è, dei tempi scarsi di dignità e di libertà umanitaria nel mondo alla periferia del mondo o, per dirla con il grande Costanzo, «la

quella filosofia sociale dove i scopi sono giuramentati, il barile di noia è la voce dove accento straniero che si alza dal fondo del teatro. Parlo Pansini, Marina, Pamela e non. Parlo con Nardella. Che racconta della sua esperienza più bella, quella di volontario nel carcere di Prato quando andava a insegnare a detenuti che, per una sorta di contrappasso, volevano studiare giurisprudenza.

«Tutto quello che ricevevo ogni giorno» dice Nardella. In un caso fatal. Per questo bisogna insistere un luogo di ascolto e di lavoro in luoghi di speranza, si dice che non si conosce veramente una persona finché non si è stati nelle sue esistenze. Una mattina dovrebbe essere giuliana da come tutto non i cittadini penitenziari i cittadini più grandi. Il carcere deve essere un problema di tutti, perché è vero che c'è il 70 per cento di recidiva, significa anche che c'è un interesse pubblico nella riduzione del crimine. Mercoledì la proposta di lavorare Nardella al magistrato Alessandro Margara, l'uomo che ha dedicato la sua vita a migliorare le condizioni dei detenuti, ricorda che l'amministrazione comunale ha stabilito di valutare il più delle risorse risorse dagli appalti a misure in favore di un progetto di lavoro di lavoro e di lavoro e di lavoro che il lavoro vecchio era centrale anche con immobili che restano a disposizione delle attività dei detenuti in semilibero. Infine la notizia più attesa: quel Nardella invita i detenuti a

fare con lui l'amicizia. Perché l'appoggio a cose fatte, non alle promesse. «Siamo al lavoro con il Comune di Sollicciano per migliorare i trasporti pubblici da e per Sollicciano. Da giugno verranno potenziati le linee».

«Stanno tutti da guardare» promette l'assessore. «Il socio ci sono i detenuti di estrazione amministrativa, di lavoro e di lavoro, per migliorare come cambiano le condizioni di vita. Il carcere deve essere tutto il giorno». Protesta da parte della DdL politica penitenziaria per non aver visto la possibilità di intervenire. «Lavoriamo in condizioni difficili» spiega. «... nel corso dell'ultimo anno ci sono state quasi 40 opposizioni agli appalti e nell'ultimo bilancio a livello nazionale sono stati con i suicidi tra il personale che hanno la carcere».

Antonella Mellini

Lavoriamo in condizioni difficili. Il carcere deve essere tutto il giorno. Protesta da parte della DdL politica penitenziaria per non aver visto la possibilità di intervenire. «Lavoriamo in condizioni difficili» spiega. «... nel corso dell'ultimo anno ci sono state quasi 40 opposizioni agli appalti e nell'ultimo bilancio a livello nazionale sono stati con i suicidi tra il personale che hanno la carcere».





Il garante Carlesio:
Noi saremo cauti da
guardia: cominciamo
chiedendo di restituire
la commissione detenuti
per verificare come
cambiano le condizioni

La storia

Il Comune di Solliciano si trova al confine tra le regioni Toscana e Umbria. Progettato negli anni '70, il paese sempre completato nel 1987.

La capienza regolamentare è fissata a 500 persone ma attualmente ospita 720 detenuti di cui circa 450 sono stranieri.

Attorno al carcere sono sorte

Solliciano: strutture all'origine erano essere destinate ai minori di 1800 detenuti. Il primo istituto penitenziario custodie detenuti di tutta Italia con un progetto piano più diffuso in tutta Italia.

A Solliciano da diversi è nato il

Gardino degli incontri proporzioni dell'architetto Michelucci per permettere ai detenuti di incontrarsi. Oggi si uniscono più a volte e bambini di una sala collogica.



Carceri invivibili in Toscana, cresce il numero dei detenuti

di Enrico Ciofi

Dalla chiusura del manicomio criminale di Montelupo alla faticosa nascita delle Bems, la grande crisi della amministrazione penitenziaria nella relazione del garante

Ha ripreso a crescere il numero dei detenuti in Toscana, a fronte dei circa 2800 posti regolamentari (risparmiati a sces) 1200 presenti, ma in alto il numero degli stranieri, oltre mille in più rispetto al 2014. Sovrappienezza e condizioni striminzite sono all'origine di una crisi di invivibilità di cui soffrono le carceri nella nostra regione. Sallustiana, Pisa, San Gimignano, Livorno, soffrono di una condizione critica dovuta al sovraffollamento e alle condizioni strutturali. Nel carcere di San Gimignano, ad esempio, l'acqua non è bevibile. Lo dice la relazione annuale presentata dal **Papico Castoreo**, garante dei detenuti della Toscana, approvata a luglio

La chiusura degli ospedali psichiatrici giudiziari, «ininterrotta realizzata» - è stato da poco chiuso lo storico manicomio criminale di Montelupo Diurno - apre ora il problema della Bems (riservato per l'osservazione della misura di sicurezza sostitutiva) che dovrebbe essere sostituita. «Quella di Volterra, già attiva, è la seconda che è stata destinata a legge, ma non sarà disponibile prima del set. mese», nota Castoreo. Con l'approvazione del decreto in più che viene a piovare sulla Toscana, per via della mancanza di Bems nella regione Umbra, c'è poi il tema della salute mentale in rapporto alla detenzione: «La gestione di queste sezioni - dice Castoreo - dovrebbe essere regolamentata sanzionata e non penitenziaria, se si vuole garantire un trattamento

serpente» aggiunge. E non bastano quelle presenze Sallustiana e Livorno, in serietà almeno una terza in Toscana. Per arrivare alle carei (dove si sta che, sebbene i posti sono stati riservati ai soli detenuti toscani, come pensava una volta l'approvazione delle nuove regole). C'è poi il capitolo di medici penalieri, che offrono il 50 per cento dei detenuti della nostra regione, con il pagamento delle cure per l'insediamento in comunità per detenuti non tossici e soprattutto per quelli stranieri. Grande affanno per i suicidi - a fine 2016, 125 quelli tentati - più di mille gli atti di autolesionismo.

La situazione strutturale degli edifici penitenziari toscani è rimasta pressoché invariata negli ultimi anni, e presenta ancora oggi una serie di problemi che da qualche tempo intralciano soluzioni. Si tratta perfino di edifici in parti di vari penitenziari regionali che richiedono interventi di ristrutturazione, completamenti, rifiniture e adeguamenti. L'alternativa di questi lavori potrebbe affrontare alcune nuove parti e, soprattutto, migliorare le condizioni di vita di molti detenuti che si trovano ristretti in carceri detentive da chiudere definitivamente o da ristrutturare. Un elemento positivo «Vi sono ingenti fondi disponibili per la ristrutturazione delle carceri toscane, perché è stata annullata la decisione di costruire un nuovo istituto a Livorno. Per quanto concerne le presenze negli istituti penitenziari sono in Toscana 6-8 il numero che, mentre il «ricambio» di Firenze è ancora in processo di ampio lavoro di ristrutturazione e quindi, da qualche tempo, chiuso, presso l'ex manicomio di Pontinelli nel corso del primo semestre 2016, hanno fatto ingresso 39 ragazze, con una presenza media giornaliera pari a 18 unità. Nel corso del 2016 il Centro di primo accoglienza di Firenze ha registrato 29 ingressi (20 maschi e 9 femmine), di cui 12 di origine italiana (7 maschi e 5 femmine) e 17 di origine straniera (11 maschi e 6 femmine) e quasi tutte le carceri toscane. Quello che Castoreo chiede viene come corretto. A cominciare dalla sostituzione degli aggrabi nelle celle con nido e doccia. La ricerca dell'illuminazione è stata curata con cura e con una manutenzione e occorre rispettare i ritmi e i programmi. E infine è lungo gestire l'acqua calda e le docce nelle celle, rendere le bibioche fruibili per la lettura e lo studio, utilizzare nuove e locali per fare la spesa, progettare gli spazi e i luoghi per l'affettività. La dignità, osserva, l'autoconsapevolezza e la responsabilità passano da una diversa quotidianità.



LA SCHEDA

UN'ESPERIENZA UNICA: IL POLO UNIVERSITARIO

Le due università in corso il diverso corso uno realtà di rete gestori per gli istituti penitenziari della Toscana, grazie all'impiego degli Atenei di Firenze, Pisa e Siena, della Regione Toscana, del Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e dell'associazione, in parte, ai nodi dell'Associazione/Istituto Penitenziario di Firenze, l'università del Polo universitario penitenziario della Toscana, è ormai finalizzata a una forte regionalizzazione, al fine di razionalizzare l'offerta didattica e, soprattutto, l'organizzazione generale. In questo senso, l'attenzione ed il sostegno, anche in termini finanziari, della Regione Toscana risultano fondamentali.

L'università di Firenze, impegnata direttamente

presso la Casa circondariale di Prato, per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscritti 32 detenuti (13 dei quali di nuova iscrizione). Dal 2000 al 2016 l'Università di Firenze ha iscritto e seguito circa 210 studenti detenuti, con il coinvolgimento di 51 lauree. Per l'anno accademico 2015-2016 si sono iscritti 34 detenuti (16 dei quali di nuova immatricolazione) all'Ateneo di Pisa, impegnati direttamente presso la Casa circondariale del capoluogo, dove esiste una struttura didattica di modo sicuro e sicuro anche agli studenti universitari, che, che nella sede carceraria di Livorno e di Volterra. Dal 2000 al 2016 l'Università di Pisa ha iscritto e seguito circa 80 studenti detenuti, registrando 10 lauree. L'Ateneo di Siena, impegnato direttamente presso la Casa circondariale di San Gimignano,

per l'anno accademico 2015-2016 ha visto iscritti 36 detenuti (19 dei quali di nuova immatricolazione). Dal 2002 al 2016 l'Università di Siena ha iscritto e seguito circa 110 studenti detenuti, con il coinvolgimento di 10 lauree. L'Ateneo di Siena, insieme alle diverse esperienze scolastiche presenti presso gli istituti penitenziari, si occupa in qualità di docente che il Corso regionale delle penitenti sottoposto a criteri multiple della libertà personale intende studiare e realizzare. A questo proposito, in collaborazione con gli Atenei della Toscana, il Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e la Regione Toscana, intende sostenere e queste iniziative al fine di favorire l'inserimento degli iscritti presso diverse sedi universitarie (Prato, Pisa e Siena).

■ PENITENZIARI Precarie condizioni strutturali e sovraffollamento all'origine del disagio



Slittano ancora i lavori per convertire il penitenziario in residenza per malati psichiatrici ma le richieste superano già la capienza

di Mario Neri
E.M.N.G.

Anche decine, le mura di un carcere danno origine l'impressione di poter far risuonare le storie di chi hanno recitato, e che da un momento all'altro dal silenzio riccheggiano i lamenti. Il vuoto al riempito di volti smarriti e dei rossi spioncini. Perché ha perso anche quanto faccio gesticolando, oggi sembra solo uno scudo nel male, un'assunzione per una nuova mappa industriale. Di certo questa partita dev'essere stata anche un lavoro recente. Da agosto scorso, quando l'ex penitenziario femminile è stato liberato, sono passati tre mesi prima che il trasferimento, il trasferimento, appesi al muro è fermo a novembre 2015, come se Peccato fosse diventato un Mafai della zona, una struttura di sopravvivenza in costruzione.

La selva e l'incarta

Oggi è un'operazione di indecisione e allo spreco di tempo. Chiamo da oltre un anno per poter trasformare in Residenza per l'assistenza dei malati psichiatrici, cioè l'alternativa residenziale al carcere. Oggi, rivedo i pezzi smontati da un'epoca. Ma soprattutto sembra vivere una specie di rimorso, è un ostaggio, non solo dell'incarta ma anche della burocrazia. Non è più del ministero della Giustizia, conferma il Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, eppure non è neppure ancora passato all'Asl Toscana centro, che ha già pronto un piano da 150.000 per ristrutturarlo e trasformarlo in una struttura capace di ospitare 21 malati psichiatrici per cui i giudici di Toscana e Umbria abbiano disposto una sorveglianza speciale.

Impigliato nei cavilli

«Da mesi il Clap ha avviato

Incuria e cavilli bloccano la Rems Ma è già inutile

La Regione obbligata a pagare una maxi-tassa per acquisire l'ex carcere: un piano per evitarla

tutto - conferma **Franco Celesse**, ex ministro toscano dei detenuti - ma per il passaggio dal Demanio alla Regione e da questa all'Asl c'è un doppio blocco ad una norma che impone il versamento di una tassa di diverse centinaia di migliaia di euro per il trasferimento del bene al gestore finale, cioè l'azienda sanitaria. Per quanto non è ancora partito la conversione, la nuova Rems di Peccato è ormai impigliata in un cavillo, che ora la giunta di **Enrico Rossi** prova a bypassare. «Per evitare una spesa che si aggira sui 250.000 euro - dice l'assessorato alla salute **Stefania Saccardi** - nella votazione di bilancio che dovrebbe approdare in consiglio regionale entro le ferie sarà inserita una norma per superare il problema. L'idea è inserire il bene attraverso il federalismo demaniale. Solo dopo l'acquisizione si potrà partire con i lavori».

L'apertura slitta ancora

Ma «ci vorranno almeno

10-15 mesi» per poter aprire almeno il primo piano. Dunque, «non prima di fine anno». Un bel po' di ritardo sugli auspici del ministro **Andrea Orlando**, che a settembre scorso aveva assicurato la chiusura del cantiere entro i primi mesi del 2017. Il cash a **Saccardi** precisa a gennaio. Anche perché i tecnici dell'assessorato scoprono che a Peccato mancava anche l'acqua calda. «Non so come vengono trattati i detenuti dal ministero, ma i nostri malati sono ben diversi, dovranno rifare tutti gli impianti elettrici», dice l'assessorato, che non vuole che la Rems finisca per diventare ad un ospedale psichiatrico.

La Rems è già inutile

Quella immaginata a Montelupo, seguita finzioni abbastanza bene, una Rems. Sono troppi le richieste dei magistrati per l'approfondimento di misure di sicurezza su persone

per le quali viene accertata l'infertilità mentale. E per paradosso la Rems di Peccato è inutile prima ancora di sorgere. Non sarà sufficiente a soddisfare il fabbisogno di cure vigliane. Lo ha scritto proprio **Carlo** nella sua relazione annuale. «Per quanto riguarda la Toscana il mal dati vanno letti accoppiati con quelli dell'Umbria, con la quale esiste un accordo per ospitare gli residenti umbro febbraio erano 57 le richieste e 4 definitive. Tradotto: la Rems di Empoli è già in overbooking ancor prima di aprirsi».

www.espressonline.it



LE STRUTTURE RESIDENZE PER L'ESECUZIONE DELLA MISURA DI SICUREZZA SANITARIA

Ma il sistema delle Rems ancora non decolla

Lisa Ciardi
di FIRENZE

LUCI E OMBRE nel sistema delle Rems in Toscana. Una critica è arrivata, dalla relazione del procuratore generale della Corte d'Appello di Firenze al Csm. Raccogliendo i pareri dei Procuratori della Repubblica, ha parlato di «una sorta di situazione blocco, laddove la territorialità impone che la misura sia eseguita nella regione di residenza, mentre dall'altro l'indisponibilità di un sufficiente numero di posti nelle strutture esistenti in Toscana impedisce di procedere all'applicazione della misura, rimasta in diversi casi inasprita per non breve tempo». Insomma, la legge stabilisce il «principio della territorialità del ricovero», ma non ci sono ancora posti per tutti. Secondo **Franco Corleone**, Garante regionale dei detenuti, la situazione non è però così critica.



Il Garante Franco Corleone

«Quelle parole vanno lette nel contesto e con precisi riferimenti temporali - spiega - Certo la transizione dagli Opg alle Rems non è stata facile, ma ora sta andando a regime». In Toscana, ha chiuso l'ex Opg di

IL GARANTE DEI DETENUTI

«Certo la transizione non è stata facile ma ora sta andando a regime»

Montelupo, con un centinaio di posti, ed è stata attivata una Rems a Volterra (Pisa) dove ci sono 28 pazienti. Una seconda Rems con 18 posti deve aprire a Empoli (Firenze), forse a primavera: è in ritardo di diversi mesi per problemi burocratici. Sommando Volterra ed Empoli siamo ben lontani dai 100 posti del vecchio Opg ma, secondo il Garante dei detenuti, i presupposti sono diversi.

«LA LEGGE prevede che le Rems siano l'estrema ratio, quando le altre misure non sono applicabili - dice - Inoltre, non esistono più gli 'ergastoli bianchi': prima si entrava in Opg e non si usciva più. Nelle Rems si può stare al massimo per il tempo della pena prevista, poi iniziano percorsi riabilitativi. Esistono strutture intermedie, fra le quali quelle per la libertà vigilata - continua Corleone - che in Toscana sono a Villa Grosoli a Firenze e Villa Aegli a Volterra, con una decina di posti ciascuna. Purtroppo in molti casi c'è un uso improprio delle Rems, per persone sottoposte a misure di sicurezza provvisorie. Questo, ingolfava il sistema. Un aspetto a parte è quello dell'Umbria che al momento si appoggia alla Toscana, 'occupando' 7 posti su 40».

Furia omicida a colpi di sgabello Massacrato dal compagno di cella

S.Gimignano, la vittima era un ergastolano. Scoppia la polemica

Cristina Belvedere
di SAN GIMIGNANO (Siena)

UCCIDE il compagno di cella a colpi di sgabello. Sangue dentro le sbarre nel carcere di San Gimignano, dove sabato sera verso le 19,30 è scoppiato un violento litigio tra due detenuti romeni. La vittima, classe 1961, era un ergastolano condannato per omicidio così come il suo aggressore, un connazionale di 22 anni. I due condividevano la cella da tempo e pare che in passato non si fossero mai verificati litigi e tensioni. Ancora ignote le cause che hanno portato il giovane a finire il compagno di cella in modo così effrenato. Sul caso, seguito dal sostituto procuratore Nicola Marini, ha aperto un fascicolo la Procura di Siena. Subito do-

gritario nazionale della Toscana, «Donato Capece, segretario generale»: «Il fatto che l'omicida fosse seguito dal un gruppo di osservazioni multidisciplinate per i casi psichiatrici e di autolesionismo lo dice lunga. Questi sono soggetti che non possono stare in un carcere normale ed è stato sbagliato chiedere gli Ospedali psichiatrici giudiziari: bisognava riformarli, indobbrimento, ma non chiuderli. Ma il problema è anche che il sistema delle carceri non regge più. I vertici dell'Amministrazione Penitenziaria e del ministero della Giustizia hanno smantellato le politiche di sicurezza delle carceri preferendo una vigilanza dinamica e il regime penitenziario aperto, con detenuti fuori dalle celle per almeno 8 ore al giorno con controlli sporadici e occasionali. Alla Polizia Penitenziaria servono almeno finila nuove unità per fronteggiare la costante emergenza carceri, che vede oggi in Italia il nuovo primato record di oltre 37.300 detenuti, con celle sovraffollate e tensione 'a mille', come dimostra il grave fatto accaduto a San Gimignano».

SEVERO anche il giudizio del Garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone: «Nel carcere di San Gimignano, che è classificato ad alta sicurezza, non c'è un direttore: è la direttrice di Grosseto che copre anche questa funzione

recandosi presso la struttura un paio di volte a settimana. Inoltre - continua - da tempo denuncio il fatto che gli sgabelli, che pesano 10 chili, in carcere sono pericolosi. Sono inutilmente allitativi, perché non consentono un appoggio per la schiena e mettono a rischio la sicurezza». Critico Angelo Ursi, segretario generale UilPa Polizia Penitenziaria: «Prosegue la spirale di violenza, ma pure il disinteresse del ministro della Giustizia. Abbiamo lanciato un grido di allarme su possibili nuove tragedie chiedendo la proclamazione dello stato di emergenza della Polizia Penitenziaria e la realtà, purtroppo, si è manifestata con tutta la sua crudeltà».

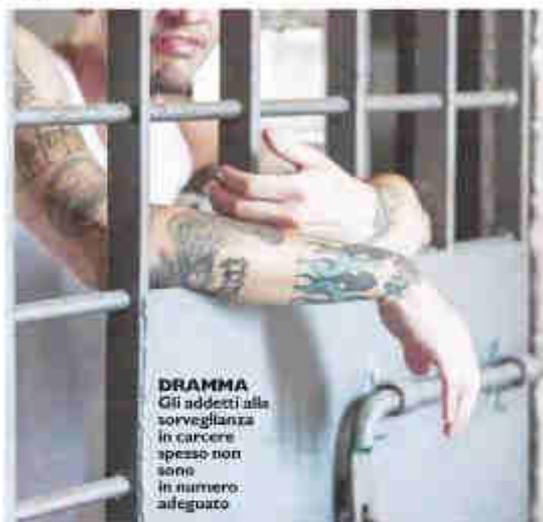
ALLARME DEI SINDACATI

«La Polizia Penitenziaria dovrebbe avere più personale per gestire l'emergenza»

po l'aggressione, il giovane romeno è stato messo in cella di isolamento e piantonato anche per evitare possibili atti di ritorsione nei suoi confronti da parte degli altri reclusi. Da una prima ricostruzione, sembra che sabato sera, subito dopo la lite, un agente della Polizia Penitenziaria fosse intervenuto quando la vittima era ancora viva, ma in vano perché l'uomo è morto pochi dopo.

E MENTRE si apprende che il giovane omicida verrà interrogato nella giornata di oggi, divampa la polemica. Il Sindacato Autonomo di Polizia Penitenziaria denuncia attraverso Pasquale Salemmo, se-





DRAMMA
Gli addetti alla sorveglianza in carcere spesso non sono in numero adeguato

 I precedenti

Gorgona, lite violenta

Una lite violenta era scoppiata al carcere dell'isola di Gorgona nel giugno scorso. Un uomo di 48 anni è stato ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Livorno dopo l'intervento con l'elisoccorso.

Rivolta a Prato

Alcuni detenuti della casa circondariale Dogana di Prato sono stati protagonisti di una rivolta il 22 agosto scorso: venti reclusi si sono abbandonati ad atti di autolesionismo dopo essersi asserragliati in una sezione.

Pisa, le devastazioni

Almeno 50 detenuti, dopo il suicidio di un recluso lo scorso 30 agosto, hanno iniziato a rompere i mobili e i sanitari delle celle del carcere Don Bosco di Pisa. Solo due mesi prima era scoppiata una rissa.

 Focus

Lunga scia di decessi 83 in soli otto mesi

Sono 83 (dati fino al 7 settembre del centro studi Ristretti Orizzonti) i morti nelle carceri italiane nel 2017 (41 i casi di suicidio). L'anno passato le vittime erano 115, con 45 reclusi che si sono tolti la vita.

La festa Un prigioniero diviso al Cozzile



Oltre il muro, la Rificolona di Solliccianino

di **Jacopo Storti**

Il carcere diventa un teatro. I detenuti fanno festa. Bechiano, ballano, cantano. E si commuovono, lanciando le rificolone illuminate verso il cielo mentre esprimono un desiderio. C'è chi sogna la

libertà, c'è chi sogna un momento di intimità con la propria moglie, c'è chi sogna di rivedere un figlio. C'è chi sogna, semplicemente, una vita normale.

continua a pagina 10

Tradizioni in carcere Festa a Sollicciano Le rificolone volano oltre il muro

SEQUE DALLA PRIMA

Oltre 400 persone, ieri sera, hanno partecipato alla festa della rificolone dentro l'Istituto penitenziario Mario Gozzini, più comunemente conosciuto come Sollicciano. Ottanta rificolone appese lungo la rete di recinzione, tutte realizzate artigianalmente da un detenuto cinese. Un recluso con la passione dell'arte, da molti giorni al lavoro per rendere speciale questa giornata di festa.

Una serata che ha visto protagonisti i detenuti. Prima lo spettacolo teatrale della compagnia «Carpe Diem», poi la musica dal vivo dei «Suonati dentro», poi l'atto unico tratto dal libro di poesie *Quel gentil vento*, coi detenuti vestiti di bianco, il colore della purezza. Infine lo spettacolo di Paolo Hendel. «Il carcere non deve essere una tortura» fu



L'attore Paolo Hendel sul palco di Sollicciano

detto il comico toscano tra gli applausi del pubblico. Poi le battute, il sarcasmo fiorentino. E i reclusi, tutti liberi di aggirarsi nell'ampio spazio esterno del carcere, in preda alle risate.

Un'atmosfera diversa dal solito, dentro l'Istituto Gozzini, con un grande buffet finale offerto dalla Caritas e i banchini dei libri. E poi la vendita delle erbe aromatiche coltivate dai reclusi nell'orto, le ceramiche prodotte grazie al laboratorio artigianale. «Per una sera ci sentiamo persone normali» hanno detto alcuni detenuti, molti dei quali sono intrattenuti a parlare con gli spettatori arrivati da fuori. «Abbiamo fatto nuove amicizie, per noi questa serata è una grande opportunità». Un pezzo di città che entra dentro il carcere.

«Vogliamo guardare le persone oltre i loro reati» — ha detto la direttrice di Sollicciano Margherita Michelini, ideatrice e promotrice della serata — «Vogliamo rendere il carcere un luogo per il reinserimento sociale delle persone». Sotto questo aspetto, Sollicciano è un modello che fa scuola in tutta Italia. Non si può dire altrettanto dell'adiacente carcere di Sollicciano. «Il carcere — ha detto ieri sera il garante regionale dei detenuti Franco

Carlesone — anche a Sollicciano ci sarebbe la possibilità di fare questi spettacoli. C'è il Giardino degli Inocenti che potrebbe ospitare decine di persone, ma è spesso inutilizzato».

Alla festa, patrocinata dal Comune, sono intervenuti, tra gli altri, la parlamentare radicale Rita Bernardini, Massimo Lenzi dell'associazione Andrea Tamburi, il presidente della Camera penale di Firenze Eriberto Rossi, il consigliere di Firenze riparte a sinistra Tommaso Grassi e il cappellano di Sollicciano Don Vincenzo Russo.

Jacopo Storni

www.corrierefiorentino.it

PORTO AZZURRO

Botte tra due detenuti e 10 agenti

Il garante: «Basta carcerati con pene brevi nell'istituto elbano»

di PORTO AZZURRO

La lite è scoppiata nell'infermeria. Schiaffi e pugni tra due detenuti e dieci agenti della penitenziaria, finiti al pronto soccorso con contusioni ed escoritazioni guaribili con pochi giorni di prognosi. È l'epilogo del martedì movimentato nel carcere di Porto Azzurro, all'Elba.

Nel primo pomeriggio un detenuto stamieno è in infermeria, in attesa di cure mediche che, tuttavia, non gli vengono erogate nei tempi sperati. A questo punto l'atmosfera si scalda: il detenuto con problemi di droga dà incandescentemente le pene, colpendolo con uno schiaffo, con un agente della penitenziaria

che prova a calmarlo. Ne viene fuori un pararpiglia che coinvolge il detenuto, un collega che interviene a spalleggiarlo e una decina di agenti della polizia penitenziaria. La baruffa inizia nella sala d'attesa dell'infermeria, viene placata a fatica dagli agenti e poi riprende con ancora più vigore nel locale delle perquisizioni, dove uno dei detenuti prova a ferirsi da solo tagliandosi con una lametta. Dopo aver riportato la calma si recano al pronto soccorso di Portoferraio in attesa per farsi referare.

L'episodio è stato stigmatizzato dai sindacati della polizia penitenziaria, non il sapere che non ha esitato a definire l'accaduto «un'aggressione sconside-

rata» ai danni degli agenti, manifestando preoccupazione sulla sicurezza nelle carceri toscane.

Sul caso interviene il garante dei detenuti toscani, Franco Carlesone: «Due detenuti contro dieci agenti non possono causare situazioni gravi. In ogni caso, il Provveditorio la deve smettere di spedire a Porto Azzurro detenuti con pene brevi, ma problemi di droga e/o mentali. E la polizia penitenziaria deve essere consapevole di partecipare a un progetto in linea con la Costituzione: mi riferisco all'articolo 27, che promuove il reinserimento sociale del condannato e stabilisce che le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità».

«Inizio lo sciopero della fame» il grido del garante dei detenuti

Don Bosco-polveriera dopo la rivolta conseguente al suicidio in cella del giovane tunisino
Franco Corleone annuncia la protesta: «Da mesi aspettiamo il nuovo provveditore ministeriale»

di PISA

«Lunedì inizierò lo sciopero della fame, se non verrà nominato dal Ministero della Giustizia il provveditore per i detenuti della Toscana». Lo dice **Franco Corleone**, garante dei diritti dei detenuti per la Toscana dopo il suicidio del tunisino avvenuto al carcere Don Bosco con conseguenze rivela degli altri detenuti. «Siamo costretti inascoltati, a non esserci, senza ricambi», continua il **garante** che aggiunge: «Il carcere Don Bosco è un inferno ricostituito».

Corleone si lamenta di un mancato intervento regionale per l'amministrazione carceraria della Toscana e dell'Umbria che manca da sei mesi, «i quali non sappiamo a chi rivolgerci». **Corleone** fa due distinguo sulla situazione carceraria pisana: un storico-socio-legale, l'altro infrastrutturale. Il **garante** parla da alcuni anni, è chi che i morti suicidi nel 2016 negli istituti toscani sono stati 125, con parte di 50 a Firenze-Selfaiano, 30 al carcere di Pisa e 13 in quello di Livorno. Ciò che desta maggiore preo-



L'ingresso del carcere Don Bosco

cupazione è comunque che da il peccato della violenza e sommità della pena detentiva, è il caso degli atti di autolesionismo che schizza a 1.100 nelle strutture toscane. A Pisa sono 233, a Firenze-Selfaiano 453, Livorno-La Sapienza 52. «Si deve partire da questi dati che testi-

moniano il profondo disagio, la pena che si muove alla pena di chi vive in ambienti che soffocano i diritti umani sanciti dalla Costituzione».

Corleone si indigna sul sovraffollamento del Don Bosco progettato per 236 detenuti rispetto al 277 presenti nel 2016.

«L'Italia è al primo posto in Europa per carcerati accusati di detenzione di stupefacenti. Siamo all'ultimo posto per i maltrattamenti cosiddetti "colletti bianchi". E quindi gli stranieri sono in maggioranza dentro al Don Bosco. I dati divulgati dal **garante** provinciale **Alberto Di Martino** parlano chiaro: gli stranieri, prevalentemente al raddoppio (albanesi, marocchini, albanesi e rumeni, sono in gran numero in maggioranza piuttosto significativo: 164, a fronte di 111 italiani. Sul fronte infrastrutturale che ha fatto accipitare la rivolta provocata a **Corleone** «l'abbattimento del Don Bosco», vale quanto dichiarato da **Di Martino**. Si va dalla insufficiente altezza di barriere e parapetti rispetto alle norme vigenti, all'inadeguatezza, vetustà e deperimento delle linee telefoniche, del sistema di videosorveglianza alla porta principale. L'area dei detenuti in semi-libertà necessita di un totale rifacimento, e preferibilmente la dislocazione all'esterno della casa circondariale. C'è da segnalare che le celle sono ancora prive di bagno alla rucica non separata dal vano camera, come invece richiede la legge, «anche in questo caso si tratta di una situazione flebile», commenta **Di Martino**. «La struttura va rifatta da cima a fondo, pena il regresso a un regime pre-democratico».

Carlo Venturini



Franco Corleone



Immigrazioni e carcere aprono il "Volontariato"

Un premio al capo della polizia Franco Gabrielli
Oggi arriva il ministro dell'istruzione Valeria Fedeli

■ LUCCA

È stato il Capo della Polizia **Franco Gabrielli** a lanciare i primi messaggi per la ricostruzione civile dell'Italia dal Festival italiano del Volontariato. Lo ha fatto durante la sessione inaugurale della manifestazione aperta questa mattina (venerdì 12 maggio) al Palazzo Ducale di Lucca.

Centrale nella lezione di Gabrielli il tema immigrazione. «Quando si dice integrazione», ha sottolineato il Capo della Polizia, «non si indica un concetto astratto, ma un percorso. La mia preoccupazione, oggi, su tema immigrazione, che ha riverberato sulla percezione della sicurezza, passa prima di tutto dalla capacità di governare questo fenomeno. Non di esserne travolti». E sono state riflessioni profonde e ponderate quelle del Capo della Polizia che ha spaziatto il suo intervento in molte questioni centrali per il futuro del nostro Paese: a

cominciare dalla condizione dei giovani, tema su cui si è incontrata anche la relazione del demografo **Alessandro Rosina**. E a Gabrielli il Festival ha voluto dare un riconoscimento importante: il Premio del Volontariato nella categoria Force dell'Ordine. La motivazione è «l'impegno profuso nella corretta gestione della sicurezza e dell'accoglienza senza ricorrere a logiche emergenziali, offrendo con la propria professionalità una risposta pacata alle tensioni etniche che hanno attraversato il Paese». Premio che il presidente del Centro Nazionale per il Volontariato **Eduardo Patriarca** e il presidente della Fondazione Volontariato e Partecipazione **Alessandro Bianchini** hanno voluto consegnare, per la categoria pubblica amministrazione, al sindaco di Lucca **Alessandro Tambolini** e al presidente della Provincia **Luca Menesini** per la loro azione a favore del volontariato.

Altro momento importante della giornata inaugurale è stato il convegno sulla figura di **Alessandro Margara**, magistrato, direttore del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e ispiratore della riforma Gozzini del 1986. Fra gli intervenuti anche **Franco Corleone**, garante regionale dei detenuti e amico di Margara, che ha ricordato la figura di un magistrato che sapeva come bruciare la Costituzione, la cultura dei delitti e della reinserimento nelle società. Il carcere come occasione di riscatto. Visione lontana aprì luce da quella di chi invoca pene esemplari o chiede di "buttare via la chiave": «Margara detestava espressioni come "tolleranza zero". Bisogna ricordarsi che l'Italia ha vissuto tempi bui, come quelli della lunga armata. E in quel periodo la classe politica, che certo era conservatrice, prese soluzioni coraggiose come la legge Gozzini o quella sulla disassuefazione. Questa è la

strada: non si può dare l'illusione di risolvere i problemi tramite la detenzione, perché diventa una ritorsione all'infinito». Oggi giornata clou del Festival con tanti appuntamenti culturali a Palazzo Ducale, in presenza del ministro dell'Istruzione **Valeria Fedeli** e del Capo Dipartimento della Protezione Civile **Fabrizio Curcio**. Eventi clou nell'animazione del Festival saranno il concerto di "The Trouble Notes" in piazza grande alle 17.45 e il flash mob realizzato dall'associazione Hidelina, sempre in piazza Grande alle 13.15. La giornata si concluderà con l'esercitazione di proiezione civile alle 18.45, ancora in Piazza Grande.





L'ALLARME

Corleone a Livorno
"tensione in carcere
celle sovraffollate"

SOVRAFFOLLAMENTO nel padiglione di alta sicurezza del carcere di Livorno dove il clima sta diventando di giorno in giorno più difficile. Lo denuncia il Garante toscano dei detenuti Franco Corleone che ha fatto visita a La Spezia, racconta. «sollecito dei molti reclami ricevuti sulle critiche condizioni di vita nel penitenziario». Il padiglione di alta sicurezza, spiega Corleone, ospita 117 detenuti, dei quali 30 organizzati di lunga durata, invece di 99. Un corso della cella concepito per dare alloggio a due detenuti ne ospita tre. Tra i punti critici il malfunzionamento della cucina, l'assenza di spazi fuori dalle celle e mancanza di educatori.

09/09/2017 14:00

Si impicca in cella nel carcere di Pisa esplode la protesta

> Il suicidio di un 21enne fa scattare la rivolta nel Don Bosco mentre a Sollicciano un detenuto tunisino ferisce tre guardie

LAMA MONTAUDO

Lo hanno trovato appeso al
le inferriera della cella di
piena terra (o nel seminterrato
sotto alla 100), dopo che aveva
strigato con un altro detenuto,
E. anziano, ormai 55 anni. Car-
cere Don Bosco di Pisa è il che
nella città è scappato in treno
in un lancio di cappottini e
giornate di agonia, con la
sua e società familiari. Per
se una situazione molto simi-
lante che il capo del diparti-
mento penitenziario, Saverio Con-
soli è stato trasferito
da Roma a Pisa. Quella che si
di E. sono pochi mesi: era veni-
to alle mani e aveva colpito un
altro detenuto con una lesione
perché ha offeso una tradito-
re. Spiega alle guardie.
(Troppo presto per iniziare).

SCALA: G. PAVI/AGF

Detenuto si uccide rivolta nel carcere alta tensione a Pisa

Lancio di bombolette, cuscini e lenzuola incendiati
E a Sollicciano tre agenti feriti da un recluso



IL LANCIO

Un detenuto turco di 27 anni si è impiccato la notte scorsa nella cella in cui era appena stato trasferito dopo una lite con un altro detenuto del carcere di Pisa.

LA RIVOLTA

È scoppiata esplosiva e diffusa la rivolta dei detenuti del carcere di Sollicciano. Una quarantina di detenuti hanno lanciato oggetti e piume e ricambiato le lenzuola.

L'AGGRESSIONE

Due agenti di polizia perferiscono feriti e un terzo ferito sul carcere fiorentino di Sollicciano aggredito da un detenuto turco che aveva fabbricato un coltello in cella.

di ANSA, LA PRESSIONE DI ROMA E

LAURA MONTENARI

Lo hanno trovato all'1 di notte K., 27 anni, iraniano, detenuto dal cagnone fatto legare in un letto e un altro giamaicano sottile. Era in carcere da due mesi per estorsione dell'obbligo di lavoro nei comuni di Pisa e non aveva potuto nemmeno una visita. K. era solo. Aveva un pensiero per le città e aveva preso parte a una rivolta organizzata. Le sue porte fu scatenato la rivolta degli altri detenuti per lo più magistrati pentiti? Perché le sciacchiere del loro boss sono diffusi. Ma è soltanto questo? Di notte K. non ha lasciato tracce nei messaggi. La sua storia ha trascorso in un suo caso pesante di colla in cella la protesta. I detenuti hanno lanciato bombolette di gas, segnapile e martellato contro gli agenti di polizia per un'ora, hanno incendiato lenzuola e cuscini, hanno allungato un riparto. La rivolta è scesa al piano terra e al primo piano. Battuto a metà mattina di ieri è cessata, ma la situazione resta tesa. Sono stati spostati 15 trasferimenti, quasi tutti di detenuti irregolari. La settimana precedente, nelle

stesse carceri di Sollicciano si due tentativi di suicidio avvenuti dagli agenti e ieri, dopo la fine di K. altri tre detenuti si sono fatti legare alle sbarre. Situazione che anche al carcere fiorentino il Sollicciano dove ieri pomeriggio denuncia il sindaco di Pisa, ma agenti sono rimasti feriti e non vennero per l'aggressione di un detenuto turco che si è fabbricato un coltello artigianale con una lama fat-

Il giovane turco era stato messo in una cella al piano terra dopo un litigio

to da una lama metallica.

A Pisa ieri è arrivato il capo del Dap, Antonio e il procuratore regionale Marone. Ci sono stati ordini di porre una quarantina di detenuti che occupano il servizio di accesso ai passaggi limitava dalle finestre più alte strappare sul pavimento «evitando così difficoltà l'accesso all'area occupata» spiegano dal Dap. Corrado e Marone hanno parlato coi detenuti per spiegare la calma e il sereno risarcito. Corrado ha chiesto di richi-



no le presenze «del cinema» stranieri che a Pisa sono le 70% a implementare l'organico della polizia: essi sono venuti i trasferimenti, il servizio di tutti

compilamenti con personale di polizia che, «seppur presente in numero esiguo, ha diventato una situazione dedicata». «Il Das Pisa è un carcere

I LUOGHI
Poliziotti di fronte al carcere di Pisa. Il Psa dove ieri erano visivamente il forte l'entusiasmo dopo il suicidio di un detenuto che era stato trasferito a causa di una protesta tra i carcerati con un accompagnamento

secondo piano di problemi - de-
partita di Giuliano per i detenuti
dalla Torinese Barbara Cerantola
- Donato, maestri aromati, ovest
colle del regarto diminuito il
suo partito i luoghi a vista, la
scelta del luogo sarà da
risolvere. Il fornire di un de-
partito più spazio a una crisi
corrente di più per risolvere
una crisi di gestione qualche
le Mare Palma ha accusato
di aver degradato la richiesta

I recluti scagliano pietre dalle finestre: in città arriva il responsabile delle prigioni italiane

di trattato di Pisa non parla
offici, strada, gli impedire
per adri una di solido Estero
il quasi 80 a livello nazionale
dai inizi dell'anno. Già di
scelta dei primi trasmis-
ioni di documenti per alleggeri
la prevalenza organica dei
gli organici, tra la situazione
elementare i stimoli i reca
difficile «Sono mentale le ag-
gressioni fra diretti e le ag-
gressioni al personale, così non
si va risolto».

«In carcere condizioni di vita migliorate»

La visita del garante toscano dei detenuti Franco Corfeone: superata la fase critica di tre anni fa

IN TOSCANA

La strada per tornare ad essere il carcere modello di alcuni anni fa è ancora piuttosto lunga, ma la situazione di Porto Azzurro da tre anni a questa parte è migliorata in modo sensibile. È questo in sintesi il quadro delineato dal garante toscano dei detenuti, **Franco Corfeone**, che nel mattino ha compiuto una visita alla casa di reclusione italiana, accompagnata dal direttore **Francesco D'Annunzio** e dal **garante** dei detenuti di Porto Azzurro, **Nando Maroni**. «Ho visitato di persona questa realtà carceraria più volte, mi ricordo che in anni fa trovai una situazione degradata e chiesi come primi passi

l'annata di un direttore l'istituzione della figura del **garante** dei detenuti. E questo era importante anche dal punto di vista igienico, le condizioni di vita dei detenuti erano drammatiche - raccontava **Franco Corfeone** - dopo circa un anno dall'appello che rivolsi in quell'occasione, fu nominato **D'Annunzio** come direttore, quindi è arrivato Stefano **Costantini** dei detenuti. A distanza di quattro anni allora la situazione a Porto Azzurro è completamente cambiata.

Corfeone ha visto la situazione assieme al direttore **D'Annunzio**, compresi i servizi ospedalieri e la sezione della "Psichiatria", circa nel carcere di Leopolda venivano trattenuti e formati i

detenuti in punizione. «Lungo tempo era considerato una macrocarcere del sistema penitenziario italiano, per il detenuto negli anni Sottanta e Novanta il carcere dove i detenuti scrivevano "La grande pentecoste", un manifesto per le carceri di tutta Italia - racconta **Corfeone** - recentemente questa struttura ha subito una fase complessiva, ma adesso si sta lavorando per riportarla sui livelli di alcuni anni fa».

Il **garante** dei detenuti ha visitato le nuove sale colloquio e l'area verde ripulita, all'interno del carcere. «Mi è stato spiegato che sarà a breve riaperto il padiglione dove si trovano i produttori, parte sono giunte perché smantellate, ma rimarrà solo la falegnameria, insieme ci sono circa 40 detenuti ambedue di via Piombino e l'isola d'Elba. Al tempo stesso stanno andando avanti i lavori alla struttura come nella sezione U».

Interventi che, gradualmente, stanno migliorando le condizioni di vita all'interno del carcere. «C'è ancora tanto da fare - spiega **Corfeone** - ma a questo punto Porto Azzurro sembra a uno standard adeguato nel giro di 2-3 anni. In questo momento, tuttavia, anche l'amministrazione penitenziaria deve fare la sua parte. «Non si tratta solo di soldi da investire - continua - ma anche di consapevolezza di che tipo di carcere sia Porto Azzurro. Negli ultimi mesi sono arrivati troppi detenuti con pena di breve durata. Porto Azzurro è una struttura su cui, solo che ha bisogno di una progettazione carceraria ben distinta, composta da detenuti con pena più lunga».



L'ingresso del carcere di Porto Azzurro

Chiusi tutti i manicomi criminali Liberi molti soggetti pericolosi

Già il sipario sugli Opg, lunghe liste d'attesa per entrare nelle nuove strutture. Le diagnosi sull'incapacità di intendere e volere sono aumentate del 50%. Il commissario: troppe storiature

di ALESSIA PEDRIZZI



«Tutti pazzi per le Rems (le residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza). Da quando gli ospedali psichiatrici giudiziari sono stati chiusi e al loro posto sono sorte le Rems le diagnosi di incapacità di intendere e di volere sono aumentate del 50%.

Fino a qualche tempo fu riconosciuto, in sede giudiziaria, l'infirmità mentale per un imputato significava rischiare di condannarlo alla permanenza in un luogo infernale (tali erano i manicomi criminali). Oggi invece le cose sono cambiate. Le nuove strutture sono accoglienti, attrezzate, senza sbarre e gli ospiti vengono seguiti da personale specializzato, che cura per loro percorsi di riabilitazione e reinserimento sociale. Niente a che vedere, insomma, con la gattaiata.

E infatti, nemmeno il tempo di chiuderli, i vecchi ospedali, che per le nuove residenze si sono formate le liste d'attesa, come si trattasse di spa del benessere. Liste che, soprattutto nelle regioni del Sud, sono consistenti. I posti letto per pazzi criminali, tuttavia, sono pochi e chi è in attesa di entrare molte volte resta libero, anche se è stato dichiarato socialmente pericoloso. Perché succede? Perché, come spesso accade in Italia, la riforma è stata fatta prima delle strutture necessarie a realizzarla. Mentre, ancora una volta, la certezza della pena vacilla.

GLI OPG

Il problema dei manicomi criminali venne affrontato per la prima volta nel 2008 dalla commissione parlamentare di inchiesta sul sistema sanitario nazionale, presieduta dall'ex sindaco di Roma Ignazio Marino. Una delegazione visitò le strutture di tutta Italia, peraltro gestite dal ministero della Giustizia attraverso i gradi dell'amministrazione penitenziaria, e portò alla luce situazioni aberranti: persone legate ai letti, internate spesso per reati minori e poi lasciate senza assistenza, anche ben oltre il tempo della pena da scontare. Veri e propri «ergastoli bianchi» per persone disturbate di mente.

LA LEGGE

Reis pubblica l'aberrazione di quei luoghi, però, invece di pretendere un adeguamento delle strutture, pubbliche, per renderle luoghi effettivi di cura, il governo che fa? Sulla scia ideologica della riforma Basaglia, opta per una chiusura definitiva degli ospedali psichiatrici giudiziari, da rendere effettiva con la legge n. del 30 maggio 2014. Nel testo si stabiliva che al 31 marzo dell'anno successivo, tutti gli Opg avrebbero dovuto cessare la loro attività, con il conseguente trasferimento dei degenti in strutture più adeguate. E

gestite da chi, questa volta? Dal sistema sanitario, dalle Asl e dai territori, ritenuti capaci (in base a quali considerazioni?) di dare assistenza ai pazzi criminali, anche i più pericolosi, senza utilizzare sbarre, né guardie né contenzioni di sorta.

Per portare a termine il progetto, dopo due anni di stallo, nel febbraio 2016, fu necessario nominare un commissario straordinario alla riforma, Franco Corleone, già garante dei detenuti della Regione Toscana. E, con lui, l'ultimo manicomio giudiziario, quello di Barcellona Pozzo di Gotto, è stato chiuso tre settimane fa.

QUALCOSA NON FUNZIONA

Risolti i problemi del passato, quelli del futuro già bussano alla porta. A

zione per problematiche psichiche di vario tipo».

Questi due fattori «fanno sì che all'interno delle strutture, soprattutto in certe zone d'Italia, trovino posto persone che non dovrebbero stare lì, mentre altre che dovrebbero essere ricoverate restano fuori. Dove? «Non è di fatto possibile sapere perché non esiste un referato unico, una cucina di regia nazionale per questa delicata operazione e ogni territorio pensa per sé».

NIENTE PROTOCOLLI

«Chi deve entrare nelle residenze? Deve valere il dato cronologico o la gravità della condizione psichiatrica e del reato compiuto? E chi decide?», chiedeva ancora, lo scorso febbraio, Corleone nella relazione conclusiva del suo manda-



RESIDENZE La Roma di Capoterra, in provincia di Cagliari



to. E inoltre «se un paziente dovesse aggredire un operatore chi potrebbe disporre un trasferimento indispensabile in altra struttura? Chi vigila sul rispetto del rifiuto della pratica della contenzione?». E che fare «delle 47 persone senza fissa dimora, di cui 38 stranieri, che soggiornano nelle strutture?».

La politica fino ad oggi di questi aspetti non si è occupata. Tutta intenta a festeggiare il superamento degli Opg, buono solo sulla carta, e ad evitare di affrontare i veri nodi del problema.

Grande scalpore ha fatto, invece, un emendamento proposto dalla senatrice Maria Mussini (gruppo Misto) contro cui il mondo dell'associazionismo di sinistra si è mobilitato in massa con tanto di scioperi della fame. L'emendamen-

to, divenuto poi parte della legge, sottolinea come alle nuove Reims debbano poter accedere «anche coloro per i quali l'infermità di mente sia sopravvenuta durante l'esecuzione della pena e coloro per i quali occorra accertare le condizioni psichiche, qualora le sezioni degli istituti penitenziari alle quali sono destinati non siano idonee a garantire i trattamenti terapeutico-riabilitativi». Una questione di buon senso che vuole evitare discriminazioni tra malati mentali (condannati definitivi o provvisori). Eppure osteggiata, soprattutto da chi mette sul tavolo la questione che la riforma non ha affrontato: l'incapacità di garantire a chi soffre di disturbi psichici un'adeguata assistenza in carcere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



CHIUSURA L'ingresso dell'ospedale giudiziario psichiatrico di Napoli Secondigliano chiuso di recente

L'INDAGINE PER TUTTI GLI ALTRI CASI, IN TOSCANA LA MEDIA SEMBRA ESSERE PIÙ BASSA DI QUELLA NAZIONALE

Allarme droga e ricettazione: sono i reati più frequenti

FIRENZE I MINORI toscani commettono meno reati della media nazionale, con l'eccezione di quelli legati alla droga e alla ricettazione. Sono i dati che emergono da uno studio dell'Isat aggiornato al 2014, il più recente con un quadro così approfondito sull'argomento, che elenca il tasso di incidenza di imputati nati in Toscana nelle varie procure per i minori.

SI TRATTA, ovviamente di dati parziali, visto che si menzionano soltanto i reati commessi in altre regioni o in Paesi diversi e che si sono poi trasferiti qui successivamente. Ma la rilevazione fornisce comunque un qua-

dro del fenomeno. Risulta così che, fra i toscani, i tassi di reati per 100mila abitanti/minori sono in genere più bassi della media nazionale. Succede per il furto

LA TENDENZA

Pochissimi vanno in carcere. Ma a Firenze sta per riaprire un modulo da nove persone

semplice e aggravato che si attua a 20,7 (contro 34 della media nazionale) e che resta il resto più diffuso, ma anche per le lesioni (2,5 contro 20,5), i danneggiamenti (con 6,8 contro 9,4), le minacce (4,2 contro 8,6), le ingiur-

rie (6,1 contro 8,6) e le rapine (addirittura 3,8 contro 7,8). Fra i reati con una forte incidenza fra i minori anche i furti in abitazione o 'con strappo', ovvero gli scippi (3,1 contro 5 di media nazionale) e la resistenza a pubblico ufficiale (1,7 contro 4,9).

IN LINEA

con la media nazionale invece i reati legati alla droga, ovvero alla produzione e allo spaccio di sostanze stupefacenti (14,7 contro 14,7), mentre per la ricettazione ovvero il possesso e lo smercio di merci rubate da altri la Toscana ha un dato addirittura peggiore, con 9,2 contro 8,9. Ma quanti sono i minori che, vista la gravità del reato, arrivano

nelle carceri minorili. «Molti pochi» - spiega Franco Corleone, garante dei detenuti - nella struttura di via Omi Oricellari, a Firenze, che è chiusa da tre anni e che a breve sarà finalmente riaperta, verrà inaugurato un modulo da 9 persone. Se ne prevede anche un secondo. In questi anni infatti, i minori presenti all'interno, una decina, sono stati trasferiti in altre regioni, con grandissimi disagi. Ma chi sono questi ragazzi? «In tutte le regioni del centro-sud si tratta soprattutto di giovani stranieri» - spiega - anche se gli italiani presenti scontano di solito pene per reati più gravi. Al sud invece l'incidenza di italiani è invece molto più alta.

Lisa Ciardi



GARANTE Franco Corleone

IL GRIDO D'ALLARME

Il garante dei detenuti Corleone «Sovraffollamento alle Sughere La situazione può precipitare»



VISITA
Il garante regionale dei detenuti, Franco Corleone, ha visitato le Sughere.

NEL PADIGLIONE di alta sicurezza nel carcere di Livorno c'è sovraffollamento. È questa la motivazione che ha spinto il garante regionale dei diritti dei detenuti Franco Corleone, a visitare ieri Le Sughere, sollecitato dai molti reclami ricevuti sulle critiche condizioni di vita nel penitenziario. «Il clima è peggiorato - ha detto - molti detenuti fanno resistenza passiva e la situazione può diventare pericolosa». La fotografia descritta dal Garante presenta nel padiglione di alta sicurezza «117 carcerati, dei quali 30 ergastolani di lunga durata, invece di 99. Un terzo delle celle da due detenuti, ne ospita tre». Il reparto di media sicurezza, ha spiegato il Garante, ospita 112 carcerati. Tra le criticità evidenziate il mancato funzionamento della cucina, «ancora da collaudare», l'assenza di spazi fuori dalle celle come «locali per lo studio e la socialità» e la «mancanza di edu-

catori nel padiglione», con la conseguente «assenza di permessi».

«I LAVORI per la ristrutturazione dei due padiglioni - ha aggiunto Corleone - non sono ancora partiti e, inoltre, il carcere alla Gorgona dipende da Livorno, la direzione è la stessa». In seguito all'alluvione del 9 e del 10 settembre, anche il carcere ha subito danni che hanno causato disagi alla popolazione carceraria. «C'è stato - ha detto il Garante - un problema di allagamento nei sotterranei che ha mandato in tilt i quadri elettrici e bagnato tutti gli indumenti invernali dei detenuti». Al termine della visita, Corleone si è impegnato a investire delle problematiche il nuovo provveditore regionale dell'amministrazione penitenziaria Antonio Fullone e il presidente del Tribunale di sorveglianza Marcello Bortolato.



Indagine sui carceri toscani Sovraffollamento sempre presente

Al 31 dicembre 2016 il sistema penitenziario toscano contava 3276 detenuti, a fronte di circa 2800 posti disponibili, situazione di sovraffollamento anche se migliore rispetto al 2012 quando le presenze nelle carceri erano a quota 4148. È uno degli aspetti sottolineati nella relazione dell'attività 2016 del Garante dei detenuti della Toscana Franco Corleone.

«SAN GIORGIO»

TROPPI 5 ETTARI DI TERRENO

GIÀ IN FASE DI APPROVAZIONE DEL PIANO STRUTTURALE, ERA STATO TIRATO SÙ IL GARIBOLDI PER ORA RESTA IN VIA SAN GIORGIO. DATO CHE IL MINISTERO RICHIEDE BEN 5 ETTARI DI TERRENO.

Pietra tombale sul nuovo carcere «Niente fondi, destinati ad altro»

Anche il garante regionale dei detenuti mette la parola fine

E' ORMAI tramontata definitivamente l'ipotesi di costruire un nuovo carcere alle porte di Lucca. Dopo anni di promesse, di speranze, di annunci e di progetti più o meno concreti, con localizzazioni che hanno spaziato fra Anziccoli e Magliano, siamo di fronte alla pietra tombale per qualsiasi ipotesi. Non ci sono più i fondi che erano stati accantonati in vista della realizzazione di una nuova struttura carceraria. Anzi, questi soldi sono in fase di ridistribuzione a livello regionale. Insomma, ci teniamo il vecchio e scadente «San Giurgio» e tanti saluti.

A SANCIRE in modo esplicito quello che ormai era nei fatti noto da tempo è la relazione del Garante dei detenuti della Toscana, Franco Corleone, approvata due giorni fa a larga maggioranza dalla commissione regionale sanità, presieduta



VISITA: La delegazione dell'associazione per l'iniziativa radicale «Andrea Tamburini» nell'ottobre scorso al «San Giurgio»

da Stefano Scaramelli (Pd): «Vi sono ingenti fondi disponibili per la ristrutturazione delle carceri toscane - spiega infatti Corleone -, perché è stata annullata la decisione di costruire un nuovo istituto a Lucca». Al San Giurgio restano i soldi per la nuova infermeria, ovvero per realizzare la separazione dei lo-

cali sanitari tra ufficio e luoghi di visita ed osservazione breve.

UN NODO particolarmente rilevante, dato che la Casa circondariale di Lucca, a differenza di altre strutture, «conta l'alto tasso di detenuti di giovane età affetti da tossicodipendenza»: i dati del 2016 forniti dal garan-

te parlano del 50,4 per cento di detenuti tossicodipendenti al «San Giurgio».

UN DATO positivo è quello relativo ai numeri. Il carcere non è più sovraffollato. Al 31 marzo scorso vi convivono 80 detenuti, 45 dei quali stranieri,

TRAMONTA OGNI IPOTESI Dopo anni di annunci, speranze e progetti svaniti Lavori solo all'infermeria

mentre al 31 dicembre erano rispettivamente 91 e 52. Tre anni fa i detenuti erano ben 154 (88 stranieri); un calo che appare generalizzato su base toscana. Ma la tensione nel vecchio «San Giurgio» resta alta: nel corso del 2016 ci sono stati 1 suicidio e 5 tentativi, più 27 gesti di autoflessione.

L'ALLARME DEL GARANTE DEI DETENUTI

Rems, il via slitta ancora: «Ma la situazione è esplosiva»

► EMPOLI

Mentre nelle prigioni della Toscana torna l'emergenza sovraffollamento, a Empoli c'è un carcere che rischia di diventare un monumento all'indecisionismo e agli sprocci della pubblica amministrazione. «Il numero dei detenuti in regione ha ripreso a crescere - dice il garante toscano **Franco Corleone** - i posti regolamentari disponibili sono circa 2.800, ma le presenze si avvicinano alle 3.200 unità». Tempi. Eppure non c'è ancora certezza sul destino dell'ex carcere femminile di Pozzale. Scontato in tutta fretta un anno fa per far posto alla nuova Rems, non c'è

ancora una data precisa per l'apertura della struttura con la nuova destinazione. Anzi, sembra dover slittare ancora l'apertura della seconda sede, pensata per malati psichiatrici voluti da governo e Regione in sostituzione dei vecchi Opg. «Se è finalmente realizzata la chiusura degli Opg - dice Corleone - ma questo apre il problema delle Rems perché quella di Volterra già attiva, ma la seconda che è stata destinata a Empoli non sarà disponibile prima dei sei mesi». Con l'aggravante, ha osservato ancora il garante, «del carico in più che viene a pesare sulla Toscana, per via della mancanza di Rems nella regione Uni-

bria». Dunque, apertura rinviata a fine anno, molto più in là probabilmente di ottobre, la deadline annunciata dall'assessore **Stefania Saccardi** a gennaio, mentre è ormai decisamente scaduta la previsione del ministro **Andrea Orlando**, che a settembre scorso assicurò che «la conclusione dei lavori di adeguamento dell'ex carcere femminile» sarebbe avvenuta «senza altro entro i primi mesi del 2017». Ma bisogna fare presto, avverte Corleone, perché «se escludono i problemi possono farlo in maniera grave, specialmente in relazione alla psichiatria. Cerchiamo di prevederle».



Il garante **Franco Corleone**

Carceri toscane Antonio Fullone è stato nominato nuovo provveditore

Dopo la protesta del garante Corleone
il ministero è corso subito ai ripari
"Si tratta di una figura fondamentale"

LAURA MONTANARI

Terzi mattina era molto ambiguo e ha scritto al ministero della Giustizia: «Se entro lunedì non nominerete il nuovo provveditore alle carceri della Toscana (o nominerete lo stampato della firma) avrò detto Franco Corleone, spaurito e rovinato per i delitti». «Non voglio essere complice di questa situazione che attendiamo avanti a demeritare del gruppo (gruppo rimpio). Dato fatto, poche ore dopo il ministro Orlando ha firmato la nomina del nuovo provveditore. E lo

anni, tant'è, con incarichi in molti istituti italiani (da Torino a Bari, dalla Sardegna alla Calabria) anche a sostituire Mariano che il giorno prima è intervenuto personalmente nel dibattito stuprati a Pisa. E proprio per quanto riguarda il carcere Don Bosco le preoccupazioni di più rilevante scoppia il carcere l'istituto penitenziario vocato a fattacato non ammissibile.

Tal scottato sono scoppiati nel carcere di Pisa in seguito alla tragica morte di K. il giovane tunisino (aveva 21 anni) che si è tolto la vita impiccandosi con il lenzuolo o un asciugamano, all'interno della cella in cui era stato rinchiuso da solo dopo una lite scoppiata con un detenuto marocchino. E era rinchiuso da due mesi al carcere Don Bosco di Pisa e in questo tempo non aveva ricevuto mai nessuna visita. Era particolarmente solo. Aveva un passato recente nella volontarietà ed era stato rinchiuso in carcere (o atteso di essere processato per aver preso parte a una rissa in una pizzeria del centro della città) con alcuni spauriti.

Nelle celle dell'istituto giuoco nel 2016 ci sono stati ben 30 tentativi di suicidio e 233 atti di autolesionismo. Lo scoppio soltanto il carcere della Dogana di Prato (249 atti di autolesionismo) Je Bullezzano a Firenze con 411 e non il penitenziario prigioniero regionale di 50 tentativi di suicidio (e due suicidi) su un totale di 125 casi in Toscana. I sindacati della polizia penitenziaria sottolineano come la carenza cronica del personale stia creando situazioni sempre più difficili da gestire: «Andate a vedere come sono aumentate le aggressioni o quanti idano i cellulari sequestrati negli istituti penit. segno di controlli carcerari».



LA RIVOLTA
La polizia di fronte al carcere Don Bosco di Pisa dove è scoppiata una rivolta dopo il suicidio di un detenuto

stesso Corleone ad annunciare: «Adesso in Toscana Antonio Fullone, attuale direttore del carcere di Poggio Busico. La figura del provveditore — prosegue il garante — è fondamentale sia per coordinare le politiche carcerarie sia per prendere le decisioni che servono per esempio in materia di lavoro da svolgere in materia di coordinamento che spesso ha oggi senso. In Toscana alcuni istituti in cui i detenuti sono in regime aperto e altri in cui invece vengono reclusi tutti il giorno dentro le celle». Il nuovo provveditore, Si

